



“ Schaffhausen-Lecce, via Zurigo
Riservato agli emigranti, o quasi
Carrozze di II classe, nessun servizio
Si torna alla casa lasciata 40 anni fa ”

■ ZURIGO. Sono le cinque e quaranta quando Nicola, 35 anni, sveglia la figlia Anna, sei anni, che gli dorme sulle ginocchia. «Guarda, Anna, guarda il mare». È bellissimo, fuori. Un sole rosso sta spuntando dalle onde, subito dopo Civitanova Marche. Sembra una cartolina. Anna dà un'occhiata appena, dice qualcosa in tedesco, e torna a dormire sulle ginocchia di suo padre. Nicola sembra volerla giustificare. «Va a scuola con gli altri bambini, tutti parlano lo svizzero tedesco. Parla italiano solo con noi, adesso. Ma se le chiedi qualcosa all'improvviso, lei sovrappensiero ti risponde "ja" o "nein", poi tenta di tradurre».

È piovuto quasi tutta notte, sul treno degli emigranti. Ci sono ancora pozze d'acqua sul pavimento. «Schaffhausen - Lecce», via Zurigo, Chiasso, Bologna, Ancona, Foggia...solo carrozze di seconda classe, nessun servizio, nemmeno un venditore di caffè. La notte si passa in un silenzio quasi assoluto. E' gente che lavora, questa, e sa che quando si può, si "deve" riposare. Le ore saranno tante, prima dell'altra notte. Dal finestrino, nelle stazioni, arrivano i messaggi degli alto-parlanti. Alcuni sono davvero nuovi. «L'espresso Lecce - Zurigo (è quello che sta correndo in senso contrario, ndr) viaggia in anticipo sul proprio orario».

Verso casa, con la paura

Il sole adesso entra negli scompartimenti, picchia sugli occhi. Giacinta e Giacomo, sui sessant'anni, sono partiti da Zurigo e vanno ad Altamura. «Mano a mano che mi avvicino a casa - dice la donna - mi prende la paura. Quattro volte ci hanno rubato. Mi hanno portato via anche il corredo. L'ultima volta è successo l'anno scorso, quando eravamo in Italia. Siamo andati al cimitero, e quando siamo tornati non c'era più nulla. Ci hanno preso anche le provviste che avevamo preparato per il rientro in Svizzera: l'olio, la pasta, le conserve...Se dovessi vivere sempre lì, avrei paura: ho letto di persone che vengono rapinate ed uccise nelle loro case». Il marito Giacomo lo rassicura. «Vedrai, stavolta la casa è a posto. Mio fratello mi avrebbe telefonato, altrimenti».

Sono tanti gli anziani sul treno. Uomini e donne che vivono in Svizzera o in Germania (ci sono anche carrozze che arrivano da Amburgo) da trenta o quarant'anni, che sono già in pensione e non sono diventati ricchi. Non hanno più la paura di non avere un pane ed un letto, ma hanno nuove ansie. «Il problema è - dice Giacomo - che non sappiamo deciderci se vivere in Italia o in Svizzera. Fino a dieci anni fa tutto era chiaro. Io ho fatto il manovale, mia moglie Giacinta la striastrice. Il suo stipendio bastava alla famiglia, e con il mio abbiamo costruito la casa in Italia. E ora? Il problema sono i figli, che hanno lavorato in Svizzera. Uno dei miei figli abita a Zurigo, come me. Ha uno stipendio di 4.750 franchi, ma ne spende 1.700 per l'affitto, ed ha due figli. Noi abitiamo in una casa vecchia, siamo sempre stati lì, ed ora paghiamo 400 franchi. Ma abbiamo l'orto, non andiamo a comperare insalata, fagioli o cipolle. Nella



Una manifestazione degli anni 60 per il lavoro e contro l'emigrazione

«...ma in Svizzera non c'è il mare»

Millecinquecento chilometri, quasi un giorno in treno. Gli emigranti tornano a casa per le ferie, ma non c'è aria di festa nei vagoni che da Zurigo portano a Lecce. Luca non sa se, al ritorno, troverà il lavoro. Giacinta e Giacomo, in pensione, pensano al figlio «che non è abituato a fare sacrifici». Vorrebbero vivere in Italia, ma il figlio ha ancora bisogno di loro. Tullio è via da 40 anni: «Ogni tanto mi "sento" svizzero, e per guarire prendo subito il treno».

DAL NOSTRO INVIATO

JENNER MELETTI

fabbrica dove c'è mio figlio, lasciano a casa 300 persone. E se toccasse anche a lui? I nostri figli non sono abituati a fare sacrifici, come abbiamo fatto noi. Si troverebbe senza niente, da un giorno all'altro, e con due figli da mantenere. E noi, come possiamo tornare a vivere in Italia con questo pensiero? Il suo stipendio è il doppio di quello che era il mio, ma tiene l'auto, compra i vestiti, insomma vive come tutti gli altri. E alla sera passa da noi, per prendere la sporta con tutte le verdure che mia moglie gli prepara».

Si è tutti svegli, adesso. Dalle botte di plastica escono panini e fette di dolce, acqua e birra. I bambini

giocano rincorrendosi in corridoio, e gridano tutti in tedesco. Si potrebbe comprare anche del succo di frutta, dall'addetto alle cuccette degli ultimi vagoni, ma questi chiede quattro franchi per una bottiglietta e «niente lire italiane».

Basta la domanda di un ragazzo («Ma questi vagoni, così scassati, sono svizzeri, italiani o tedeschi?») per avviare una discussione fra giovani e anziani, che arrivano anche dagli altri scompartimenti. «Io di queste carrozze, in Svizzera - dice Giuseppe, un lavoro da operaio e tre figli - non ne ho mai viste. Credo che siano di una società italo-tedesca, e che siano affittati dalla Sviz-



zera». «È che tu la Svizzera la tratti troppo bene. Questo è un treno svizzero, e tutta notte, nel nostro vagone, abbiamo viaggiato senza luce. Non hai capito che se quelli potessero ti schiaccierebbero sotto un piede, così?». «Io so soltanto che là ho trovato lavoro e casa, ed che in Italia, dopo 13 anni di scuola, non mi hanno dato niente. E dove trovo lavoro e pane, la gente come noi si trova bene». «Voi dite così perché

non siete stati in Svizzera trent'anni fa. Arrivavi quando sapevi che c'era lavoro, e loro ti tenevano lì tre mesi. Appena il lavoro finiva, via a casa, ad aspettare un altro permesso». «Io sono là da trentasette anni, e sono ancora in affitto. Tengono alti i prezzi delle case così noi non possiamo comprarle, e torniamo in Italia. Andiamo bene soltanto quando lavoriamo».

L'uomo che è in Svizzera da 37

anni mostra agli altri una fotografia. «È la mia casa, a Monopoli. Ci tornerò, a casa mia, ma noi saremo sempre fregati. Il perché? Io in Svizzera sono pensionato, e potrei andarmene. Ma i mie tre figli restano lì, con i nipoti - uno ha sposato una svizzera - ed il lavoro. Ed anche a Monopoli io sarò sempre «lo svizzero», perché posso tornare a casa soltanto io, senza la famiglia. Il fatto è che vai via a vent'anni, e devi lasciare tutto. E quando puoi tornare, se proprio vuoi tornare, ancora una volta devi lasciare tutto».

«Non sono come noi»

Da una parte il mare, dall'altra campi di girasole. «Gli svizzeri - spiega ma non sono come noi. Non è che ti puoi mettere a parlare con quelli che incontrai, come facciamo noi adesso. E devi stare attento, se vuoi che ti rispettino. Non una carta buttata a terra, guai a fare rumore dopo le dieci di sera. E questa può essere anche una buona cosa. Piano piano arrivi ad apprezzare tutto questo ordine, questa pulizia. Ma poi ti vengono in mente le serate con gli amici, le passeggiate, le notti che non hai voglia di andare a let-

to. Il guaio è che noi siamo trapiantati come i pomodori. Ci portano da una parte all'altra e ci dicono: dovete crescere così e così. Ti abitui, con il tempo. Certo, ci stai male, quando senti i tuoi figli che, fra loro, parlano svizzero. Ma poi dici: si troveranno meglio di me, capiranno meglio la loro mentalità. Capita anche a me, di ragionare come uno svizzero, ed allora un poco mi spavento. L'unica cosa da fare è venire in Italia per un po'. L'anno scorso ho preso un pullman di padre Pio. Quest'anno mi fermo due mesi nella casa della mia famiglia».

Le prime terre della Puglia sono nere, perché sono state appena bruciate le stoppie del grano. «La Svizzera - dice Luca, che non ha ancora trent'anni - non esiste più. Quando ci andò mio padre, gli chiedevano se aveva amici o parenti da chiamare. Adesso, se hai un lavoro, te lo devi guardare con quattro occhi. Nel mio gruppo licenziano, e quando tornerò dalle ferie saprò se potrò ancora lavorare. E poi non è che guadagni te l'affitto è il triplo, il mangiare costa il triplo, vestire costa il triplo. Bisognerebbe fare come una volta: lasciare la famiglia in Italia, prendere un letto in affitto assieme ad altri disgraziati, risparmiare su tutto e poi tornare a casa con i soldi. Ma come si fa? Mia figlia dice che a Zurigo sta bene, ha le amichette, va a scuola. Deve essere come le altre, ed allora spendi per i vestiti, per i giochi che vede in televisione...Io lo so già come andrà. Tu riesci a fare amare il tuo paese se glielo fai conoscere bene. Ma come potrà avere amici qui, venendo una volta all'anno?».

Tra gli uliveti

Il treno ora corre fra gli uliveti. Nelle stazioni nessuno viene a vendere caffè o acqua minerale. «Io e mio marito - racconta Anna - assieme prendiamo seimila franchi al mese. Ma seicento partono subito per l'assistenza sanitaria, e poi devi pagare anche una percentuale al medico che arriva a casa o all'ospedale. Sono pochi quelli che stanno bene, i profughi. Quelli che vedi nelle loro case nuove, e non pagano niente. In compenso il mio cantone ha aumentato le tasse, per mantenerli». Luca si arrabbia. «Anche da noi ci sono i profughi politici. Ma quelli hanno la guerra in casa. Io a mia figlia lo spiego perché arrivano in Svizzera, e dico anche che è giusto. Anche noi siamo andati via dalla nostra terra, e non c'era nemmeno la guerra. La verità è che tanti miserabili italiani, che nel nostro paese non avevano il pane in tavola, ora sono i ricchi, buttano nella pattumiera il pane comprato il giorno prima. Certo, le ingiustizie ci sono. Li troverò già stasera, in piazza. Giovani che non hanno mai avuto bisogno di partire, ed hanno la macchina, i soldi e tutto. Le ingiustizie ci sono ovunque, Svizzera e Italia comprese».

Scritte sul cemento delle stazioni annunciano la vicinanza di Bari. «Milano in fiamme». «Lecce Merda». «Bari non perdona».

Nicola e sua figlia Anna scendono a Brindisi. La bambina parla al padre, in tedesco - svizzero. «Mi ha detto - Nicola traduce - che sente il profumo del mare». (1/continua)

DALLA PRIMA PAGINA

Pubblica riffa

vidanza multipla, per evitare complicazioni si lascia sviluppare uno solo degli embrioni impiantati. La tecnica con cui si procede all'aborto è la stessa praticata in questa circostanza: un'iniezione intrauterina. In Germania si è verificato il caso limite di una donna, sottoposta a una cura ormonale contro la sterilità, che è rimasta incinta di dodici gemelli e mai avrebbe potuto partorirli.

Insomma: chi è assolutamente contrario all'aborto ha diritto di esserlo, ma non può sovraccaricare di orrore questa faccenda. Qui, dice l'Associazione dei medici, non si pone un ulteriore e peculiare problema etico. Ma poiché viviamo in tempi in cui non solo il corpo è oggetto di manipolazioni un tempo impensabili, ma anche la mente e le reazioni emotive sono attentamente studiate, il professor Scarisbrick, quello di *Life*, ribatte: cosa sarà del bambino che dovesse sco-

prire di un suo gemello eliminato per decisione della madre, quale idea d'amore ne ricaverà? Rispondere che tutto questo si verifica anche in natura, che ci sono molti gemelli ai quali è toccato dividere l'utero materno con un fratello che non si è sviluppato e non è nato, non serve a molto. È opporre un argomento tecnico a una considerazione di carattere emotivo, con una sua rilevanza simbolica.

Diciamo la verità: è vero che stiamo parlando soltanto di un aborto, di una storia tristemente comune, ma certamente nessuno è indifferente a questa sorta di pubblica e spietata osservazione, scomposizione e manipolazione di corpi e menti umane. Tecnologie sempre più sofisticate ci mettono di fronte non solo a problemi etici sempre più complessi che ciascuno, legittimamente, tende a leggere secondo il proprio punto di vista, ma anche a una rappresentazione del corpo e delle funzioni primordiali dell'umano talvolta sconvolgente. Ma insieme terribilmente asettica. Poi arriva Scarisbrick o un altro come lui ad agitare i fantasmi dell'inconscio. E di lì escono le *honeyfing*

stories che alimentano la spettacolarizzazione continua, tra orrore e miracolo, della frontiera della medicina e dell'etica. Ma informazione corretta molto poca.

Una storica tedesca molto acuta, Barbara Duden, lavora da anni sulla storia del sentire corporeo e su come la percezione del corpo, il modo con cui ciascuno di noi lo sente e lo vive, si è modificata in rapporto allo sviluppo e alle scoperte della medicina. Un suo piccolo libro tradotto in Italia da Bolati Boringhieri (*Il corpo della donna come luogo pubblico*) racconta come la tecnica dell'ecografia ha completamente rivoluzionato l'idea che le donne stesse hanno della propria gravidanza. Contribuendo a fare dell'utero un luogo pubblico e del feto il soggetto di controversi diritti. Ma trasformare un processo vitali in un film-verità, insieme ai noti indiscutibili vantaggi, comporta la necessità di pensare il materno in modo diverso. Questa assenza di pensiero, e non solo gli Scarisbrick di turno, stanno generando i *mostri* che i media amplificano.

[Annamaria Guadagni]



Roberto Maroni

«Non credo che sia peggior cosa al mondo che la leggerezza, perché gli uomini leggeri sono istrumenti atti a pigliare ogni partito, per istro, pericoloso e pernicioso che sia, però fuggitegli come il fuoco»

F. Guicciardini

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti
Marco Demarco
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza

Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola
Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo

Direttore generale:
Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

auto K
HYUNDAI
 LA VOSTRA LANTRA
 Pronta Consegna
 con finanziamento di
L. 15.000.000
 in 30 mesi senza interessi
 VIA QUIRINO MAIORANA, 227
 TEL. 5366666 - 5373240

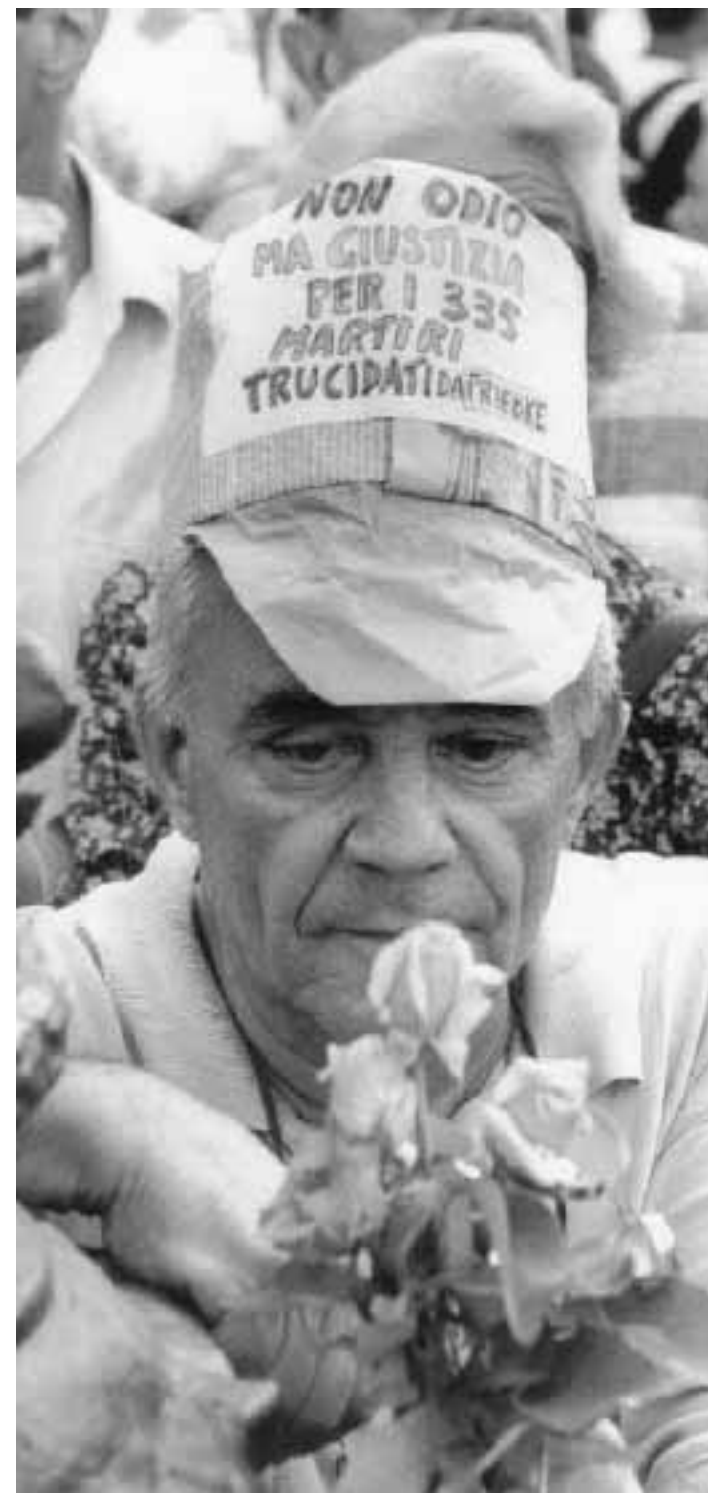
Roma

L'Unità - Martedì 6 agosto 1996
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

auto K
HYUNDAI
 LA VOSTRA
ACCENT
 con finanziamento di
L. 10.000.000
 in 30 mesi senza interessi
 VIA QUIRINO MAIORANA, 227
 TEL. 5366666 - 5373240

IL CASO PRIEBKE. Migliaia in Campidoglio. A Massenzio «Schindler's list»

Fiori per le Ardeatine «Non dimentichiamo»



■ Ieri sera è cambiata la programmazione di Massenzio: «Schindler's list», alle 21,30, per segnare anche nell'estate romana quello che, ha detto in Campidoglio il sindaco Rutelli, non è stato «un incidente della storia», ma «una pagina spaventosa della storia di uno dei più orrendi poteri del Male moderno: il nazismo hitleriano». Modestino de Angelis, 65 anni, colpito dal vento devastante della storia quando aveva 13 anni, ha perso il padre alle Ardeatine. Ha passato questi 52 anni inseguendo un sogno di giustizia che placasse il suo inguaribile dolore: «Un piccolo antefatto - comincia a raccontare - subito dopo la guerra c'era un vecchio professore antifascista, un giorno uno di noi gli chiese: se lei potesse comandare, da che cosa comincerebbe? E lui rispose: dalla scuola, perché bisogna formare la coscienza delle persone. Ma come, si poteva dire: non c'era pane, non c'era lavoro, e questo pensa alla scuola? Stasera finalmente ho sentito parole che guardano al futuro. Io che mi sono sempre sentito abbandonato dallo Stato, sento che quel monito che lasciò scritto mio padre è stato raccolto». Alessia invece ha soltanto 9 anni e sta in prima fila dietro le transenne: guarda con gli occhi nerissimi e batte, batte le mani. Perché sei qui? «Per imparare la storia...», perché la storia s'impara...dalle testimonianze», suggerisce sollecita sua madre. Sono

arrivati in Campidoglio moltissime persone giovani, che si mischiano in felice comunanza con gli anziani che portano distintivi con le facce miniaturizzate dei loro cari, scomparsi alle Fosse Ardeatine. Luciana dice: «Non credevo che quella sentenza mi facesse tanto effetto...mi sono sentita tradita». Gli applausi più appassionati vanno al sindaco Francesco Rutelli, a Romano Prodi appena spunta da dietro il palazzo Senatorio, per Luciano Violante che pronuncia parole da tutti attese: la sentenza non corrisponde alla verità, bisogna interrogarsi e lavorare sulle cause che l'hanno determinata. Nelle scuole e in molte coscienze non è stato fatto spazio alla verità di quella strage, dello sterminio degli ebrei, della guerra partigiana. «Siamo arrabbiati», dicono. Sono una coppia di abruzzesi che hanno lasciato la collina dov'erano in vacanza, per scendere a Roma e partecipare dal vivo ad una vicenda che li ha tenuti incollati alla televisione e ai giornali in questi giorni. Intanto il camion predisposto dall'assessorato ai giardini si appresta a raccogliere singoli fiori, mazzi e corone che sono stati portati. Anche alle Fosse Ardeatine, ieri sera, i cancelli sono restati aperti oltre orario: fino alle 22. «C'era da parte nostra un dovere», ha ricordato Rutelli: «Il dovere di ricordare a noi stessi e al mondo che Roma non dimentica».



Tre immagini della manifestazione in Campidoglio

Servizio di Alberto Tassi

IL CASO

Cento si sono autoconsegnati per chiedere il pagamento degli straordinari

Regina Coeli, agenti in rivolta

NOSTRO SERVIZIO

■ Un centinaio di agenti della polizia penitenziaria del «Sappe», il sindacato autonomo maggiormente rappresentativo della categoria, ieri pomeriggio si sono autoconsegnati presso il carcere di Regina Coeli, dove è tuttora detenuto l'ex capitano delle Ss Erich Priebke.

Motivo della protesta, concomitante con un sit-in indetto dal Sappe davanti al carcere è la mancata retribuzione degli straordinari e il numero «insufficiente» di personale di polizia in tutti gli istituti penitenziari d'Italia. «La protesta - dice

il segretario generale aggiunto del Sappe, Leo Beneduce - andrà avanti ad oltranza. Circa 100 agenti ogni giorno non lavoreranno per un'ora, pur rimanendo nell'istituto».

Gli agenti denunciano il mancato pagamento di circa due ore di lavoro straordinario al giorno effettuato da ciascun poliziotto: «Eppure siamo obbligati a lavorare di più - dice Beneduce - vista la scarsità del personale, che per giunta ora viene impiegato anche per il servizio traduzioni».

I poliziotti penitenziari in Italia

sono 43 mila su 53 mila detenuti. Per il Sappe gli agenti dovrebbero essere minimo 50 mila. «Basti pensare - conclude Beneduce - che a Poggio Reale e a S. Vittore un agente è addebbito alla sorveglianza di 300 detenuti». La protesta delle guardie carcerarie a Regina Coeli ha creato disagi anche tra i detenuti: in circa 500 - fa sapere il Sappe - si sarebbero rifiutati di rientrare nelle proprie celle.

«A Regina Coeli i detenuti sono circa mille e gli agenti penitenziari 577. Abbiamo bisogno di rinforzi, almeno cento persone in più per distribuire il carico del lavoro. Ci incateneremo davanti al carcere,

dalle 14,30 alle 17. Visto che i veri detenuti di siamo noi, visto che lo stato vuole farci vivere in catene, le catene le metteremo davvero». Sono infuriati gli agenti di polizia penitenziaria che hanno aderito al sit-in. Fermi sotto a Regina Coeli, incuranti del caldo, dei carabinieri e della polizia che li sorvegliano, battono delle latte con lunghi bastoni, ansiosi di raccontare «quanto è difficile lavorare in queste condizioni».

Secondo Giuseppe Siciliano, dirigente nazionale del Sialpe, il sindacato autonomo lavoratori penitenziari, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria

non si cura delle esigenze della categoria, «forse - ha aggiunto - non vuole che il nostro corpo emerga: dal 1990, anno in cui siamo stati smilitarizzati, il Dipartimento ha aumentato il nostro carico di lavoro, senza ampliare l'organico né aumentare i fondi per poterci pagare lo straordinario. Siamo stati incaricati delle traduzioni dei detenuti, anche dei più pericolosi, ma non abbiamo ancora un ponte radio. Comuniciamo con i telefoni cellulari che, come è noto, non coprono tutte le zone del nostro paese. In casi di emergenza, come ci si può salvare la vita?».

Civitavecchia Traghetto in panne disagi per i turisti

Disagi domenica notte nel porto di Civitavecchia per i 300 passeggeri diretti a Olbia con lo «Scatto». Il traghetto superelece della Tirrenia, la cui partenza era prevista alle 19,30, è rimasto bloccato nella città sarda per un guasto ad una turbina, che durante il viaggio di andata aveva aspirato una grossa corda nautica abbandonata in mare. I viaggiatori sono stati sistemati sulle altre navi in partenza in orario serale: gli ultimi hanno potuto salpare solo alle tre di ieri mattina a bordo del traghetto «Capo Spartivento», che ha atteso il ritorno in porto della nave tutta merci «Stafetta campana». Quest'ultima è stata fatta rientrare a Civitavecchia quando già si trovava in navigazione da un paio d'ore. Al porto tirrenico ha scaricato i mezzi pesanti, precedentemente imbarcati, per far posto alle auto dei vacanzieri.

Aeroporto Dipendente rubava i bagagli

Un dipendente di 55 anni dell'aeroporto «Leonardo da Vinci» di Fiumicino è stato denunciato per «flagrante furto aggravato» per essere stato sorpreso mentre scassinava una valigia scelta a caso tra quelle provenienti da New York e rubava un orologio ed altri oggetti di valore. L'operazione rientra nel quadro dei servizi di polizia giudiziaria predisposti per frenare il fenomeno del furto sui bagagli. Il dipendente si è messo all'opera ieri mattina nella zona interna del nullo trasportatore, quella riservata agli addetti ai lavori. I suoi gesti sono stati, però, notati da alcuni agenti che piantonavano la zona. Al controllo, l'operaio è stato trovato in possesso di un orologio d'oro, un portachiavi ed un accendino di valore.

Arrestato 2 volte in una mattinata

Era stato arrestato alle 9 per borseggio e subito rilasciato dopo che la Procura di Roma lo aveva condannato ad un anno e qualche mese di arresti domiciliari. Un'ora dopo, alle 10, è stato nuovamente arrestato davanti alla stazione Termini, questa volta per spaccio di droga all'interno di un autobus ed è tornato in carcere a Regina Coeli. L'uomo, Sergio Diana, 35 anni, si era fermato con un amico in piazza dei Cinquecento mentre tornava a casa dopo la condanna e una pattuglia di carabinieri lo ha sorpreso a spacciare.

Lavoratori Sir: «Stipendi gonfiati ai sindacalisti»

I lavoratori della Sir, l'azienda che gestisce bar e ristoranti dell'aeroporto di Fiumicino, ieri hanno vivamente protestato per le notizie riportate da alcuni giornali nei quali si pubblicavano copie di buste paga con stipendi di 5 milioni mensili. «Si tratta - hanno spiegato i lavoratori delle Rsu - delle buste paga di due sindacalisti di base della Cisl e della Uil. I compensi venivano erogati evidentemente per favorire i licenziamenti collettivi». Gli stipendi dei lavoratori dei bar sono naturalmente molto più bassi.

Alle pendici del Monte Soratte
 a 40 minuti da Roma
 sulla via Flaminia
 (km 41)

8 • 9
 10 • 11
 AGOSTO

Partito Democratico della Sinistra
 Sezione Pds «Alberto Tonanzi»

FESTA de L'UNITÀ a Sant'Oreste

Dibattiti • Manifestazioni varie
 Spettacoli musicali • Balli

Nello spazio della festa: Bar • Discoteca • Libreria • Videogames • Pesca

Tutte le sere funzionerà
 lo STAND GASTRONOMICO con primi piatti tipici
 e carni nostrane alla brace

Ritratti di scrittori dimenticati/1

Enrico Morovich l'eterno ritrovato

MARCO FERRARI

«Era un uomo robusto. Si sarebbe detto che conservava un'età infantile dietro la sagoma eretta, gli occhiali spessi e la barba bianca. Enrico Morovich si trascinava i fantasmi della sua memoria violata e usurpata. Si portava dentro il peso di una città perduta, Fiume. Viveva in un anonimo condominio a Chiavari, proprio davanti allo stadio dove un tempo giocava la mitica Entella. C'era un destino di rimpianto nella sua esistenza, così sottilmente simboleggiato da quello stadio ridotto al rango dei dilettanti. Classe 1906, Morovich era salito alla ribalta al tempo del fascismo e dell'irrendimento fiammano. Una macchia che lo portò ad un prolungato silenzio, come se desiderasse nascondersi.

I segni da rintracciare

Però qualche segno via via lo lasciò e permise, a chi si era messo sulle sue orme, di rintracciario. Per tutto il dopoguerra lo scrittore si impegnò solo in racconti e romanzi stampati per case editrici semiconosciute e pubblicazioni di gallerie d'arte. «Eppure vengo dopo Moravia, - usava dire, scherzando, - almeno nelle enciclopedie». Era ormai dato per morto quando Leonardo Sciascia si accorse del contrario e propose alla Sellerio di ripubblicare in un unico volume i suoi primi tre libri (*Miracoli quotidiani*, *L'osteria sul torrente* e *Ritratti del bosco*). Da allora Morovich ha vissuto una seconda giovinezza: Einaudi ha ridato alle stampe *Il baratro*, scritto nel '56; Sellerio ha riproposto *I giganti marini*; Rusconi ha mandato in libreria *I piccoli amanti* (scritto nel '62 e rimasto nei cassetti). La *caricatura*, *Non era bene morire* e *Contadini sui monti*.



Guido Nespolo, Black board, 1985

Lo valorizzò Alessandro Bonsanti, allora redattore da Parenti, che gli pubblicò *Miracoli quotidiani* e *I ritratti nel bosco* nel '39. Il suo era un narrare onirico, pieno di sogni, pieno di spunti surreali. Trasportava il realismo nella metafisica, risaltava l'insignificante del quotidiano, scrivendo favole morali, giochi fantastici, visioni stravaganti che finivano spesso per ingarbugliarsi, ingigantirsi. Quando passò in Italia disse che, scrivendo in un italiano di frontiera, veniva per imparare a scrivere. Si ritrovò dimenticato, sorpassato, esiliato da ogni circolo culturale, rifiutato dalle case editrici una volta amiche. I suoi sogni, allora, si depositarono in piccoli disegni, fogli di carta che colorava a penna di figure surreali, strambe, vignettistiche.

Ritratti e miracoli

Lo valorizzò Alessandro Bonsanti, allora redattore da Parenti, che gli pubblicò *Miracoli quotidiani* e *I ritratti nel bosco* nel '39. Il suo era un narrare onirico, pieno di sogni, pieno di spunti surreali. Trasportava il realismo nella metafisica, risaltava l'insignificante del quotidiano, scrivendo favole morali, giochi fantastici, visioni stravaganti che finivano spesso per ingarbugliarsi, ingigantirsi. Quando passò in Italia disse che, scrivendo in un italiano di frontiera, veniva per imparare a scrivere. Si ritrovò dimenticato, sorpassato, esiliato da ogni circolo culturale, rifiutato dalle case editrici una volta amiche. I suoi sogni, allora, si depositarono in piccoli disegni, fogli di carta che colorava a penna di figure surreali, strambe, vignettistiche.

Pareva quasi disturbato dall'interesse che, improvviso, tornava su di lui, così distante da tutto e da

tutti. «Il successo va e viene, - diceva, - l'unica cosa sicura che resta è la pensione». Morovich se l'era guadagnata, nel suo girovagare per l'Italia, facendo svariati mestieri, assumendo panni inusuali, scoprendo luoghi sempre più discosti dalla sua naturale collocazione: l'impiegato, il traduttore, la guida turistica, in funzionario del Consorzio del porto di Genova. Non era solo nella sua solitudine, paradosso dei percorsi esistenziali: si trascinava lo strascico di respiri lontani, squarci di ricordo, echi di volti perduti, sussurri di mura e cigolii di anime scomparse. Un peso che lo assillava e che lui riusciva a sopportare solo con una gelida ironia, un autodistacco, una calma esteriore impressionante: «Il mio solo errore fu di rinunciare alla lingua latina quando passai dalle scuole ungheresi a quelle italiane. Così divenni ragioniere». Nel vortice dei cambiamenti imposti dalla storia, nel 1951 divenne profugo di professione, abbandonò per sempre Fiume, visse tra Pisa, Viareggio, Genova e Chiavari rimpiangendo, più per vezzo che per sincerità, di non essersi mai spinto al sud. Non amava parlare della sua città natale, dell'italianità dell'Istria, rivivere i tempi che furono tra i fiumani esuli: «Ancora oggi - disse poco prima di morire - per i fiumani non sono uno scrittore, ma semplicemente un ragioniere in pensione». Aveva preso a scrivere giovanissimo con irregolarità, un racconto all'anno. Poi nel '36 accelerò, inserendosi nelle riviste *Omnibus* e *Riforma letteraria*. Mise insieme

i suoi racconti, ne aggiunse uno nuovo, e nacque *L'osteria del torrente* edito da Solaria. Nel '37 diede alle stampe *Non era bene morire*, un titolo storpiato qua e là da una critica poco amica.

IL LIBRO. Un ampio saggio divulgativo di Lea Vergine sulla ricerca del '900



Guido Nespolo, Black board, 1985

Bolaffi editore, 1996

Una lettera inedita di Marinetti su D'Annunzio

La Regione Lombardia ha deciso di far valere il suo diritto di prelazione su alcuni lotti di volumi e manoscritti rari, battuti all'asta nelle settimane scorse da Christie's International ma per i quali la Regione aveva già segnalato il suo interesse al venditore prima della cessione a privati. Fra le opere che la Regione farà sue, con una spesa complessiva di poco più di 9 milioni di lire, la più interessante è forse una lettera autografa del creatore del futurismo, Tommaso Marinetti. Nella lettera, indirizzata ad Orazio Prini, Marinetti descrive il suo soggiorno di 20 giorni a Fiume durante l'avventura dannunziana. È questo uno dei rari scritti autografi dell'autore su quel periodo della sua vita. La lettera verrà assegnata dopo l'acquisizione alla Biblioteca comunale centrale di Milano, in Palazzo Sormani. Alla Biblioteca comunale di Como andrà invece una lettera manoscritta di Paolo Giovio, umanista e letterato comasco che fu Vescovo di Nocera. Terza acquisizione quella di un volume del 1622 di Carlo e Federico Borromeo, dal titolo «Istitutions ad universum collegii helveticum regimen penitentes».

L'arte della percezione

Vista a ritroso, la ricerca artistica del Novecento appare sempre di più un groviglio di tensioni e passioni spesso in contraddizione fra di loro. Lea Vergine, con un volume intitolato *L'arte in trincea* pubblicato da Skira, tenta di ripercorrere questa selva trovando le coordinate comuni. E si arriva alla conclusione che il Novecento ha spostato l'attenzione dall'oggetto artistico in quanto tale alla sua percezione da parte degli artisti o di chi «guarda».

FOLCO PORTINARI

«...esta selva selvaggia e aspra e forte, / che nel pensiero rinnova la paura». Due condizioni, in quanto condizionanti, quella della selva e quella della paura, valgono da segno-emblema in molte occasioni che offre la cultura contemporanea. Avolve con un senso di smarrimento (la selva in cui ci si perde) accompagnato da naturale sgomento. Sto parlando degli *ismi* e della proliferazione in ordine geometrico dei «movimenti», dall'inizio di secolo in qua, sintomo di vitalità fino alla frenesia, stante che il moto moltiplicatorio è accelerato.

L'arte in trincea di Lea Vergine (edizioni Skira, pag. 300) è un libro esemplare e, per quel che s'è detto, appunto sintomatico. Donde la comprensione di un fenomeno così complesso come quello dell'arte figurativa dopo l'avanguardia futurista e cubista, ma soprattutto dell'esplosione di quelle scuole di tendenza (tendenziose) avvenuta in questi ultimi cin-

quant'anni del secolo. La selva: informale, nouveau réalisme, happening, fluxus, pop art, arte programmata e cinetica, poesia visiva, minimalismo, land art, arte concettuale, arte povera, iperrealismo, body art, graffitismo, transavanguardia, nuovi selvaggi, anacronismo. Sono i capitoli di una storia che si ferma agli anni Ottanta, senza considerare le divaricazioni in sottoscienze e sottofigliazioni, che pur ci sono. Tant'è che sarebbe assurdo pretendere dalla Vergine una trattazione di enciclopedica esaustività.

Il rischio del caos

Altro che selva, allora... Infatti c'è implicito già il rischio che il profano se ne trovi confuso e travolto. Donde l'opportunità funzionale di un «lessico delle tendenze artistiche 1960-1990», come recita il sottotitolo didascalico. Ma ne esce davvero rincorato e chiarito?

Il profano in questione, la cavia occasionale, potrebbe essere io, il de-

stinatario. Il non specialista, benché fornito di qualche interesse, magari nei casi affini e paralleli, il che è un poco un suggerimento o un'ipotesi metodologica, per verificare incrociate e complementari. Comunque ho qui il libro. E cosa si deduce dalla lettura (o meglio dalla consultazione)? Il profano si rende conto, in primis, che c'è stato un salto davvero enorme tra un sistema di comunicazione figurale affidato alla riconoscibilità, e questa che è piuttosto tautologica: l'arte ci comunica se stessa. Come è sempre stato forse, ma questa volta senza contaminazioni. Cos'erano queste contaminazioni? Andavano dall'abilità riproduttiva alle sue mistificazioni manipolatorie, all'uso simbolico e metaforico degli oggetti della realtà. Certo, la specificità della pittura (o della scultura), quella c'era, da sempre, consustanziale ma veniva attraversata e caricata di senso da quelle contaminazioni, per lo più di natura poetica o sociale o religiosa, quando non semplicemente emotiva. Un caso di inquinamento? Sta di fatto che intrecciavano più codici di lettura, di decifrazione del fenomeno, il colore, le storie e le deformazioni del colore e delle storie (del disegno). Cosa accade, che le storie vengano sostituite dai concetti? Quel che si «vede» è la disgregazione progressiva dell'oggetto riconoscibile, superfluo, mentre resta, sola, la specificità pittorica (la tautologia).

So bene che questa mia è una sommara semplificazione e che le

semplificazioni eliminano una qualità significante, cioè la complessità. È l'uovo di Colombo, però lo spazio che ho, questo è. Daltronde anche il «lessico» di Lea Vergine, in quanto tale, non può rinunciare alla funzione didascalico-didattica (il vero problema è spiegare, insomma).

Oggetti e astrazioni

Alcuni elementi della fenomenologia dell'arte contemporanea sono però di singolare evidenza e occupano uno spazio che li rende macroscopici. Per esempio che l'«oggetto» si è trasferito in buona misura al di fuori della tela, quando si tratta di pittura. Quei concetti che hanno sostituito le storie o le «cose» attengono infatti, come tali, alla filosofia. Anzi, nella loro attuale naturale astrazione appartengono a quella particolare posizione della filosofia che è la metafisica. Non senza un adeguato corredo gnoseologico. Non si ritrova più tanto la funzione di descrivere quanto di pensare. E di *far* pensare, di stimolare quell'attività, in un circuito che si rivelerà metarifistico. Non ci si pone, insomma, la domanda: «Cosa vuol dire?» per averne una risposta risolutiva, perché la risposta sta nella domanda stessa, nel senso di attivare un'operazione riflessiva. Questo vuol dire che è previsto un intervento significativo da parte del «consumatore», che può rivelarsi altrettanto speculativo e creativo. Cosa ne deriva?

Il libro di Lea Vergine è il miglior ausilio, non tanto nella parte dedicata alle schedature quanto in quella antologica, di antologia della critica sui singoli movimenti. Lì sta, a mio vedere, l'importanza di questo lavoro, nel dare cioè testimonianza della necessità di adeguare il linguaggio critico al nuovo e diverso linguaggio artistico. D'altronde un'arte «astratta» (che tende all'astrazione) non può usare se non strumenti linguistici, critici, che siano adeguatamente e analogicamente astratti. Semmai, saltando il fosso, si potrebbe aderire a una lettura sociologica o psicanalitica, la quale però si condurrebbe altrove, «spiegherebbe», ma fuori dalla specificità. Ecco di nuovo la tautologia, la metaarte...

Queste mie schematiche considerazioni nascono dalla lettura dell'Arte in trincea, sono quelle di un fantacino. Anche l'ottimo libro di Lea Vergine è di intonazione alta, non può sfuggire al condizionamento, linguistico e no, della strategia che ha scavato quelle trincee formalistiche e speculative. Se invece volessi a tutti i costi, continuando nella bellica metafora, trovare un anello debole, lo individuare nella mancanza di camminamenti che le collegino, come avviene appunto con le trincee, agli altri fenomeni che sappiamo essere complementari, la poesia, la musica... E magari la storia, quella che ha scavato e scavava le più vere e decisive trin-

CARTEGGI

Ungaretti e la critica «insapore»

«Incapaci di essere originali, di intraprendere strade innovative di ricerca, buoni solo a rimasticare una pappa insapore»: secondo Giuseppe Ungaretti era questo il quadro desolante della critica letteraria italiana dopo la scomparsa di Francesco De Sanctis, il grande maestro ottocentesco. Insomma, più che studiosi seri, il Novecento era riuscito a fermare solo letterati che dicono «fesserie». Le inusuali dichiarazioni polemiche del padre dell'ermetismo emergono dalla corrispondenza inedita scambiata con uno dei suoi amici più cari, il poeta Libero De Libero. Le lettere sono state oggetto di studio da parte di Giuliano Manacorda, docente di storia della letteratura italiana alla Sapienza di Roma, che ha potuto consultare i le carte negli archivi privati custoditi da Ninon Ungaretti Lafragola e Franca De Libero.

I luoghi «olimpici» e non solo della Georgia visti attraverso i libri della O'Connor

Una mappa di Atlanta sulle tracce di Flannery

Non credo sia fanatismo andare a rivedere i luoghi degli scrittori, in fondo è sdebitarsi un po' con coloro che ce li hanno fatti conoscere tanto tempo fa. Così, anche restandome a casa, in questi giorni di Olimpiadi, sono tornato a far visita alla persona cui, per me, sarà sempre affratellata la Georgia: Flannery O'Connor. I meravigliosi racconti raccolti da Bompiani e il grande romanzo *La saggezza del sangue*.

SANDRO VERONESI

Atlanta, Savannah, la Georgia: l'Olimpiade fa risuonare ogni giorno questi nomi, associandoli definitivamente a sé nella memoria collettiva, ma fino a pochi giorni fa per ognuno di noi, lontani cittadini d'Europa, essi significavano cose diverse, legate ai percorsi letterari che ci avevano condotti, per lo più con l'immaginazione, a visitare quelle contrade così fuori mano. D'altronde la letteratura ha anche questo compito: stagiare nella nostra memoria il ricordo di posti in cui non si è mai stati, e io cre-

mobile-bar di quello che ai suoi tempi era l'albergo con divieto di alcoolici in cui la famiglia lo aveva relegato; e a Parigi, appena sceso dal Palatino, senza ancora un posto dove dormire, corsi in metropolitana fino alla Madeleine per sedermi sulla scalinata della chiesa come Franz Tunda alla fine di *Fuga senza fine* di Josef Roth; e poi mi fiondai subito in Avenue Simon Bolivar, dove Hery Miller mangiava croissant a ufo in *Tropico del Cancro*. Non credo si tratti di fanatismo, anzi credo che tutti lo abbiano fatto, se solo hanno letto buoni romanzi: semplicemente, si vanno a rivedere quei luoghi dopo tanto tempo, per sdebitarsi un po' con quegli scrittori che ce li avevano fatti vedere per la prima volta.

Così, anche restandome a casa, in questi giorni di Olimpiadi sono tornato a far visita alla persona cui, per me, la Georgia rimarrà sempre affratellata: Flannery O'Connor. Ho riletto alcuni dei suoi meravigliosi racconti («Punto

Omega», «Il negro artificiale», «Greenleaf»), raccolti qualche anno fa in due volumi da Bompiani con la cura di Marisa Caramella; poi il suo grande romanzo *La saggezza nel sangue*, Garzanti, godendomi per l'ennesima volta la comicità crudelista che lo impenna al di sopra di quasi tutta la letteratura del suo tempo; poi alcune pagine delle sue illuminanti prose sulla scrittura, *Mystery and Manners*, di cui ignoro se esista o no una traduzione italiana; e poi, oltre alle belle pagine che alla O'Connor ha dedicato Carlo Susani sull'ultimo numero di «Nuovi Argomenti», ho riletto lo splendido ritratto che ne ha fatto Pietro Citati qualche anno fa, prima pubblicato su «La Repubblica» e successivamente raccolto nel volume Rizzoli intitolato *Ritratti di donne*. Con l'ausilio di quel saggio su di lei, delle note biografiche tratte dai suoi libri e di una mappa della Georgia ripescata in un vecchissimo numero di «National Geographic», ho di nuo-

vo visitato quei posti che nel frattempo giornali e televisione menzionano ogni giorno a proposito dell'Olimpiade. Col dito sulla carta sono partito da Savannah, a poche miglia dall'Atlantico, dove Flannery nacque nel 1925 già tarata dalla malattia ereditaria che di lì a poco le avrebbe portato via il padre. Poi ho vagato per le strade di campagna nelle quali si aggirano i suoi terribili personaggi senza Dio - mentre lei, Flannery, in quegli stessi luoghi l'asciutta presenza di Dio ha sempre riconosciuto. Poi sono risalito fino ad Atlanta, la metropoli, ma solo per visitare gli ospedali nei quali, ciclicamente, lei ha trascorso le sue inutili degenze nel tentativo di ritardare l'esplosione del *Lupus Erythematoses* che l'avrebbe uccisa a soli 39 anni. E infine sono ridisceso verso sud fino a Milledgeville, vicino al lago Sinclair, dove sorge la dimora di campagna che è appartenuta agli O'Connor fin dai tempi della guerra di Secessione: legno, colonne,

portici, cassette, un gran giardino fiorito pieno di pavoni, che lei osservava per interi pomeriggi quando la malattia le rendeva difficile anche leggere e scrivere. In tutto questo viaggio, ma soprattutto in quella casa, così limpida come visibile nella semplice scritta «Milledgeville» segnata sulla mia mappa, ho ripescato l'inesprimibile senso di appartenenza, mia, di lettore, all'universo minimo ma perfettamente autossufficiente racchiuso in tutta la sua opera, dove sta tutto ciò che mi manca nella vita, e che non avrà mai: la pazienza, la forza, il genio, Dio. Per non parlare del piccolo cimitero cittadino, dove Flannery è stata sepolta accanto al padre e riposa, dimenticata dalla sua Georgia proprio nel momento in cui è diventato il centro del mondo: è lì che il mio dito si è fermato, alla fine del viaggio, dinanzi a una tomba che ho visto tante volte, che non ho visto mai. E chissà a me dove mi seppelliranno.



L'Unità 2



MARTEDÌ 6 AGOSTO 1996

Le Olimpiadi del centenario: così ricche, così disorganizzate Atlanta, polemico addio

Il gran fallimento dei giochi rinchiusi in questa non-città

PIERO SANSONETTI

TIRIAMO UN RESPIRO di sollievo perché le Olimpiadi sono finite senza ulteriori incidenti. Da almeno dieci giorni tutti aspettavano il 5 agosto come un giorno di liberazione. Ora gli americani fanno i bilanci, e ufficialmente si dichiarano soddisfatti. Il *New York Times*, che è un giornale solitamente ricco di spirito critico, ieri ha messo questo titolo in prima pagina: «Nonostante i difetti, Atlanta ha diritto a dire che è stato un successo». È la verità? Non credo.

Dal punto di vista sportivo sono state Olimpiadi belle anche se non sensazionali. L'unica vera grande luce l'ha accesa Michael Johnson con quei duecento metri da leggenda corsi con più grinta di un giaguaro. Dal punto di vista politico e dell'immagine invece Atlanta è stato uno dei punti più bassi toccati dagli Stati Uniti in quest'ultimo decennio.

Perché? Per una ragione semplice: il mondo intero, improvvisamente, si è accorto che la meravigliosa e infallibile modernità americana è molto meno meravigliosa e infallibile di quanto si pensasse comunemente. Le distanze tra la super-America e il resto del pianeta ormai sono ridottissime. Probabilmente negli ultimi anni il resto del pianeta ha compiuto giganteschi progressi. E probabilmente, invece, l'America si è fermata, o addirittura ha fatto qualche passo indietro. Così lo scarto di efficienza è praticamente sparito.

L'insuccesso di immagine delle Olimpiadi non è dipeso solo da ragioni legate alla sicurezza. Ci sono stati moltissimi altri motivi: l'organizzazione molto approssimativa, la copertura televisiva scadente, i servizi inadeguati, l'invasione degli sponsor che ha travalicato i confini della decenza eccetera. E poi c'è stata un'altra ragione, che forse è quella fondamentale: la città ospitante non era «strutturalmente» all'altezza di un evento del rilievo delle Olimpiadi e con le caratteristiche delle Olimpiadi. Perché Atlanta non è esattamente una città: è un luogo, un insieme di edifici e di strutture, un reticolo di strade e di giardini, un centro che produce merce e denaro attraverso la Coca Cola e la Cnn, una forma attorno alla quale si è organizzata l'attività economica di un paio di milioni di persone. E tutte queste cose, ma non è una città come noi europei pensiamo una città. Tutte le città in America sono molto diverse dalle città europee. Forse solo perché hanno una storia molto più breve, forse perché sono state costruite con criteri urbanistici del tutto diversi, forse perché l'«American way», lo stile di vita americano è distante anni luce da quello europeo. Però, nonostante questo, in America esistono città bellissime e vive: come New York, Chicago, San Francisco, Filadelfia, Atlanta no: non è né bella né



Michael Johnson con la bandiera olimpica che è stata consegnata a Sydney



LO «SGARBO» DI SAMARANCH. È stata una cerimonia di chiusura molto americana, all'insegna del blues e della festa. Ma il presidente del Cio, Samaranch, ha giocato un piccolo tiro agli organizzatori dei giochi del centenario: nel discorso ufficiale di chiusura non ha pronunciato la formula ormai di rito. Non ha definito questi come i «migliori giochi della storia» (l'aveva fatto a Barcellona). Complimento che Atlanta non meritava. Colpa dell'organizzazione, ricca quanto approssimativa e caotica.

E PER «ROMA 2004» È BATTAGLIA POLITICA. I successi degli azzurri sembrano un buon passaporto per Roma 2004. Pescante, presidente del Coni, li ha «rivendicati», ma ha spiegato che l'assegnazione dei giochi che seguiranno quelli di Sydney del 2000 è questione tutta politica. In ballo c'è la sostituzione di Samaranch e allora bisognerà vedere alla fine chi l'avrà spuntata e con chi si sarà schierata l'Italia in questo scontro ai vertici dello sport mondiale.

ALBERTO CRESPI MARCO VENTIMIGLIA
ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5 E 6

Oggi incerta elezione Federcalcio è «duello»

MASSIMO MAURO

Oggi il calcio si sceglie la sua nuova guida: non sarà facile, la guerra tra Nizzola e Abete potrebbe sfociare in una situazione di stallo, e i club sono sempre più divisi. Esito incerto, insomma, e ancora problemi per la federazione sportiva più «pesante».

È UN GIORNO importante per il calcio italiano. Dico subito che sarebbe stato meglio arrivare al cambio al vertice della Federazione attraverso un ampio accordo tra le varie componenti.

Al di là dei nomi e degli schieramenti credo che l'intero movimento abbia bisogno adesso più che mai di grande trasparenza: il primo interesse per il prossimo futuro dovrà essere questo, anche per evitare storie sgradevoli come quella dei diritti televisivi che per tante ragioni di opportunità sarebbe stato meglio gestire in altro modo. Il nuovo presidente federale dovrà a mio giudizio preoccuparsi non soltanto dei risultati delle nazionali _ deludenti sia all'Europeo che alle Olimpiadi _ ma anche dei valori che ogni squadra di calcio rappresenta. Una squadra di calcio non è, non può e non deve essere esclusiva proprietà del presidente di una società, non può essere condotta come un'azienda che produce cioccolato o bulloni. Il calcio è sempre un'espressione culturale, per questo coinvolge migliaia di persone, ne determina gli stati d'animo, regala momenti di felicità e passione. La provincia poi è ricca di fermenti che emergono spesso e talvolta soltanto attraverso il calcio, per esempio nella storia della mia città - Cantanaro - è rimasta come una pietra miliare l'esperienza della serie A. Addirittura viene ricordato con enfasi l'ottavo posto che conquistammo nell'81-82. Credo che sia fondamentale per la Federazione anche impedire che si allarghi ulteriormente la forbice tra le grandi e le piccole squadre, nel tentativo di restituire interesse al campionato: che gusto c'è se lo scudetto lo vincono sempre il Milan oppure la Juve?

Il calcio insomma deve tornare ad essere un fatto nazionale, e può diventare importante per unire il paese nel momento in cui c'è chi tenta ostinatamente di dividerlo. Tra i molti problemi esiste il controllo dei bilanci delle società. Non è più tollerabile che continuino a presentarsi passivi importanti nonostante gli introiti che derivano dalla tv, dal marketing e da mille altre voci. Occorrerà vigi-

SEGUe A PAGINA 15

SEGUe A PAGINA 2

TELEVISIONE. La programmazione a livello di guardia

L'estate affonda la tv Autunno grigio per la Rai

Non fate il bagno su queste spiagge!

Sono state vietate dal ministero della Sanità perché pericolose per la salute. Dovrebbero essere segnalate da appositi cartelli, che a volte non ci sono e altre volte non si vedono. Questa settimana «Il Salvagente» pubblica l'elenco completo. Consultatelo e andrete al mare più tranquilli.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 1 a 2.000 lire

L'estate tv si sta consumando in un mare di varietà tristi e volgarotti, partendo da *Telecamere a richiesta*, a *Giochi senza frontiere*, dalla formula immutabile, ma ristretta oramai nel budget. Ma il top del peggio si raggiunge con il *Sotto a chi tocca* di Canale 5 dove Pamela Prati e Pippo Franco fanno incontrare squadroni di sudisti e nordisti. Intanto la prossima stagione della Rai non si annuncia più sorridente. Le nuove nomine ferme da tempo hanno bloccato anche contratti e nuove produzioni, mentre non si contano gli emigrati sui lidi di Mediaset. A casa restano, tra i pochi, Raffaella Carrà e Frizzi: la prima a condurre il suo *Carramba che sorpresa* abbinato alla Lotteria, il secondo a coprire i buchi lasciati da Baudo.

M. LUONGO M. N. OPPO A PAGINA 12

MITI SUL GRANDE SCHERMO



Da Radford a Scola il cinema scopre il Che

GABRIELLA GALLOZZI
A PAGINA 11

Accadde in estate

La bomba di Stalin squarcì il cielo

P. GRECO L. ROSI
A PAGINA 7

Tornano i saggi di Montinari

Alla riscoperta di Nietzsche

GIUSEPPE CANTARANO
A PAGINA 9

Chimica, morto Reichstein

Scoprì il cortisone e la vitamina C

IL SERVIZIO
A PAGINA 10

LO STATO DELL'ECONOMIA

Superindice Usa sale a +0,5%

Il superindice economico Usa ha toccato in giugno un massimo storico, a quota 102,9, grazie a un rialzo dello 0,2% rispetto a maggio. Il nuovo incremento del superindice, che anticipa l'andamento a 6-9 mesi dell'economia americana, giunge dopo un aumento dello 0,2% in maggio e dello 0,3% in aprile. Il principale barometro dell'economia Usa si basa su un paniere di variabili. Al balzo di giugno hanno contribuito soprattutto gli ordini invariati di beni durevoli delle aziende manifatturiere, i contratti e i nuovi ordini per gli impianti e le attrezzature e i permessi di costruzione.

Prezzi sotto zero A luglio +3,6%

Industriali e sindacati soddisfatti ma c'è timore per la recessione

Inflazione sempre più giù: 3,6% nel mese di luglio. La crescita dei prezzi al consumo è stata negativa su base mensile (-0,2%), un record. L'ultima volta era stata nel lontano 1968. Ha pesato in modo determinante la riduzione delle tariffe elettriche decisa dal governo. Soddisfatti industriali e sindacati, ma c'è molta incertezza sulle prospettive della crescita. C'è chi grida al rischio recessione. Finito lo stimolo europeo? Un rapporto allarmante dalla Francia.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. L'inflazione? Giù a rotta di collo o quasi. Il tono dell'economia? Debole e piuttosto statico. Tra le due cose, naturalmente, c'è una relazione: se non c'è una domanda interna che si scaldi (e quella estera è fredda) perché i consumi sono bassi e le imprese denunciano la fine della stagione d'oro dei profitti, chiaro che i prezzi non salgono. La notizia di mezza estate sull'andamento dei prezzi in luglio è, in ogni caso, chiarissima: dai dati ufficiali dell'Istat risulta che l'inflazione in luglio è negativa su base mensile (-0,2%). Un record: l'ultimo dato congiunturale negativo dell'andamento dei prezzi risale al 1968, anno - si ricorderà - del fatidico autunno caldo.

-0,2% è un record

Per trovare un dato tendenziale annuo dell'indice dei prezzi al consumo al 3,6%, invece, occorre risalire al luglio 1994. Il raffronto è con il mese di luglio del 1995. In 16 capoluoghi di provincia su 20, l'indice ha mostrato variazioni negative, in tre non si è mosso, soltanto a Torino è cresciuto dello 0,1%. La contrazione più evidente è stata registrata a Trieste (-0,9%) seguita da Cagliari (-0,6%). Venezia si conferma la città più cara, una specie di capitale dell'inflazione. I turisti se ne accorgono meno perché la lira - per tedeschi,

francesi e americani - resta un buon affare. Nella città della laguna, l'inflazione annua corre al 4,7%.
L'inflazione tendenziale più bassa si registra all'Aquila, con il 2,1%, che è seguita da Potenza e Trento, con 2,3%. Una crescita dei prezzi al 3,6% su base annua è il livello più basso della stagione e di quasi due punti percentuali netti. Nel '95 la media annua si era attestata al 5,4%. Dall'inizio di quest'anno, la crescita è in calo dal 5,5% di gennaio al 5% di febbraio al 4,5% di marzo e aprile al 4,3% di maggio al 3,9% di giugno e ora al 3,6%.

Ad essere diminuiti sono i prezzi per abitazioni, acqua, energia elettrica e combustibili (-1,5%). Un peso determinante lo ha avuto la riduzione delle tariffe elettriche decise dal governo.

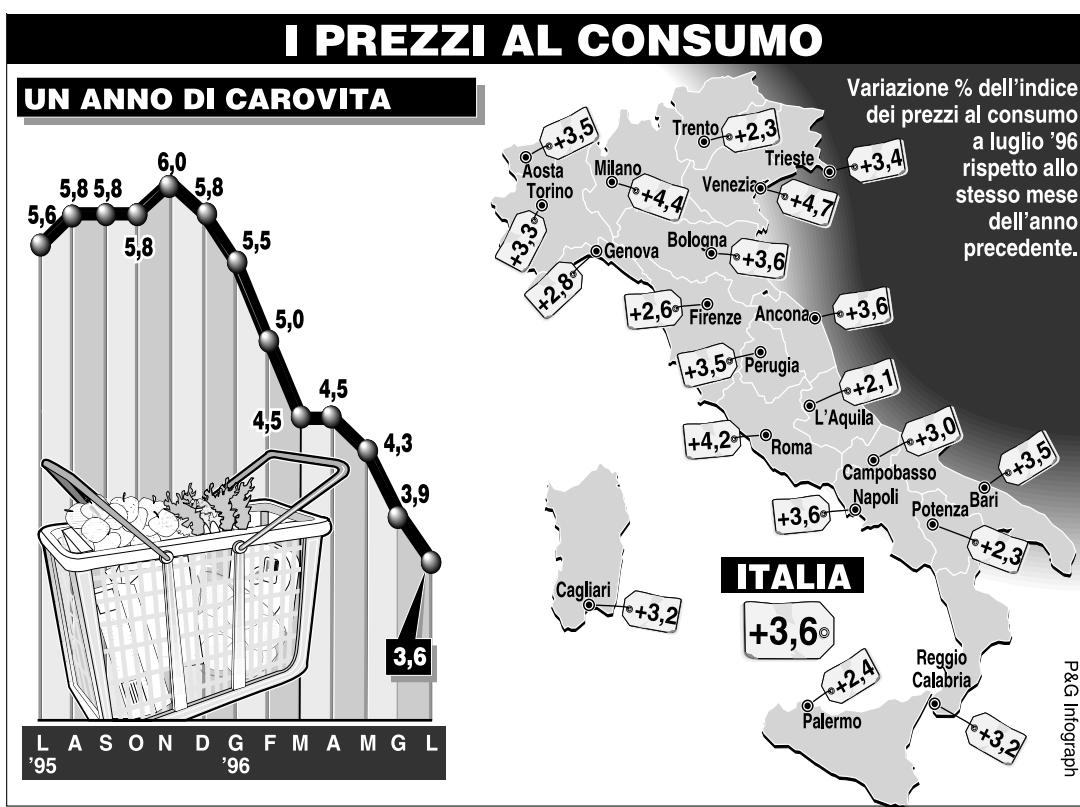
Gli aumenti degli affitti e delle bollette del gas per riscaldamento sono stati positivamente controbilanciati dalla diminuzione della spesa per energia elettrica. Calano le spese per ricreazione, spettacoli e cultura principalmente a causa della riduzione dei prezzi degli ingressi nei cinema. In crescita, invece, i prezzi dei trasporti con incrementi dei listini delle automobili di fabbricazione italiana e dei premi per le assicurazioni auto. E, per finire, in crescita anche i prezzi

Alimentazione Con tabacchi +4,7 Senza tabacchi +4,7	Abbigliamento +4,3
Sanità +2,2	Trasporti +4,1
Elettricità +3,1	Abitazione +3,1
Ricreaz. spett. +2,4	Altri beni +2,1
Istruzione +4,5	Alberghi e ristoranti +4,0
Servizi casa +3,8	INDICE Con tabacchi +3,7 Senza tabacchi +3,6

delle stanze negli alberghi, i conti dei ristoranti e le consumazioni nei bar.
Soddisfatto, ovviamente, il governo con il ministro dell'Industria Bersani che segnala come la discesa dell'inflazione confermi la giustezza delle previsioni del governo. L'agenzia americana Ap-Dow Jones ha sondato gli analisti finanziari sulle ripercussioni sui tassi di interesse: emerge che la riduzione del tasso di sconto potrà riprendere se l'inflazione scende sotto il 3%, se sarà approvata la finanziaria '97 e se la lira si manterrà stabile.

Incertezza sul futuro

Ma c'è dell'altro. Anche tra i ministri, nonostante l'ottimismo di Ciampi sull'eventualità di una ripresa economica più salda entro la fine dell'anno in Europa, serpeggia il dubbio sulla consistenza della crescita economica. Il dato sull'inflazione è



Concordato '94, verso la proroga dei termini?

È sempre più probabile una proroga dei termini per la presentazione delle istanze relative al concordato fiscale '94, la cui scadenza era fissata al 31 luglio scorso. I primi risultati hanno rivelato infatti che l'adesione (e presumibilmente il gettito) sono stati inferiori agli obiettivi, rendendo quindi consigliabile lo slittamento dei termini. Ambienti delle Finanze confermano che l'ipotesi, è allo studio ma per una decisione ufficiale bisognerà attendere. Restano peraltro aperti fino al 5 settembre i termini per la presentazione delle istanze su floppy disk. Per gli Artigiani di Mestre è la scarsa convenienza del concordato a spiegare il basso grado di adesioni. - Il concordato è stato reso decisamente più oneroso dal punto di vista economico - si legge in una nota - per l'impossibilità di riportare delle perdite, senza contare la possibilità di autodifesa da parte dell'amministrazione sui dati proposti dai contribuenti nell'istanza.

Non solo: i parametri di accertamento avranno solo un valore indicativo. E giusto per completare il quadro, guai a buttare i documenti contabili». Intanto, il 3% dei rimborsi fiscali non va a buon fine, in genere perché il domicilio fiscale non è aggiornato o perché il destinatario è momentaneamente irreperibile. Lo rende noto il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, in risposta a un'interrogazione di un deputato di An su un rimborso di 550mila lire che non ha raggiunto il destinatario. Il vaglia, replica Visco, è stato emesso nel '92 e poi «estinto» per mancato recapito, come circa il 3% del totale dei rimborsi. Il credito, però, vale ancora, solo che viene emesso con procedura manuale e solo su richiesta dell'interessato. Infine, è in arrivo una normativa «ad hoc» per consentire i rimborsi delle imposte sulla casa versate in eccesso nel '93 prima della revisione degli estimi catastali.

ottimo perché raccoglie i successi ottenuti nel risanamento dei conti pubblici e premia la Banca d'Italia, ma è anche il risultato di una domanda interna debole, dello sciopero dei consumatori e di difficoltà che cominciano a essere segnalate in alcuni settori industriali più esposti alla concorrenza internazionale.
Per tutti ieri hanno parlato i piccoli industriali: il 46% degli associati prevede ordini in calo nel terzo trimestre. Il ministro dell'Industria Bersani dice che per far durare la tendenza alla riduzione dell'inflazione «senza che ciò si accompagni ad una ulteriore depressione dei consumi, è necessario sviluppare nel modo migliore le regole di mercato e ridurre le rendite di posizione». Il governo sta facendo la sua parte, aggiunge la nota del ministro, in materia di prezzi e tariffe e questo è da considerarsi uno stimolo affinché ogni soggetto

sia consapevole che i sacrifici portano nel tempo a risultati positivi». Ecco lo strascico della polemica nei confronti dell'impresa circa gli aumenti dei prezzi dei beni sul mercato interno. Dalla Confindustria ai sindacati tutti sono concordi nel proclamarsi soddisfatti. Con motivazioni diverse come è ovvio: la prima insiste sul fatto che il costo del lavoro in Italia è fuori linea rispetto agli altri paesi europei, i secondi temono l'avvicinarsi di una fase se non proprio recessiva quantomeno di stagnazione.

Consumatori in sciopero

I commercianti pendono più verso gli argomenti dei sindacati che non verso gli argomenti confindustriali. Secondo il capoeconomista della Confindustria Galli, «non c'è rischio di recessione, anzi Ciampi ha ragione nel ritenere probabile una ripresa entro l'anno. Ma il dato dell'in-

Assicurazioni auto e moto: indagine dell'Antitrust

ROMA. Guai in vista per le compagnie assicurative. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Antitrust), presieduta da Giuliano Amato, ha disposto l'avvio di un'indagine conoscitiva sulle assicurazioni di auto e moto per conoscere i criteri di evoluzione dei prezzi dal luglio 1994, quando entrò in vigore la liberalizzazione tariffaria Rc-auto.

In particolare si accerteranno le ragioni tecnico-economiche dell'aumento dei premi dei rami responsabilità civile (Rc) auto e rischi diversi (Ard), settore nel quale nel '94 l'Antitrust accertò l'esistenza di intese tra le principali imprese assicurative per la fissazione di premi e altre condizioni contrattuali. L'indagine verificherà anche eventuali comportamenti delle imprese assicurative volti a impedire, restringere o falsare in maniera consistente il gioco della concorrenza nel settore. Circo- stanze, queste, più volte denunciate dalle associazioni dei consumatori. Nel comunicato l'Antitrust rileva che significativi aumenti hanno riguardato sia il settore dell'assicurazione di autoveicoli (Rc e Ard) sia quello della Rc ciclomotori (diventata obbligatoria dal '93).

L'associazione italiana fra le imprese assicuratrici (Ania) reagisce attribuendo gli incrementi tariffari a un peggioramento della gestione tecnica del ramo Rc auto, riconducibile all'andamento negativo dei sinistri e all'aumento del loro costo, soprattutto per i danni alla persona.

0,4%, per il quarto dello 0,2%. Se questo è il ritmo oltre i confini non si capisce dove siano i margini per una spinta all'Italia. È finito il ciclo della domanda estera che non è più, ricorda la Confindustria, «il tonico del sistema produttivo nazionale».

Sono i sindacati ad essere molto preoccupati. Sperano che quanto più veloce sarà la discesa dell'inflazione tanto più veloce sarà l'ulteriore riduzione dei tassi da parte della Banca d'Italia. Ma certo è troppo presto per dire quello che potrebbe fare il governatore nei prossimi mesi. La Confcommercio parla di rischio di una «vittoria di Pirro» se non si terrà conto della situazione delle imprese e dell'occupazione. Il calo dei consumi è molto accentuato nel sud dove la contrazione del reddito disponibile accompagna la forte disoccupazione che in certe aree supera il 20%.

L'INTERVISTA

Per il leader della Cgil ora è decisivo il riallineamento delle retribuzioni

Cofferati: «Attenti al calo dei consumi»

ROMA. Sorpresa: i dati sull'inflazione diffusi dall'Istat sono addirittura migliori rispetto alle previsioni elaborate sulla base delle rilevazioni nelle città campione.

Tutto bene, dunque? Il calo dell'inflazione è un dato confortante e positivo perché può contribuire in maniera rilevante a completare il risanamento dell'economia italiana e a creare le condizioni per lo sviluppo. Ovviamente va guardata con attenzione la composizione e il peso dei fattori di questo risultato. Non dovrebbe sfuggire a nessuno che un contributo significativo viene dalla diminuzione dei consumi delle famiglie italiane. Se questa tendenza si dovesse consolidare, ci troveremo di fronte a un fenomeno recessivo che cancellerebbe una parte consistente dei vantaggi prodotti dal calo di oggi.

Fondamentale, comunque, è stata la «gelata» decisa dal Governo sulle tariffe elettriche. Merito anche del sindacato?

Penso proprio di sì. L'insistenza del sindacato sulle tariffe ha prodotto un primo risultato. Ma proprio per questo è indispensabile che il Governo si muova con la stessa coerenza su tutte le altre tariffe che hanno incidenza sul paniere. È possibile diminuire le tariffe telefoniche e bisogna porre rimedio alla decisione adottata dal Cipe relativamente all'acqua, alle fognature e alle autostrade. È vero che per l'acqua ci troviamo in una situazione del tutto anomala di ta-

Per il leader della Cgil Sergio Cofferati quello sull'inflazione è «un dato confortante e positivo». Ma, aggiunge subito, «occorre guardare con attenzione al calo dei consumi. Bisogna far crescere la domanda interna riallineando le retribuzioni». L'Italia, spiega, ha di fronte un'occasione unica. Con il governo il confronto riprenderà in settembre: «Per l'occupazione servono almeno 3-4.000 miliardi». Come ottenerli? «Da una quota delle privatizzazioni».

EMANUELA RISARI

riffe bassissime e di strutture gestionali inefficaci ed eccessivamente frazionate e questo può portare all'adozione di regole tariffarie particolari e specifiche. Tuttavia ciò non vale per le fognature e soprattutto per le autostrade. In particolare per queste ultime è inaccettabile l'idea che gli investimenti vengano caricati sulle politiche tariffarie aggiungendo quote di incremento a quelle definibili dal price cap.

La nostra economia, intanto, è stagnante. La fiducia dei consumatori ma, soprattutto, i salari reali non migliorano. Quali rischi si aprono, in questa condizione, alla ripresa di settembre?

Il pericolo maggiore è quello che ricordavo prima. E cioè che l'inflazione diminuisca sostanzialmente per effetto del calo dei consumi. I consumi invece vanno stimolati. Bisogna far crescere la domanda interna, riallineando le retribuzioni con l'inflazione e controllando, riducendoli quando serve, prezzi

e tariffe. Riportare le dinamiche salariali ai valori dell'inflazione può consentire una crescita importante della domanda interna senza effetti inflattivi e con ricadute positive su una parte consistente della struttura produttiva italiana.

Dunque non è sufficiente contare, come fa qualche commentatore, sulla riduzione dei tassi d'interesse?

No. La riduzione dei tassi d'interesse sarà resa possibile da un calo ulteriore dell'inflazione e avrà effetti positivi di ordine generale. Ma contemporaneamente bisogna rilanciare i consumi e lo si può fare senza contraddire le tendenze positive dell'inflazione. L'Italia ha un'occasione unica rispetto agli altri Paesi europei, data dalla possibilità di far crescere la domanda interna senza trasformarla in scelta inflattiva. Non utilizzare questa circostanza sarebbe un gravissimo errore.

Per Ciampi l'obiettivo dell'inflazione è raggiunto entro fine anno. Ma la Finanziaria '97 non si preannuncia comunque facile. Resta aperta, poi, la partita del recupero del potere d'acquisto di salari. Quali sono i vincoli che il sindacato pone su questi due versanti?

È del tutto evidente che un ulteriore calo dell'inflazione e la possibi-



Sergio Cofferati

Cristofari/Contrasto

zione al 3% è raggiungibile entro fine anno. Ma la Finanziaria '97 non si preannuncia comunque facile. Resta aperta, poi, la partita del recupero del potere d'acquisto di salari. Quali sono i vincoli che il sindacato pone su questi due versanti?

È del tutto evidente che un ulteriore calo dell'inflazione e la possibi-

la diminuzione dei tassi d'interesse renderebbe più semplice la costruzione della Finanziaria. Ma io credo che in ogni caso debba essere rivista la composizione interna della Finanziaria annunciata e che debba essere assunto un obiettivo più consistente ed ambizioso di entrate con interventi mirati anche per il '97 di riduzione

dell'elusione e dell'evasione. Per quanto riguarda poi i tagli di spesa, sarebbero per noi inaccettabili interventi sulle prestazioni sanitarie o su quelle previdenziali, mentre invece sono possibili e auspicabili a completamento della riforma previdenziale interventi rilevanti sull'evasione contributiva e un programma pluriennale di riorganizzazione con relativi risparmi dati da una maggiore efficienza di molti segmenti della pubblica amministrazione. Sono evidenti alcune tendenze mirate ad intervenire sulla spesa sociale laddove la stessa è incomprimibile, come nel caso della sanità e delle pensioni, lasciando invece accuratamente da parte la ricerca dell'indispensabile efficienza in molti settori della pubblica amministrazione. Così non va. Questa è una logica inaccettabile.

Esuli salari?

È assolutamente chiaro che il contratto dei meccanici sarà un banco di prova importante delle intenzioni in campo. Per noi non esiste alcuna alternativa accettabile al rinnovo di quel contratto secondo i criteri del luglio '93, che peraltro sono stati applicati in tutti i contratti privati fin qui rinnovati.

Ma anche tu sei ottimista come il ministro del Tesoro rispetto alla previsione di una ripresa economica internazionale ed italiana a fine '96?

Anch'io credo che non esistano condizioni drammatiche di quadro internazionale. Penso però

che la ripresa debba essere aiutata accompagnando il risanamento con il sostegno alla domanda interna.

Settembre si aprirà anche all'insegna del confronto sull'occupazione. Le anticipazioni sul «pacchetto» Treu non sembrano, per il momento, entusiasmanti. C'è, da parte tua e della Cgil, una differenziazione nel giudizio sull'azione del Governo? Alla «cura» della politica economica corrisponde altrettanta attenzione sul versante dell'occupazione?

Vedremo in concreto quali sono le intenzioni del Governo sui capitoli che dovremo affrontare a settembre. La conclusione su formazione e istruzione è stata positiva, anche se resta da definire il capitolo più delicato e importante, quello che riguarda le risorse da destinare alle politiche per il lavoro. Resto convinto che una quota delle privatizzazioni debba essere utilizzata per creare lavoro. Servono almeno 3-4.000 miliardi. La concretezza delle intenzioni del Governo si misurerà infatti non soltanto sulle politiche che si vorranno adottare, ma anche sulle risorse che verranno messe a disposizione. Per quanto concerne il mercato del lavoro, poi, le opinioni della Cgil non sono mutate: se il ministro del Lavoro dovesse ripresentare i provvedimenti che gli contestammo quand'era ministro del Governo Dini non li accetteremo di certo solo perché adesso è ministro del Governo Prodi.

Netanyahu tende la mano a Assad. Possibile ritiro da Hebron

Israele apre alla Siria «Ora possiamo trattare»

Egitto Prof «eretico» costretto al divorzio

La corte di Cassazione del Cairo ha deciso ieri in modo inappellabile che il professor Nasr Abu Zeid, 53enne docente universitario di arabo, che da sempre lavorava per una interpretazione scientifica del Corano e delle sue leggi, deve divorziare da sua moglie, anch'essa docente di francese all'Università, perché le sue teorie sono «troppo moderne» e lo rendono «apostata». Non importa che i due coniugi si siano sempre dichiarati musulmani ed innamorati, né che abbiano lasciato il paese l'anno scorso e siano andati a vivere in Olanda. Se Abu Zeid non si pentirà due volte delle sue teorie e dei suoi scritti, potrà - secondo una lettura contestata della legge islamica - essere ucciso legittimamente da qualsiasi musulmano, che non verrà punito. Questo esito potrebbe apparire improbabile - o addirittura grottesco - se non vi fossero precedenti come quello dello scrittore Naguib Mahfuz, premio Nobel per la letteratura, accollato due anni fa ad una mano da un fanatico, o del giornalista Farag Foda, ucciso nel 1992, dopo una fatwa (parere giuridico religioso legale) emessa contro di lui dalle autorità religiose. Entrambi erano stati considerati eretici, per il loro modo di pensare. Il torto di Foda, editore del settimanale *Oktobre*, fu di aver esecrato nei suoi scritti alcune proibizioni alimentari islamiche, come quella riguardante i meloni e le melanzane, perché suggeriva di richiami sessuali, o di essersi detto contrario alla distruzione della Torre del Cairo, malvista dai fanatici per la stessa ragione.

Benjamin Netanyahu «usa» la sua prima visita ufficiale in Giordania per lanciare un messaggio conciliante al presidente siriano Hafez Assad: «Siamo disponibili ad un negoziato che affronti tutte le questioni sul tappeto» e dunque anche il futuro delle alture del Golan. Segnali distensivi nei confronti dei palestinesi: la stampa di Tel Aviv rivela che il ritiro dell'esercito con la stella di David da Hebron dovrebbe iniziare alla fine di agosto.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Un giorno «falso», l'altro «colombo». Dopo aver teso la mano ai coloni della Cisgiordania, Benjamin Netanyahu sceglie la sua prima visita ufficiale in Giordania per lanciare un messaggio conciliante al presidente siriano Hafez Assad: Israele è pronto a una pace piena con la Siria e ad affrontare tutte le questioni aperte, compresa quella spinosa delle alture del Golan. «Siamo pronti ad avviare negoziati di pace su tutte le questioni più rilevanti. Non poniamo limiti ad alcun argomento - sottolinea Netanyahu nella conferenza stampa tenuta assieme a re Hussein - . Il nostro proposito è raggiungere una pace formale con la Siria e non quello di impegnarci in un processo di pace fine a se stesso». Presa alla lettera, questa dichiarazione è la più forte apertura a Damasco da quando il leader della destra ebraica si è insediato, due mesi fa, alla guida di Israele. Tanto più significativa se rapportata ai giuramenti dispensati nel corso della campagna elettorale e ribaditi nello stesso discorso di investitura: vale a dire che Israele non ha alcuna intenzione di rinunciare a territori ritenuti di rilevanza strategica per la sua sicurezza. Ma il «pragmatico» Netanyahu sembra ora voler ritornare sui suoi passi, mostrandosi più sensibile alle rivendicazioni del scorbuto partner siriano. Resta da vedere come spiegherà questa «nuova linea» del dialogo ai partners della variegata

con un'enfasi che imbarazza lo stesso re Hussein. Fedele alla sua immagine «americana», il premier israeliano giunge in elicottero nel sontuoso palazzo reale che sorge su una collina al centro di Amman. Come primo impegno ufficiale, «Bibi» decide di rendere omaggio alla tomba di re Abdullah, caro al cuore di Hussein, assassinato da un palestinese a Gerusalemme nel 1951 per il suo progetto di pacificazione con lo Stato ebraico. Come a dire: i palestinesi di ieri e di oggi non amano molto la monarchia hashemita... Più tardi, sarà lo stesso Netanyahu a tradurre in parole quel gesto simbolico. «Devo sottolineare - afferma il premier israeliano - che nella Dichiarazione di Washington Israele ha riconosciuto alla Giordania un ruolo speciale nella salvaguardia dei Luoghi santi a Gerusalemme e questo è uno degli aspetti importanti per risolvere la questione della città». Un'apertura che re Hussein mostra di non gradire tanto. Il re, temendo che gli attestati di Netanyahu possano minare i suoi rapporti con Yasser Arafat e frustrare i suoi sforzi di mediatore tra l'Autorità autonoma palestinese e il governo israeliano, prende subito la parola per ribadire che la questione di Gerusalemme «è un problema esclusivo israelo-palestinese». «Noi personalmente speriamo - precisa a scanso di equivoci il monarca giordano - che Gerusalemme divenga il simbolo della pace tra Israele e palestinesi». Capita l'antifona, Netanyahu non si è sottratto alle domande relative allo stato del negoziato con l'Anp. Ma più delle cose dette in proposito ad Amman, a rendere meno oscuro il futuro del negoziato israelo-palestinese sono le rivelazioni fatte ieri dai maggiori quotidiani di Tel Aviv, citando anonime fonti ufficiali, secondo cui Israele avvierà entro la fine di agosto il ridispiegamento delle proprie truppe dalla città cisgiordana di Hebron.



Benjamin Netanyahu ad Amman

Allan/Anp

Burundi

Rapporto dell'Onu sulle stragi

GINEVRA. Migliaia di civili sono stati massacrati negli ultimi mesi in Burundi, denuncia un rapporto dell'Onu. La maggioranza delle vittime sono donne, bambini ed anziani, appartenenti all'etnia hutu (maggioritaria) uccisi in atroci rappresaglie condotte dall'esercito dominato dai tutsi. L'agghiacciante rapporto - che non è stato ufficialmente reso pubblico - è stato elaborato da cinque osservatori dell'Onu nel corso di una missione in Burundi dal 19 aprile al 15 luglio, ossia prima del recente colpo di Stato che ha destituito il presidente hutu Sylvestre Ntibantunganya.

Il documento descrive una spirale di violenza etnica, un succedersi di carneficine, cadaveri divorati da cani e fosse comuni ancora fresche. «La situazione dei diritti umani è stata caratterizzata in questi ultimi mesi da agghiaccianti massacri di popolazioni civili, dall'uccisione di esponenti politici e militari giudicati moderati e da arresti arbitrari. Dal marzo scorso - prosegue il rapporto - si assiste ad una recrudescenza della violenza e all'estensione del conflitto a tutto il paese». Il 27 giugno a Nyszenia (provincia di Cibitoke), circa 500 civili, uomini e adolescenti, sono stati uccisi con fucili e baionette in una sanguinaria rappresaglia dell'esercito, nei pressi della Missione della Chiesa Pentecostale. Alcune settimane prima, secondo numerose testimonianze 1.200 persone erano state massacrate a Mushikamo (Muravya). «I presunti autori dell'eccidio si legge nel documento - sarebbero dei militari, giunti sul luogo a bordo di più camion, e miliziani tutsi. Le vittime, in maggioranza persone anziane, vennero abbattute a colpi di fucile mentre fuggivano o giustiziati all'arma bianca». Ma già in aprile vi era stato un massacro a Mutoyi (provincia di Gitega): le vittime furono 118 secondo le stime ufficiali, ma secondo altre fonti 233, in maggioranza donne e bambini. Tra gli altri eccidi descritti nel rapporto, quello della piazza del mercato di Kivyuka (provincia di Buzanza

Allarme mucche

Latte pazzo Londra smentisce

Il ministero britannico dell'Agricoltura ha smentito ieri che siano in corso esperimenti per verificare se il virus dell'encefalite spongiforme bovina, meglio nota come malattia della mucca pazza, possa infettare il latte. Ieri il quotidiano *The Observer* aveva diffuso la notizia, precisando che le ricerche sarebbero state intraprese con la massima urgenza in un laboratorio dello stesso ministero a Weybridge, nella contea meridionale del Surrey.

Un portavoce dell'Agricoltura ha bollato queste informazioni come «sciocchezze». Due catene di supermercati, la Tesco e la Safeway, hanno preso posizione sull'argomento affermando che per il momento il latte offerto al consumo è perfettamente sicuro. Un terzo supermercato, Sainsbury's, ha dal canto suo reso noto che le vendite di latte non hanno finora subito flessioni.

La settimana scorsa il governo britannico aveva riconosciuto la possibilità che la malattia della mucca pazza si trasmetta dalle vacche ai vitelli. Si era così aperto un nuovo fronte nella crisi scatenatasi il 20 marzo scorso, quando il titolare della Sanità, Stephen Dorell, ammise che potrebbero esservi legami tra l'encefalite bovina e la sua versione umana, il morbo di Creutzfeldt-Jacob. Il consumo di carne e di latte bovini provenienti da allevamenti tedeschi rimane sicuro, anche dopo i più recenti studi sulla trasmissione dell'epidemia Bse dalle mucche ai vitelli. Lo ha detto ieri a Bonn il ministro dell'agricoltura Jochen Borchert al termine di un incontro con esperti. «In Germania - ha voluto precisare il ministro - non vi è Bse e la trasmissione della malattia ai vitelli o mediante latte tedesco è senza dubbio impossibile».

Manca la legge

Spagna Esplode caso embrioni

MADRID. A causa di un vuoto legislativo, c'è incertezza e confusione in Spagna sul futuro di 300 embrioni congelati custoditi da più di cinque anni in un istituto specializzato di Barcellona. Della lacuna gli esperti sapevano da tempo, ma i mezzi di informazione e l'opinione pubblica ne sono stati messi al corrente solo dopo il clamore suscitato dalla distruzione di migliaia di embrioni in Gran Bretagna.

I giornali hanno scoperto che anche la legge spagnola in materia - varata nel 1988 e aggiornata nel marzo scorso - prevede in cinque anni il periodo massimo di conservazione in una banca specializzata. Dopo un primo momento di sconcerto è emerso però che - trascorso questo periodo - la loro distruzione non è prevista. Anzi la legge non dà nessuna indicazione chiara in materia. La normativa stabilisce che per l'impianto degli embrioni o il loro possibile impiego a fini di ricerca è sempre necessaria l'autorizzazione dei genitori naturali.

Ma se dopo cinque anni nessuno si fa vivo, non si precisa come si deve procedere. Nell'Istituto Dexeus di Barcellona sono conservati oltre 3.000 embrioni, almeno 300 dei quali da più di cinque anni. Il rebus sul loro futuro deve essere sciolto da una commissione che il ministero della sanità ha promesso di costituire ma che difficilmente potrà cominciare a funzionare prima del 1998. Stando agli esperti, è comunque improbabile che in un paese come la Spagna l'ipotesi della soluzione inglese possa essere presa in considerazione.

Alcuni sostengono però che la questione dovrebbe essere affrontata con urgenza, anche perché - come è accaduto in Gran Bretagna - vi sono state numerose richieste di adottare gli embrioni.

OTTO ITINERARI ACCOMPAGNATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ. IL TURISMO COME CULTURA, POLITICA E STORIA CONTEMPORANEA. CON L'AGENZIA DI VIAGGI DEL GIORNALE A MOSCA E SAN PIETROBURGO, A NEW YORK, IN GIAPPONE, IN CINA, IN VIETNAM, IN GIORDANIA, IN GUATEMALA

I PAESI, LE GENTI, LE STORIE, LE CULTURE, I MUSEI E LE GRANDI MOSTRE

LA MOSTRA «IL TESORO DI PRIMO» AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI SCITTI ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 2 novembre e il 28 dicembre

Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione lire 1.860.000.

(Supplemento partenza da Roma L. 25.000)

Visto consolare lire 40.000.

Supplemento partenza del 28 dicembre lire 300.000

Itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo/Italia (via Zurigo).

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman e in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin, due ingressi al Museo Hermitage, un accompagnatore dall'Italia.

NELLA TERRA DEL SOL LEVANTE (Viaggio in Giappone) (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 21 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione lire 5.050.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

L'itinerario: Italia/Tokyo (Nikko) (Monte

Fuji) - Hakone - Kyoto (Nara) (Osaka) - Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la prima colazione all'americana, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali nipponiche, l'accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA AMERICANA DI TURISMO E CULTURA (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 22 novembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione lire 2.280.000 tasse aeroportuali lire 40.000 (partenza da altre città su richiesta con supplemento)

L'itinerario: Italia/New York/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Milford Plaza (4 stelle), il pernottamento, tutte le visite previste dal programma con l'assistenza di guide americane di lingua italiana, l'ingresso al Metropol Museum e al Guggenheim Museum, un accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA A PECHINO (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 29 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione lire 2.245.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

L'itinerario: Italia (Helsinki) / Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia - il Palazzo d'Estate) Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in pensione completa e due in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese, un accompagnatore dall'Italia.

OGGI IN VIETNAM (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione lire 4.270.000

Visto consolare lire 55.000

Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 200.000

L'itinerario: Italia/Kuala Lumpur - Ho Chi Minh Ville (My Tho - Cu Chi) - Danang (My Son) - Hoi-an - Huè - Hanoi - Kuala Lumpur/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Hoi-an), la prima colazione, un giorno in pensione completa, sei giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale vietnamita e un

accompagnatore dall'Italia.

LA CINA A SUD DELLE NUOVE (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 22 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 14 giorni (12 notti)

Quota di partecipazione lire 3.840.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

L'itinerario: Italia (Helsinki) - Pechino - Xian - Guilin - Guiyang - Pechino - Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, tre giorni in pensione completa, otto giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

NELLA TERRA DEI MAYA (viaggio in Guatemala e Honduras) (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 5 gennaio 1997

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione lire 3.290.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

L'itinerario: Italia/Guatemala City - (Copán/Honduras) - Rio Hondo - Guatemala City - Antigua (Panajachel) - Atitlan (Chichicastenango) - Quetzaltenango - Guatemala City (Flores) - Tikal - Guatemala City/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali giordane, un accompagnatore dall'Italia.

assistenza aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la mezza pensione, l'assistenza delle guide locali guatemalteche, l'accompagnatore dall'Italia.

LUNGO LA VIA DEI RE (viaggio in Giordania) (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 2 gennaio 1997

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione lire 2.890.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

L'itinerario: Italia/Amman (Jerash - Ajlun - Mar Morto - Pella - Umm Qais - Madaba - Monte Nebo - Umm El Rasas) - Petra-Aqaba (Wadi Rum) - Amman/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali giordane, un accompagnatore dall'Italia.

F'UNITA VACANZE

MILANO Via F. Casati, 32

Telefono 02/6704810-844

IL CASO PRIEBKE



Un'immagine della manifestazione a Roma. sotto, Karl Hass all'ospedale del Celio e le celle in via Tasso Alberto Pais

Roma e Bonn si contendono Hass

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Karl Hass resterà in Italia. Vane, dunque, la richiesta d'arresto (già arrivata) e quella di estradizione (in arrivo) inviate a Roma dalle autorità tedesche. L'ex maggiore delle Ss non sarà estradato perché su di lui pende un procedimento nel nostro paese (è indagato per l'eccidio delle Ardeatine). E non è stato arrestato perché, essendo ricoverato con il bacino rotto, non potrebbe scappare. Del resto, qualora dovesse mutare il quadro generale e presentarsi un concreto pericolo di fuga, Hass finirebbe in carcere non per volere della Germania: a disporre l'arresto, sarebbe, infatti, il tribunale militare di Roma.

In proposito, ieri il procuratore militare Intelisano è stato esplicito: «Karl Hass è indagato in Italia. Se dovesse essere arrestato, lo si farà per motivi italiani, non per una richiesta di arresto provvisoria tedesca». E il dottor Intelisano, che ha sostenuto l'accusa nel processo a Priebke, aggiunge: «L'indagine preliminare avviata sul conto di Hass sarà conclusa tra poco...». Già a settembre, potrebbe esserci la richiesta di rinvio a giudizio. Ricordiamo che l'ex nazista, proprio durante il processo, confessò d'aver ucciso due persone alle Ardeatine. La strana testimonianza avvenne dopo un altrettanto strano tentativo di fuga da un albergo romano. A 84 anni, Hass tentò di calarsi dal balcone: cadde e si ruppe il bacino. Ancora Intelisano: «Potrebbe essere arrestato anche prima della conclusione dell'indagine». Dipenderà, insomma, dalle sue condizioni di salute. Adesso, è ricoverato in una clinica di Grottaferrata, nei pressi di Roma. Appare lucido, tranquillo, meno stanco e meno pallido del giorno in cui, un paio di mesi fa, disteso in un letto dell'ospedale militare del Celio, parlò in favore di Priebke, contrariamente a quel che ci si aspettava, a quel che lui stesso aveva fatto credere.

Si ha l'impressione che, sul conto di Karl Hass, sia in corso un braccio di ferro tra inquirenti italiani e tedeschi. Ieri, la procura di Dortmund ha confermato d'aver chiesto, ufficialmente, l'arresto e l'estradizione dell'ex maggiore nazista. Ha detto il procuratore Klaus Schacht: «Siamo in attesa di una decisione. Non sappiamo quali intenzioni abbia ora l'Italia nei confronti di Hass o di Priebke». Le intenzioni dell'Italia, in verità, sono chiare: Hass non sarà estradato. Gli inquirenti militari di Roma fanno anche notare, respingendo allusioni su un trattamento di favore riservato all'ex nazista (in quanto potenziale testimone contro Priebke), che qualche mese fa sono stati chiesti gli arresti domiciliari per Karl Hass. Il gip non li concesse, limitandosi alla sola misura del divieto di espatrio. Poi, la tentata fuga e il ricovero: il venir meno, perciò, delle esigenze di custodia cautelare.

Al ministero della Giustizia, non sono ancora giunte le due richieste di estradizione. Erich Priebke, che resta in carcere, ha già fatto sapere, tramite il suo avvocato Velio Di Rezza, che dirà di no alla Germania. Il che renderà più lunga la procedura. L'ex capitano delle Ss sarà interrogato stamane da Tommaso Figliuzzi, presidente della quarta sezione della corte d'appello. Un incontro di rito: il giudice, che ha convalidato l'arresto disposto la notte della sentenza e dell'assedio, deve procedere all'identificazione del detenuto e chiedergli, appunto, se accetta l'estradizione o vi si oppone.

Il caso, giuridicamente e giudiziariamente, è assai complicato. L'ex nazista è ancora sotto processo, qui in Italia, perché il procedimento relativo all'eccidio delle Ardeatine non è finito (c'è stata la sentenza di primo grado). Sotto questo aspetto, perciò, concedere l'estradizione non sarebbe facile. D'altronde, l'arresto del primo agosto è stato eseguito sulla base di un mandato di cattura internazionale firmato dagli inquirenti tedeschi. È tecnicamente legato, insomma, alla procedura d'estradizione. Le autorità italiane hanno quaranta giorni di tempo: dopo, dovranno dare una risposta alla Germania.

Una soluzione c'è, facile e rapida: consiste nell'azzeramento del processo. Oggi, le parti civili ricorreranno contro l'ordinanza della corte d'appello che il 30 luglio respinse l'istanza di ricusazione nei confronti del presidente del tribunale militare, Agostino Quistelli. Se la Cassazione accoglierà il ricorso, il processo dovrà ricominciare: annullata, dunque, la sentenza che ha ordinato la scarcerazione di Erich Priebke.

Si vedrà. Intanto, lui, Priebke, vive da quattro giorni in una cella di Regina Coeli. La tv, i fascicoli processuali, dei libri, un computer: è superprotetto, si teme per la sua incolumità. Forse, ha detto, scriverò un libro; e si è arrabbiato per la scomparsa di una fotografia.

L'avvocato Di Rezza ha ribadito che domani denuncerà per sequestro di persona il procuratore Intelisano, il ministro della Giustizia Flick, il sottosegretario alla Difesa Brutti. Hanno tollerato, favorito, secondo di Rezza, l'assedio del tribunale militare dopo la lettura della sentenza che disponeva la scarcerazione dell'imputato: «Avevano bisogno di tempo per trovare una soluzione...». Risposta di Intelisano: «Di Rezza vuole denunciarmi? La prendo come una battuta...».

Arena di Verona Un Nabucco contro la sentenza

In segno di solidarietà verso i familiari delle vittime delle Fosse Ardeatine, l'Arena di Verona ha deciso di dedicare giovedì prossimo la rappresentazione del «Nabucco» di Giuseppe Verdi alla memoria dei morti della strage nazista. L'Ente lirico, assieme ai componenti dell'orchestra e del corpo di ballo e ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali di categoria, esprime il più vivo rammarico per la sentenza del Tribunale militare nei confronti del capitano delle Ss Erich Priebke. «Pur mantenendo il rispetto per l'operato della magistratura - si legge in una nota - ci si domanda come sia possibile che un reato come l'Eccidio delle Fosse Ardeatine possa cadere in prescrizione».



«Io ero il buono di via Tasso»

Faccia a faccia in clinica con l'ex Ss

Ecco, davanti a noi, Karl Hass, l'ex maggiore delle Ss ricoverato in una clinica privata di Grottaferrata. È una lunga e a volte surreale conversazione. Della richiesta di estradizione della Germania dice: «I tedeschi di oggi mi fanno schifo». Priebke? È un mascelzone. Si è vero, ho lavorato per i vostri servizi segreti dal 1948. Da me, gli americani, volevano sapere del tesoro di Rommel. In via Tasso io ero «il buono». Saluti per gli amici.

WLADIMIRO SETTIMELLI

GROTTAFERRATA (Roma). Eccolo, l'ex maggiore delle Ss Karl Hass. È seduto nella sua stanza e sta sbucciando uno spicchio di mela con certissima pazienza. L'uomo della tentata fuga prima di deporre al processo Priebke, l'uomo assunto dai servizi segreti italiani nel dopoguerra, l'ufficiale nazista che la Germania credeva sparito in guerra, è calmo, tranquillo, in buona salute.

Diciamo semplicemente: «Gute morgen, maggiore Hass». Lui rimane con il coltello a mezz'aria, immobile sulla poltroncina. Poi si gira. Lo sguardo è brillante, vivace.

Si, abbiamo usato un paio di ridicoli e vecchi trucchi del mestiere per arrivare a questo vecchio nazista, ufficialmente morto e comunque scomparso nelle pieghe della storia. Ovviamente, non diremo quali per non coinvolgere persone che non c'entrano niente.

Alla fine, comunque, siamo davanti a lui. Ancora energico, nonostante gli 84 anni, molla lo spicchio di mela e si alza correttamente in piedi. Questi vecchi nazisti, alla forma, tengono moltissimo. Noi, nella stanzetta della clinica, siamo preoccupati per lui. Nel tentativo di fuga dall'Hotel «Gerber», Hass, come si ricorderà, si era fratturato il bacino e non vorremmo una nuova rovinosa caduta. Lo diciamo sorridendo, ma Hass afferra a volo il trespolo d'appoggio per i fratturati ed è subito in piedi.

È alto, imponente. In divisa da maggiore delle SS, doveva essere, come Priebke, un bell'uomo. Qualcuno, malignamente, potrebbe ricordare che questi «ariani» delle SS erano davvero un corpo scelto: tutti belli, tutti alti, con occhi chiarissimi e tutti profondamente nazisti e convinti della superiorità della loro razza. Il piglio è quello dell'alto ufficiale abituato a comandare. Dice Hass: «Lei chi è e che cosa vuole?»

Rispondo con un cognome a lui notissimo, accompagnato dalla conferma che siamo «amici». Hass si scioglie un po' e cominciamo una specie di conversazione che, a tratti,

corre il rischio di diventare surreale. Attacca Hass: «In questi giorni, troppi giornali e la televisione hanno detto che io odiavo gli ebrei. Non è vero niente. Non ho mai odiato nessuno. Ci terrei che lei dicesse a quel nostro amico che tutto questo deve risultare più chiaro. Insomma, io non ho mai odiato nessuno. Anzi, in via Tasso, io ero quello che i prigionieri chiamavano il buono. Il buono, il buono. Ha capito?»

Siamo nella clinica privata «Ini», di Grottaferrata, reparto urologia. Fuori, il sole già picchia, ma nei corridoi e nella stanza dell'ex maggiore, i condizionatori fanno il loro dovere. È una clinica privata di lusso, arredata con gran buon gusto e i pazienti a pagamento hanno una stanzetta tutta per loro. Hass è uno di questi.

Per arrivare alla clinica bisogna chiedere mille volte informazioni. È una vecchia villa padronale trasformata in luogo di cura per anziani, con servizio medico e «alberghiero» ad alto livello.

Senta comandante Hass... Ma quale comandante. Cosa dice. Mi chiami maggiore.

Siamo ancora sulla porta della stanzetta dell'ex nazista. I tre agenti della Digos che non lo perdonano di vista un momento, non ci lasciano soli un istante. Hass, sempre in mezzo a quella specie di «passeggino» che lo tiene in piedi, si è messo in cima alla piccola discesa del corridoio e rischia di «partire» verso il largo della sala d'attesa. Con un paio di ardite girovolte riprende stabilità e si ferma di nuovo. Indossa una tuta blu, calze e scarpe da ginnastica di quelle da ragazzino.

Maggiore Hass, volevamo chiederle... Mi lasci parlare. Lei è ebreo? Anzi, lei è di razza ebraica? No, no, mi scusi, non volevo offenderla. Pare non si possa più parlare di «razza». Ma non è una offesa parlare di razza. Loro sono semitici o no? Se lo sono, si può parlare di razza.

Stringe gli occhi e ci guarda con aria interrogativa. Rimaniamo per un attimo in silenzio e un brivido ci corre



Cosa vuole? Lei è di razza ebraica? Scusi, non volevo offenderla... Oggi non si può più parlare di razza ma loro sono semitici o no? Io ne ho salvati tre, ma ora sono morti



Erich Priebke è un farabutto Sono rimasto in Italia, non ho colpe Sì, è vero, dal 1948 ho lavorato per i vostri servizi segreti I tedeschi di oggi mi fanno schifo

giù per la schiena. Il maggiore Hass, nel porre la domanda, ha allungato l'indice verso il nostro viso. La mente, solo per un secondo, ragiona sulla data e sull'anno. Per grazia di Dio e della Resistenza, non siamo nel 1944, ma nel 1996, in un paese libero e democratico. Una domanda del genere sparata in faccia nei giorni dell'occupazione nazista da un maggiore delle Ss poteva voler dire la scelta improvvisa tra la morte e la vita.

Non siamo ebrei, maggiore, non siamo cattolici e non siamo molte altre cose, spieghiamo. Lui non replica. Poi, come parlando a se stesso, dice: «Dia retta ad un vec-

ta su quella specie di «seggione» che lo aiuta a stare in piedi, ribatte: «Ho detto che mi fanno schifo e lo ripeto: mi fanno schifo e basta». Chiediamo della salute. Lui spiega: «Ho 84 anni, ma mi sento benissimo. Guardi». E compie un'altra spericolata piroetta sotto gli occhi degli agenti della Digos. Così, lentamente, arrancando per il corridoio in discesa, arriviamo ad una grande porta finestra che si apre sulla campagna. Hass, lentamente, supera, appoggiandosi su quella specie di passeggino per fratturati, un piccolo dislivello. Siamo all'aperto su un grande terrazzo. Ci rifugiamo in un angolo d'ombra. Offriamo una sigaretta all'ex maggiore nazista. Lui, secco: «Non fumo, grazie».

Maggiore, ma quella notte all'Hotel «Gerber» che cosa è successo. Qualcuno l'ha minacciata, ha avuto paura o cosa. Perché ha cercato di scappare prima della deposizione in aula?

Non mi ha minacciato nessuno e non ho avuto paura di niente. A lei non è mai capitato di perdere la testa? Ecco, quella notte, per la prima volta nella vita, ho perso la testa e ho deciso ridicolmente di scappare. Non so che cosa mi è preso. Ho scavalcato e tentato di scendere. La cosa buffa è che ero sceso nella hall dell'albergo e avevo visto il portiere che si era addormentato. Avrei tranquillamente potuto uscire dalla porta. Non credo che i poliziotti mi avrebbero scoperto.

Maggiore Hass che dice dell'organizzazione Odessa?

Cosa mi sta chiedendo? Non ho capito bene. Di che cosa vuole sapere? Dell'organizzazione Odessa, maggiore, di quella...

Cosa dice? Che vuole sapere? Abbiamo capito. Passiamo ad altro.

Priebke ha detto... Priebke è un farabutto. Lo dica anche a quel nostro amico.

Ma lei, maggiore come fece a rimanere in Italia? Lo credevano tutti morto.

Le ho già detto che in via Tasso mi chiamavano il buono. Per questo sono rimasto. Non avevo proprio niente da temere. Vede, in via Tasso ho anche salvato la vita a tre ebrei, correndo grandi rischi personali...

Tutti voi avete salvato degli ebrei. Ma insomma chi li ha ammazzati allora? Chi sono quelli che lei ha salvato in via Tasso?

Purtroppo sono morti e non possono testimoniare per me. Ma vede, si potrebbe fare un appello sulla «Gazzetta di Parma» perché si presentino quelli che io ho aiutato. Vedrebbe allora che fila... lo comunque non

ho ammazzato nessuno.

Ma lei ha ammesso di avere ucciso due uomini alle Ardeatine.

Ma che c'entra. Io, per la verità stavo all'ambasciata. Cioè a Villa Wolkonsky. Comunque le racconto la mia storia. Vede, io ho fatto galera e campo di concentramento. Gli americani mi arrestarono e mi rinchiusero, per due mesi, al buio in una cella al Foro Mussolini qui a Roma... O come si chiama. Sa che cosa volevano da me? Che io raccontassi tutto sul tesoro del generale Rommel. Dicevano che io sapevo tutto di quel tesoro. In realtà non sapevo un bel niente. Magari l'avessi saputo.

Maggiore, lei, in realtà, rimase in Italia perché era stato assunto dai servizi segreti del nostro paese. Dica la verità, tanto lo sanno tutti.

Ma non è vero. Nel 1945 sono stato in mano agli americani le ho detto. Poi, nel 1948, sono stato assunto dai servizi segreti italiani. Questa è la verità vera. Loro hanno pensato a tutto... A proposito. Lei mi chiede tutte queste cose, ma che lavoro fa? Chiede, chiede. Ora risponda lei. Che lavoro fa?

Scrivo, scrivo sotto dettatura. Faccio da segretario ad un giornalista. È un lavoro molto noioso. Comunque, maggiore Hass, quel nostro amico mi ha detto che oggi sarebbe arrivata sua figlia, ma non la vedo. Che è successo?

Ma come fa lei a sapere questa cosa? Quel nostro amico si è messo anche a fare lo «007»? Mia figlia non è ancora arrivata, ma sarà qui in giornata.

Lentamente rientriamo, mentre alcuni pazienti ci guardano incuriositi. Il maggiore Hass, parla un italiano fluente. Ogni tanto, si blocca alla ricerca di una parola o di un aggettivo, ma per il resto è «più italiano» di Priebke.

Gli agenti della Digos si sono stufati di aspettare. Cerchiamo di sgattaiolare, dopo aver salutato il maggiore Hass, ma veniamo bloccati e identificati. Mentre i nostri documenti vengono controllati, Hass, sorridente, zampetta ancora una volta verso di noi. Dice: «Mi saluti il nostro amico. È un bravo professionista. Molte grazie per la visita. Lei non è un giornalista, vero?». Rispondiamo che scriviamo, scriviamo soltanto. Lui di rimando: «Mi raccomando quella cosa sugli ebrei. Non odio nessuno, lo riferisca, ci tengo. Altrimenti pare...».

Quella degli ebrei, per Hass, è davvero una «sindrome», un pensiero fisso. Sta per ricominciare a parlarne. Per fortuna, gli agenti della Digos hanno finito la trascrizione dei documenti e possiamo uscire.

Milano

Martedì 6 agosto 1996

Redazione: via F. Casati, 32, cap 20124, tel. (02) 67721
 Concessionaria per la pubblicità
 MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Anziana con piaghe da decubito dal Policlinico rispedita a casa Così vuole il regolamento

Piaghe da decubito? Non importa, la signora va dimessa. Perché con il nuovo sistema sanitario detto Drg, le diverse malattie sono suddivise in gruppi, ognuno dei quali prevede un numero massimo di giorni di degenza ospedaliera. Per le complicazioni si può aggiungere qualche giorno, ma infine, fuori da questi limiti, non c'è più nulla da fare: a casa e avanti un altro. E così, una paziente di settantasei anni è stata rispedita a casa dal Policlinico, nonostante le dolorosissime piaghe dovute alla forzata immobilità. La signora in questione era stata ricoverata lo scorso 17 luglio all'ospedale di via Francesco Sforza per un ictus cerebrale. Come se non bastasse, l'anziana signora perdendo i sensi era caduta fratturandosi sia tibia che perone: cioè non è autosufficiente, ma questo non è bastato. Tabelle Drg alla mano, e «data la stazionarietà del quadro clinico» il responsabile del Policlinico ha sancito che la signora poteva tornare a casa. Due righe ai servizi sociali del Comune per informarli della situazione, e la pratica ha potuto essere archiviata. In settembre, forse, potrà essere riadmissa per la riabilitazione in un reparto lungodegenti.

E tuttavia le condizioni della donna debbono essere allarmanti. Infatti, quella dell'ospedale non è stata l'unica segnalazione. La custode dello stabile dove vive la donna, il giorno dell'uscita dall'ospedale era andata a trovarla. Nell'appartamento non c'era il convivente della signora che potesse spiegarle la situazione: la portinaia è rimasta così atterrita dalle condizioni della malata da chiamare a sua volta i servizi sociali. Adesso, la signora riceve mattina e sera la visita di un infermiere specializzato mandato dall'assessorato di largo Treves per le medicazioni.

E può ancora considerarsi «fortunata»: il convivente può occuparsi di lei e cucinarle i pasti. Ma a Milano ci sono altri trentanove milioni di anziani soli. In balia delle tabelle Drg.



L'agosto in città è ancora difficile per gli anziani

Sonia e Nando Danielli

Il telefono allunga la vita Un centralino per gli sos degli anziani soli

Anziani a Milano in agosto. Tanta solitudine, ma anche problemi tragici cui gli operatori dei pochi servizi esistenti cercano di dare una risposta come possono, dall'assistenza domiciliare fino al rintracciare persone scomparse. Ma secondo la Cisl-pensionati, le strutture esistenti in Lombardia riescono a soddisfare solo il quaranta per cento delle richieste. «Telefono donna» sta organizzando un centralino d'ascolto dedicato alla terza età presso il Pat.

MARCO CREMONESI

■ Ottanta telefonate il primo giorno, una trentina ciascuno nei tre giorni successivi. È il bilancio fino a questo momento delle chiamate al pronto intervento estivo per anziani del Comune di Milano, uno dei pochi presidi cittadini cui sia possibile rivolgersi nel mese più ingrato per i meno giovani. I due numeri del centralino del pronto intervento, funzionante dalle 8 alle 19 tutti i giorni inclusi i weekend (tel. 62086647 e 62087182) sono spesso occupati, e quando gli assistenti sociali rispondono il cronista è imbarazzato, si ha l'impressione di rubare tempo prezioso. Dice Elena Maestri: «Adesso siamo preoccupati per un'anziana signora - spiega Maestri - un fratello è ricoverato all'ospedale Bassini, l'altro portiamo il pasto tutti i giorni, ma ieri (l'altro ieri per chi legge, ndr) lei è scomparsa, non riusciamo più a trovarla. Abbiamo chiamato gli

ospedali, ma nulla... Anzi, se lei potesse segnalare il fatto: la signora si chiama Maria Stella e abita in via Teano 36, chi la incontrasse ci telefoni subito». Ma c'è anche chi ha rotto la dentiera, e con la maggior parte degli odontotecnici in ferie, ha paura di doversi alimentare a omogeneizzati e pappe per tutto il mese: «Ma siamo riusciti a trovarne uno, il signore ha già riavuto la sua protesi aggiustata».

I servizi del pronto intervento vanno dalla preparazione dei pasti, al disbrigo delle faccende domestiche, all'accompagnamento a visite mediche, fino alle medicazioni infermieristiche e al provvedere all'igiene personale. È prevista anche la consegna a domicilio di pane e latte, ma le richieste, fino ad oggi, non sono state più di cinque o sei. Una volta allertato, il centralino attiva uno dei ventiquattro centri assistenza domiciliare

anziani (Cada). Ma in parecchi casi non basta. Il Comune dispone anche di una quarantina di posti letto in casa di riposo per quei casi in cui è necessaria un'attenzione continua: l'anno scorso i ricoveri sono stati trentatré. Ma parecchi di coloro che entrano «provvisoriamente» nelle case di riposo non ne escono più. L'ottanta per cento di coloro che chiamano il pronto intervento sono anziani che vivono soli. Ma le cifre del bisogno rimangono pesanti, secondo la Cisl-pensionati «485mila lombardi necessitano di cure e assistenza. Le strutture protette, le case di riposo e i centri diurni riescono a soddisfare poco più del 40 per cento della richiesta». E la tendenza è al ribasso: per esempio, l'anno scorso i soggiorni climatici sono stati frequentati da 2800 anziani, quest'anno solo da 2000.

Moltissimi sono coloro che chiamano semplicemente per fare due chiacchiere per scacciare la solitudine, o per sapere quali sono le opportunità di incontro offerte dalla città. In casi di questo genere, a seconda della zona di residenza viene consigliato il più vicino dei sedici centri socio-ricreativi per anziani.

Un altro punto di riferimento importante può essere il centralino anziani organizzato dallo Spi-Auser Cgil (55025405). Il telefono funziona dalle 9 alle 14 dal lunedì al venerdì, ed anche di notte: dalle 20 alle 8

del mattino. «Riceviamo una ventina di chiamate al giorno, e altrettante ne facciamo noi per mantenere i contatti con persone dai problemi particolari», spiega Paolo Rusin dello Spi - L'anno scorso abbiamo risposto a seicento richieste d'aiuto. Oltre alla collaborazione domestica e alle piccole manutenzioni diamo soprattutto risposta al problema più generalmente sentito, la solitudine. Organizziamo pranzi e incontri tra coloro che ci chiamano e forniamo informazioni su altri servizi».

Telefono donna è un centralino d'ascolto privato non profit. L'esistenza di una questione anziani a Milano è testimoniata dal fatto che Stefania Bartocetti, la fondatrice del Telefono, sta perfezionando un accordo con il Pio albergo Trivulzio per attivare un centralino specifico per la terza età: «Stiamo cercando volontari non più giovani per far partire il servizio - questo non per ghettizzare gli anziani, ma perché riteniamo che nessuno meglio di loro è dentro alle difficoltà e ai desideri che li riguardano».

Anche per l'esperienza di Bartocetti, «l'agosto è il mese in cui riceviamo le telefonate più drammatiche, non è raro sentir parlare di suicidio. Anzi l'anno scorso siamo riusciti a sventarne uno». Gli interessati a collaborare al Telefono anziani, possono chiamare i numeri 864000 oppure 809221.

A Ferragosto un milanese su tre ha più di 65 anni

I numeri: a Milano gli ultrasessantenni sono 371.542, coloro che hanno superato la soglia degli ottanta 72.573. Secondo Massimo Todisco dell'Osservatorio di Milano del seicentomila milanesi che - su media mensile - trascorreranno l'agosto in città il 26 per cento è di ultra 65enni, nella settimana di ferragosto addirittura il 32%, uno su tre.

Gli anziani che vivono soli in città sono circa ottantamila, e quasi la metà di loro, il 48%, non si muovono per tutto agosto dalla città. Questo è un dato di media cittadina; in periferia, secondo Todisco, quanti non vanno in vacanza sono almeno il 55%.

Una possibilità di abbandonare la città è rappresentata dai «soggiorni climatici» del Comune: quest'anno ci sono riusciti 2000 anziani sul 2874 che ne avevano fatto richiesta. Il servizio dedicato alla terza età da Palzo Marino, nel corso del 1995 ha effettuato 3732 prestazioni. Nei sedici centri per anziani del comune, l'80% dei frequentatori ha oltre 75 anni, il 70% sono donne.

Alle Colonne di San Lorenzo

Cane sotto tram Accuse all'Atm

SIMONA MANTOVANINI

■ Nella casistica degli incidenti stradali questo, clinicamente, è considerato a tal punto «normale amministrazione» da non suscitare alcun interesse. Un animale che in agosto finisce sotto le ruote e muore non è un evento straordinario. Domenica mattina alle 11,15 un piccolo cucciolo meticcio di due mesi e mezzo è sfuggito al controllo dei suoi padroni, i gestori di un ristorante cinese a pochi passi dalle colonne di San Lorenzo. Il cucciolo, della grandezza di un piccolo cane lupo, si è fermato vicino alle rotaie. A pochi metri dal cane, il tram numero 3 era appena partito dalla fermata situata prima delle colonne di San Lorenzo; non è chiaro se il cane sia scappato verso il tram o se si trovasse già sulle rotaie quando il mezzo è ripartito ma dalla finestra di casa sua, proprio sul corso Ticinese, Paola Borghini ha visto il cucciolo finire sotto la vettura. La signora ha assistito impotente alla scena: «L'autista del tram poteva anche non averlo visto - dice Paola Borghini - ma non può non averlo sentito latrare». Dopo essere stato centrato dal muso del tram, il cane è finito sotto le ruote. Paola ha sentito i guaiti disperati del cucciolo. «Non può non essersi accorto di aver travolto un cane», dice - visto che una passeggera è scesa alla fermata dopo, che dista pochi metri dalle colonne, ed è tornata indietro per soccorrere la povera bestia». Secondo la signora quindi se un passeggero ha sentito i guaiti disperati il dovrebbe aver sentito anche l'autista del tram che invece, racconta ancora Paola, non solo non ha frenato ma non si è nemmeno fermato a vedere cosa era successo.

Il cucciolo, trasportato alla clinica veterinaria «dottor Celeste» aveva tre zampe fratturate, un'emorragia polmonare e lo schiacciamento del fegato. È morto durante l'operazione. La combattiva signora, dopo aver chiamato l'Atm per denunciare il fatto, è decisa ad andare fino in fondo denunciando l'incidente anche ai vigili urbani: «Magari il cucciolo non sarebbe sopravvissuto - dice Paola - ma se l'autista si fosse fermato non mi avrebbe dato tanto fastidio».

All'azienda di trasporti non risulta alcun incidente di quel tipo domenica mattina: ad ogni fine turno gli autisti compilano un rapporto della giornata che viene trasmesso alla centrale operativa. «Abbiamo contattato gli operatori di tutto domenica alla centrale - dicono all'Atm - e non risulta nessun investimento di animali e nessun convoglio è tornato in deposito sporco di sangue: non escludiamo che possa essere successo, ma è possibile che l'autista non si sia accorto di nulla visto che non ha fatto rapporto».

Micio Star si inguaia Lo salvano i pompieri

ROSANNA CAPRILLI

■ Da due giorni era chiuso dentro uno sgabuzzino, senza cibo e senza acqua. A tirarlo fuori sono stati i vigili del fuoco chiamati dalla polizia avvertita dal padrone di Star, il micio latitante che tante apprensioni gli ha suscitato. Il passaparola alla catena dei soccorsi inizia domenica pomeriggio poco dopo le 17. A far scattare l'allarme, i disperati miagolii di Star provenienti dallo sgabuzzino dello stabile di via M. Galli 11, che funge da deposito di materiale per le pulizie, sembrerà impossibile, ma appena Marco Bogani, 32 anni, ha sentito quella voce, ha subito riconosciuto il suo Star. Allarmato, chiama la polizia.

Una tranquilla domenica d'agosto. Una Milano praticamente deserta. Abbandonata forse anche da ladri, scippatori e «spaccia», vista l'esiguità degli interventi delle forze dell'ordine. È così la polizia, vestiti i panni dell'«amico degli animali» accorre in via Galli. Ma può fare poco o nulla, dal momento che quello sgabuzzino è chiuso a chiave e i tentativi di Bogani per recuperare sono stati vani.

Tocca chiamare i vigili del fuoco. I pompieri, con un trapano elettrico, fanno saltare il cilindretto della serratura evitando così di sfondare la porta dello sgabuzzino. E una quarantina di minuti dopo Star, assetato e affamato, può tornare nelle braccia del padrone.

Bogani racconta alla polizia che Star era sparito di casa da due giorni, ma lui tutto sommato era tranquillo perché la donna addetta alle pulizie dello stabile lo aveva rassicurato dicendo di aver visto il micio. Il padrone di Star pensava che la bestiola fosse stata raccolta e accudita dalla donna. Ma quando domenica pomeriggio l'ha trovato chiuso dentro quello sgabuzzino è andato su tutte le furie. E ha espresso alla polizia la sua intenzione di denunciarla, non prima però di aver appurato la sequenza dei fatti.

Resta praticamente da chiarire se la donna abbia rinchiuso volentieri il gatto in quello sgabuzzino, lasciandolo senza cibo e senza acqua per due giorni. C'è da augurarsi per Star, che in quel periglio, durante tutte quelle ore sia transitato almeno un topolino.

Legge Merlin An vuole la censura dei giornali

Dalle case chiuse alla censura degli organi di informazione e della televisione. Il consigliere regionale Romano La Russa, di An, ha proposto che il comitato incaricato dalla giunta regionale di approfondire i progetti di riforma della legge Merlin e i problemi della prostituzione, sia aperto anche ad esperti della comunicazione. «Bisogna occuparsi - dice La Russa - anche dell'autoregolamentazione degli organi di informazione». «Sicurezza non vuol dire solo camminare tranquillamente per la città - prosegue il consigliere - ma anche non essere bombardati di notizie e immagini di dubbio gusto». Il comitato, istituito qualche giorno fa per decisione del presidente del Pirellone, il ciellino Roberto Formigoni, dovrebbe iniziare a lavorare nel prossimo autunno. Ma già si registra qualche perplessità tra coloro che dovrebbero farne parte, come di don Virginio Colmegna della Caritas, già inserito nell'elenco della Regione, ma in realtà per nulla convinto dell'utilità dell'iniziativa.

Daverio polemico sugli interventi antirumore. La replica: «Applichiamo la legge»

«Vigili, siete dei provocatori»

LAURA MATTEUCCI

■ L'assessore Daverio critica l'atteggiamento dei vigili, e i vigili criticano quello di Daverio. Lui sostiene che dopo le ferie chiederà una discussione politica con il comando sull'argomento, loro rispondono che l'assessore pecca di «irresponsabilità».

L'ultima (?) polemica comunale è tutta interna all'amministrazione. Daverio sostiene che gli uomini della vigilanza urbana negli ultimi tempi si siano fatti un po' troppo zelanti: «È vero, le regole esistono - dice - ma bisogna saperle interpretare. Cosa che invece i vigili evitano accuratamente; l'altra sera hanno fatto sgomberare le cartomanie a Brera, ma nella stessa zona se la sono presa anche con molti locali notturni facendo applicare pedissequamente la vecchia regola per cui bisognava spegnere la musica alle 11 di sera. Locali che, se non hanno chiuso i battenti, comunque se la sono vista male». Vero è - prosegue l'assessore alla Cultura -

che poi l'orario delle 23 è stato prolungato fino all'1 di notte, per grazia dell'assessore al Commercio (Antonio Turci, ndr). Ma intanto di multe ne erano già piovute parecchie». E ancora: «Io non me la prendo con nessuno - prosegue Daverio - piuttosto, sono preoccupato. Quello che temo sono proprio gli eccessi di zelo, che più che altro possono sembrare comportamenti provocatori».

Nonostante le «buone intenzioni» di Daverio, i vigili si sentono invece attaccati, e replicano per le rime. «Sembra che Daverio non faccia parte di questa amministrazione - dicono dagli uffici dell'annona - Pare non sappia che esistono dei progetti precisi e mirati della giunta che riguardano proprio i problemi del rumore notturno durante l'estate». Il riferimento è alle pattuglie anti-fracassoni che, su sollecitazione dei comitati cittadini e per decisione della giunta,

che dove non esistono». In realtà, la guerriglia tra Daverio e i vigili non è nata né oggi né ieri. Sono mesi che l'assessore se la prende o direttamente con loro, o comunque con una burocrazia eccessivamente florida di vincoli e lacci. Il primo, vero *casus belli* scoppiò nell'inverno scorso, quando la pista di pattinaggio su ghiaccio allestita in piazza Duomo sotto l'egida di Daverio venne visitata più volte dai vigili, che finirono addirittura per rivolgersi in Procura denunciando alcune mancate autorizzazioni. «Sì, e infatti i giudici diedero ragione a me - dice Daverio - Anche in quel caso, mi sembra sia mancato il banale buon senso nella lettura delle norme; che sono certamente molto restrittive, e che però, proprio per questo, vanno appunto interpretate». Appuntamento a settembre, quando l'assessore ha intenzione di aprire ufficialmente la questione con i colleghi di giunta e con il comando dei vigili.

La polemica è esplosa lunedì 15 maggio. Daverio, che si era recato con un amico a passeggio in piazza Duomo, è stato fermato dai vigili che gli hanno chiesto di spiegare il motivo della sua presenza in piazza. Daverio ha risposto che era lì per una passeggiata. I vigili gli hanno detto che non poteva essere lì perché la piazza era chiusa al traffico e che lui non aveva permesso. Daverio ha risposto che era lì per una passeggiata. I vigili gli hanno detto che non poteva essere lì perché la piazza era chiusa al traffico e che lui non aveva permesso. Daverio ha risposto che era lì per una passeggiata. I vigili gli hanno detto che non poteva essere lì perché la piazza era chiusa al traffico e che lui non aveva permesso.



Polemiche tra l'assessore Daverio e il corpo dei vigili

Elio Colavolpe

An vuole Storace, Buttiglione candida Folloni

Vigilanza Rai Polo senza nome

Oggi fumata nera, si va a settembre

Oggi quasi certamente ci sarà una fumata nera nella commissione di vigilanza Rai. Il Polo non è riuscito a raggiungere l'accordo sul candidato per la presidenza. E ha tentato in tutti i modi, inutilmente, di far rinviare la riunione. Salvi, Pds: senza il loro candidato si va a settembre. Ma il Cda Rai procederà comunque nelle nomine il 9 agosto. Esattamente ciò che il centrodestra voleva evitare. L'impegno di Letta per evitare la figuraccia al Polo.

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. Quasi certamente la riunione salterà, perché i parlamentari del Polo non si presenteranno e la nomina del presidente della commissione di vigilanza Rai slitterà a settembre. Il centrodestra non è riuscito a mettersi d'accordo sul candidato da proporre e che la maggioranza si è impegnata a votare. Ma comunque vada a finire oggi il prossimo 9 agosto il consiglio d'amministrazione Rai procederà alle nomine dei vari dirigenti e direttori, nonostante le richieste dei forzisti La Loggia e Pisani di rinviare tutto. Questo lo stato di una vicenda che si trascina ormai da settimane e che ha mobilitato persino Gianni Letta, impegnato a prendere tempo per evitare al Polo la magra figura di presentarsi con la gerla vuota. Comunque la maggioranza ha preteso tutti i suoi 21 membri della commissione che questo pomeriggio, puntuali alle 16, riempiranno l'aula di San Macuto, per non farsi accusare dall'opposizione di essere responsabili del mancato raggiungimento del numero legale.

Dopo il 21 aprile l'Ulivo e il Polo decisero che all'opposizione sarebbero andate le presidenze di alcune commissioni: a Fi quella sui Servizi, ad An l'Antimafia, al Cdu la Stragi e al Ccd la vigilanza Rai. E per quest'ultima commissione il nome è stato da subito quello di Ombretta Fumagalli Carulli, che otterrebbe anche, in quanto senatrice, alla regola non scritta dell'alternanza tra deputati e senatori per la carica di presidente. Tutto bene, dunque. Ma all'improvviso Francesco Storace, di An, decide di volere per sé quella carica. E tanto fa, tanto briga che alla fine è riuscito a strappare il sostegno del suo leader, Gianfranco Fini, convinto soprattutto da quanti nel Polo preferiscono Storace alla Carulli. Una preferenza condivisa,

tranquillo come Carulli e giornalisti come Storace. Ma evidentemente ciò non basta a mettere d'accordo gli altri partiti della coalizione, che continuano nel braccio di ferro.

Ieri riunioni e dichiarazioni si sono sprecate, da una parte e dall'altra. Ha iniziato proprio Folloni, il quale nei giorni scorsi aveva polemizzato con l'Ulivo sostenendo che senza risolvere la questione della commissione di vigilanza Rai il Cda della Rai non avrebbe dovuto procedere alle nomine. E che ieri ha proposto di azzerare le candidature finora avanzate per cercare una persona valida tra i 40 componenti della commissione stessa. Ma non crede a questa possibilità Paolo Romani, responsabile delle comunicazioni per Forza Italia, il quale chiede esplicitamente che la questione venga rinviata a settembre. Ma Violante e Mancino non hanno prestato orecchio a questa richiesta. «Perché così, senza il presidente della commissione, il Cda della Rai non avrà interferenze al momento delle nomine», è la spiegazione che offre Angelo Sanza. Il braccio destro di Buttiglione aggiunge che se fosse lui uno dei quattro segretari del Polo «farebbe di tutto per trovare la soluzione in tempo utile per non offrire all'Ulivo la copertura alle sue vere intenzioni».

Il punto è proprio questo: tranne qualche «testa calda», nessuno da una parte e dall'altra ha interesse a forzare la mano. In ballo ci sono molte questioni aperte, dal disegno di legge Maccanico alla bicamerale per le riforme istituzionali. Così a Giuseppe Giulietti della Sinistra democratica - che nel primo pomeriggio di ieri aveva dichiarato che se in commissione ci sarà il numero legale, la maggioranza voterà per il proprio candidato, Mauro Paisan - ha ufficialmente ribattuto in serata Cesare Salvi, capogruppo al Senato della Sinistra democratica: «Se il Polo continuerà a non trovare l'intesa al suo interno il rinvio a settembre sarà l'ovvia conseguenza. Il Polo si decide. Se può avanzare una candidatura l'avanzata, altrimenti non potrà prendersela che con se stesso per il ritardo dell'insediamento della commissione di vigilanza». La maggioranza mancherà i suoi impegni, dice in sostanza Salvi: ma il Polo, se non si decide, non può pretendere di bloccare il lavoro del Cda.



Il cavallo della sede Rai di Saxa Rubra. Sotto, Giorgio Balzoni

Gioia/Blowup

«Sbagliate le nomine di direttori esterni»

Monito del sindacato al «vertice» di viale Mazzini

■ Nomine dei direttori delle reti e dei telegiornali Rai. Forse arriveranno di ferragosto (o anche prima) e ormai, pare di capire, prederanno la nomina del presidente della Commissione di vigilanza. Intanto oggi il cda si riunirà per discutere e definire le linee editoriali dell'azienda e stabilire le «missioni» di ogni singola rete e testata, aspettando il 9 agosto per le nomine, che comunque dovranno attendere il parere non vincolante del cdr e poi la ratifica finale. E così, mentre si gira intorno ai soliti nomi dei candidati delle ultime ore (Minoli, Annunziata, Tantillo), il Singrai gioca a inviare quotidianamente i suoi bollettini, che fanno i nomi di Andrea Monti e Lamberto Sposini al Tg1, al Tg2 la dottoressa Barbara Palombelli in Rutelli e così via sullo stesso tono, parlando di nomine ammalate di «rossolia». Scherza meno il segretario dell'Usigrai Giorgio Balzoni,

che sottolinea come ci sia «un tratto che accomuna troppe delle candidature presentate da giorni nel tononome sulla Rai. Ancora una volta sembra profilarsi un massiccio ricorso a professionisti esterni, e ancora una volta con particolare attenzione al maggiore concorrente privato. Il sindacato dei giornalisti Rai non ha motivo per cambiare posizione rispetto a quanto contestò al precedente consiglio: si tratterebbe di un ulteriore schiaffo alle risorse aziendali. Non staremo ad attendere che passino altri due anni perché anche il vertice appena insediato arrivi a capire che un'azienda non si governa col disprezzo».

E ieri il presidente di viale Mazzini Enzo Siciliano è arrivata anche una lettera aperta di Marco Pannella. Il leader dei riformatori commenta le voci che designerebbero alle direzioni di rete e tg Roberto Morrione e Giovanni Mi-



noli, fra gli altri. Pannella definisce il primo «la più felice espressione di un giornalismo militante, fazzoletto, mentre Minoli sarebbe simbolo di una continuità aggressivamente trasformistica e ora aggressivamente di sinistra, di centro sinistra della politica italiana». E poi scende in campo a difesa di Mimun e Vigorelli: «Sarebbe in peri-

colo persino Clemente Mimun, con i suoi risultati politici e giornalistici, dei quali da ogni parte si ammettono la certa positività giornalistica e di informazione del servizio pubblico a lui affidato, cioè il Tg2».

Nando dalla Chiesa, deputato dell'Ulivo si augura piuttosto «che le nomine dei nuovi vertici Rai esprimano un alto rispetto dei valori di competenza, di pluralismo e di autonomia, offrendo all'Ulivo l'immagine di una coalizione che, diversamente dal Polo nel '94 non occupa il servizio pubblico, ma vi garantisce il rispetto dei principi generali». «Non siamo alla vigilia di un golpe - gli fa eco il presidente del Ppi Giovanni Bianchi - il cda della Rai fa il suo dovere lavorando anche di agosto: non si vede allora perché dovrebbe astenersi dal tirare le conclusioni di quest'opera di ricognizione e di analisi dei problemi».



«Depositario di segreti? Per favore meno propaganda...»

ARNALDO FORLANI

UN ARTICOLO APPARSO su l'Unità nei giorni scorsi mi invita a rivelare i misteri della Dc e della prima repubblica in genere.

Se non fosse la persona garbata che è, criticamente accorto per le buone letture, fresco di militanza politica ed estraneo alle stagionate nomenclature partitiche, quando l'on. Augias mi considera depositario di segreti inconfessati e quindi in qualche modo corresponsabile di trame oscure, o quantomeno di mancato concorso a far luce su di esse, sarebbe per me istintivo e irresistibile il riferimento alla favola del lupo che stando a monte rimpolverava di inorbidargli l'acqua a un agnello che cercava di abbeverarsi a valle!

Della Dc in questi anni è stato detto tutto e il contrario di tutto, ma stento a credere che qualcuno possa attribuire ad essa le connotazioni di un partito leninista, ferreamente organizzato, chiuso in una rigida disciplina, guidato secondo regole di centralismo democratico, impegnato in capi ed adepti a vin-

coli di segretezza, strutturato per scale gerarchiche indiscusse e selezionato per cooptazioni attente e rigorose. La Dc è stata esattamente l'opposto, il contrario di tutto questo. Pensare che abbia nascosto cose che sarebbe nell'interesse del paese svelare è una suggestione di parte, comprensibile nell'attuale clima inquisitorio, ma priva di fondamento realistico.

Ci sono certamente cose da chiarire e aspetti oscuri anche nelle tormentate vicende politiche del nostro paese, stretto per lungo tempo nella morsa planetaria di una dura contrapposizione, ma a conoscerne a fondo e in modo veritiero tutte le pieghe e le responsabilità nessuno può essere più interessato di chi ha lottato in modo coerente e senza cedimenti per la riconquista e la piena affermazione della democrazia.

Se l'articolo dell'Unità ha inteso sottolineare la esigenza di ripensamento obiettivo di una comune e complessiva esperienza, ad essa non dovremo sottrarci e altri però dovranno

concorrerli cominciando con il piegare la propaganda a quella «generale questione di verità», riproposta da una recente esortazione del filosofo Vattimo.

Per noi democratici cristiani e per le responsabilità che abbiamo avuto in cinquanta anni, nelle maggioranze parlamentari e nei governi della Repubblica, la rivendicazione dei meriti andrà certo bilanciata con il riconoscimento di deficienze ed errori ma per un confronto che voglia essere serio occorre creare le condizioni, colmare cioè il divario, lo squilibrio che nella «palude della transizione» è stato appunto scavato fra propaganda e verità.

Questo comporta responsabilità prevalenti in chi nel mondo rumore ritiene di avere ora il grido e, a destra a sinistra e al centro, senza molte distinzioni, è portato soprattutto a svalutare e a condannare il passato.

Come dice il protagonista *disperso* di un grande romanzo incompiuto, non è possibile difendersi se negli altri manca la buona volontà.



«Peccato, perdiamo un'altra occasione per capire questi anni»

CORRADO AUGIAS

MI DISPIACE CHE Arnaldo Forlani usi l'espressione «trame oscure», e la frase «pensare che abbia nascosto cose che sarebbe nell'interesse del paese svelare è suggestione di parte, comprensibile nell'attuale clima inquisitorio».

Mi dispiace per lui, perché significa che l'on. Forlani vive tuttora una fase di sospettosità, peraltro comprensibile, che lo porta a reagire come chi, dopo una ustione, soffre all'idea di essere anche soltanto sfiorato.

Mi dispiace per noi, perché se Forlani e quelli che, come lui, hanno governato il paese per mezzo secolo, continueranno a non voler aprire i loro diari, la loro memoria e la loro coscienza, davanti a tutti, in particolare ai più giovani, avremo perso una grande occasione per cercare di capire che cosa siamo stati e che cosa «ci è successo».

Forlani è certamente in buona fede quando afferma che il suo partito «ha lottato in modo coerente e senza cedimenti» per la riconquista della democrazia. La Dc, nonostante tutto quello che possiamo aver detto e pensato nei momenti più accessi del contrasto, è stata un'espressione po-

litica democratica che ha assicurato all'Italia, finita la fase acuta della guerra fredda, tolleranza e pacifica convivenza. Dirò di più: ci siamo resi pienamente conto (o almeno: io mi sono reso conto) di che cosa la Dc è stata, dopo la vittoria della destra nel marzo '94 quando, di colpo, vedemmo in giro un'aria d'arroganza, una voglia dichiarata di sopraffazione, un disprezzo ostentato degli avversari. La domanda che in quelle settimane ci siamo fatti è stata: in quale stanza di compensazione, quelle spinte parafasciste erano state tenute nascoste e a freno fino a quel momento? Nel grande ventre della Dc per l'appunto, che le aveva metabolizzate, contenute, mediate, trasformandole, in molti casi, in comportamenti politici democraticamente accettabili.

Questo merito storico alla Dc nessuno potrà negarlo. Insieme alla critica, peraltro, di aver fatto poco o niente perché quelle spinte si attenuassero, perché quel grande pezzo di popolo italiano che la Dc ha così a lungo rappresentato, evolvesse verso comportamenti più maturi, più «europei».

Ma, ricorda Arnaldo Forlani, la Dc era un partito composito e gli era quindi difficile avere un atteggiamento «pedagogico» verso i propri militanti e, ancora di più, verso la complessa società che rappresentava.

Infatti la Dc era un insieme di potentati e questa è anche la ragione per cui, mentre la segreteria del partito era retta da uomini spesso integerrimi, intorno a loro si agitassero altri uomini che trafficavano apertamente con la mafia e con la camorra nonché satrapi di locali pronti (da Napoli al Veneto) a deprezzare lo Stato.

Ecco la riflessione che credo sarebbe utile fare: in che modo i vertici del partito, Forlani compreso, giudicavano e tolleravano questo orrendo contorno? In nome di che questi uomini retti tolleravano quelle contiguità oscure, quelle ruberie sfacciate? E perché i vertici del partito, per fare un esempio più concreto, tennero quel comportamento vergognoso in occasione del rapimento di Ciriolo? E quali furono i retroscena, anche solo di discussione e di dibattito, in occasione della tragedia di Aldo Moro? Si insinuò mai il sospetto

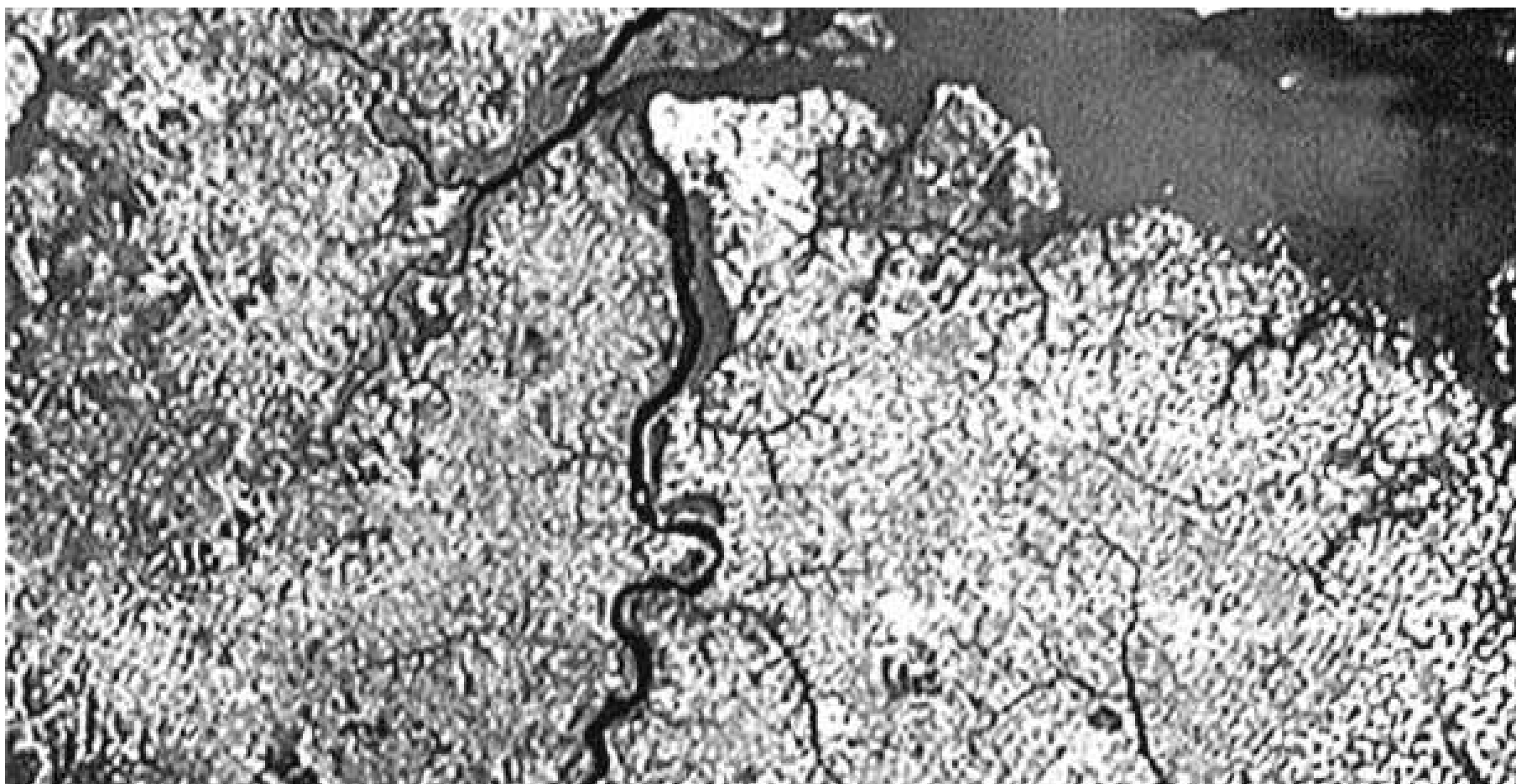
che qualcuno stesse tramando perché Moro non uscisse vivo dalla sua cella? E come fu possibile che un uomo come Gava, con le sue terribili amicizie, con i suoi oscuri legami, diventasse ministro dell'Interno? Nemmeno Berlusconi ebbe, dopo la vittoria del '94, il coraggio di insistere per mettere Cesare Previti alla Giustizia, anche perché (bisogna aggiungere) il presidente Scalfaro glielo impedì. Ma perché nessuno è riuscito a bloccare l'ascesa di Gava al Viminale? Che provò Forlani quel giorno?

Potrei continuare ovviamente, ma credo che queste prime domande diano già il senso di ciò che potrebbe essere detto. L'importante sarebbe cercare di trovare insieme (con spirito non «inquisitorio» ma di ricerca di una verità che ormai appartiene a tutti) la risposta che credo fondamentale per capire la nostra crisi: come è potuto accadere che un'intera classe dirigente si sia ritrovata, a un certo punto, completamente staccata dal comune sentire del paese?

Questa, credo, è stata la crisi di fondo della politica in Italia: esser diventata un'attività nella quale i cittadini non si riconoscevano più, come hanno più volte dimostrato le cifre plebiscitarie dei vari referendum. Non si tratta quindi di «tenebrosi misteri», caro Arnaldo Forlani, altri che non lei credo che potrebbero meglio rispondere su certi argomenti. Si tratta semplicemente di analizzare, da politici ma anche da intellettuali, perché mai un partito che per mezzo secolo ha incarnato la maggioranza del paese, da un giorno all'altro ha perso il contatto con i cittadini, finendo a pezzi.

«I più poveri uccidono la foresta»

Circa metà delle foreste tropicali del pianeta, o ciò che ne rimane, potrebbe essere distrutto nel futuro prossimo dai contadini poveri che stanno spingendo al massimo l'uso del «slash-and-burn», letteralmente taglia e brucia. Cioè l'agricoltura fatta distruggendo foresta per impiantare coltivazioni che nel giro di un paio d'anni divengono sterili e spingono gli agricoltori a distruggere nuova foresta in un ciclo infernale. E per la foresta tropicale accade quel che vedete in questa foto fatta da un satellite sull'Amazzonia brasiliana: il terreno da verde (zone scure) diventa sempre più sterile e si schiarisce. La denuncia viene dal Consultative Group on International Agricultural Research, sponsorizzato dalla Banca Mondiale, dall'Unep, dalla Fao e dall'Unep. Lo studio afferma che la distruzione dovuta a questa attività distrugge 72 acri di foresta tropicale al minuto. Ogni acro sono oltre 4000 metri quadrati. Lo studio afferma che occorre trovare subito forme alternative di coltivazione da proporre alle popolazioni povere, sostendole nello sforzo.



MEDICINA. Muore a 99 anni il chimico polacco Tadeus Reichstein

Addio al Nobel della vitamina

Nuovi studi sulla preghiera come terapia

Il valore terapeutico della preghiera cerca conferme scientifiche. A Los Angeles sono già stati avviati studi che permettono di analizzare mediante apparecchiature scientifiche le variazioni dell'attività cerebrale durante la preghiera mentre 60 scienziati americani si sono confrontati sugli effetti della spiritualità sulle malattie organiche durante un congresso che si è appena chiuso in Virginia. Il congresso ha analizzato i primi dati a riguardo: uno studio condotto su 232 pazienti operati al cuore nel '95 alla Dartmouth Medical School, ha evidenziato una percentuale di guarigione dei pazienti che al ricovero si erano dichiarati molto religiosi tre volte superiore rispetto a chi si era detto non molto interessato alla religione. Sembra infine confermato che, sotto il profilo della salute, non esiste una religione migliore di altre.

È morto ieri alla veneranda età di 99 anni Tadeus Reichstein, premio Nobel per la medicina nel 1950. Reichstein lega il suo nome alla sintesi di due sostanze che hanno contribuito a cambiare i nostri comportamenti e la nostra salute: la vitamina C e il cortisone. Reichstein è stato anche attivo nell'Unione degli scienziati per il disarmo e ha sottoscritto appelli per la difesa dell'ambiente mondiale e contro la guerra nell'ex Jugoslavia.

LILIANA ROSI

Il contributo di Tadeus Reichstein all'evoluzione della scienza medica è stato veramente grande. L'importanza della vitamina C, per un verso e del cortisone per un altro sono comunemente riconosciute. Del valore delle proprietà dell'acido ascorbico per la salute dell'uomo era talmente convinto anche Linus Pauling, il famoso chimico, unico vincitore di due premi Nobel, che ne ha sempre fatto un gran uso assumendone regolarmente una certa quantità. Sarà un caso, ma anche lui, come Tadeus Reichstein è morto alle soglie dei cento anni.

La vitamina C, che in natura si trova negli agrumi e nella verdura cruda (peperoni, cavoli e pomodori), favorisce la resistenza alle infezioni e alla fatica. Nell'uomo la sua carenza provoca fragilità capillare e, allungo termine, lo scorbuto. Il suo fabbisogno giornaliero è valutato in circa 60 milligrammi.

Oltre alla prevenzione dello scorbuto, la vitamina C ha molte altre funzioni. Fra queste c'è la sintesi del collagene - una proteina fibrosa che tiene insieme i tessuti del nostro corpo - e serve come antiossidante per neutralizzare i frammenti

molecolari altamente reattivi chiamati «radicali liberi». L'acido ascorbico, inoltre, a differenza delle altre vitamine, deve essere assunto in una quantità maggiore. Ma al di là degli aspetti più strettamente scientifici è certo che l'avvento della vitamina C in pillole ha rappresentato un cambiamento nelle nostre abitudini inducendoci ad un uso sempre maggiore di questa sostanza. È diventato ormai di uso comune associare l'uso delle vitamine a quello, ad esempio, degli antibiotici e in concomitanza delle influenze o dei raffreddamenti, attribuendo loro, non solo proprietà preventive, ma anche curative. Resta il fatto che secondo alcuni, ma non Pauling, è inutile imbotirsi di pasticchette di vitamina, perché tanto il nostro organismo espelle attraverso le urine la quantità di vitamina in esubero per il nostro fisico. Comunque, secondo il grande consumatore di vitamina C, Linus Pauling, la sostanza ha degli effetti benefici sull'arteriosclerosi. Secondo il chimico i livelli di colesterolo, ed altri fattori tradizionalmente collegati all'arteriosclerosi, sono importanti solo nelle persone che non ingeriscono una quantità sufficiente di vitamina C e le sostanze nutritive associate. Infatti, le persone che ne prendono in quantità adeguata tengono sotto controllo il livello di colesterolo del loro sangue.

Non certo di minore importanza è stata l'altro traguardo raggiunto da Reichstein con la sintesi del cortisone. Anche questo farmaco ha introdotto dei profondi cambiamenti nei nostri comportamenti. Dalla puntura degli insetti alla prevenzione del rigetto d'organo nei trapianti, questo ormone prodotto dalla ghiandola corticosurrenale viene largamente usato da tutti, a volte anche a sproposito. Come nel caso degli arrossamenti da pannolino nei neonati.

Alla fine dell'800 Thomas Addison scopre l'importanza delle ghiandole surrenali: queste infatti producono delle sostanze, gli ormoni, che hanno degli effetti benefici. La ricerca sul valore e gli effetti di queste sostanze dura per decenni, fino a quando verso la fine degli

anni Trenta si giunge a delle conclusioni che aprono la strada alla grande scoperta. Si creò una sorta di sfida fra i laboratori di ricerca sulle due sponde dell'Atlantico: da una parte quello di Edward Kendall negli Stati Uniti, e dall'altra quello di Tadeus Reichstein a Basilea.

Dopo aver analizzato le ghiandole surrenali di migliaia di mucche, si scoprì che producevano diverse sostanze, e che queste avevano effetti diversi sull'organismo, come ad esempio proteggere le persone dalle infezioni gravi e dalle ustioni. Ma le cause farmacologiche non videro in ciò un affare. Solo successivamente, quando i servizi segreti americani si accorsero che l'utilizzo della sostanza faceva sentire particolarmente bene anche a 13.000 metri gli aviatori della Luftwaffe, le ricerche vennero prese sul serio. La notizia non era vera, ma ebbe il potere di imporre un'accelerazione alle ricerche dalle quali, nel '49, si arrivò alla scoperta del cortisone che valse a Kendall, Hench e Reichstein il Nobel per la medicina.

Parte domani il satellite italiano Italsat F2

Il lancio di Italsat F2, satellite di telecomunicazioni sviluppato dalla Agenzia spaziale italiana è previsto per la notte fra il 7 e l'8 agosto alle ore 00,50 ora italiana. Il satellite italiano verrà lanciato dalla base europea di Kourou, Guyana francese con un lanciatore Ariane 4. Italsat F2 è destinato a potenziare la capacità spaziale per le telecomunicazioni italiane, andando ad affiancare e poi sostituire Italsat F1 che lanciato nel gennaio 1991, rimarrà di scorta in orbita fino al termine della sua vita utile (prevista per la fine del 1998) continuando tuttavia, ad essere utilizzato per sperimentazioni di propagazione e telecomunicazioni.

Australia, una rete elettrica tutta con il fotovoltaico

Grazie a un programma lanciato ieri da una delle aziende elettriche di Sydney in Australia, i residenti e le imprese che installano sul tetto pannelli a energia solare non solo risparmieranno sulla bolletta della luce, ma potranno rivendere con profitto l'eccedenza prodotta. Il piano della Integral Energy assiste i clienti a installare i pannelli solari e ricompra l'energia non consumata dall'utente. Da domani, i 680 mila utenti della Integral possono acquistare uno di sette pacchetti di celle solari, o fotovoltaiche. I sistemi, i cui prezzi vanno dai tre ai 30 milioni di lire installazione compresa, sono collegati alla rete statale di distribuzione. Se l'utente genera più di quanto consuma, il surplus è viene immesso nella rete pubblica locale. Se invece consuma più di quanto produce, l'energia necessaria viene attingita dalla rete ordinaria.

Lione, batteri per ripulire i bus pubblici

Un'esercito di batteri «voraci» per ripulire gli autobus. È l'idea messa a punto dall'azienda municipale dei trasporti pubblici di Lione per la pulizia dei mezzi di trasporto. Per l'esperimento sono stati utilizzati 15 snodi di autobus articolati imbevuti con una soluzione contenente batteri. Sono bastate due ore ed un successivo colpo di spugna per rimettere a nuovo gli snodi. Finora gli autobus venivano puliti con prodotti come il trichloroetilene, particolarmente pericoloso per la salute dell'uomo. La spesa per il prodotto a base di batteri è piuttosto elevata: circa 5 volte quella di un detergente tradizionale, ma serve meno manodopera.

POLITICA. Intervista ad Antonio Ruberti sul piano comunitario per la scienza

«Sul grande treno della ricerca europea»

Nel 1998 si concluderà il quarto programma quadro sulla ricerca dell'Unione Europea. Sono aperte le procedure per il quinto programma. Ne sta discutendo la commissione speciale per le Politiche comunitarie della Camera, che qualche giorno fa ha ascoltato, in merito, il ministro Luigi Berlinguer. E' da 50 giorni presidente della commissione Antonio Ruberti, già Rettore della Sapienza e poi ministro della Ricerca scientifica e dell'Università, quindi commissario europeo per la Ricerca scientifica e l'istruzione. Con lui abbiamo avuto, proprio al termine dell'audizione del ministro Berlinguer, un'interessante conversazione sui lavori della commissione e sulle prospettive del programma di ricerca.

Onorevole Ruberti, con la sua presidenza, la commissione ha avuto, ci pare, uno scatto di energia e di vitalità. Come commissione "speciale" è sempre stata considerata un po' di serie B. Invece...

Invece, su mia proposta, è diventata, con voto unanime, una commissione permanente con tutti i vantaggi che ciò comporta.

Anche da un punto di vista sostanziale, oltre che formale?

Indubbiamente. La commissione ha competenze rilevanti, tra le quali, il recepimento delle direttive dell'Ue. Io però voglio andare oltre questa fase notarile che potremmo chiamare "discendente", cioè il mero recepimento delle direttive. La commissione ha anche, infatti, compiti di indirizzo e di controllo. Potrebbe, allora, operare per la formazione delle direttive, una fase che potremmo chiamare "ascendente". Un ruolo attivo

La commissione per le politiche comunitarie della Camera sta discutendo il quinto programma quadro di ricerca dell'Ue. Obiettivo, passare da un recepimento passivo delle direttive comunitarie a proposte e suggerimenti per la formazione delle direttive. Consolidamento delle "novità" introdotte nel quarto programma e proposte innovative per il quinto. Parla il presidente della commissione, Antonio Ruberti.



NEDO CANETTI

che dovrebbe portare a direttive che tengano conto degli interessi nazionali.

Proposito che viene messo subito sperimentato con il dibattito sul quinto programma quadro?

Precisamente. La commissione europea ha già aperto il dibattito per la proposta operativa entro la fine di quest'anno e noi siamo intenzionati, come commissione del Parlamento italiano, a fornire indicazioni, suggerimenti, proposte. Alcune le abbiamo esposte, unitariamente, indipendentemente dall'appartenenza partitica, al ministro Berlinguer, che le ha largamente accolte. Ascolteremo, naturalmente, la comunità scientifica e l'industria e poi parteciperemo attivamente al processo formativo.

Lei è stato un protagonista, con la responsabilità europea che occupava allora, del quarto programma quadro. Si sono avuti risultati importanti?

Ha permesso interventi per 12,3 miliardi di Ecu (circa 24mila miliardi di lire), il 4% di tutte le somme spese dagli Stati membri per la ricerca. Diverse sono state le innovazioni intro-

dotte in quel programma che oggi - e Berlinguer è d'accordo - vanno difese e consolidate.

In particolare?

Una novità assoluta è stata l'introduzione del programma scientifico socio-economico, che prevede il sostegno alla valutazione e alla previsione tecnologiche, alla ricerca nel settore della formazione, alla ricerca sui fenomeni di integrazione e di esclusione. È importante che queste linee di ricerca vengano mantenute, con l'accrescimento delle risorse finanziarie. Non sarà facile. Ci sono molte resistenze. L'altro passo importante fu il collegamento tra politiche comunitarie e impegno nei programmi di ricerca. Esempi, l'introduzione di un apposito programma per i trasporti e il rafforzamento nei settori biomedico, agrario.

C'è stato anche un serrato dibattito sugli Istituti di ricerca, a quanto si è saputo.

È stato l'argomento sul quale si sono registrate le maggiori divergenze. Esiste, com'è noto, un Centro comune di ricerca europeo, del quale fanno parte 8 Istituti, di cui 5 italiani (Ispira). Commissione e Parlamento difesero il ruolo del centro come istituzione indipendente di supporto tecnico-scientifico alle politiche comunitarie. L'accordo fu trovato nella riconferma di questo ruolo, con un finanziamento garantito e con l'indicazione al centro di operare come soggetto attivo nell'acquisizione di contratti di ricerca e la possibilità di partecipare a diversi programmi specifici. Un ruolo che occorrerà difendere contro i prevedibili intenti di

riduzione del finanziamento per favorire istituti privati.

Fin qui il consolidamento delle linee del quarto programma. E il quinto?

Secondo il mio giudizio, di quello della commissione e, mi pare di aver capito, del ministro, si potrà fare un passo avanti qualitativamente significativo nella direzione di una migliore cooperazione, come strumento di un crescente coordinamento. Non ci si deve limitare alla collaborazione tra Stati nell'ambito di programmi specifici, ma partecipare a progetti sviluppati da un gruppo di Paesi membri e la partecipazione a imprese comuni. La strada giusta per un avanzamento concreto verso una più efficace politica dell'Ue. Una linea sulla quale è sicuramente d'accordo il nuovo commissario, signora Cresson e probabilmente anche i tedeschi.

In che modo? può svilupparsi questa politica?

Si deve prevedere un'azione di sostegno alla cooperazione tra grandi organizzazioni nazionali di ricerca e/o per grandi programmi che vedano coinvolti Paesi membri. Fornire così ad organismi di ricerca come il nostro Cnr e quelli di altri Paesi e alle imprese, quadro e mezzi per programmi congiunti (Mediterraneo, auto elettrica, neuroscienze, nuove tecnologie, ecc.). Altre novità il rafforzamento del sostegno (con la ricerca) all'innovazione per le piccole e medie industrie; il rafforzamento dell'impegno per infrastrutture comuni all'insieme dei ricercatori e dei laboratori europei: basi di dati, grandi installazioni di prove e sperimentazioni.

«Il Cnr è in buona salute Basta leggere il bilancio»

Dal direttore generale del Consiglio nazionale delle ricerche, dottor Nunzio De Renzis, riceviamo e volentieri pubblichiamo:

Gentile Direttore, ho letto con amarezza l'articolo a firma di Antonio Navarra apparso su l'Unità del 31 luglio u.s. perché i giudizi ivi espressi non corrispondono ai dati oggettivi emergenti dal bilancio Consiglio nazionale delle ricerche 1995, unici veri elementi rappresentativi della realtà effettiva dell'Ente e dell'attività da me svolta negli ultimi due anni.

Dalle premesse della relazione al conto consuntivo 1995, può agevolmente desumersi l'uso delle risorse, il buon andamento finanziario e patrimoniale, il contenimento delle spese generali di amministrazione e la economicità della gestione del patrimonio immobiliare.

Le disponibilità finanziarie sono state destinate, per circa due terzi, all'attività di ricerca scientifica.

Sotto il profilo organizzativo sono stati realizzati processi innovativi, ovviamente con la necessaria ed opportuna gradualità che privilegiano l'autonomia gestionale delle Aree e degli Istituti, lo snellimento delle procedure, il

decentramento delle funzioni (ad esempio capacità contrattuale, assunzione di personale a termine, borse di studio, conferimenti di incarichi di ricerca etc. etc.).

Sono convinto dell'esigenza di una amministrazione al servizio della ricerca; le mie idee in proposito sono contenute negli articoli delle riviste che Le trasmetto unitamente al bilancio consuntivo 1995. La prego di considerare, per una questione di giustizia, che processi di riforma di così ampia portata, come si auspica nell'articolo del quotidiano da Lei diretto e che io condivido, hanno necessità di tempo e di impegno di tutti in quanto la realtà operativa dell'Ente è complessa e articolata e interventi radicali, non graduali potrebbero risultare controproducenti se non addirittura dannosi della consistenza e potenzialità della ricerca scientifica che, nonostante le critiche, ha un valido ruolo nel Paese.

Grazie per l'attenzione che vorrà dare alla presente ai fini di un più circostanziato e rispondente giudizio nei confronti del Consiglio nazionale delle ricerche per cui sto lavorando con il massimo impegno e qualche risultato.

[Dr. Nunzio De Renzis]

Spettacoli

MITI. Michael Radford farà un film sul «Comandante». E prosegue il progetto Scola-Minà



Che

Un set per Guevara La rivoluzione ha il suo «postino»



Ernesto "Che" Guevara durante una partita a scacchi, in alto Antonio Banderas

**L'altra faccia del mito
Tutte le novità in libreria**

Trent'anni dopo si ritorna alle fonti. In prossimità dell'anniversario della morte del Che, molte case editrici italiane hanno pubblicato o stanno per dare alle stampe volumi sul pensiero e gli scritti del medico rivoluzionario. Fra i titoli freschi di stampa, ben quattro sono per i tipi di Baldini & Castoldi. Si tratta di «L'economia» (pagg. 152, L. 10.000); «Cuba: eccezione storica o avanguardia nella lotta al colonialismo?» (pagg. 36, L. 4.900); «I giovani» (pagg. 80, L. 8.000); «Il socialismo e l'uomo a Cuba» (pagg. 36, L. 4.900). Sono opere relative all'analisi sulla rivoluzione cubana che Ernesto Guevara conduce mentre vive quell'esperienza in prima persona. Teoria e pratica del socialismo, insomma, esaminato da più punti di vista. «Più di cento fra scritti e discorsi del comandante Ernesto Guevara» - come riporta la nota introduttiva - sono stati invece raccolti nel libro «Ernesto Che Guevara, Ideario» edito da Newton & Compton (pagg. 146, L. 6.900), curato da José Soto e con un'introduzione di Dario Puccini. Stefano Steni, infine, ha registrato le testimonianze di quanti hanno conosciuto Guevara, raggruppandole ne «L'altra faccia del Che, il mito bambino» edito da Le Lettere (pagg. 83, L. 10.000).

Nel 1997 saranno trent'anni dalla morte. Ma di Ernesto Che Guevara la letteratura e l'immaginazione si sono nutrite praticamente senza sosta. Adesso anche il cinema, dopo alcuni tentativi avviati e non portati a conclusione, si è accorto di lui. Due i progetti contemporaneamente in fase di avvio: un film di Michael Radford (*Il postino*) con Antonio Banderas e il più volte annunciato progetto di Scola e Minà dal romanzo di viaggio *Latinoamericana*.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Sul «ritorno» del Che nella mitologia giovanile di oggi sono già stati spesi fiumi di inchiostro. Psicologi, massmediologi ed esecutori delle tendenze contemporanee sono intervenuti a più riprese sul riapparire dell'icona del rivoluzionario argentino sulle magliette degli adolescenti. E la cronaca poi ha fatto il resto: di qualche stagione fa sono le «rivelazioni» sul luogo della sepoltura di Ernesto Che Guevara nella foresta boliviana, che hanno occupato le prime pagine dei quotidiani di tutto il mondo. Come anche le polemiche sollevate dall'ultimo libro di Regis Debray, il giornalista francese allora compagno di battaglie del Che ed oggi critico detrattore del suo percorso rivoluzionario.

Insomma, in anticipo di circa un anno dal trentennale della sua morte, avvenuta nel '67 nel tentativo di esportare la guerriglia in Bolivia, Ernesto Che Guevara, tra mito e memoria, si è reimposto prepotentemente all'attenzione del pubblico. L'editoria nei suoi diari e nei suoi scritti ha trovato un piccolo fi-

lone d'oro. Ed ora anche il cinema si appresta a fare altrettanto. Cercando di puntare, magari, sugli aspetti della vita del Comandante più «popolari» e più appetibili per il grande pubblico. Del suo cammino di combattente Michael Radford, il regista de *Il postino*, ha scelto, infatti gli amori. E in particolare quello per Tamara Bunke, la spia della Germania dell'Est che a 23 anni si infiltrò tra i guerriglieri del Che in Bolivia. Il film di Radford, come racconta lo stesso titolo, *Tania*, sarà dedicato proprio a questa controversa figura di Mata Hari e sarà prodotto dal leader dei Rolling Stones, Mick Jagger. Mentre a dare il volto al grande rivoluzionario sarà ancora una volta lo spagnolo Antonio Banderas, ormai divo hollywoodiano, che a distanza di pochissimo, torna ad indossare i panni di Guevara, nei quali sembra essersi specializzato. L'attore, infatti, è già stato il Che nel film di Alan Parker, *Evita*, dedicato alla vita della moglie del dittatore argentino, Peron.

Di più antica genesi invece è

un altro progetto cinematografico rivolto a riportare alla memoria ancora un momento particolare del cammino di Ernesto Che Guevara. Quel viaggio attraverso il continente latinoamericano, in sella alla Poderosa (una Norton 500), insieme all'amico Antonio Granado, che farà da preludio alle scelte rivoluzionarie di un Che appena ventitreenne. A firmare il progetto sono Gianni Minà ed Ettore Scola. Sono loro, infatti, gli sceneggiatori di questo film che prende spunto dalle *Note di viaggio* che Guevara scrisse tra il dicembre del '51 e il luglio del '52 e che sono state pubblicate in Italia da Feltrinelli con il titolo di *Latinoamericana*. Attualmente il regista de *Una giornata particolare* e il giornalista espertissimo di Studamerica, hanno messo a punto la sceneggiatura, mentre la regia sarà affidata a Luis Puenzo e la produzione a Fernando Ghia (*Mission*).

Ma di progetti sulla vita del Comandante combattente, nel corso di questi ultimi anni ne sono circolati parecchi. A riprova di come il Che, sia un mito che abbia stuzzicato anche la destra, basta ricordare che pure Pasquale Squitieri, ex senatore di Alleanza Nazionale, circa un anno fa ha avuto nel cassetto un suo film dedicato a Che Guevara. Un progetto nato in casa Cecchi Gori, di cui si sono poi perse le tracce. Al momento, invece, un altro regista, spesso finito al centro di accese polemiche per i suoi instant-movie, ha rivolto la sua attenzione al

mitico rivoluzionario: è Giuseppe Ferrara che avrebbe trovato la sua traccia per il film sul Che da un testo che sposa le tesi «detrattive» di Regis Debray.

Anche Oliver Stone, poi, è tra gli autori «innamorati» del rivoluzionario argentino. E da parecchio tempo, ormai, le cronache ci rimandano le sue intenzioni di portare sul grande schermo il mito Che Guevara. Insomma, non

resta che attendere.

Ma se per il cinema di oggi il Che è una scoperta, per quello del passato, invece, non è una novità. Ce lo racconta, infatti, Piero Vivarelli, regista, autore e grande innamorato di Cuba. «Subito dopo la morte di Guevara - racconta lo sceneggiatore Adriano Bolzoni scrisse un libro da cui fu tratto un film sul Che, italo-spagnolo, interpretato da Francisco

Rabal. Si intitolava *El "Che" Guevara* e fu contestato a una mostra del cinema di Venezia perché non abbastanza ideologico. Completamente diversa fu, invece, una pellicola americana con Jack Palance, *Che* di Richard Fleischer: «In quel film Guevara - racconta Vivarelli - era un personaggio cattivissimo che buttava i prigionieri da el Morro de L'Avana».

Da Cabrera a Riondino al «Fantaghirò» televisivo. Sono molte le produzioni che scelgono l'isola di Castro

L'Avana città aperta (agli stranieri)

ROMA. Il cinema scopre Cuba. L'isola di Fidel Castro in questi ultimi mesi, infatti, si è trasformata in un gigantesco set. A distanza di poco tempo hanno «approfittato» degli scenari naturali de L'Avana, Sergio Cabrera, David Riondino e Lamberto Bava. Mentre tra dicembre e gennaio arriverà anche la troupe di Piero Vivarelli, per le riprese del suo nuovo film *La rumbera*, dedicato a Rachel, mitica danzatrice di rumba, che offrirà lo spunto per raccontare la storia dell'isola caraibica dal 1910 fino al 1965.

«Per me è stato un grande piacere girare a Cuba in questo momento così difficile della sua storia», racconta il colombiano Sergio Cabrera che ha scelto l'isola come set del suo ultimo film *Ilona arriva con la pioggia*, che sarà in concorso al prossimo festival di Venezia. «È stato un modo per rompere l'embargo e dopo di noi sono arrivate altre produzioni», aggiunge Sandro Silvestri, copro-

duttore di parte italiana della pellicola. Cuba, infatti, è servita al regista colombiano per riproporre nella finzione la Panama degli anni Sessanta, raccontata dal romanzo di Alvaro Mutis a cui si rifà la pellicola, altrimenti introvabile altrove.

Un ritratto «fedele» dell'isola, invece, sarà offerto da *Velocipedi ai tropici*, il film di David Riondino che segna il debutto del comico-menestrello dietro la macchina da presa. L'idea che ha spinto

il neo regista a Cuba, infatti, è quella di raccontare il presente dell'isola, avendo in mente il paragono tra L'Avana di oggi e la Roma del '48 di *Ladri di biciclette*. E, infatti, una bicicletta sparita c'è e la sua ricerca diventa l'escamotage per scoprire le case private e le cattedrali del turismo, i luoghi del divertimento e del lavoro. Insomma, un modo per parlare di Cuba.

A Lamberto Bava, poi, l'isola di Fidel Castro è servita per ambien-



Margarita Rosa de Francisco in «Ilona arriva con la pioggia»

ta la nuova serie di *Fantaghirò*, la favola televisiva di Canale 5, interpretata da Alessandra Martines. Nella fiction non si vedranno luoghi o spazi che rimanderanno direttamente all'isola, ma la foresta tropicale farà da set naturale per le storie di pirati che in questa nuova edizione della fiaba sono al centro del racconto. Ma oltre agli scenari naturali, la troupe di Bava ha anche utilizzato gli studi della tv cubana, per alcune scene di interni.

E poi sarà la volta de *La rumbera*, un progetto a cui Vivarelli tiene molto, poiché segna il suo ritorno al cinema dopo diciotto anni. Il racconto prende spunto dal testo di Miguel Barnet, *Canzone di Rachel*, un libro intervista alla popolare danzatrice di rumba. «Perché ho scelto questo personaggio - dice Vivarelli - perché attraverso la storia di Rachel avrò modo di fare un film politico, erotico e musicale». La sceneggiatura è firmata dallo stesso regista in

coppia con la moglie Patrizia Rosso, infatti, racconterà la vita di questa donna bianca che ha portato la rumba dalla strada ai salotti buoni. In arco di tempo che va dalla dittatura di Batista, fino al trionfo della rivoluzione.

Intanto, però, il cinema non guarda a Cuba soltanto come ad un grande set dove poter sfruttare maestranze esperte a basso costo. Da anni, infatti, si parlava di un accordo di cooperazione cinematografica tra il nostro paese e quello di Fidel Castro. Ebbene, oggi, l'accordo è arrivato in dirittura d'arrivo. Lo annuncia lo stesso Piero Vivarelli, unico italiano iscritto al partito comunista cubano e promotore dell'accordo: «La bozza di intesa - dice - l'avevo già presentata quattro anni fa. Ma allora c'erano un po' di resistenze da parte cubana. Ora la cosa si è chiarita e a dicembre nel corso del Festival del cinema de L'Avana si concluderà l'accordo».

□ Ga.G.



	O	A	B		O	A	B		O	A	B		O	A	B
STATI UNITI	44	32	25	REP. CECA	4	3	4	COREA DEL NORD	2	1	3	COSTARICA	1	0	0
RUSSIA	26	21	14	SVIZZERA	4	3	0	ETIOPIA	2	0	1	HONG KONG	1	0	0
GERMANIA	20	18	27	TURCHIA	4	1	1	ALGERIA	2	0	1	ECUADOR	1	0	0
CINA	16	22	12	DANIMARCA	4	1	1	GRAN BRETAGNA	1	8	7	SIRIA	1	0	0
FRANCIA	15	7	15	CANADA	3	11	8	BIELORUSSIA	1	6	8	BURUNDI	1	0	0
ITALIA	13	10	12	BULGARIA	3	7	5	KENYA	1	4	3	ARGENTINA	0	2	1
AUSTRALIA	9	9	23	GIAPPONE	3	6	5	GIAMAICA	1	3	2	NAMIBIA	0	2	0
CUBA	9	8	8	KAZAKISTAN	3	4	4	FINLANDIA	1	2	1	SLOVENIA	0	2	0
UCRAINA	9	2	12	BRASILE	3	3	9	INDONESIA	1	1	2	AUSTRIA	0	1	2
COREA DEL SUD	7	15	5	NUOVA ZELANDA	3	2	1	JUGOSLAVIA	1	1	1	UZBEKISTAN	0	1	1
POLONIA	7	5	5	SUDAFRICA	3	1	1	IRAN	1	1	1	MALESIA	0	1	1
UNGHERIA	7	4	10	IRLANDA	3	0	1	SLOVACCHIA	1	1	1	MOLDAVIA	0	1	1
SPAGNA	5	6	6	SVEZIA	2	4	2	ARMENIA	1	1	0	FILIPPINE	0	1	0
ROMANIA	4	7	9	NORVEGIA	2	2	3	CROAZIA	1	1	0	ZAMBIA	0	1	0
OLANDA	4	5	10	BELGIO	2	2	2	PORTOGALLO	1	0	1	TONGA	0	1	0
GRECIA	4	4	0	NIGERIA	2	1	3	THAILANDIA	1	0	1	AZERBAIGIAN	0	1	0

Dopo l'argento di Atlanta, il ct della pallavolo prospetta cambiamenti

«È finito un ciclo» Velasco chiude con la Nazionale?

Il giorno dopo la sconfitta Julio Velasco è triste ma sereno: «Abbiamo dato il 100%, non si può sempre vincere». La medaglia d'argento di Atlanta potrebbe essere l'ultimo risultato di questa squadra. Bernardi lascia.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ ATLANTA. La frase più bella, Julio Velasco, la dice al di fuori dell'ufficialità della conferenza stampa, in un angolo dell'Omni, il palazzetto di Atlanta dove l'Italia ha da poco perso la finale olimpica contro l'Olanda. Siamo in un gigantesco scantinato, con l'ingresso che dà su un tunnel e i bagni che sono autentiche latrine da campo, un buco fetente alla *Blade Runner* nei sotterranei di questo gigantesco complesso (Omni, Georgia Dome, Congress Center) dove l'Olimpiade ha avuto il suo cuore. Lì, i cronisti italiani lo mettono all'angolo: la conferenza stampa non è bastata, si vorrebbe scavare, analizzare, andare avanti fino al mattino. Ma Velasco insiste su un concetto molto semplice: «Non si può vincere sempre. Solo il bambino, quando è piccolo ed è ancora convinto di essere il centro del mondo, vuole vincere sempre».

La frase ci ha immediatamente riportato alla memoria il volto di Julio Velasco all'inizio dell'incontro con i giornalisti. Accarezzava con le mani il microfono, beveva qualche sorso d'acqua da una bottiglietta di plastica, e guardava in basso, con gli occhi tristi e una piega dolce-amara sulla bocca, come se avesse una gran voglia di farsi un piantino liberatorio. Sembrava un bambino. Il volto di un bambino a cui hanno appena rotto il giocattolo più amato. E allora, forse, è necessario saper rivivere le emozioni dell'infanzia, e saperle interpretare, per essere uomini. È necessario vedere, capire - e controllare, certo - il bambino che è in noi. Soprattutto quando si ha a che fare con una cosa ludica, sostanzialmente fanciullesca, come lo sport.

italiana, che io alleno, e questa nazionale è un patrimonio dello sport italiano. Oggi non ci sentiamo incompiuti: ci sentiamo sconfitti, che è una cosa diversa. E ci sentiamo anche molto fieri di noi».

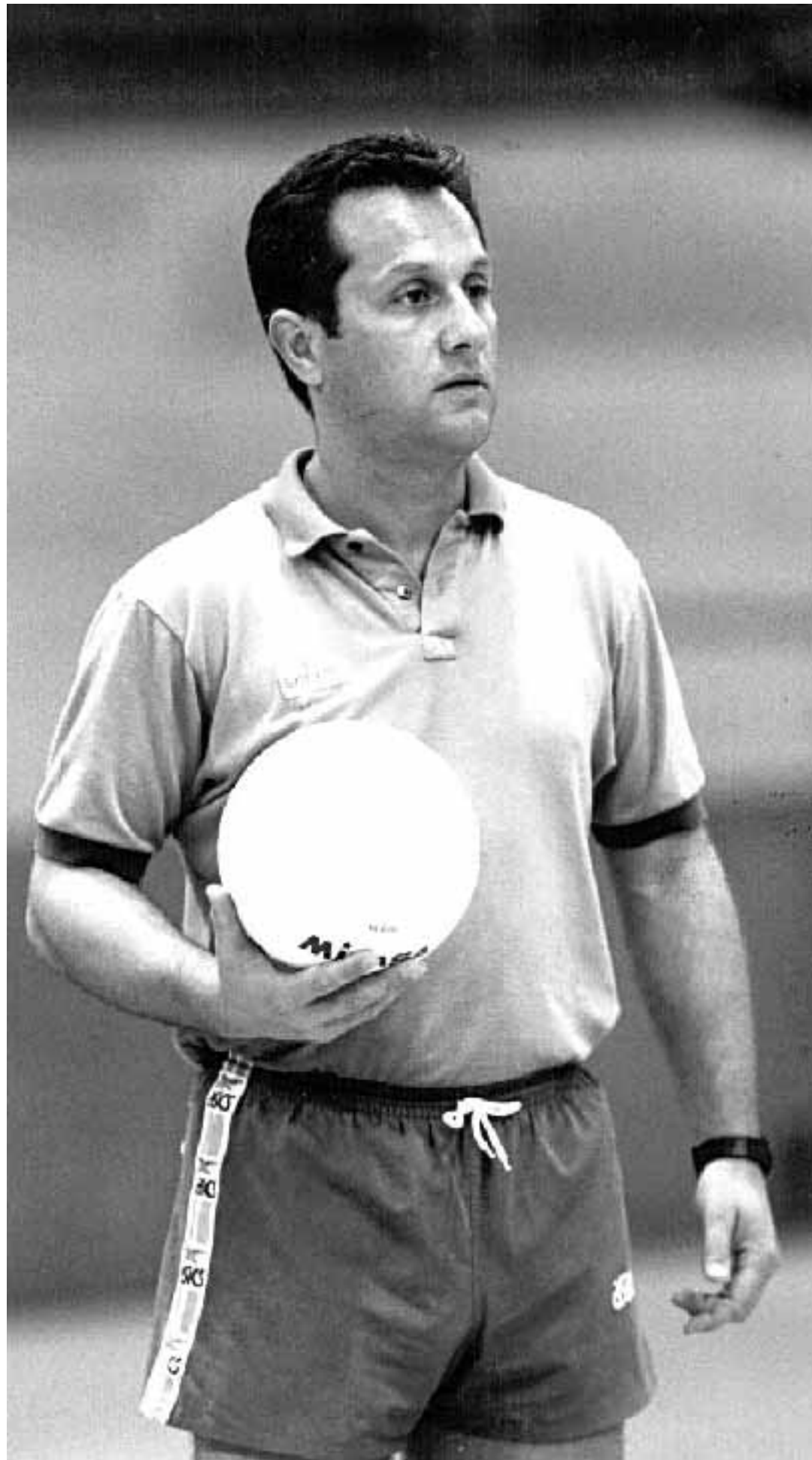
È il momento dei bilanci: la notizia più triste è che Lorenzo Bernardi, il più bravo, intelligente fuoriclasse di questa magnifica squadra, lascia la nazionale. Ma probabilmente non sarà l'unico, è Velasco stesso a spiegarlo: «La squadra ha finito un ciclo, se non altro per questioni anagrafiche. Io stesso sono qui da 8 anni e devo riflettere, capire se è finito anche il mio». Certo, sarebbe bello se Julio prendesse in mano i destini di 15-20 ragazzini di vent'anni e costruisse una grande squadra per Sydney 2000 o, chissà, per Roma 2004. Speriamo ne abbia la voglia.

Le certezze sono due. Non entrerà in politica e non allenerà il Milan. Sul primo tema è deciso ma cortese: si capisce che la stima dei politici, Veltroni *in primis*, gli fa piacere, ma pensa che non sia il suo mestiere. Sul secondo, è addirittura secco, usa una frase di Socrate, un filosofo che probabilmente avrà portato a qualche esame, laggù a Buenos Aires: «A me il calcio piace, ma non lo conosco. Io so di non sapere». Quando Berlusconi disse quelle cose di me, il mio ego andò alle stelle: non posso negarlo, sarei stupido a farlo. Ma ragionandoci a mente fredda, la cosa non funziona: è come dire, chiamiamo il guru. È uno slogan, sembra la pubblicità della Coca-Cola. Io non sono un guru. Se ho carisma - forse ce l'ho, posso anche ammettere che ce l'ho - non dipende dal modo in cui parlo, ma dalle cose che so e che posso insegnare. La pallavolo la conosco, posso insegnarla. Il calcio no».

Dal presidente Scaifaro i complimenti a tutti gli azzurri

Il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scaifaro, ha telefonato a Mario Pescante, numero uno del Coni, per fare a tutti i componenti della squadra azzurra i complimenti per i risultati conseguiti ai Giochi di Atlanta. Lo ha rivelato ieri lo stesso Pescante, nel corso di un incontro con la stampa al termine della partita di pallavolo dell'Italia contro l'Olanda, per il titolo olimpico (vinto dagli «orange»).

La telefonata del Presidente della Repubblica ha avuto toni tutt'altro che formali e si è svolta in un'atmosfera particolare. «Stavamo assistendo alla partita - ha raccontato il presidente del Coni - quando ho iniziato a squillare il mio cellulare e il mio assistente mi ha detto "la vuole il Presidente". Credevo che si trattasse di un errore, invece era il presidente Scaifaro che mi ha pregato di fare a tutti gli atleti i complimenti per i loro risultati». Evidentemente il Presidente Scaifaro ha chiamato Atlanta senza sapere che in quel momento la nazionale di pallavolo era impegnata in campo, nella speranza di conquistare un oro che poi non è arrivato. Lo stesso Pescante è rimasto sorpreso dalla chiamata, arrivata in un momento in cui davvero nessuno se l'aspettava. Il presidente del Coni ha dimostrato comunque grande prontezza di spirito, rispondendo con una battuta al Presidente della Repubblica. «Per qualcuno dovremo aspettare - ha detto di aver risposto Pescante -, perché la squadra di pallavolo sta ancora giocando».



Velasco, allenatore della nazionale di pallavolo

DALLA PRIMA PAGINA

Questa non-città

brutta. Non c'è. E le Olimpiadi sono un avvenimento che ha bisogno di una città, di una «polis». Più di qualunque altro avvenimento sportivo. E infatti, mentre i mondiali di calcio vengono assegnati a una nazione, le Olimpiadi si assegnano a una città. È il rapporto tra gli atleti, i giornalisti, il pubblico e la città, è l'ingrediente fondamentale del cosiddetto spirito olimpico. Quale era il rapporto tra la gente venuta da fuori e Atlanta? Nessuno. Milioni di turisti, per quindici giorni, hanno potuto solo andare allo stadio, poi mangiare in un fast-food, prendere il pullman e tornare in albergo. Non esisteva nessun'altra possibilità. Atlanta non ha una sua vita, un suo profilo, una sua storia, sue attrattive, monumenti, quartieri, architettura, vita sociale, spettacolo. Non ha niente di tutto ciò. L'unica chance, per chi non possedeva un biglietto dello stadio, era quella di passeggiare per il Centennial park, che è un mattonato di tre o quattro ettari, sotto il sole, con una piccola fontana a zampilli e tanti stand dove si vendono hot-dog o orologi swatch, o barattoli di coca-cola di ogni tipo.

Poteva questo parco rappresentare, persino simbolicamente, il luogo di incontro tra i popoli della Terra? Diciamo che ci voleva una dose eccessiva di fantasia.

Tutti i difetti dell'organizzazione sono stati moltiplicati per cento da questo difetto di fondo. Anche perché - ammettiamolo - chiunque sarebbe disposto a perdonare qualche approssimazione organizzativa, se poi potesse passare il pomeriggio o la sera a piazza Navona, o al Partenone, o a piazza Venesuelo. È meno disposto al perdono se deve farsi largo tra la folla, in mezzo alle tende bianche del Centennial park.

Gli Stati Uniti hanno perso queste Olimpiadi nel momento stesso in cui le hanno conquistate. Il giorno che, mostrando molti soldi, sono riusciti a strappare al Comitato olimpico la decisione di dare ad Atlanta e non ad Atene - che ne aveva diritto pieno - le Olimpiadi del centenario. E forse - questa è una speranza - col fallimento di queste loro brutte Olimpiadi, super-ricche, super-professionistiche, super sponsorizzate, super americane, hanno chiuso definitivamente l'epoca delle Olimpiadi-super. Se le Olimpiadi torneranno normali renderemo grazie ad Atlanta per la sua goffaggine. È un augurio per Sydney. E soprattutto - se ci sarà - per Roma 2004.

[Piero Sansonetti]

Il presidente del Coni commenta i risultati degli azzurri: «È il frutto di un lavoro iniziato tre anni fa»

Il bilancio di Pescante: «Un'Italia bellissima»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARC VENTIMIGLIA

■ ATLANTA. Gli era talmente piaciuta, la roulette di Atlanta, che non ha voluto andarsene senza aver fatto un'ultima, consistente puntata. Però è andata male, a Mario Pescante, il quale ha potuto comunque alzarsi dal tavolo con un bel gruzzolo di monete preziose, 35 per la precisione, tante quante le medaglie vinte da questa spedizione italiana ai Giochi di Atlanta. L'ultima scommessa del presidente del Coni è stata naturalmente la finale della pallavolo. Domenica, per quella auspiciata quattordicesima medaglia d'oro, Pescante aveva rinvitato di qualche ora la tradizionale conferenza stampa di fine Giochi. Con quella medaglia d'oro poi sfumata il bilancio azzurro sarebbe stato il migliore di sempre nella storia dei Giochi, senza invece dover ricordare il boicottaggio dell'84

trattato, e ciò gli va riconosciuto, di una facile rivendicazione di meriti a posteriori, lo stesso discorso era stato fatto 20 giorni fa nella conferenza di presentazione dell'Italia olimpica, quando il successo americano era solo un auspicio.

«Il risultato di queste Olimpiadi - ha spiegato - è la conseguenza di un lavoro iniziato tre anni fa. Allora, da segretario del Coni, preparai una relazione che credo malumori all'interno della Giunta esecutiva dell'Ente. Scrisse che se si fosse continuato con le stesse logiche adottate per preparare i Giochi di Barcellona (dove gli atleti nostrani vinsero 19 medaglie, di cui 6 d'oro, ndr) non si sarebbe andati lontano. E adesso posso dirlo, qui ad Atlanta piuttosto che scommettere sul possibile sorpasso alla Francia nel medagliere, ci saremmo ritrovati come la Gran Bretagna, precipitata a fondo».

In che cosa è consistita l'inversione di rotta? «Ci siamo accorti - ha detto Pescante - che le Federazioni non potevano essere lasciate da sole a programmare l'Olimpiade, che c'era bisogno di un intervento diretto del Coni nell'assistere gli atleti di vertice. Sono stati proprio questi investimenti finalizzati a fare la differenza. E qualche volta abbiamo anche disinvestito, riducendo i contributi, se quel che vedevamo non ci convinceva».

Il presidente del Coni ha poi reso omaggio ad un atleta: «Voglio ringraziare Yuri Chechi. È lui l'alfiere di questa squadra. Nella sua vittoria c'è tutto, la sofferenza, il riscatto dopo la sfortuna di Barcellona, la perfezione ginnica e il modo sereno di affrontare la gara».

Infine, uno sguardo al futuro e un pensiero per Atlanta. «L'appuntamento è fra quattro anni a Si-

QUEL GIORNO. La tragedia 40 anni fa in Belgio. I ricordi dei soccorritori

MARCINELLE Faceva caldo a Marcinelle quarant'anni fa. Quel calore forte veniva dalle viscere della terra dove il fuoco dell'incendio bruciava la miniera con 1276 uomini che visi erano calati da più di un'ora oltre quota mille. Altre volte, prima dell'8 agosto 1956, le sirene avevano squarciato l'aria del Borinage. Dal '46, quando scattò l'accordo tra Belgio e Italia sullo scambio uomini-carbone, (gli uomini italiani, il carbone belga), già 465 italiani non erano tornati più in superficie. I morti saranno 867 quando le «mine» chiuderanno definitivamente nel 1963. Ogni anno, un massacro. Ma la tragedia di Marcinelle fu come uno spartiacque nell'epopea biblica vissuta da migliaia di connazionali spediti in Belgio su carri sigillati che li portarono verso quel lavoro che l'Italia in ginocchio dalla guerra non gli poteva dare. Dice una canzone dell'emigrazione: «Morti di Marcinelle/ quella miniera/ non è più una tomba/ ma una bandiera». Eccola, adesso, la grande tomba del «Bois du Cazier», alla periferia di Charleroi. Il piccolo viale che porta all'ingresso parte dal bar all'angolo, il bar du Cazier, dove alla fine di ogni turno gli operai dei pozzi bevevano un bicchiere prima di tornare nelle baracche, le stesse, spesso ancora con il filo spinato, usate dai nazisti per i prigionieri.

«Qui era pieno di corpi»

C'è «Gino, il guardiano», Gino Bianchini, 72 anni, da Mirandola, che s'aggira, con il pianto in gola, dentro lo spiazzo dove una volta c'erano gli uffici della «S.A. Charbonnages du Bois du Cazier, le stanze-spiagatoio, le docce con i ganci appesi al soffitto per salvare i vestiti dal nero del carbone. C'è Silvio Di Luzio, 70 anni, da Torricella Peligna (Chieti), che fu nelle squadre dei soccorsi, c'è Vittorio Dal-Gal, 69 anni, da Villafranca di Verona, anch'egli minatore e soccorritore, presidente dell'Associazione ex minatori. È l'ora di Marcinelle, quarant'anni dopo. È il momento per nuovi ricordi, per composte recriminazioni, per una marcia del silenzio, domani sera e giovedì, con le candele accese, attorno alle imboccature dei pozzi con le torri di ferro arrugginite, le guide in legno degli ascensori, le erbacce che crescono senza che nessuno le tagli. Gino, Silvio e Vittorio hanno le voci roche o flebili: il carbone e i gas respirati per anni di «fondo» hanno fatto la loro parte micidiale e i tre si passano le caramelle di menta. Se camminano lesti gli viene l'affanno.

Dice un'altra canzone dell'emigrazione: «Compagno minatore/ la tua memoria/ riempie di coscienza/ la nostra storia». Racconta, dunque, Di Luzio. Davanti ai due pozzi, la sua memoria è limpida. «Qui era pieno di corpi. Al di là dei cancelli, c'era tutto il paese di Marcinelle che premeva. La Gendarmeria teneva a bada i parenti, le donne, i bambini che volevano avere notizie dei loro uomini, degli amici. Noi, delle squadre di soccorso, lasciavamo i cadaveri sul piazzale dove c'erano i camion dell'esercito con i soldati che mettevano le salme nelle bare. E poi andavamo di nuovo giù. È andata avanti per giorni e settimane. Ci calavamo, cinque alla volta, dentro un "secchio" con le cinture attaccate al cavo. Se il secchio si fosse rovesciato saremmo rimasti appesi. Per tentare di raggiungere i minatori intrappolati

Le famiglie degli emigranti rimasti vittima dell'incendio, sotto, un'immagine dei primi soccorsi, a fianco, Silvio Di Luzio, uno dei soccorritori



Gli italiani del carbone nei gironi di Marcinelle

Quarant'anni fa a Marcinelle il fuoco dell'incendio bruciava la miniera con i 276 uomini calati oltre quota mille. I sopravvissuti furono 14, gli emigranti italiani morti 136. I soccorritori raccontano la ricerca dei compagni e la difficoltà di salvare i sepolti vivi, cui il gas aveva dato alla testa. «Abbiamo orinato sui fazzoletti e glieli abbiamo premuti sulla bocca perché respirassero meno gas. Avevamo maschere soltanto per noi». L'epopea degli italiani del carbone.

DAL NOSTRO INVIATO

SERGIO SERGI

tra i 1975 e i 1035 metri scavammo un tunnel da un pozzo nuovo, costato sei miliardi di franchi e che non sarebbe mai stato utilizzato, al pozzo della morte. Andammo nelle gallerie della catastrofe ma ci vollero delle ore per arrivare, per coprire i chilometri di tunnel, per aprirci un varco nel fumo, per stare attenti al gas». Vittorio Mattiussi, l'ispettore italiano nominato dopo la catastrofe quale sovrintendente alla sicurezza delle miniere, ricorda come avvenne alle otto del mattino la tragedia: «Un vagoncino per il trasporto rimase incastrato tra la parete e l'ingresso della gabbia, spezzò un cavo elettrico a cinquemila volt, un cavo dell'aria compressa e una tubazione d'olio. Fu una miscela esplosiva terribile e l'incendio si propagò all'intera, immensa miniera».

Riprende Di Luzio: «Le porte stagna, per separare le gallerie, erano in legno. Il colpo di grisou le spazzò via ad oltre 150 metri e il fuoco passò ovunque. Il primo giorno noi ne salvammo sei, poi tutti cadaveri. Qualche ora prima riuscirono a salire in sette. S'accorsero del fumo. Il caposquadra disse loro: intanto salite voi, io vado ad avvertire gli altri. Non è risalito più. Nè gli altri». Gli altri erano in fuga nelle viscere della terra dove

non arrivava più l'aria pompata dalla superficie attraverso il «pozzo d'ingresso». Dopo qualche settimana le squadre di soccorso trovarono, mille metri sotto, una scritta da brivido sulla parete: «Fuggiamo dal fumo, siamo in cinquanta, ci dirigiamo al punto quatre paumes, 8 agosto ore 13.30». Riprende Di Luzio: «I sei vi li troviamo un po' prima, alle 11 del mattino. Li vidi come accucciati in una galleria, nella parte più alta di una curva. Erano quasi appiattiti sul terreno e si salvarono perché stavano su un tubo dell'aria. Abbiamo orinato sui fazzoletti e glieli abbiamo premuti sulla bocca in modo che respirassero meno gas. Avevamo maschere soltanto per noi».

«Il gas fa impazzire»

Le attrezzature moderne arrivarono con gli aiuti giunti il giorno dopo dalla Germania e dalla Francia. Vittorio Dal-Gal commenta: «Dico un'eresia. Ma la tragedia di Marcinelle ha salvato centinaia di vite umane. Ma dopo. Perché le condizioni di sicurezza sul lavoro migliorarono d'un colpo». Di Luzio descrive l'approccio con i sepolti vivi: «Ci spiegarono che bisognava aver paura dei sepolti vivi più che dei morti. Perché il gas può

fare dei brutti scherzi, fa impazzire. E quei nostri colleghi avevano gli strumenti da lavoro: asce, picconi, pale. Andava messa nel conto anche una reazione inaspettata. Ci avvicinarono piano piano. Alcuni già dormivano, altri erano storditi. Li privammo degli attrezzi, a tutti e sei legammo mani e piedi, li svegliammo e ce li caricammo addosso. Ebbero paura di noi, ci videro all'improvviso, spuntare dal buio con le maschere e le lucette sopra i caschi. Questione di un'ora e sarebbero morti per il gas respirato poco alla volta. Scappammo alla meno peggio, lontano dalla tragedia, per i cunicoli. Ad un tratto uno dei sei non volle sentirne di mettersi in salvo, provò a divincolarsi e nell'ultimo tratto dovettimo trascinarlo. Più tardi sapemmo che terminò i suoi giorni in ospedale. Con i



poter essere stati identificati. Dentro il "secchio", nei giorni seguenti, salirono solo e soltanto cadaveri. Gonfi di gas. A gruppi, i minatori sorpresi dallo scoppio del gas e dall'incendio, cercarono le vie di uscita ma tutti i collegamenti risultarono ostruiti. La miniera si trasformò in una trappola perché gli ascensori si bloccarono. Riprende Di Luzio: «Ne trovammo gruppi di sei da una parte, otto dall'altra come se si fossero divisi i compiti alla ricerca di un varco. Avevano abbandonato tutto per restare più leggeri nella fuga: zaini, acqua, provviste. Avranno corso, anche per tre chilometri. Riconobbi Pierre, Antonio, altri due amici belgi. Terribile, terribile. Sono stati 52 terribili giorni. L'emozione, la fatica, la paura, gli svenimenti».

Il ricordo della tragedia s'accompagna a quello della vita dura dell'emigrante. Di Luzio pensa ai manifesti letti sui muri di Torricella Peligna e racconta l'epopea degli italiani del carbone: «Non avevo vent'anni. Lessi: vi farete i soldi in Belgio, in due anni sarete ricchi. Che lazzarone di governo. Sono partito a bordo di un camion che s'è fermato a Chieti e da lì

in treno a Milano dove i medici belgi ci hanno visitato. E pensare che bisognava essere sani come un pesce per partire. Per una piccola ferita si era scartati. Sono finito in una cantina di Charleroi, Sapevo bene cosa fossero le sofferenze, avevo due anni di partigiano nella brigata Maiella».

«La vita finiva prima»

«Abbiamo resistito in quelle cantine, sporchi, per 119 franchi belgi al giorno. Mi hanno messo subito a scavare e mi davano, a volte, anche 200 franchi. Tra me e me pensavo: questi belgi non sanno nemmeno contare, si saranno sbagliati. Invece sapevano contare, eccome. Perché noi, novellini, siamo stati mandati giù a scavare carbone e ci davano 180 franchi invece di 300 franchi al giorno. Venivano da noi gli ingegneri: "Domani bisogna scavare quattro metri, invece di tre. Siete forti. Ce la potete fare. Vi daremo venti franchi in più". Se rispondevi di no, quelli diventavano cattivi e allora decidevi di provare a scavare quattro metri. E ci riuscivi. E i nostri compagni belgi ci insultavano: "makaroni, fascisti siete, tornate al vostro Paese". Avevano qualche ragione ma io, che avevo fatto il partigiano, mi sentivo il fuoco addosso e qualche volta reagivo. Le ferite dentro la carne, nei polmoni la polvere: la vita finiva prima».

«Babbo Natale» assassinato

QUITO Non avranno più giocattoli i bambini poveri di Guayaquil, il loro Babbo Natale è morto. Una banda di ladri si è introdotta nella sua casa e lo ha ucciso.

José Robles era il personaggio più conosciuto e amato tra le baracche che popolano il porto della città ecuadoriana. Creolo, Robles era diventato quasi un'istituzione benefica. Da tempo, ormai, il 25 dicembre vestiva i panni di Santa Claus e con il viso coperto dalla barba bianca bussava alle porte distribuendo i dolciumi e i doni che lui stesso comprava. Piccole cose che però, almeno per un giorno, facevano dimenticare la miseria.

Tutto è finito sabato scorso quando i ladri sono entrati di notte nella sua abitazione uccidendolo con tre coltellate.

Una coppia francese in carcere a Tangeri per aver tentato di esportare dal Marocco 129 chili di hascisc

Moglie e marito, «corrieri» a 70 anni

Lei ha 68 anni ed è cieca. Lui ne ha 69 e si trascina con grossi problemi di cuore. Eppure allettati dai soldi, Jeanne e André, attempati coniugi francesi, si sono improvvisati corrieri della droga tentando il «colpo» della loro vita. Ma li hanno fermati in Marocco mentre cercavano di passare la frontiera con 129 chili di hascisc nascosti nel camper. Rinchiusi in carcere a Tangeri, rischiano ora una pena che va da cinque a dieci anni.

NOSTRO SERVIZIO

PARIGI A settant'anni hanno tentato il «colpo della loro vita», ma è andata subito male. E invece di godersi gli ottantamila franchi avuti per aver tentato di esportare dal Marocco ben centoventinove chili di hascisc, sono finiti nel carcere di Tangeri dove rischiano di restarci per cinque o forse dieci anni.

È una storia curiosa questa dei coniugi Gagneux (Jeanne, 68 anni, completamente cieca per col-

pa del diabete e André, 69, con gravi problemi di cuore) «pizzicatisi» il 26 luglio scorso mentre cercavano di lasciare il paese con un caravan preso a nolo e pieno d'erba. Una vicenda che ha sorpreso anche le autorità marocchine, abituate ad avere a che fare con bel altri calibri di trafficanti di stupefacenti di ogni nazionalità. Tanto che il giudice del tribunale di prima istanza di Tangeri ha voluto conoscere nei minimi particolari il passato dei due aspiranti «corrie-

ri». È venuto così fuori che ad un certo punto, dopo aver lavorato

sparsi tra l'Iraq, la Mauritania, la Nigeria e l'Algeria, André Gagneux si era ritirato a Remilly - un villaggio della Mosella francese - aprendo un caffè. «Le passe-temps», l'aveva chiamato. All'inizio le cose sembravano andar bene, ma poi nel giro di poco tempo il locale aveva cominciato a perdere clienti fino a fallire completamente. Come se non bastasse i tre figli da allevare prosciugavano i pochi risparmi rimasti e i Gagneux erano stati costretti ad impelagarsi in debiti a non finire. Disperati, spinti dalla necessità erano obbligati a chiedere prestiti su prestiti fino a ipotecare la loro stessa casa che, alla fine, come sempre avviene in questi casi, viene sequestrata.

Combinazione, è proprio nel periodo più difficile e complesso della vita dei due coniugi che si ri-

fanno vive vecchie e, all'apparenza, dimenticate amicizie. Sono quelle strette da André negli ambienti arabi in Francia, retaggio dei numerosi e frequenti viaggi del passato. Ed emerge la figura chiave di un certo Rachid, un arabo residente a Strasburgo, notato più di una volta a Remilly: Monique Cantoni, proprietaria del «Buffet de la gare» ha detto di averlo visto spesso entrare e uscire dalla casa dei Gagneux. Probabilmente la trattativa era in corso e l'arabo cercava di convincere la coppia. Che si decide ad accettare l'incarico, allettata dal cospicuo gruzzolo messo a disposizione e il mezzo di trasporto recapitato con un prepagato. Moglie e marito partono, prendono in consegna il carico ma nel momento più delicato, al passaggio della frontiera, si fanno scoprire. Nè poteva essere diversamente per due corrieri dilettanti alle prime armi, come loro.

Gli avvocati marocchini della coppia cercheranno ora di soste-

nere la tesi del bisogno economico e del reato occasionale, chiedendo l'immediata scarcerazione almeno per Jeanne. Potrebbero anche riuscire, viste le condizioni di salute della donna. Ma l'impressione non si presenta facile. Le autorità di Rabat hanno deciso di non essere tenere con quanti tentano di usare il territorio marocchino per il traffico di hascisc. E qualora decidessero di fare un'eccezione alla regola, rimettendola in libertà, sorgerebbe un ulteriore problema. La concessione della libertà provvisoria per i coniugi Gagneux potrebbe essere condizionata al pagamento di cinque milioni di franchi (1,2 miliardi di lire). Come dire: per risolvere le sue difficoltà la coppia si troverebbe davanti ad un baratro.

Senza contare che per marito e moglie, resta pendente come una spada di Damocle il rischio di una condanna che potrebbe costringerli a passare in carcere il resto della loro esistenza.

In rovina madre baby attore

WASHINGTON Macaulay Culkin, l'attore protagonista a 10 anni di «Mamma ho perso l'aereo», ha chiesto al giudice il permesso di attingere al patrimonio che gli toccherà quando sarà maggiorenne per aiutare la madre in rovina: possiede 17 milioni di dollari, ma non può toccarli e intanto i suoi genitori si stanno riducendo sul lastrico con una battaglia legale per la sua custodia». Ma i genitori, Christopher Culkin e Patricia Brentnup, non sono d'accordo nemmeno in questa circostanza. La madre ha chiesto l'aiuto del ragazzo, mentre il padre si oppone. Disperato per questa situazione, Macaulay, che ha compiuto 16 anni e non può più fare parti da bambino, sta pensando di rinunciare al cinema. Con gli incassi dei film il ragazzino potrebbe vivere di rendita.

ABBNATI A
FORZA BOLOGNA
TELEFONO
051/726095
(lun. - ven. 8-14)

L'Unità

LINEA ROSSOBLU
166.880.917
NEWS SUL BOLOGNA
PREVENDITA BIGLIETTI
MESSAGGI DEI E PER
I GIOCATORI

ANNO 73. N. 186 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MARTEDÌ 6 AGOSTO 1996 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Diktat contro Teheran e Libia. Intervista al ministro Gli Usa: isolate l'Iran L'Europa si ribella Dini: «Clinton sbaglia strategia»

Il boomerang del presidente

MARCELLA EMILIANI

L'AMERICA al contrattacco. Nel "discorso delle sanzioni", lo chiameremo così, con cui ieri Bill Clinton ha letteralmente ordinato alle aziende di mezzo mondo di non far affari con Iran e Libia, sospetti santuari del terrorismo internazionale, c'è una congerie confusa di sentimenti. Indubbiamente il dolore per le vittime del jumbo Twa esploso su Long Island, poi lo sdegno liberatorio di far uscire gli Usa da quel ruolo assai scomodo di vittima inerme e agnello sacrificale in cui la sequela di attentati degli ultimi mesi, dall'Arabia Saudita al suolo patrio, li aveva cacciati: infine la voglia di rialzare la voce dopo il "silenzio olimpico". Tutto comprensibile, ovviamente, soprattutto pensando alla campagna elettorale, ma una mossa del genere è per lo meno improvida e rischia di trasformarsi in un boomerang pericoloso per il Novello Crociato Clinton.

In primo luogo il diktat americano - perché di un diktat si tratta - rischia di vanificare almeno tre megaverfici sulla lotta al terrorismo: Sharm el Sheikh, Lione e Parigi. Non è davvero pensabile che paesi come la Francia, la Germania, la Gran Bretagna, il Giappone e questa volta tra i Grandi che sanno sbattere i pugni sul tavolo anche l'Italia, si facciano trattare come giovani di bottega quando in ballo c'è un argomento di somma delicatezza come Affari & Petrolio. Per quanto la lotta al terrorismo sia una priorità assoluta - diranno - imposta in questi termini da una serie di sacri principi: innanzitutto la autodeterminazione nazionale, ovvero il diritto di ogni paese di decidere da sé sulle strategie migliori da adottare; in secondo luogo va a collidere con l'anima stessa di quel capitalismo e di quel libero mercato che sono diventati gli unici totem riconosciuti quasi universalmente a livello planetario; infine - e questo è il punto - imposta la stessa lotta al terrorismo su una scala gerarchica ben poco accettabile. Partner e al-

NEW YORK. Clinton alza il tiro contro Gheddafi e gli ayatollah di Teheran inasprendo le sanzioni economiche, ma l'Europa prende le distanze. Il presidente americano ha firmato ieri la legge che punisce le aziende straniere che investono a Teheran e Tripoli nel settore energetico. «Non possiamo ridurre i pericoli per la nostra gente - ha detto il capo della Casa Bianca - senza ridurre le minacce al di là dei nostri confini». Perplesso dall'Ue: «Non è questa la strada per battere il terrorismo». Critico il ministro degli esteri Dini che definisce «inappropriate» le misure Usa.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
TONI FONTANA PIERO SANSONETTI
ALLE PAGINE 3 e 4

LA POLEMICA

Forlani
«Nella Dc
nessun
segreto»

Augias
«Eppure
c'è bisogno
di verità»



A PAGINA 8



L'urlo di Roma su Priebeke Parla Hass: quei giorni a via Tasso

ROMA. Commozione e un impegno a non dimenticare, e ottenere giustizia. In migliaia ieri sera hanno affollato piazza del Campidoglio per gridare il proprio sdegno sulla sentenza Priebeke. C'erano il sindaco, il presidente della Regione, i presidenti di Camera e Senato, Prodi e Veltroni. Tutti hanno espresso la loro solidarietà a chi aveva manifestato contro la sentenza del tribunale militare che aveva giudicato «non punibile» l'ex colonnello nazista. Intanto, però, cresce la polemica sul secondo arresto di Priebeke. L'intervento di Flick vie-

ne criticato da Giuliano Pisapia, di Rc, mentre la Lega parla di montatura delle sinistre e difende la sentenza Priebeke: «È ineccepibile». Sul piano giudiziario le novità riguardano l'ipotesi dell'estradizione dell'ex maggiore delle Ss Karl Hass, l'uomo della tentata fuga prima di deporre al processo Priebeke, assunto dai servizi segreti italiani nel dopoguerra e ora reclamato dalla Germania. L'estradizione sembra sfumare. Parlando all'Unità Hass dice cose terribili su Priebeke e racconta di essere lui «il buono di via Tasso».

POLACCHI SETTIMELLI TARANTINI TUCCI
ALLE PAGINE 5 e 6

IL COMMENTO

Non smarrire il senso della storia

NICOLA TRANFAGLIA

NON POSSO DIRE di essere rimasto sorpreso dalla sentenza del Tribunale militare di Roma con la quale l'ex capitano delle Ss Erich Priebeke, pur riconosciuto colpevole per l'eccidio delle Ardeatine, grazie alla prevalenza delle circostanze attenuanti su quelle aggravanti, per la prescrizione subito scattata è stato prosciolto e liberato. È una sentenza in tutto e per tutto rispondente a un processo che è stato nelle forme e nei modi, persino nelle imprudenti dichiarazioni del presidente prima della sentenza, del tutto insensibile al senso storico di quel grande, autentico crimine contro l'umanità compiuto dal corpo di fanatici pretoriani di Hitler che si chiamavano Ss e che adempivano non a compiti militari ma di polizia e di rappresaglia, di torture e di massacri che insanguinarono l'Europa intera negli anni del Nuovo Ordine e dell'occupazione nazista. Erano tutti volontari, si badi bene, persuasi fino in fondo della necessità e dell'urgenza di liberare il mondo dagli ebrei e da tutti gli altri nemici del Reich millenario per la maggior gloria del Führer e degli altri capi, da Himmler a Goebbels, da Goering ad Heydrich e ad altri ancora. Non è vero, come ha scritto Indro Montanelli sul Corriere della Sera, che nel Terzo Reich non si poteva in nessun caso

SEGUE A PAGINA 6

Calo-record dei prezzi a luglio Inflazione al 3,6%

ROMA. L'inflazione continua a calare: secondo i dati Istat, a luglio è risultata negativa su base mensile (-0,2%), un vero record. Per trovare un dato negativo bisogna tornare al 1968. Il dato tendenziale annuo porta la crescita dei prezzi al consumo a quota 3,6%. Venezia la città più cara, Trieste la città più a buon mercato. Sulla gelata ha pesato la riduzione delle tariffe elettriche decisa dal governo. I prezzi scendono perché la domanda è debole.

Intervista
a **Cofferati**
«Riallineate
i salari
e attenti
ai consumi»

EMANUELA
RISARI
A PAGINA 7

POLLIO SALIMBENI
A PAGINA 7

Per un difetto non è esploso. Preoccupati delle disdette gli operatori turistici veneti «Unabomber» terrorizza le spiagge Un altro ordigno a Bibione. Opera di un folle?



SABATO 10 AGOSTO
IVITELLONI

VENEZIA. Non soltanto Lignano ma anche Bibione, spiaggia altrettanto dorata al di là del Tagliamento, era nel mirino del «terrorista-misanthropo» che ha piazzato le sue bombe artigianali sotto l'ombrellone. Dovevano perciò essere due i tubi all'esplosivo, quello che ha ferito un malcapitato turista, e l'altro, dall'innescato difettoso, trovato da un addetto alla pulizia della spiaggia, che solo a sera, sentendo i telegiornali, ha capito di che si trattava e avvertito i carabinieri. Ieri intanto è arrivata una rivendicazione - il sedicente «Gruppo 17 novem-

Arrestata
la Zardo
«Ha spinto
tre ragazze
a prostituirsi
con Merola»

M. ANNUNZIATA
ZEGARELLI
A PAGINA 11

bre» - ma la pista privilegiata dalle indagini è quella dell'ignoto folle che avrebbe già colpito una dozzina di volte nel nord-est della Penisola. Per gli inquirenti è un rompicapo e mentre i giudici annunciano summit e si sfornano eccezionali misure di sicurezza, la grande paura si fa sentire, oltre che in spiaggia, tra albergatori e ristoratori: «Dopo la storia degli squali a Trieste, qui rischiamo le disdette in massa dai tedeschi», è il lamentoso coro.

MICHELE SARTORI
A PAGINA 11



«Che nostalgia del mare» Il ritorno dell'emigrante

ZURIGO. Schaffhausen-Lecce, via Zurigo, Chiasso, Bologna... Millecinquecento chilometri per tornare a casa, una casa lasciata anche 40 anni fa per andare lontano a cercare un lavoro. Soltanto carrozze di seconda classe e nessun servizio sul treno popolato quasi esclusivamente da emigranti. I racconti di una vita di sacrifici, le rivincite, i rimpianti. Ma poi, l'odore del mare...

JENNER MELETTI
A PAGINA 2

Pubblica riffa sul gemello abortito

HORRIFYNG STORY. È così che i gruppi anti-abortisti britannici definiscono la triste storia della giovane donna, sola e già madre di un bambino, che ha deciso di rinunciare a uno dei due gemelli di cui è incinta. Perché lei con tre figli non ce la farebbe. Attraverso *Life* un anonimo donatore le ha offerto due milioni e mezzo a titolo di dissuasione. E il leader del movimento, Jack Scarsbrik, ha annunciato l'istituzione di un fondo per far fronte a casi del genere. Mentre il Movimento per la vita italiano, noto per aver distribuito per anni nelle scuole depliant simil-horror sul destino dei figli nonnati, si è affrettato attraverso la sua portavoce londinese a mettere a disposizione una rendita di trecentocinquanta mila lire al mese per aiutare la donna investita da questo

ANNAMARIA GUADAGNI

putiferio ad allevare comunque tre figli. Gara di generosità o pubblica riffa su un caso di coscienza, non si capisce bene.

Anche l'Associazione britannica dei medici è scesa in campo. Cerca di dire qualcosa di pacato e ragionevole. Copre le spalle del medico dell'ospedale Queen Charlotte, Phillip Bennett, che l'altro giorno aveva spiegato al *Sunday Times* che un aborto non è mai una cosa piacevole: si tratta sempre dell'interruzione di un processo di vita, ma talvolta «è la cosa giusta da fare». E in questo caso si è tratta precisamente di questo: della scelta tra l'aborto di due feti o di uno soltanto. Meglio salvarne uno, ha aggiunto. Il caso, dice l'Associazione dei medici, rientra pienamente nella

legge: si tratta di un'interruzione di gravidanza praticata entro la sedicesima settimana perché la madre non può condurre a termine la gravidanza per ragioni legate alle sue condizioni del momento, fisiche emotive o sociali che siano. Perché tanto orrore supplementare?

Perché tra due si tratta di scegliere chi sopravviverà e il diritto alla vita è uguale per tutti, risponde il vescovo cattolico di Southwark Howard Tripp. E perché, aggiungono altri, si tratta di una «eliminazione selettiva» tra feti entrambi sani. L'Associazione dei medici ribatte che in Gran Bretagna si presentano ogni anno almeno cento casi del genere: quando il risultato della fecondazione in vitro è una gra-

SEGUE A PAGINA 2

Mercoledì 7 agosto
in edicola
con l'Unità

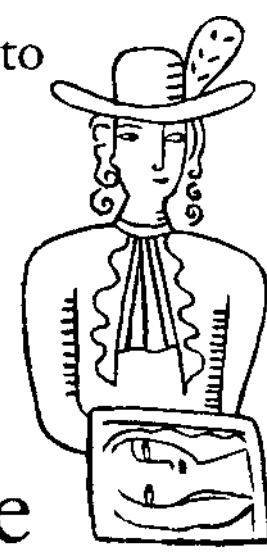
I racconti
delle fate



Fiabe

l'Unità | Einaudi

francesi





Ridotti bus e metrò L'Atac chiede scusa

«No, non sono soddisfatto del servizio che offriamo d'estate. Ma d'altronde, migliorare lo standard in questo momento costa troppo, non è possibile. Non abbiamo autisti, e gli autobus si guastano troppo spesso. Un esempio: solo il 2 agosto abbiamo saltato 414 corse per guasti tecnici, 268 per mancanza di personale e 310 per colpa del traffico. Già così, in autunno, rischiamo di trovarci con l'acqua alla gola per mantenere la regolarità delle corse negli orari di punta. Però, anche insieme ai sindacati, stiamo lavorando sodo per cambiare volto all'azienda. L'estate del '97 sarà un'altra cosa».

Camminano sullo stretto filo che separa l'amarezza dalla speranza le parole di Luciano Nicolai, presidente dell'Atac e del Cotral. Anche quest'anno, infatti, l'estate ha portato con sé una brusca riduzione del trasporto pubblico nella Capitale. Basta dare un'occhiata alle «tabelle di marcia» delle due aziende. Nella settimana di Ferragosto la metro A subirà un calo del 40%, quella B del 38. Per tram e autobus, invece la riduzione prevista per l'intero mese è del 28%, mentre le corse del treno per Ostia caleranno di un terzo.

Per Atac e Cotral, che hanno programmato le riduzioni già dall'inizio dell'anno, si tratta di un calo quasi «fisiologico», che si adegua alla netta diminuzione di passeggeri. «Ci siamo basati sui dati dello scorso anno - conferma il presidente Nicolai - Ad agosto del '95 i clienti sono

stati il 37,40%, contro il 100% del mese di marzo». Ma gli utenti protestano lo stesso: attese estenuanti alle fermate, bus che magari arrivano uno dietro l'altro e poi scompaiono, metrò troppo piene. E ai pendolari estivi fa eco anche il consigliere comunale del Pds Enzo Foschi: «Le stime apparse sui giornali dicono che il 67% dei romani quest'anno non andrà in vacanza, e a loro bisogna aggiungere le migliaia di turisti che invadono la Capitale. Invece l'Atac continua come sempre ad abbandonare tutti quei romani e non che agosto lo passano a Roma».

«Un incremento dei turisti non si traduce in un maggiore utilizzo dei mezzi pubblici - risponde Nicolai - e oltretutto in questo periodo le scuole sono chiuse e molti cittadini, pur restando a Roma, sono in ferie». D'altronde - aggiunge il presidente-manager - la riduzione del servizio è programmata molti mesi prima, anche sulle esigenze del personale. Se non mandassimo in ferie gli autisti adesso dovremmo farlo poi in autunno, e il problema allora si ripresenterebbe con maggior danno per l'utenza. E poi, purtroppo, non abbiamo un'elasticità organizzativa tale da modificare giorno per giorno la situazione. L'unica consolazione è che in questo quadro di non-qualità il trend del servizio non è molto diverso da quello degli anni passati».

[MASSIMILIANO DI GIORGIO]



Sacchetti «colabrodo» E la spesa finisce in pezzi

Bello fare la spesa fuori-orario, aggirarsi col carrello confusi tra lo scatolame e la fauna metropolitana degli acquirenti. La spesa si fa, è portarla a casa sana e salva che può diventare un'avventura. E questo perché sacchetti di plastica in dotazione al supermercato Conad si bucano con grande facilità e qualche cliente le provviste - pochissime e quindi leggere - se l'è perse per strada in più di un'occasione. Con le bottigliette di birra - nel drugstore se ne trovano di tutte le nazionalità - finite in frantumi tra i rivoli di schiuma e, in una seconda occasione, con la confezione d'insalata di mare che ha lasciato fuoriuscire tutto l'olio in una lunga scia fino ai treni della metropolitana. Un disastro, insomma e tanta voglia di passare alla concorrenza se solo ci fosse stata, ma al momento il drugstore è uno solo quindi la cliente ha pensato di contribuire al miglioramento del servizio segnalando i difetti delle buste per evitare che castigassero altri ignari acquirenti. Un lungo parlamentare con il cassiere e poi con quello che le è stato indicato come il «responsabile». Non è stato semplice farsi ascoltare, le obiezioni possibili erano tante e facili: ma poi tirando in ballo Lubrano (per gli esercenti il nome suona come una minaccia) e insistendo sulla vecchia legge «il cliente ha sempre ragione» la signora è riuscita a farsi sostituire i prodotti annegati nell'olio e a strappare l'impegno di sacchetti migliori. Attenzione dunque, non è detto che venga mantenuto.

■ Quasi-mezzanotte di una domenica di agosto. Niente partenza: le settimane di vacanza c'è anche chi le passa in città per cambiar casa. Bello, bellissimo metter su il posto nuovo dove andare a vivere. Può anche capitare, però, che i «lavori in corso» si trascinino: anzi accade spesso, dicono i «competenti» di traslochi romani, soprattutto nei giorni più caldi dell'anno, che troppi considerano il momento migliore per un trasloco. Così a volte, i neo-inquilini si ritrovano a pulire pavimenti e spostare scatoloni di persona, cercando disperatamente di scoprire dove è finita quella scatola (lei sostiene trattarsi della 41, lui è sicuro, convinto, certissimo che invece è la 102) e che serve assolutamente ora, subito. Anzi: ieri. Risultato, quello descritto: quando la scatola ricompare, è quasi mezzanotte di una domenica d'agosto. E se di fame non è il caso di parlare, l'appetito è sicuramente vivace. Trattoria? no, grazie. Perché non ci si è pensato prima, che serviva assolutamente qualcosa in casa per uno spuntino? È a questo punto che, come ad Archimede Pitagorico, si accende la lampadina. Il drugstore di stazione Termini. Molto americano. Molto aperto tutta notte. Sarà «vero davvero» anche d'agosto?

È proprio vero. E quelle luci laggiù sembrano il faro che annuncia la sicurezza di un porto ai naviganti. Un attracco ospitale, nel quale già molti altri hanno trovato rifugio. È affollato, il drugstore a mezzanotte. E oltre che

Shopping all'ultimo E il popolo della notte scoprì il drugstore

Drugstore di notte, tra un treno e l'altro, ma non solo. È utilissimo anche per garantire uno spuntino d'emergenza, o anche una prelibata cena a base di delikatesse da tutto il mondo, a chi, per una ragione o per l'altra, passa l'estate in città. Splende di luci, è rassicurante e divertente. Al top delle richieste dei clienti, notte e giorno, sembra esserci il croissant: semplice, con la crema o con la marmellata. Purchè caldo. E ad ogni ora, un delizioso profumo di pane...

RINALDA CARATI

americano, aperto, illuminato è anche molto, per così dire, melting pop. Tutti i colori della pelle, e una quantità di linguaggi e di lingue, si rincorrono tra gli scaffali. Perché naturalmente il punto più frequentato è il supermarket.

Il profumo più attraente, invece, è quello che viene da un altro punto vendita del drugstore, il banco di pane e pasticceria, dove, anche a mezzanotte passata, è possibile trovare croccanti brioche, di diverse misure, croissant semplici e farciti con crema o marmellata, e delicati krapfen: mancano soltanto, nelle primissime ore del lunedì, i panini taglia piccola. Che sono ricomparsi, invece, quando al pomeriggio torniamo a vedere che aspetto ha il drugstore di giorno (lo stesso

che alla notte, forse per via della sua sistemazione sotterranea); alle quattro del pomeriggio, comunque, graziose pagnottelle fanno bella mostra di sé, a fianco di una sfilata all'apparenza straordinariamente succulenta di dolci dolcini e dolcetti. Di fronte, anche la caramelliera attrae un buon numero di clienti. Ma quello che soprattutto unifica la notte e il giorno al drugstore, è la costante richiesta di cornetti caldi. Strano, con queste temperature esterne: ma è proprio così. E la possibilità di avere la dolce leccornia almeno tiepida il criterio intorno al quale si orientano le scelte: con conversazioni tipo di questo tenore. Il cliente: «Che c'è di caldo?». «Marmellata». Lui insiste, poco disposto a abbandonare



Il drugstore della stazione Termini

Alberto Pais

re le speranze: «Crema no?». Da dietro al banco arriva una risposta in tono stanco: «No, solo marmellata». Il cliente ormai rassegnato: «E va be'. Allora, mi dia quello».

Meno popolati nella notte, più frequentati durante la giornata, sono i negozi che non offrono prodotti alimentari: ma comunque sono aperti, e non manca qualcuno a schiacciare il naso contro la vetrina che espone offerte speciali di orologi, con vasosetto espositore compreso nel prezzo, e persino un esemplare del Piljot, il pesante cronometro dei piloti russi.

Al supermercato, invece, nella notte c'è chi compra ogni tipo di cose: detersivi e insalata russa. Ciabatte di pezza e delikatesse. Si possono cogliere sprazzi di strani spettacoli: due giovanotti, uno dei quali alto circa un paio di chilometri, si scambiano da un corridoio all'altro misteriosi segnali. Si accucciano, si rialzano, si guardano in giro. Vogliono tentare di rubare qualcosa? O sono, cosa che ad osservazione più approfondita appare più probabile, guardie all'opera contro i ladroni?

Al reparto cibi da tutto il mondo, una signora esamina assorta

le diverse qualità di taco. Poi, alla fine, opta per la salsa guacamole. Più in là sembrano riscuotere un certo successo i grossi barattoli di cetrioli bianchi riposti sotto la bandierina che segnala la provenienza dagli Emirati arabi. Vengono anche osservate con attenzione e interesse le molte varietà di marmellata d'autore: la classica inglese con le bucce d'arancia, o le specialità francesi. E proprio nella parte di scaffale riservata a queste ultime, scompare, in spiegabilmente, in pochi minuti, l'intera riserva della varietà mista, pesca-lampone. Insondabili misteri degli appetiti notturni guidano, evidentemente, le mani dei consumatori. Carrelli ben pieni si aggirano, ma ci sono anche acquisti minimi. Una singola bottiglia di birra, per quanto scelta tra le decine di varietà, anche queste, provenienti da tutto il mondo e conseguentemente organizzate sotto le apposite bandierine. Ma c'è anche chi vuole solo uno shopper. Al banco verdure, una unica assenza clamorosa: niente pomodori. In compenso ci sono kiwi, banane, meloni, persino rughetta. Basta: la visita notturna è finita. Adesso, bisogna tornare alla superficie, al buio della città: peccato, solamente, che i grandi corridoi di Termini, verso l'una del mattino, stiano chiudendo. «Non si passa più, vada dall'altra parte». È l'ora delle pulizie: si raccolgono i residui inutili della giornata. Ma il drugstore continua a vivere: una cassa chiude, un'altra apre. Tutto qua.

L'assessora critica Athos De Luca Vendita Centrale del latte al vaglio del Coreco Lanzillotta: «Fare presto»

■ «Spero proprio che il Cooreco dia il via libera alle delibere sulla vendita della centrale del Latte, le accuse di Athos De Luca posso spiegarle soltanto con la voglia di apparire». L'assessora Linda Lanzillotta ieri quando ha letto l'intervista del consigliere comunale e senatore Verde sul «Corriere della Sera» si è proprio arrabbiata. Athos De Luca chiedeva alla giunta di prendere tempo, di non procedere a quella che lui considera una svendita. «La delibera che abbiamo preparato garantisce che la Centrale del Latte possa diventare il terzo polo del settore a livello nazionale - controbatte Lanzillotta che è la madrina di tutta l'operazione di privatizzazione della centrale - E proprio chi cerca di far perdere tempo che rischia di far arrivare la centrale in condizioni svantaggiose al mo-

mento dell'alienazione». La garanzia che l'azienda non finirà in mano alla concorrenza secondo l'assessora è data proprio dal fatto che la giunta non procederà all'asta pubblica, che avrebbe permesso l'intervento dei colossi del settore. Il Comune infatti venderà l'azienda anche in base al piano aziendale che presenteranno i potenziali acquirenti, e uno degli obiettivi fondamentali dell'operazione è quello di favorire l'ingresso degli allevatori nella proprietà. Inoltre Lanzillotta rammenta che il Comune prevede, in caso di eventuali esuberanti nella pianta organica, di collocare il personale della Centrale in altre aziende. «Insomma - dice l'assessora -, è chi cerca di perdere altro tempo che rischia di fare, oggettivamente, il gioco di chi ha interesse al declino della Centrale del latte».

Fermata prima che imboccasse via Nazionale in discesa

L'auto va in fiamme fugge e la lascia in moto

■ Una giornata particolarmente intensa per i vigili urbani della capitale, che si sono trovati ad affrontare, tra le tante cose di ordinaria amministrazione, anche due situazioni abbastanza singolari. La prima vicenda si è svolta ieri mattina verso le nove e trenta, nel pieno centro di Roma: due vigili si sono resi conto che un uomo, che stava guidando tranquillo la sua «Uno» non si era minimamente accorto che il mezzo aveva preso fuoco. Ma mentre attraversava piazza della Repubblica, i due vigili in servizio al varco di via Nazionale, si sono accorti di quanto stava accadendo, e hanno fermato l'auto, per avvertire il conducente del pericolo che stava correndo. Lui, all'alt, si è arrestato, ma è rimasto con la marcia innestata e la frizione abbassata; poi, quando, ascoltando le parole dei vigili, ha compreso la situazione, preso dal

panico, è schizzato fuori dall'auto e si è dato alla fuga. Così la macchina ha continuato a muoversi, senza più nessuno al volante, e rischiava di avviarsi fuori da ogni controllo giù per la discesa di via Nazionale. A quel punto, i due vigili urbani hanno utilizzato le transenne metalliche di sbarramento per l'accesso al centro storico, buttandole davanti alle ruote. Così, la macchina si è fermata. Fortunatamente, proprio in quel momento stava passando un autostema del servizio giardini del comune: i due vigili, Fabrizio Fiormente e Vitaliano Marcocchilli, hanno fatto fermare anche questo automezzo e, con l'aiuto dell'autista, sono riusciti a spegnere le fiamme. Quanto al proprietario dell'autovettura, alcune ore dopo gli avvenimenti descritti, ancora non era stato rintracciato.

Il secondo episodio è accaduto

invece a piazza di Trevi: in questo caso, altri due vigili urbani hanno fermato, per mularlo, un giovane che stava passando con il motorino nella zona pedonale. Ma all'alt dei vigili, il ragazzo ha reagito tentando la fuga: uno dei vigili, però, ha afferrato il motorino per la sella e lo ha bloccato. Così il giovane ha seguito i due vigili fino alla guardiola situata nella piazza, dove uno dei vigili è entrato per compilare il verbale: poi ha tentato di entrare a sua volta nella guardiola, e quando gli è stato spiegato che questo non era possibile, ha reagito aggredendo con calci e pugni il vigile che si trovava ancora all'esterno. Vincenzo Lear-di, l'agredito, è stato subito soccorso dal suo collega, Gianfranco Galassetti ed è stato medicato, con una prognosi di due giorni, al S. Giacomo. Il giovane invece è stato denunciato per l'aggressione.

In un ristorante all'Esquilino Ladro goloso in manette Si era «attardato» per rubare la marmellata

■ Storie di piccoli furti estivi e di criminali tanto incalliti quanto sfortunati. Il primo episodio riguarda un ladro colto letteralmente con le dita nella marmellata dai carabinieri. Nella notte tra sabato e domenica, Antonio Centore, un giovane di 31 anni, è riuscito a introdursi in un ristorante di via Mecenate, all'Esquilino, per rubare soldi - circa 2 milioni di lire - stoviglie e soprammobili del locale.

Ma mentre era al lavoro, in magazzino ha trovato una bella scorta di barattoli di marmellata ai mirilli, e ha deciso di portar via anche quelli. La gola, però, lo ha tradito: un inquilino che abita proprio sopra il ristorante ha sentito dei rumori sospetti e ha avvertito subito il «112». Il tempo che la volante arrivasse, e l'uomo - entrato forzando una finestra - è uscito in manette dalla porta.

Sergio Deiana, invece, era stato arrestato alle 9 di ieri mattina per un borseggio, ma gli agenti lo avevano rilasciato subito dopo che in tribunale, per dritissima, era stato condannato ad un anno e qualche mese di arresti domiciliari. Ma un'ora dopo, l'uomo è riuscito a farsi arrestare di nuovo: era su un autobus nei pressi di Termini, e i carabinieri l'hanno preso mentre spacciava droga.

Deiana, 35 anni, si era fermato con un amico in piazza dei Cinquecento, mentre tornava a casa, a Palombara Sabina, per scontare gli arresti domiciliari decisi un'ora prima dalla pretura. Davanti alla stazione, però, l'uomo ha attirato l'attenzione di una pattuglia dei carabinieri in servizio antidroga, perché parlava con alcune persone sospette e saliva e scendeva in continuazione dagli autobus in sosta. E dopo il fermo, dalle sue tasche sono spuntate alcune bustine di cocaina.

Martedì 6 agosto 1996

Cultura

l'Unità 2 pagina 9

Le sofferenze dei malati e la follia dei sani

DAVID MEGHNAGI

■ Aver messo radicalmente in discussione il dispositivo su cui si reggeva il sistema manicomiale, è stato il grande merito della legge 180/83; di chi l'ha voluta e ha lottato per attuarla, in mezzo ad enormi difficoltà, per affermare l'idea che delle persone malate, non per questo perdevano la loro dignità umana, né per questo cessavano di essere soggetti di diritto - come purtroppo invece accadeva nel passato più antico e in quello più recente, quando i portatori di questa enorme sofferenza umana erano reclusi nei lebbrosari, dispersi in città lontane dove potevano morire di fame; quando era di regola sottoposti a trattamenti e violenze di ogni tipo che andavano dalla sostituzione di sangue «più chiaro e leggero» nel caso dei «melanconici», alle ulcerazioni provocate sulla cute, o sulla pelle del corpo, per creare delle «vie di uscita» agli «spiriti animali» interni al malato; ai bagni d'acqua riversati violentemente sui pazienti per «stradicare» le idee «stravaganti» e le «impurità» veicolate dalla follia; alla violenza sul corpo del malato con la pretesa di annullare presunti deficit fisici e morali; ai letti di contenzione, che purtroppo non sono del tutto scomparsi (cfr. l'interrogazione parlamentare del 9 giugno 1993, del senatore Edo Ronchi, attuale ministro dell'Ambiente), dove i malati potevano essere legati per ore e giornate. Quando era considerato «normale» teorizzare la possibilità di asportare parti del cervello del paziente.

Il fatto solo che un medico potesse farsi venire in mente l'idea balsana di applicare ai malati di mente la terapia elettroconvulsivante, a partire dall'osservazione della tecnica con cui i maiali venivano avviati al macello, che un tale accostamento sia stato possibile nella mente di uno scienziato legato da un giuramento di fedeltà verso i bisogni del malato, che da tale accostamento sia potuta scaturire una pratica che è stata dominante sino alla scoperta degli psicofarmaci, e allo sviluppo della psicoterapia, dovrebbe di per sé far riflettere. Verrebbe da chiedersi per esempio se in realtà il dispositivo stesso che era stato messo in atto con lo sviluppo del sistema manicomiale, non sia da considerare parte di una follia «più grande», quella del mondo «dei sani» - non diversamente del resto dall'inquietante pratica di «curare» l'isteria femminile con l'asportazione dell'utero.

«La follia, scrive Nietzsche in uno dei suoi folgoranti aforismi, è molto rara in singoli individui - nei gruppi, nei partiti, nei popoli, nelle epoche essa è la regola». Anche per questo la psichiatria poté per lungo tempo arrogarsi il diritto di farsene carico mettendo in atto un dispositivo, particolarmente elaborato, che dilatava arbitrariamente i confini tra normalità e devianza; escludeva, isolava e spogliava il «deviante» dei fondamentali diritti in nome di una concezione che nulla aveva a che vedere coi bisogni del malato, ma assai più con angosce collettive, proiezioni e fantasmi del mondo dei «normali».

Far parlare oggi i malati ricoverati in quel che resta degli antichi manicomii italiani (nell'attesa che vengano finalmente chiusi, come previsto per legge il 31 dicembre di quest'anno), aiutarli a ricostruire e raccontare, laddove sia ancora possibile, potrebbe essere questa una parziale riparazione, un contributo di memoria e conoscenza, un aiuto concreto al superamento di pregiudizi, un modo per richiamare le autorità dello Stato e delle Regioni ai loro obblighi di fronte ad una legge che è stata per lungo tempo largamente disattesa, e solo parzialmente applicata nei suoi dispositivi più interni.

IL LIBRO. Tornano per Editori Riuniti i saggi di Montinari sul filosofo



La sorella di Nietzsche, nella foto seduta, durante una commemorazione nel 1930, in basso il filosofo

L'equivoco di Nietzsche



■ Pubblicata per la prima volta nel 1981, viene ora riproposta dagli Editori Riuniti la preziosa raccolta di saggi di Mazzino Montinari dedicata a Nietzsche (pp. 129, L. 15.000). Dedicata, cioè, al filosofo di cui Montinari, insieme al suo indimenticabile maestro Giorgio Colli, ha curato la prima edizione completa delle opere in lingua tedesca, francese e italiana.

Scritti tra il 1961 e il 1980 (due anni prima della sua prematura scomparsa), i saggi coprono l'arco di un ventennio molto intenso di ricerche e studi nietzscheani. Sono gli anni, per intenderci, in cui soprattutto in Francia e in Italia si assiste ad una accentuata rinascita dell'interesse per il filosofo dello Zarathustra. Ma, quello che più conta, probabilmente, è che i saggi presentati in questo piccolo volume appartengono ad uno studioso di Nietzsche che è stato allievo di Delio Cantimori, nonché germanista tra i più raffinati (ha insegnato letteratura tedesca prima a Urbino, poi a Firenze).

Dunque, si tratta di una lettura di Nietzsche rigorosamente e insolitamente storico-filologica. Questo vuol dire che l'opera del filosofo tedesco è stata passata al setaccio con il preciso e chiaro scopo di separare il suo pensiero dalle innumerevoli incrostazioni interpretative - spesso molto affa-

scinanti e suggestive, peraltro - che nel corso di quegli anni si andavano sempre di più sovrapponendo. Con il rischio, denunciato da Montinari in molte istruttive pagine del libro, di nascondere il pensiero di Nietzsche dietro forzature ideologiche e semplificazioni attualizzanti.

Esemplari, sotto questo profilo, sono soprattutto due saggi, *Equivochi marxisti* e *Interpretazioni naziste*, pubblicati rispettivamente nel 1973 e nel 1974. Nel primo saggio Montinari prende di mira «uno dei massimi critici marxisti del nostro tempo», György Lukács e, in particolare, la sua opera del 1952, La distruzione della ragione, che aveva profondamente condizionato studiosi sia marxisti e non. Il Nietzsche di Lukács, come si sa, è non solo espressione del decadente irrazionalismo borghese e nemico accanito del marxismo, ma è addirittura «più fascista del Nietzsche di Baumlér» (filosofo tedesco autore nel 1931 di una famosa monografia a partire dalla quale si accreditò l'interpretazione nazista di Nietzsche).

Montinari, con scrupoloso metodo storico e filologico mostra, invece, il pregiudizio ideologico dell'interpretazione di Lukács. Non il marxismo e tantomeno il socialismo, dei quali ignorava

pressoché tutto, ma il Cristianesimo è il bersaglio polemico di Nietzsche. Il quale, se è stato antisocialista, lo è stato perché ha sempre messo al centro delle sue riflessioni le esigenze dell'individuo contro la collettività, della cultura contro lo Stato». E tutto avveniva, ammonisce Montinari, su un terreno essenzialmente impolitico.

Mantenendo sempre fede ad una ricostruzione operata con gli strumenti della critica storica, «badando cioè ai documenti e ai fatti», Montinari nell'altro saggio del 1974 mostra inoltre come Nietzsche sia stato praticamente estraneo alla sfera ideale dei fondatori del nazismo. Tutta la teoria della razza, ad esempio, cardine delle condizioni hitleriane, era profondamente estranea a Nietzsche. Così come ostile, anzi disgustato, per dirla con le sue parole, era dell'antisemitismo. La politicizzazione estrema in chiave germanica e nazista di Nietzsche rappresentava una sorprendente novità per il pubblico intellettuale degli anni Trenta. Un'immagine di Nietzsche che tutti ignoravano perché completamente falsa.

Un altro scritto importante, inoltre, è Nietzsche e Wagner cent'anni fa, del 1976. È importante perché, sempre con la cura scrupolosa della critica storica e

facendo parlare i documenti, Montinari fa a pezzi l'immagine mitologica di Nietzsche, tanto cara a filosofi-letterati, artisti e poeti. A partire dal distacco da Wagner, avvenuto nel 1878, in Nietzsche si fa sempre più chiara la «carica antinazionalistica, antigermanica, antiorientista, anti-antisemita, anticorantista, antimetafisica, antiirrazionalistica, antiimitologica».

Insomma, Montinari ci restituisce, in quegli anni nei quali Nietzsche veniva strapazzato sia a destra che a sinistra da operazioni strumentalmente ideologiche, un Nietzsche illuminista e razionalista. Un Nietzsche sicuramente meno seducente. Ma più attendibile sul piano storico e filologico. Precisa Montinari: «I pochi che, come Giorgio Colli e il sottoscritto, avevano in Italia un atteggiamento verso Nietzsche libero da ipotesi ideologiche, prima ancora che l'attuale moda nietzscheana esplodesse anche da noi».

È bene allora leggerli questi sobri e documentatissimi saggi di Montinari e sperare che a leggerli siano soprattutto i giovani. Coloro, cioè, che si accingono a studiare Nietzsche con la testa sgombra dalle vaghezze ermetiche estetizzanti o scioccamente ideologizzanti fiorite copiosamente negli ultimi due decenni.

ARCHEOLOGIA

Mosè attraversò un lago?

■ Mosè e gli Ebrei non avrebbero attraversato il Mar Rosso per raggiungere dall'Egitto la Terra Promessa. L'Esodo di cui narra la Bibbia non sarebbe avvenuto, come si ritiene da quasi millecinquecento anni, a sud di Suez, dove la profondità delle acque raggiunge anche i duecento metri, ma molto più a nord della penisola del Sinai. Gli Ebrei sarebbero riusciti a fuggire dalla schiavitù degli Egizi attraversando una stretta striscia di terra paludosa che si trova tra il Mar Mediterraneo e il deserto di Shur, nota fin dall'antichità come lago Serbonis. È questa l'ipotesi avanzata dal paleontologo Emmanuel Anati che sintetizza i risultati delle sue ultime ricerche nel libro *Spedizione Sinai*. Da tempo gli archeologi cercano di identificare quel «Mare di Canne» attraverso all'asciutto dagli Ebrei inseguiti dai carri dei soldati del Faraone, e che le lingue europee hanno tradotto in Mar Rosso, dando luogo - secondo il professor Anati - ad una serie di localizzazioni sbagliate e fuorvianti. Sulla base di scavi, rinvenimenti di reperti e studi linguistici, l'archeologo dell'università di Lecce e del Museo dell'Uomo di Parigi ha identificato nella laguna di Serbonis quel braccio di terra utilizzato per il passaggio che la Bibbia delimita esattamente: «Prima di Pihairot, fra Migdol e il mare, di fronte a Baal-Zefon». «Si tratta di un mare interno - spiega Anati, direttore della spedizione italo-israeliana nel Sinai - un relitto dell'antico grande delta del Nilo, accanto al Mediterraneo, dove crescono numerose le canne e gli arbusti di palude. La laguna Serbonis ha diversi guadi non profondi e alcuni punti in cui il braccio di terra può scendere sotto il livello delle acque. Ha anche luoghi assai infidi, con pericolose sabbie mobili».

L'ipotesi di identificare il Mar Rosso con il lago Serbonis, in alternativa a quella del Golfo di Suez, venne formulata con qualche ineccezione già negli anni Trenta di questo secolo da un archeologo tedesco, ma con scarsa fortuna. Ora gli ulteriori riscontri del paleontologo italiano sembrano rafforzare quell'ipotesi. «Il braccio di terra che circonda Sabhat Bardawil (Serbonis), con il mare da un lato e la laguna dall'altro, può essere superato solo a piedi. Le armi pesanti - sostiene Anati riferendosi al racconto biblico - hanno, oggi come ieri, delle grosse difficoltà a procedere. In certi punti, il percorso asciutto non supera la larghezza di tre metri mentre un'unica pista permette di avanzare solo in fila. Un esercito poteva dunque essere affrontato facilmente, su un limitatissimo fronte. Se poi vi fossero stati dei carri, le sabbie avrebbero arenato le ruote e rallentato gli animali. La narrazione della Bibbia ci fa intendere che l'esercito del Faraone era ridotto all'impotenza, gli ebrei appiattiti seminavano gli inseguitori».

CABARET

Enzo Iacchetti
troppa salute

in edicola separatamente da l'Unità a lire 18.000



l'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI

Il 29 agosto del 1949, nei pressi di Semipalatinsk e alla presenza di Lavrentij Pavlovic Berija, l'Unione Sovietica fa esplodere la sua prima bomba atomica. L'illusione del monopolio nucleare americano è durata quattro anni e poche settimane. La bomba di Stalin ha la medesima potenza di quelle di Hiroshima e Nagasaki. E per costruirla l'apparato militare-industriale sovietico ha impiegato meno di quattro anni: poco più del tempo trascorso tra l'avvio del Progetto Manhattan e il primo test nucleare di Alamogordo.

Con l'esplosione di Semipalatinsk l'Urss rivendica, non solo simbolicamente, la parità strategica con gli Stati Uniti. Ma quanta di questa conseguita parità è dovuta alle capacità degli scienziati e dei tecnologi sovietici? E quanta, invece, deve essere attribuita alla capacità dei servizi segreti di Stalin?

Due anni fa il generale Pavel Sudoplatov, capo delle operazioni speciali di Stalin, ha dato alle stampe le sue memorie. Rivendicando alle sue personali capacità e a quelle dei suoi agenti gran parte dei meriti della inattesa parità strategica conseguita dall'Urss in quel fine agosto del '49. Capacità davvero straordinarie. Perché, sostiene Sudoplatov, il Kgb, con quella che (se vera) sarebbe stata la più straordinaria operazione di spionaggio della storia, è riuscito a penetrare nel cuore e nella mente del progetto nucleare americano e a regalare la bomba a Stalin facendosi dare informazioni decisive nientemeno che dai padri della fisica nucleare e della bomba americana: Robert Oppenheimer, Enrico Fermi, Niels Bohr. Un vero capolavoro di intelligenza.

Spuntano due studentelli

La scorsa settimana il Washington Post ha rivelato, sulla base di documenti declassificati dei servizi segreti americani, che dietro i due nomi in codice, Mlad e Star, della vicenda spionistica evocata da Sudoplatov, non c'erano alcuni tra i fisici più accreditati e più bravi del mondo, ma solo due studentelli, ancorché di belle speranze. Che si sarebbero aggiunti all'altra grande e nota spia di Los Alamos, il fisico Klaus Fuchs, in codice Charles.

Le rivelazioni del Washington Post spazzano via la parte romanzata, non documentata e ampiamente interessata della ricostruzione di Sudoplatov. E tuttavia lasciano aperta la domanda. Il merito (o il demerito) dell'esplosione di Semipalatinsk, il 29 agosto del 1949, deve essere attribuito ai fisici o agli agenti segreti dell'Urss?

La domanda non è banale. E la risposta non interessa solo gli specialisti. Perché entrambe rimandano ad un'analisi, seria, sull'esperienza e sulla natura stessa dell'Unione Sovietica. Un'analisi che non può utilizzare i documenti del Kgb o del Fbi (previa valutazione della loro attendibilità). Ma che non può essere effettuata (solo) attraverso i documenti dei servizi segreti.

La storia dell'atomica sovietica è molto meno nota della storia dell'atomica americana. E molte circostanze sono ancora oscure e controverse. Tuttavia ci sono molte ricostruzioni, serie, ovvero documentate, di queste vicende. Una delle ultime, e delle più riuscite, è quella di David Holloway, americano, docente della Stanford University e autore di un libro, *Stalin and the Bomb*, edito dalla Yale University Press alla fine del 1994.

Il libro è giunto nelle librerie poco dopo quello del generale Sudoplatov. Ma essendo rigoroso, denso di analisi profonde e povero di rivelazioni clamorose, non ha fatto rumore, come quello del generale russo. Tuttavia ha avuto numerose recensioni autorevoli. E tutte favorevoli. Tra cui citiamo quelle di Vladislav Zudok, storico presso il National Security Archives di Washington (Science, 21 ottobre 1994), e di Rudolf Peierls, fisico inglese della Oxford University e protagonista di primo piano del Progetto Manhattan (La Rivista dei Libri, giugno 1995).

Il ruolo dello spionaggio

Nel suo libro Holloway sostiene, senza mezzi termini, che lo spionaggio non è stato un fattore decisivo nella costruzione della bomba sovietica. Le informazioni passate all'Urss (soprattutto) da Charles (Klaus Fuchs) e, magari, dai giovani Mlad e Star, nonché quelle carpite altrimenti dai servizi segreti di Stalin, furono certo significative. Furono informazioni che magari accelerarono questo o quella singola parte del progetto. Ma il lavoro duro e decisivo per progettare e costruire la bomba fu effettuato tutto dai fisici nucleari sovietici guidati da Igor Kurchatov.

Non solo. Se la bomba è stata co-



“ Nell'agosto del 1949 esplose a Semipalatinsk la prima atomica sovietica. Il giallo dello spionaggio e il ruolo di Stalin ”



Rossa

PIETRO GRECO

struita «solo» nel 1949, il demerito è tutto e solo di Stalin. Perché i fisici sovietici erano pronti ed avevano le capacità per realizzarla molto prima. Senza le ditte di Fuchs e del Kgb. Anzi, conclude Holloway, l'aver trascurato fino al 1945 il progetto atomico deve essere considerato uno dei più gravi errori commessi da Stalin. Un errore paragonabile a quello commesso nel giugno del 1941, quando il capo del Partito comunista sovietico sottovalutò completamente l'imminente attacco dell'esercito di Hitler.

Insomma, conclude Holloway, contrariamente a quanto si credeva (e molti tuttora credono) in Occidente, l'Unione Sovietica aveva tutte le capacità scientifiche e, probabilmente, tecno-industriali per raggiungere in tempi paragonabili il medesimo risultato ottenuto dagli Stati Uniti col Progetto Manhattan. Vediamo perché.

Alla fine del 1938, quando il chimico tedesco Otto Hahn scopre la fissione dell'uranio, in Unione Sovietica ci sono molti fisici nucleari. Gente preparata, venuta fuori dalla scuola inaugurata negli anni Venti da uno scienziato del calibro di Avraam Joffe. Ma nel complesso la disciplina non ha conseguito risultati particolarmente brillanti. Anche e soprattutto perché i fisici sovietici sono stati impegnati in una dura (e pericolosa) battaglia coi filosofi custodi dell'ortodossia marxista. Che rivendicano al Partito, e quindi a loro stessi, il diritto insindacabile di decidere quale sia la verità scientifica. Sull'onda di questa offensiva un personaggio spregiudicato come Trofim Lysenko riesce a distruggere la nascente genetica sovietica.

Fortuna vuole che tra i fisici non ci sia alcun ciarlatano alla Lysenko. E che invece ci siano scienziati come Avraam Joffe, Jakov Frenkel e Igor Tamm che si battono per l'autonomia della loro disciplina. Così, quando nel 1937 le purghe staliniane si estendono anche agli ambienti scientifici, molti fisici vengono arrestati e qualcuno persino fucilato. Ma nel complesso la fisica sopravvive.

Distratta e indebolita dalle lotte ideologiche e dalle purghe poliziesche, la giovane fisica nucleare sovietica non può partecipare da protagonista ai rapidi progressi che la disciplina va mietendo in Occidente per tutti gli anni 30. Non ha, d'altra parte, gli stessi strumenti tecnici che ci sono in alcuni laboratori

occidentali. Il primo ciclotrone sovietico, la cui costruzione è iniziata all'alba degli anni 30, entra in funzione solo nel 1940.

E tuttavia la fisica nucleare sovietica è solo un passettino indietro, rispetto a quella occidentale. Segue le date, per credere. Otto Hahn scopre a Berlino la fissione dell'uranio il 22 dicembre del 1938. Il 26 gennaio del 1939 a Washington Enrico Fermi avanza l'ipotesi che la fissione possa produrre neutroni, avviando una reazione nucleare a catena con enorme liberazione di energia. A fine febbraio del 1939 a New York Leo Szilard e Walter Zinn trovano che ogni processo di fissione causato da un neutrone libero effettivamente due neutroni. Poche settimane dopo, il 10 aprile del 1939, Georgij Flerov e Lev Rustinov a Leningrado riferiscono di aver misurato il numero di neutroni emessi per ogni fissione dell'atomo di uranio. E che quel numero è pari a 2. I sovietici sanno che la reazione nucleare a catena è possibile. In un seminario all'Istituto Fisico-tecnico di Leningrado, nell'estate del 1939, Yakov Zeldovich e Yuli Kharitov spiegano quali sono, a loro avviso, le condizioni per un'esplosione nucleare. E valutano la potenza di quell'esplosione.

Gli esperimenti del 1940

Nel novembre del 1939, i due pubblicano un articolo in cui descrivono un reattore dove realizzare una reazione nucleare a catena autosostenuta. E nel gennaio del 1940 propongono l'uso di acqua pesante o di carbone quale «moderatore» di questo reattore.

Nel giugno del 1940 Flerov e il suo allievo, Konstantin Petrzhak annunciano, primi in assoluto, la scoperta della fissione spontanea dell'uranio.

Nella primavera del 1941, infine, Zeldovich e Kharitov determinano la massa critica che deve avere l'uranio 235 per poter ottenere una reazione nucleare a catena esplosiva. Un risultato decisivo per poter costruire una bomba. Un risultato cui sono già giunti, a fatica e in segreto, i fisici anglosassoni. E a cui non giungeranno mai i fisici tedeschi che lavorano nella Germania di Hitler.

L'impegno degli scienziati sovietici a convincere i «politici» è parallelo e, per certi versi, analogo a quello che vanno dimostrando i fisici anglosassoni.

Nella primavera del 1940 uno dei



grandi padri della scienza sovietica, Vladimir Vernadskij, sollecita il governo dell'Urss a varare un progetto di ricerca sull'energia nucleare nell'ambito dell'Accademia delle Scienze. Nel 1942 Flerov scrive a Stalin che la costruzione di una bomba nucleare sarebbe stata «una genuina rivoluzione... nella tecnologia militare». Lo stesso Berija avvisa Stalin che gli occidentali stanno per avviare un programma nucleare. Nel settembre del 1942 il «padre» dell'Urss chiama Igor Kurchatov a dirigere il programma nucleare. Negli stessi mesi e con analoghe conoscenze di base, gli Stati Uniti avviavano il Progetto Manhattan.

Qual è stato, dunque, l'errore di Stalin? Beh, l'errore è che Stalin, a differenza di Roosevelt, non crede nella bomba e nel suo valore militare. Per cui non dà la priorità assoluta al progetto nucleare.

Se Stalin non avesse commesso questo errore, l'Urss avrebbe avuto la bomba già nel '45? Difficile rispondere a questa domanda. Se le conoscenze scientifiche sono, infatti, quasi analoghe a quelle anglosassoni, ben diverse sono le condizioni a contorno. L'Urss, per esempio, ha a disposizione poco

uranio naturale e pochi strumenti per arricchirlo. Difficilmente avrebbe potuto costruire un reattore, moderato a grafite, come quello che costruisce Fermi a Chicago nel dicembre del 1942. D'altra parte l'Urss non ha neppure acqua pesante per costruire un reattore che ha bisogno di meno uranio, sul modello inglese. Insomma, anche se Stalin avesse avuto la medesima fiducia di Roosevelt nel progetto nucleare, difficilmente avrebbe ottenuto la bomba per l'agosto del 1945.

D'altra parte, proprio nell'agosto del 1945, dopo le esplosioni di Hiroshima e Nagasaki, Stalin si rende conto del valore militare della bomba atomica. E concede al progetto nucleare diretto da Igor Kurchatov quella «priorità assoluta» che gli aveva negato nel 1942.

Il gruppo di Kurchatov raggiunge l'obiettivo in soli quattro anni, nel 1949. Certo, può contare sulla «descrizione particolareggiata della bomba al plutonio» fornita da Klaus Fuchs. Ma non sono le informazioni di Charles, né quelle di Mlad e Star, che comunque vanno controllate, a determinare il successo del progetto nucleare sovietico.

L'Urss, sostiene Holloway, otte-

Casa della pace in fumo a Pugwash

Un incendio ieri ha danneggiato gravemente la storica casa di Pugwash nella Nuova Scozia, dove Albert Einstein e altri scienziati fondarono, nel periodo più intenso della guerra fredda, l'associazione per la pace composta da personalità dei due blocchi, il cui presidente ha ottenuto l'anno scorso il premio Nobel per la pace. L'edificio è ancora in piedi, ma le stanze hanno subito gravi danni per il fumo. La casa domina il porto di Pugwash, 150 chilometri a nord di Halifax. Negli anni 50 e 60 era la residenza estiva dell'industriale canadese Cyrus Eaton, un fautore della distensione, che finanzia una serie di incontri tra studiosi dell'occidente e dei paesi dell'Est. Uno dei primi sostenitori dell'iniziativa fu Albert Einstein, che nel 1957 fondò con gli altri ospiti di Eaton la «conferenza di Pugwash». Il suo appello ebbe un tale successo che nel giro di qualche anno gli incontri dovettero essere organizzati in altre sedi per ragioni di spazio. La conferenza ha mantenuto il suo nome.

ne la bomba atomica in così breve tempo e contro ogni previsione occidentale per tre motivi. Perché può contare, ormai, su uranio a sufficienza, grazie alle ricche miniere della Germania dell'Est e della Cecoslovacchia. Perché la sua organizzazione politico-economica, centralizzata e militarizzata, consente al paese, nel complesso arretrato, proprio questo tipo di exploit. Perché i fisici partecipano al progetto oltre che con grande preparazione, anche con uno straordinario entusiasmo. Non solo gli scienziati accettano la pericolosa collaborazione con Berija, che controlla il progetto, e con i suoi uomini. Ma rischiano la propria vita per accelerare il corso di esperimenti cruciali. E un motivo c'è. Anzi, due. Tanto entusiasmo è dovuto da un lato al fatto che, sostiene Holloway, ai fisici sovietici la realizzazione della bomba appare «come una continuazione della guerra con la Germania». Ma anche al fatto che quell'impegno, che ora Stalin antepone a qualsiasi altro, assicura autonomia scientifica alla fisica e vita salva ai fisici. Come dirà il Premio Nobel Lev Landau, «è il primo esempio di deterrenza nucleare ad avere successo».

ARCHIVI

LILIANA ROSI

Italia nella Nato

Scontri e ostruzionismo di Pci e socialisti

Nel marzo del '49, il presidente del Consiglio Alcide De Gasperi chiede la fiducia alle Camere sull'adesione dell'Italia al Patto Atlantico. A Montecitorio la discussione si apre in un clima di grande tensione. Comunisti e socialisti si impegneranno in una durissima opposizione che porterà anche a qualche incidente. Il 17 marzo (la discussione era iniziata il 14) tutti i deputati della sinistra si iscriveranno a parlare per le dichiarazioni di voto. L'ostruzionismo andrà avanti fino al 18 e dopo 51 ore di discussione ininterrotta, la Camera approverà l'autorizzazione al governo ad aprire trattative per l'adesione alla Nato. Intanto, in tutto il Paese si svolgeranno manifestazioni di protesta contrastate a forza dalla polizia. Anche il Senato darà la sua approvazione il 27 dello stesso mese.

Sport in lutto

La squadra del Torino si schianta con l'aereo

L'aereo che riporta in Italia i giocatori della squadra di calcio del Torino, dopo una partita amichevole giocata a Lisbona contro il Benfica, si schianta contro la parete della Basilica di Superga a Torino. Nella sciagura perde la vita tutta la formazione che dal 1943 dominava incontrastata il campionato italiano avendone vinto cinque edizioni consecutive. La sera stessa, il 4 maggio, Camera e Senato in segno di lutto, dopo un breve annuncio del governo e l'intervento commosso di molti parlamentari, sospendevano le sedute.

La scomunica

Il Sant'Uffizio contro i comunisti

In occasione dell'anniversario dell'attentato a Togliatti, avvenuto il 14 luglio dell'anno precedente, sui muri delle chiese italiane fa la sua comparsa un «avviso sacro» come conseguenza di un decreto del Sant'Uffizio approvato da Pio XII che scomunica i comunisti. Il manifesto ammoniva: «Fa peccato mortale e non può essere assolto chi è iscritto al Pci, chi ne fa propaganda, chi lo vota, chi fa parte di organizzazioni ad esso collegate e chi legge o diffonde la stampa comunista». L'arma della scomunica, che il pontefice non aveva usato contro il nazifascismo, era stata invece utilizzata ora contro i comunisti a supporto dell'implacabile persecuzione attuata dal governo democristiano e dalla polizia di Scelba.

Il mito su 2 ruote

Fausto Coppi assopigliatutto

Un anno splendido per il ciclismo italiano, con un unico e incontrastato protagonista: Fausto Coppi. In quella stagione il campione alessandrino inflò una serie folgorante di vittorie. Coppi si aggiudicò il Milano-Sanremo, il Giro di Lombardia, il campionato mondiale di inseguimento su pista, il Giro d'Italia e, ciliegina sulla torta, il Tour de France. Nelle due competizioni a tappe, il rivale di sempre, Gino Bartali, si aggiudicherà il secondo posto.

Autunno di sangue

La rivolta dei contadini del Sud

Preceduta dalla rivolta dei braccianti lombardi ed emiliani in maggio, si accende nelle regioni meridionali la protesta dei contadini per chiedere la distribuzione delle terre. In particolare viene rivendicata l'applicazione del decreto Gullo del '44, poi confermato successivamente dal ministro dell'Agricoltura Antonio Segni. I contadini non sentono ragioni e, soprattutto in Puglia e Calabria, la rivolta si fa aspra e violenta. La forza pubblica, dando seguito alle indicazioni dell'allora ministro dell'Interno Mario Scelba, interviene con determinazione aprendo il fuoco sui manifestanti. Il 30 ottobre a Melissa (Catanzaro) due braccianti saranno uccisi, altri due moriranno a Torremaggiore (Foggia) il 29 novembre e ancora un altro cadrà sotto il fuoco della polizia a Montescaglioso (Taranto) il 14 dicembre.

Economia & lavoro

Vertice a palazzo Chigi sulla mega-privatizzazione Ciampi vuole cedere subito Seat, Sirti e Finsiel

Stet, oggi si decide Vendita in due fasi?

Ore decisive per i destini della Stet. Oggi, alle 16.00, a palazzo Chigi si terrà il vertice governativo che dovrebbe dire l'ultima parola sulle modalità della privatizzazione. Al ministero del Tesoro i dubbi sembrano ormai sciolti: sin da subito si venderanno ai privati le attività non strategiche, ovvero Finsiel, Sirti, Italtel, Seat, mentre il core business telefonico (Telecom Italia e i telefonini cellulari di Tim) verrà collocato sul mercato in un secondo momento.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ci saranno tutti i protagonisti della telenovela Stet, oggi pomeriggio a Palazzo Chigi. Con Romano Prodi, il ministro del Tesoro Ciampi, dell'Industria Bersani, quello delle Poste e Telecomunicazioni Maccanico, il sottosegretario alla Presidenza Micheli, quello al Tesoro Cavazzuti, il presidente dell'Iri Tedeschi, l'amministratore delegato Stet Pascale. Ordine del giorno, la dismissione della Stet e delle sue controllate. Quella che è stata definita da qualche commentatore «la madre di tutte le privatizzazioni».

La strategia di Ciampi

Come detto, la scelta di fondo è fatta: a meno di sorprese, l'ipotesi prevalente è il cosiddetto «mini-spezziato». Ovvero, la cessione entro l'anno delle controllate Seat (Pagine Gialle e pubblicità), della Sirti (impiantistica per le telecomunicazioni), della Finsiel (informatica e software), e forse anche di Nuova Telespazio (satelliti e affini). Telecom e Tim, invece, andrebbero sul mercato tra febbraio e marzo del 1997: in ogni caso prima della privatizzazione primaverile di France Telecom, e dopo aver sciolto i nodi dell'Authority e della politica tariffaria.

Una scelta, dicono al Tesoro, motivata da molte e fondate ragioni. Tanto per cominciare, perché sembra associato che il valore che il mercato attribuisce alla Stet, con o senza le controllate, non varia poi troppo: dunque, tanto vale vendere a parte le aziende non core business, e dunque incassare di più rispetto a quello che si porterebbe a casa con una cessione in blocco. Poi, perché vendendo subito la parte della Stet meno problematica da collocare si permetterà all'Iri di rifornire in tempi brevi le sue esauste casse, e far fronte ai suoi impegni senza violare le regole dell'Unione Europea. Infine, perché cedendo prima le controllate si evita di favorire quei gruppi finanziari privati che da mesi insistono per la dismissione in blocco; una preferenza che nasconde la volontà di finanziare la conquista

della telefonia Stet proprio attraverso la vendita frazionata delle attività non strategiche.

Ancora molte, però, sono le incognite tecniche e politiche sulla strada del «mini-spezziato». Del primo blocco fanno parte la necessità di un premio fiscale per evitare che gli incassi vengano mangiati dalle tasse, e i problemi di valutazione finanziaria delle singole controllate. Il valore della Seat è stato ridotto dall'arrivo delle «Pagine Utili» Mondadori, la Stet controlla solo il 48,99% della Sirti, e la quotazione della Finsiel verrà decisamente ridotta dalla decisione del governo di lasciare in mano

Ripartiti 3.129 miliardi per i trasporti nel Sud

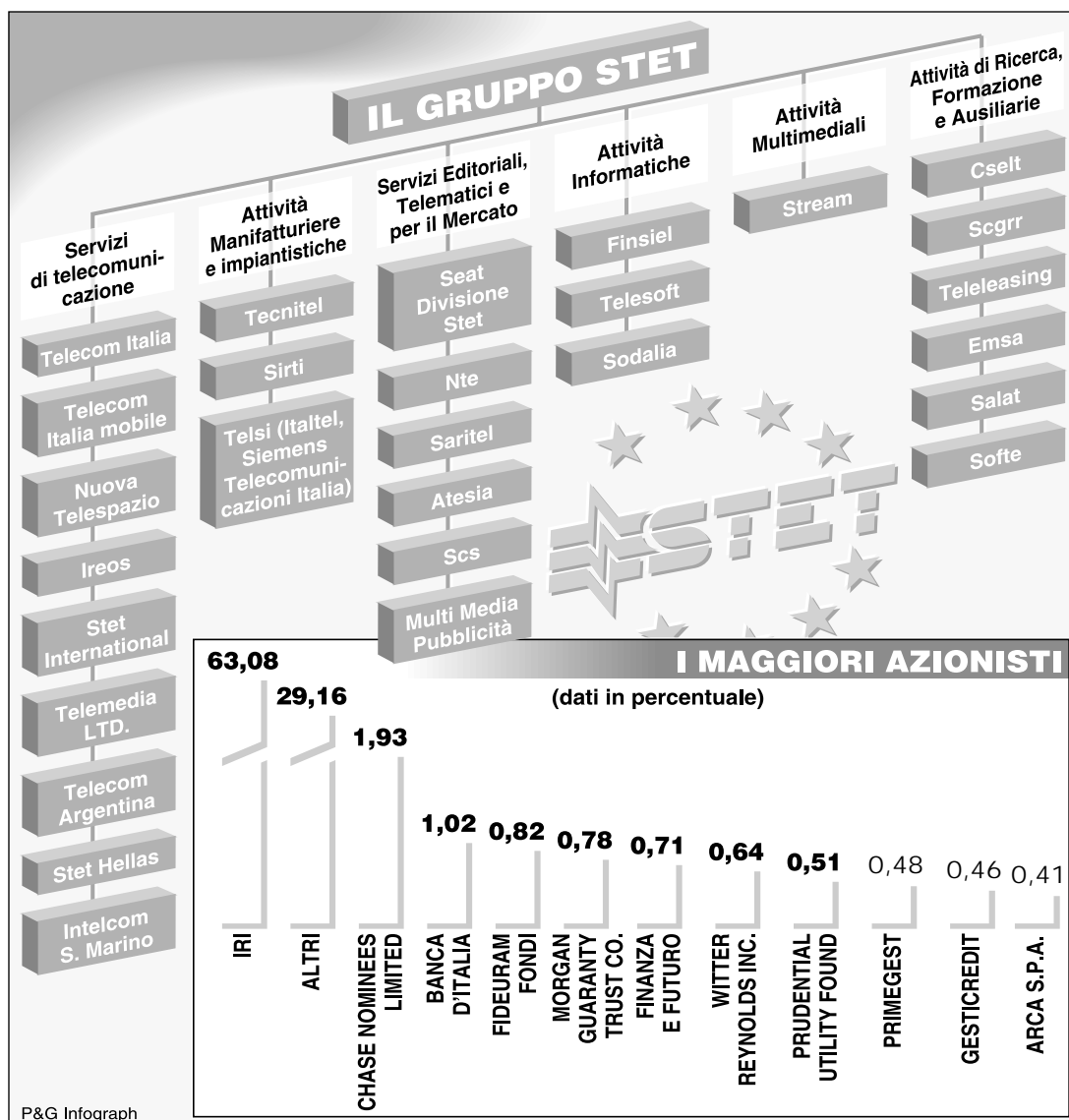
Ripartiti 3.129 miliardi per le infrastrutture di trasporto nel Sud. L'accordo con le Regioni è stato raggiunto ieri nel corso di una riunione cui hanno partecipato il sottosegretario ai trasporti Giuseppe Soriero, rappresentante della Cabina di regia del ministero del Bilancio e delle Ferrovie di Stato. L'accordo, che segue all'incontro del 29 luglio con il ministro Burlando, quando erano stati individuati i fabbisogni di infrastrutture di trasporto nelle regioni meridionali - ha spiegato Soriero - riguarda la ripartizione dei fondi destinati alle Fs dalla Legge Finanziaria 1996, in base a progetti di competenza delle stesse ferrovie. La maggior quota dei fondi, 770 miliardi, è stata assegnata alla direttrice Messina-Palermo-Catania; 540 miliardi sono invece andati alla direttrice Caserta-Foggia, 500 riguardano «materiale rotabile per il trasporto metropolitano e regionale» e 335 il «mantenimento in efficienza». Duecento miliardi, invece, alla rete sarda. Gli altri fondi riguardano, tra l'altro, la rete abruzzese, molisana, calabrese e lucana.

pubblica attività fondamentali per lo Stato, come la Sogei (la società che gestisce l'anagrafe tributaria del ministero delle Finanze) e la Rgs (il ramo che elabora i conti della pubblica amministrazione per la Ragioneria generale). Sul fronte politico, bisogna fare i conti con le obiezioni di parte della maggioranza e con i mal di pancia di buona parte del gruppo dirigente dell'Iri, che il 7 agosto riunirà il Consiglio d'amministrazione. L'Iri, da quattro anni società per azioni, ha contabilizzato circa 19.500 miliardi d'introiti dal programma di dismissioni, ma l'operazione Stet è fondamentale per il riequilibrio dei conti e per far tornare a livelli più ragionevoli l'ingentissimo indebitamento. In ogni caso, come ha detto ieri a Parma il ministro dell'Industria Bersani, il governo si vuole impegnare nelle privatizzazioni, «ma procedendo sin dalla Stet per gradi, senza pregiudicare con le prime decisioni il riassetto complessivo delle telecomunicazioni e della multimedia».

Intanto, ieri Piazzaffari ha mostrato di gradire la strategia di cessione ipotizzata dal Tesoro, premendo tutti i titoli coinvolti nell'operazione, che hanno marciato compatti al rialzo. Le Sirti hanno fatto un balzo del 2,59%, +1,72 per le Stet ordinarie, +4,34 per le Stet di risparmio. Bene anche la Telecom Italia a 2.925 (più 0,90%), deboli le Tim (-0,18).

Il sindacato insorge

E sulla strada di Ciampi c'è anche il sindacato. Cgil-Cisl-Uil non vogliono saperne di una cessione separata di Telecom e Tim (il «maxi-spezziato»), ma diffidano anche della soluzione più limitata ideata al Tesoro. «Non accetteremo mai - dice il numero due Cisl Raffaele Moresè - lo smembramento della Stet e la vendita separata delle aziende, in particolare di Telecom e Tim. Se è vero che l'incasso potrebbe essere maggiore, è certo che si ridurrebbe il ruolo strategico del gruppo». «La vendita a pezzi è una scelta sbagliata, perché provocherebbe la dispersione di un importante patrimonio di ricerca e competenza», afferma il segretario confederale Uil Adriano Musi. Critiche arrivano anche dalla Scl-Cgil, che parla di «strategia del carciofo» e dal segretario Fiom Giampaolo Castano, che accusa Prodi di aver scelto il periodo esivo per tentare una privatizzazione-bltz (cui il sindacato si è sempre opposto, anche ai tempi di Berlusconi e Dini) senza nemmeno dare un minimo di informazione ai lavoratori e ai loro rappresentanti.



«Lavori utili»: in arrivo società miste e 350 miliardi

Nuovi fondi per 350 miliardi e creazione di società miste pubblico-private: sono queste le novità principali apportate con la reiterazione al decreto sui lavori socialmente utili, un provvedimento che interessa circa 73 mila lavoratori per la maggior parte «sostenuti» dagli enti locali. Secondo il decreto, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 3 agosto scorso, le società costituite per poter ottenere l'appalto dei lavori socialmente utili dovranno assumere per il 60% del totale del personale lavoratori già impegnati nei progetti sociali e per il 20% persone «aventi titolo» ad esservi ammesse (ovvero soggetti per cui sono cessati i trattamenti di mobilità, di disoccupazione speciale o di cassa integrazione). Per rendere possibile il completamento dei progetti avviati e l'inizio di quelli approvati sono stati invece stanziati, per il 1996, 350 miliardi, in aggiunta ai 685,6 già previsti dalla normativa precedente, da destinare per il 15% anche a giovani inoccupati. Soddisfazione sull'approvazione delle modifiche al decreto e sulla reiterazione è stata espressa dai sindacati.

Dall'analisi di Mediobanca emerge un'annata eccezionale e una produttività record Imprese, utili boom nel '95

Profitti record nel 1995 per le imprese italiane. Lo rivela una indagine di Mediobanca su un campione rappresentativo di 1.746 società. Gli utili sono stati 11.500 miliardi, il risultato più alto da dieci anni. Complice la svalutazione e l'export ma soprattutto l'aumento della produttività per addetto: il 16% in più. Le imprese hanno anche accresciuto i prezzi dell'8%, mentre il costo del lavoro è lievitato solo del 4,7%. Bene anche le società a controllo pubblico.

WALTER DONDI

ROMA. Dunque aveva ragione il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio che, nella relazione del 31 maggio scorso, aveva evidenziato un forte aumento dei profitti delle imprese, in termini assoluti ma anche relativi, tale da avvicinare i margini ai «massimi storici». Ne seguirono reazioni stizzite e polemiche da parte confindustriale, ma i dati non furono smentiti. E ora, a conferma di quanto sostenuto dal governatore, giungono i dati dell'indagine Mediobanca sulle 1.746 società italiane, ampiamente rappresentative dell'universo imprenditoriale nazionale. Ebbene, ne viene fuori che nel 1995 la produttività ha raggiunto livelli record, trasformandosi in un fortissimo incremento dei profitti. Dice Mediobanca che lo scorso anno il valore della produzione per addetto è aumentato del 16%, risultato di una diminuzione degli addetti (23 mila

unità) a meno, dopo che nel '94 c'era già stato un calo di 60 mila addetti) e di un consistente balzo in avanti del fatturato. L'incremento è attribuibile per un 8,1% dall'aumento dei prezzi e per il 7,4% dall'aumento della produzione individuale, con 1.621 ore lavorate pro-capite, il valore più elevato degli ultimi 10 anni.

Cresce la produttività

«La lievitazione dei costi del personale, pari al 4,7% ha assorbito - sottolinea la ricerca - meno di un terzo del miglioramento». Così, per esempio, dal '93 al '95 il valore della produzione per addetto è stato rispettivamente del più 3,1%, 12,7 e 16,1, a fronte di incrementi del costo del lavoro per addetto del più 3,6% (meno 0,5% la differenza), più 6,1% (più 6,6% di differenza) e più 4,7% (11,4% il differenziale). Il che significa che, come vedremo più avanti in

modo più dettagliato, a beneficiarne sono stati soprattutto i profitti. Confermando peraltro un'altra affermazione di Fazio, e cioè che l'ampiamiento dei margini «è il riflesso di un innalzamento dei prezzi che eccede di molto quello dei costi unitari».

Naturalmente, un contributo rilevante all'aumento della produzione italiana è venuto dalla crescita della domanda internazionale, sia per effetto della crescita economica che, in particolare della svalutazione della lira che ha favorito l'export del made in Italy. Le imprese del campione lo scorso anno hanno incrementato le vendite del 13% (ma più forte sono andate le imprese siderurgiche e metallurgiche, con più 24,1%), per oltre un terzo attribuibile allo sviluppo delle esportazioni. Ma anche il mercato interno ha tirato bene, in particolare per le industrie di base, siderurgia e chimica. Nel terziario invece, «l'apporto prevalente è venuto dai servizi pubblici». Quanto all'andamento degli utili, nelle società esaminate da Mediobanca essi sono risultati complessivamente pari a 11.513 miliardi. In termini assoluti, il miglior risultato degli ultimi dieci anni è, in percentuale sul fatturato, secondo solo a quello del 1989. Il confronto con il '94 del resto è estremamente positivo: in quell'anno infatti le imprese del campione erano finite pressoché in pareggio, un modesto utile di 457 miliardi. «La differenza di

11 mila miliardi - spiegano i ricercatori - è costituita per i sei decimi da un aumento degli utili (passati da 12.901 miliardi del '94 a 19.198) e per il resto «dalla flessione delle perdite» (scese da 12.444 a 7.684 miliardi), essenzialmente nell'area delle aziende sotto controllo pubblico».

Bene le aziende pubbliche

Le industrie di base a proprietà pubblica hanno infatti registrato un «risultato corrente pari al 10,7% dei ricavi, indice che ha superato per la prima volta quello del terziario, pari al 10,4%». L'indagine sulle imprese pubbliche ha evidenziato come per la prima volta esse abbiano dato allo Stato, sotto forma di dividendi, più di quanto abbiano raccolto con aumenti di capitale: 4.041 miliardi contro 1.564. Da notare che l'anno prima il rapporto era stato assai più squilibrato: 2.086 di dividendi e 12.108 di capitali. Sul totale delle imprese esaminate invece gli utili distribuiti sono stati pari a 9.323 miliardi, mentre gli incassi per aumenti di capitali sono stati 10.552. Resta peraltro sempre molto elevata la dipendenza delle imprese dal sistema bancario. L'esposizione complessiva nel '95 era pari a 131.921 miliardi (2.081 in più sul '94), cioè il 28,6% di tutti i mezzi di terzi forniti alle imprese (58.657 nei confronti delle imprese pubbliche, in calo di 2.629 e 73.264 verso le private, più 4.710).

Le Ferrovie cedono la rete di tlc a Olivetti-France Telecom

ROMA. Le Ferrovie dello Stato hanno formalizzato ieri l'accordo con l'Olivetti e la France Telecom per la cessione della rete di telecomunicazioni. I benefici finanziari per Fs sono stimabili per il 70% della partecipazione in un minimo di 600 miliardi. La vendita della rete fisica di tlc segue di pochi giorni all'accordo con la Finsiel per la gestione del sistema informatico delle Ferrovie dello Stato per un introito di 700 miliardi.

Il gruppo Olivetti e France Telecom, che rappresenta anche gli interessi di Deutsche Telekom e Us Sprint (soci del gruppo di Ivrea in «Infostrade»), è stato individuato dalle banche d'affari Paribas e Lazard Freres al termine della fase di selezione sviluppata su scala mondiale per l'individuazione dei partner interessati ad acquisire la rete di telecomunicazioni delle Ferrovie. Candidati all'acquisto si erano dichiarate una dozzina di società italiane e straniere. Le Fs incasseranno dall'operazione, che li vede soci con Tsf (telesistemi ferroviari) al 30% della nuova società, circa 600 miliardi di lire per effetto della valorizzazione dei beni materiali ed immateriali di telecomunicazioni e dei dividendi futuri della azienda che opererà nel mercato della telefonia. Il valore finale - spiegano le Ferrovie in una nota - dipenderà anche dalle condizioni che si dovranno negoziare in merito alle modalità di pagamento, agli investimenti ed alla partecipazione di Fs al risultato. Oltre 1.774 chilometri di rete in fibra ottica, un sistema di trasmissioni basato su tre reti radio che coprono le maggiori tratte come la Roma-Napoli-Bari- Reggio Calabria-Palermo e altre due reti che operano nel nodo di Roma e che possono collegare oltre 60 mila utenti. È questa la rete fisica di telecomunicazioni delle Ferrovie dello Stato che ora sarà partecipata al 70% dalla joint venture Olivetti-France Telecom. Nel settembre del 1995 Fs aveva creato al

società Tsf (tele sistemi ferroviari) a cui aveva conferito l'imponente e sofisticata rete di tlc. Un sistema che trasmette con 361 canali analogici e 77 digitali e dispone di una rete di trasmissione dati a commutazione di pacchetto Ferpac; di una rete satellitare, che tramite Eutelsat interconnette 65 stazioni terrestri e di avanzate dotazioni informatiche con un'alta capacità di elaborazione e di gestione dati. Prima di decidere la dismissione di questo imponente patrimonio di trasmissione e gestione dei dati le Ferrovie dello Stato hanno avviato investimenti per circa 21 miliardi di lire per l'incremento della rete in fibra ottica.

Errata Corrige

Per un errore tecnico la foto pubblicata ieri a pag. 15 non è di Franz Senter ma di Pierluigi Natalini, presidente Unibon. Ce ne scusiamo coi lettori e con gli interessati.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.042	0,19
MIBTEL	9.768	-0,32
MIB 30	14.604	-0,52
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
SERV PU		1,46
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
TRASP TUR		-0,74
TITOLO MIGLIORE		
FINMECCANICA W		9,52
TITOLO PEGGIORE		
BROGGI W		-15,99
LIRA		
DOLLARO	1.516,36	-4,90
MARCO	1.027,35	-0,53
YEN	14.188	-0,04
STERLINA	2.344,75	-3,47
FRANCO FR.	302,27	-0,38
FRANCO SV.	1.265,95	4,64
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		1,22
AZIONARI ESTERI		1,04
BILANCIATI ITALIANI		0,92
BILANCIATI ESTERI		0,63
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,19
OBBLIGAZ. ESTERI		0,20
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		7,16
6 MESI		7,15
1 ANNO		7,23

UNIPOLINFORMA					
vitaliva					
Gestione speciale Vitaliva					
Composizione degli investimenti al					
31/03/96 % al 30/06/96 %					
Titoli emessi dallo Stato					
L.	811.134.689.167	60,94	L.	716.504.505.890	51,00
Obbligazioni ordinarie italiane					
L.	411.384.958.212	30,83	L.	443.243.919.705	31,55
Obbligazioni ordinarie estere					
L.	189.963.094.796	14,23	L.	245.249.152.894	17,46
Totale delle attività					
L.	1.334.382.552.145	100,00	L.	1.405.001.608.489	100,00
vitaliva90					
Gestione speciale Vitaliva polizze collettive					
Composizione degli investimenti al					
31/03/96 % al 30/06/96 %					
Titoli emessi dallo Stato					
L.	100.697.482.760	59,50	L.	281.298.647.566	53,27
Obbligazioni ordinarie italiane					
L.	129.583.076.271	23,71	L.	185.842.520.946	34,67
Obbligazioni ordinarie estere					
L.	74.766.619.373	14,80	L.	151.062.048.280	28,07
Totale delle attività					
L.	585.259.178.404	100,00	L.	538.203.226.792	100,00
unicasa					
Gestione speciale Unicasa					
Composizione degli investimenti al					
31/03/96 % al 30/06/96 %					
Titoli emessi dallo Stato					
L.	2.454.900.000	42,66	L.	2.352.295.295	41,62
Obbligazioni ordinarie italiane					
L.	3.299.436.459	57,34	L.	3.299.436.459	58,38
Totale delle attività					
L.	5.754.336.459	100,00	L.	5.651.731.754	100,00
VALUTATIVA					
Gestione speciale Valutativa Ecu					
Composizione degli investimenti al					
30/03/96 % al 30/06/96 %					
Titoli emessi dallo Stato					
ECU	2.015.463,00	78,35	ECU	2.037.863,00	68,07
Obbligazioni di organismi internazionali					
ECU	556.800,00	21,65	ECU	956.000,00	31,93
Totale delle attività					
ECU	2.572.263,00	100,00	ECU	2.993.863,00	100,00
Valore dell'ECU					
	1.971,13			1.910,39	
UNIPOL ASSICURAZIONI					
Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.11.1997					

EMERGENZA
TERRORISMO

■ NEW YORK. Bill Clinton ha firmato in diretta televisiva l'atto di legge che impone gravissime sanzioni economiche contro i paesi e le aziende occidentali che mantengono rapporti di affari con l'Iran e la Libia. Lo ha fatto ieri mattina, esattamente dodici ore dopo la solenne chiusura dei Giochi olimpici che nelle due passate settimane avevano impedito alla Casa Bianca - per motivi di opportunità e di ospitalità - iniziative di rottura internazionale. Clinton ha convocato gli operatori televisivi nello studio ovale per dare la massima spettacolarità possibile alle sanzioni: ha fatto precedere l'atto della firma da una breve cerimonia e da un suo discorso. Nello studio ovale il presidente americano non era da solo: c'era il ministro della giustizia Janet Reno, c'era il segretario di Stato Christopher, c'erano alcuni deputati e soprattutto c'erano i parenti delle vittime dell'attentato del 1988 all'aereo Pan-am, caduto sopra Lockerby, in Scozia. Per quell'azione terroristica gli Stati Uniti accusano la Libia.

L'esplosivo sul Jumbo

Per quello che riguarda invece il Boeing della Twa abbattuto quasi certamente da una bomba alla vigilia delle Olimpiadi a New York, fonti riservate dei servizi segreti americani hanno detto ai giornalisti che si sta lavorando su una pista iraniana. Pare che gli esperti dell'Fbi abbiano già stabilito che l'esplosivo che ha fatto saltare l'aereo è stato prodotto in qualche laboratorio nel sud del Libano, nella valle della Bekaa, dove operano gli Hezbollah iraniani. Il quotidiano «Usa Today» sostiene che ci sono delle foto prese dai satelliti-spia americani, che in qualche modo avvalorerebbero questa tesi. È probabile che Clinton abbia deciso di annunciare subito le sanzioni, per poi legittimarle nei prossimi giorni, quando sarà chiaro il carattere internazionale dell'attentato al Boeing e la responsabilità iraniana.

L'atto di legge che impone le sanzioni, prevede cinque possibili ritorsioni contro le aziende che continueranno a commerciare con Iran e Libia. Tra queste, di volta in volta, il presidente potrà applicarne due. Le cinque punizioni possibili sono: ritiro della licenza di importazione negli Stati Uniti; rifiuto dei prestiti bancari per l'import-export; divieto a tutte le banche americane di concedere crediti per più di 10 milioni di dollari alle ditte «incriminate»; fine della clausola del «partner privilegiato» per le istituzioni finanziarie dei paesi che violano l'embargo; fine degli appalti governativi per le aziende che commerciano con Iran e Libia. Naturalmente tutte queste misure riguardano solo le ditte straniere, dal momento che a quelle americane già da tempo è proibito fare affari coi cosiddetti «stati terroristi».

I giornali americani dicono che le misure di Clinton colpiranno soprattutto i francesi. In particolare l'industria petrolifera francese e precisamente la Total che in questo momento ha molti commerci con Iran e Libia, e se ne avvantaggia nei con-



Il presidente Usa Bill Clinton mentre firma le sanzioni davanti ad alcuni familiari delle vittime del terrorismo

DALLA PRIMA PAGINA

Il boomerang...

leati, in qualsiasi concerto internazionale, in altre parole devono poter godere di una sorta di par condicio, almeno a livello di facciata, pena la tenuta e la stabilità degli stessi governi «amici e alleati».

Si è detto certo, Clinton, di poter condurre e ricondurre all'unità di intenti i governi «amici e alleati», senza nemmeno stare ad ascoltare l'ondata di proteste che andava levandosi da mezza Europa, dimostrando così - se ce ne fosse stato ulteriore bisogno - che stava rivolgendosi soprattutto all'opinione pubblica interna americana. Ma le ragioni di politica interna - visti i toni virilmente indignati da campagna elettorale - rischiano di andare a collidere con l'immagine che gli Stati Uniti vogliono dare di sé nel mondo. Clinton ha ribadito per gli Usa il ruolo di unica superpotenza rimasta a livello mondiale, ma lo ha fatto nella maniera sbagliata. Non è coi diktat che si accredita una supremazia e la crepa aperta dal «discorso delle sanzioni» con gli alleati non sarà facilmente sanabile senza che il presidente americano faccia marcia indietro o presenti prove inoppugnabili contro l'Iran e la Libia. Perché di prove - che si sappia - gli Stati Uniti non ne hanno prodotte né per l'attentato di Lockerbie, il cui indiziato numero uno è la Libia, né per l'Iran sospettato di essere dietro l'esplosione del jumbo Twa su Long Island che ha gelato le Olimpiadi. Questo è un punto importante. Una grande democrazia non può comportarsi verso il supposto nemico come una qualsiasi repubblica delle banane. Regimi come quello libico o iraniano in Occidente piacciono decisamente poco, e a ragione. Quindi, senza correre il rischio di essere fraintesi e di essere considerati difensori d'ufficio di un Gheddafi o di un Rafsanjani, bisogna sottolineare che non si possono dettare regole al pianeta senza valide ragioni di diritto che non siano solo l'indignazione - pur sacrosanta - per delle vittime innocenti di attentati.

Tutto questo rivela la debolezza di Clinton, una debolezza politica che i primi a percepire sono proprio paesi come l'Iran, se non proprio la Libia, più «naïf» nel suo credo e nella sua prassi gheddafiana. Si riconfermano nell'idea che gli Stati Uniti sono il Satana o il Male, idea con la quale continueranno ad infiammare le folle e a tenere unita la gente attorno ai propri regimi. Libia e Iran, attraverso la Cnn, assisteranno infine con soddisfazione al disagio e alle crepe create dal «discorso delle sanzioni» in quello che doveva essere il Fronte della fermezza occidentale contro il terrorismo. Perché le democrazie sono «case di vetro», a differenza dei bunker tirannici. Infine un'ultima ragione da opporre alla determinazione del presidente americano, non in sé, ma per come è stata espressa ieri. Il suo atteggiamento nei confronti del paese sospetti di alimentare il terrorismo internazionale è affetto da «dmpioesismo». La Libia e l'Iran, che non fanno parte di nessun disegno strategico Usa, vengono additati e colpiti direttamente e indirettamente. Non un verbo o un biasimo però sulla Siria, che ospita il fior fiore del terrorismo, islamico e non, ma è cruciale, fondamentale per riportare la pace tra arabi e israeliani. Sotto patronato americano, appunto.

[Marcella Emiliani]

Clinton punisce Iran e Libia

Rottura con l'Europa: «Toglietevi di mezzo»

Il Presidente Clinton ha firmato l'atto di legge che stabilisce pesanti ritorsioni contro le ditte o i paesi stranieri che non rispetteranno le sanzioni economiche americane verso Libia e Iran. Clinton, prima della firma, ha pronunciato un breve discorso nel quale ha respinto le proteste dei paesi europei e ha rivendicato agli Usa il diritto e il dovere alla leadership internazionale. Clinton ha accusato gli alleati di essere privi di capacità politiche internazionali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

fronti della concorrenza con le «sorelle» americane, dal momento che le «sorelle» da tempo non possono comprare né vendere in quei paesi.

Clinton ha tenuto ieri due discorsi molto duri nei confronti dell'Europa. Prima alla Casa Bianca, al momento di firmare le sanzioni. Poi all'Università di Washington, dove ha parlato agli studenti e ai professori per quasi mezz'ora, nel corso di una manifestazione contro il terrorismo. Nel suo intervento alla Casa Bianca Clinton ha detto che l'America chiede agli alleati europei di unirsi in sostegno di questo provvedimento e di «questa battaglia contro i due Stati che sono i principali e i più pericolosi fochi del terrorismo internazionale». Ma poi ha aggiunto: «In ogni caso noi andiamo avanti per la nostra strada. Sappiamo che alcuni paesi europei non sono d'accordo con noi. Non sempre si può essere

tutti d'accordo. E poi siamo abbastanza sicuri che presto anche loro si renderanno conto che la via giusta è questa delle sanzioni». Clinton ha detto che nel mondo del «doppio-guerra-fredda» i nemici principali sono i terroristi e i trafficanti di droga. E che siccome viviamo in un pianeta interdipendente, nessun paese può credere che sia possibile condurre queste battaglie limitandole ai confini di casa propria. Occorre iniziativa e cooperazione internazionale. Clinton ha anche indicato i campi della guerra al terrorismo: internazionale, interno e sicurezza aerea.

Nel successivo discorso all'Università, Clinton ha citato poco l'Europa, in modo esplicito. Ma implicitamente il suo intervento è stata una requisitoria durissima contro gli alleati. Piena di feroci accuse, anche se mai dichiarate, di incapacità politica e di immobilismo. Il Presidente

americano ha rivendicato agli Stati Uniti tutti i meriti della distensione. «Noi abbiamo aiutato la Russia e gli altri paesi dell'Est a ritrovare la democrazia; noi abbiamo aiutato molti i paesi dell'Asia a conquistare la libertà, noi abbiamo garantito la fine pacifica del conflitto in Jugoslavia, noi abbiamo contribuito al cammino di pace che si è fatto in Medio Oriente e allo schierarsi nel campo della democrazia di molti paesi arabi... Noi abbiamo non solo il diritto, ma anche il dovere, il dovere assoluto di esercitare la leadership internazionale».

Ancor più dura la dichiarazione del dipartimento di Stato Usa: «Se gli europei non ci vogliono seguire nella lotta al terrorismo, almeno dovrebbero togliersi di mezzo. Noi - detto Burns - abbiamo su questo una divergenza con i governi alleati. Loro preferiscono star seduti e sperare che l'Iran sia gentile, noi siamo realistici, facciamo sentire all'Iran lo scotto della nostra azione economica».

Braccio di ferro con Chirac

Stavolta il braccio di ferro non è con Dole ma con Chirac e Kohl. È probabile che Clinton conti sul fatto che un annuncio ufficiale, nei prossimi giorni di una pista iraniana per l'attentato al volo Twa, smonti le proteste europee mettendo oggettivamente in notevole difficoltà politica i suoi alleati.



La legge D'Amato multa le aziende in affari con i 2 paesi

La legge D'Amato, firmata ieri dal presidente americano Bill Clinton, colpisce le aziende straniere che investono in Libia ed Iran e quelle che infrangono i provvedimenti presi dalle Nazioni Unite nei confronti del colonnello libico Gheddafi. Ecco in sintesi i punti principali del provvedimento deciso ieri dalla Casa Bianca: il presidente deve applicare due tipi di sanzioni scelte da un ventaglio di sei nei confronti di imprese che investono più di quaranta milioni di dollari all'anno nei settori petrolifero e del gas in Iran e Libia. Le sei possibili misure punitive sono: bando dalla possibilità di ricevere prestiti dalla Export-Import Bank Usa, bando alle esportazioni di merci negli Stati Uniti, esclusione dalla partecipazione a gare per commesse del governo federale, limite di dieci milioni di dollari l'anno alle banche americane nella concessione di prestiti ad aziende che superano la cifra stabilita, negazione di licenze per l'export ed impossibilità di operare come «dealer» di titoli di stato americani. Un'analoga procedura è prevista nei confronti delle aziende o degli individui che aggirano le sanzioni delle Nazioni Unite volte ad impedire la vendita alla Libia di armi, macchinari per la raffinazione petrolifera e attrezzature nel comparto dell'aviazione. La legge non tocca gli investimenti già esistenti e prevede alcune clausole di esenzione dalle misure punitive che il presidente può attivare in particolari circostanze. La legge ha scatenato violente rimostranze nei paesi europei che minacciano rappresaglie commerciali nei confronti delle imprese americane. La compagnia francese Total, ad esempio, che commercia con l'Iran ha fatto sapere che non intende rinunciare al proprio programma di investimenti nel paese degli ayatollah.

I paesi europei studiano misure contro gli Stati Uniti per tutelare i propri interessi

La Ue insorge: «Ci difenderemo»

Secco no degli europei all'iniziativa americana di inasprire le sanzioni contro Teheran e Tripoli. Londra e Bonn guidano le rimostranze. «I provvedimenti americani - dice l'Unione Europea - non vanno nella giusta direzione». I quindici studiano contromisure per «difendere i propri diritti e interessi se essi saranno minacciati». L'Europa importa da Libia e Iran il 20% del fabbisogno di petrolio e gas. L'Italia è il primo fornitore della Libia, forti interessi tedeschi in Iran.

TONI FONTANA

■ ROMA. Stavolta il contrasto è serio. Non che non lo fosse quando gli americani se la sono presa con Fidel Castro, ma ora ci sono di mezzo enormi interessi. Libia e Iran assicurano all'Europa il 20% delle importazioni di petrolio e gas e rappresentano una piazza di prim'ordine per industrie e commerci. Di qui la strenua difesa europea del «dialogo critico» con gli ayatollah e le rimostranze odierne che potrebbero preludere a rappresaglie commerciali contro le imprese Usa.

Per ora l'iniziativa della Casa Bianca anziché unire il fronte occidentale ha scatenato proteste e irritazione. Non appena Clinton ha firmato il D'Amato Act, le diplomazie europee hanno dato mandato alla Ue di aprire le ostilità con gli americani. Sir Leon Brittan, responsabile per i rapporti economici con l'estero della comunità ha detto esplicitamente che l'iniziativa statunitense «non va nella giusta direzione» e «ostacola l'unità d'intenti» che dovrebbe animare gli occidentali nel-

la battaglia contro il terrorismo. La Ue, come ha precisato il suo rappresentante a Bruxelles, sta studiando le opportune contromisure per «difendere i propri diritti e interessi, se essi saranno minacciati». Lo scontro insomma si annuncia aspro, i quindici della famiglia europea non paiono affatto decisi ad incassare il divieto americano. Tedeschi e inglesi guidano le proteste europee. A Bonn il ministro dell'Economia Guenter Rexrodt ha affermato che «la minaccia di sanzioni extraterritoriali contro le imprese europee che investono oltre una certa somma non è la strada giusta per combattere la minaccia terroristica». Il ministro non ha dimenticato di ricordare che la Germania solidarizza con Washington nella lotta contro il fondamentalismo, ma - ha aggiunto - le sanzioni commerciali extraterritoriali non sono lo strumento adatto, sia quando si tratta di Cuba, sia quando si tratta degli ayatollah e del colonnello di Tripoli. Ancor più esplicito il commento

dei britannici. Il Foreign Office ha ricordato che Londra ha svolto una «vigorosa campagna» contro le sanzioni extraterritoriali sia sul piano bilaterale, sia d'intesa con gli altri membri della Comunità. «Ma - ha fatto sapere un portavoce del governo britannico - noi non possiamo accettare la pressione americana sugli alleati per imporre le sanzioni». La Francia aveva addirittura anticipato la mossa americana avvertendo Clinton che l'Europa sta studiando contromisure per opporsi ai provvedimenti della Casa Bianca che contravengono ai principi che regolano i commerci internazionali. Al coro delle proteste si è associata anche la Spagna che si «oppona» ai provvedimenti di Clinton. Madrid intende così tutelare gli interessi spagnoli presenti soprattutto in Libia dove opera il colosso petrolchimico Repsol. Gli altri partner del vecchio continente sembrano invece preoccupati per i loro affari sia con Teheran che con Tripoli. Per quanto riguarda ad esem-



I capi di Stato dell'Unione Europea all'ultimo vertice

Ap

da le esportazioni dei due paesi nel mirino di Clinton. Per l'Italia Gheddafi è il primo fornitore di petrolio, mentre l'Iran è solamente il quarto. Nel 1995 l'export libico nei confronti del nostro paese è ammontato a 6.095 miliardi, quelle iraniano a 2856 miliardi. La ventata di attentati terroristici che ha investito Israele e gli Stati Uniti sta mettendo a dura prova il «dialogo critico» che l'Europa ha sempre opposto alla politica del pugno di ferro adottata dagli americani. L'Europa ha seguito timidamente Washington quando gli Usa hanno bloccato le esportazioni di tecnologie verso Teheran, ma quando c'è di mezzo il petrolio, la già traballante solidarietà tra gli occidentali vacilla. Nel vecchio continente c'è chi sussurra che gli americani comprano sottobanco petrolio iraniano utilizzando prestanome e compagnie di comodo. Inoltre gli europei temono la concorrenza del Giappone il cui interscambio con Teheran si aggira sui cinque miliardi di dollari l'anno.

pio le esportazioni verso la Libia il nostro paese figura al primo posto. Lo scorso anno infatti l'Italia è stata il principale fornitore libico con 1558 miliardi pari al 20% dell'intero mercato. Secondo i dati ufficiali l'Italia fornisce merci all'Iran per un valore appena di 845 miliardi co-

prendo così una modesta fetta di mercato (appena il 4,3). La Germania fa invece la parte del leone negli affari con Teheran. Bonn è infatti il primo partner commerciale e controlla una quota pari al 13,5 dell'intero mercato iraniano. Ben diverso il discorso per quanto riguar-

IL CASO PRIEBKE



Israele condanna la sentenza «È inconcepibile ridare libertà a un criminale nazista»

L'indignazione delle prime ore si è trasformata ieri in una dura presa di posizione ufficiale del governo israeliano. Lo Stato ebraico è indignato per la sentenza emessa dal Tribunale militare di Roma nei confronti di Erich Priebke. «Inconcepibile» è il termine utilizzato in un comunicato emesso dal ministero degli Esteri in cui si condanna la decisione di rimettere in libertà il «carnefice delle Fosse Ardeatine». «Israele - si legge nel documento - si immedesima con la comunità israelita d'Italia e con i familiari di tutte le vittime, e spera che si faccia giustizia in modo che quest'uomo, che perpetrò orrendi crimini contro l'umanità, non sia rimesso in libertà». «Anche se sono trascorsi 52 anni da quel crimine orribile perpetrato alle Fosse Ardeatine - aggiunge il comunicato del ministero degli Esteri israeliano - la coscienza umana non può tollerare che si sottragga alla punizione un criminale nazista, il quale diresse e partecipò ad analoghi assassinii». La presa di posizione del governo israeliano fa seguito al sentimento di sdegno che l'intera opinione pubblica dello Stato ebraico aveva manifestato alla notizia della rimessa in libertà del boia delle Fosse Ardeatine. In questo modo si uccide per la seconda volta le vittime del nazismo: è la frase che meglio sintetizza la critica d'Israele alla sentenza del Tribunale militare di Roma. Radio e Tv israeliani hanno dato con grande risalto la notizia della rimessa in libertà di Priebke, accompagnandola con commenti e dichiarazioni di esecrazione di personalità politiche, intellettuali e sopravvissuti ai campi di sterminio nazisti.



La manifestazione di ieri al Campidoglio. Sotto, Romano Prodi saluta un ex partigiano

Alberto Pais

«Roma non può dimenticare» Migliaia in Campidoglio: non tradite la storia

In democrazia si processano i criminali di guerra perché la storia non sia scritta solo dai vincitori. In democrazia le sentenze che non corrispondono alla verità vengono criticate. E ieri pomeriggio al tramonto, in Campidoglio, molte migliaia di persone hanno annunciato all'Italia e al mondo che Roma «sente ancora fortissimi il dolore e l'umiliazione delle Ardeatine», come dice il sindaco Rutelli. Al suo fianco, Romano Prodi, Luciano Violante e Nicola Mancino.

NADIA TARANTINI

ROMA. Turisti molto speciali salgono la scalinata del Campidoglio nel rovente declino di una giornata caldissima. Dapprima alla spicciolata, poi la folla s'intensifica fino a riempire ogni angolo della piazza disegnata da Michelangelo, in cima al colle dove ieri sera ha preso corpo una non strana voglia di giustizia. Qualcosa che al rabbino di Roma Elio Toaff «allarga il cuore», perché capisce che «è una partecipazione sentita, non artificiale». Gerbere viola, fiori che si conservano abbastanza a lungo per resistere anche all'estate, vengono portate nelle mani di donne e bambini fino al tavolo che fronteggia le transenne. Il Comune ha promesso di raccogliercle e portarle alle Fosse - più tardi. Ci sono garofani rossi, anch'essi resistenti alla fatica: come questa memoria testarda della città, che ha fatto radunare qui in

pieno agosto donne di sessant'anni partite dai quartieri residenziali o periferici. E ragazze, ragazzini di scuola media, uomini e coppie in vacanza: «Mi chiamo Caterina, ho 36 anni e sono assistente sociale...disoccupata. Sono qui perché sono rimasta sbigottita da questa decisione.» Sulla scalinata a destra del palazzo Senatorio, il popolo di coloro che sono arrivati prima per non perdere un solo sguardo su chi porterà qui la sua testimonianza. Come Romano Prodi, il cui arrivo non previsto dal protocollo ma da tutti atteso è scandito da un fortissimo applauso. «Sono qui solo per testimoniare...questo dolore continua ad essere presente», sussurra. «Questa testimonianza rende visibile che tutto il paese è unito attorno alle vittime delle Fosse Ardeatine». «Priebke, buttate la chiave», è scritto sullo striscione al centro della piaz-

za. Molti messaggi sono giunti in Campidoglio da tutt'Italia, come se un brivido estivo avesse accomunato orrori antichi con le stragi che ogni giorno la televisione ci rimanda: «Tanta gente nel mondo si ribella alle stragi, e noi lo facciamo per Roma e per il mondo», dice il sindaco Rutelli ai giornalisti prima che la cerimonia abbia inizio. È facile essere presi dall'emozione, con la musica di Beethoven che sembra amplificare oltre i colli della capitale l'eco di queste presenze, migliaia di persone che scandiscono con applausi appassionati i passaggi dei discorsi che più risuonano nei loro cuori e nelle loro menti. Così quando Francesco Rutelli inizia a parlare, ringraziando la città che ha spento i suoi monumenti la sera della sentenza: grazie, dice il sindaco ai cittadini, «per la risposta di forza e compostezza che la nostra comunità tutta intera ha dato...per il pellegrinaggio civile di migliaia e migliaia di persone alle Fosse Ardeatine...». Applausi per l'annuncio che la città si costituirà parte civile anche nel processo di appello. E così quando il presidente della Camera Luciano Violante, ricorda che le sentenze su fatti che sono storia, in un paese democratico, servono a «ricostituire l'ordine delle coscienze violate» dagli orrori della guerra o delle stragi, a precisare i gradi di responsabilità, a non

lasciare che la storia venga fatta soltanto con interpretazioni di parte. In un paese democratico, dicono Rutelli, Violante e Nicola Mancino presidente del Senato, le sentenze si rispettano; ma si discutono, se ne può dissentire. «In democrazia - aggiunge Violante - la sentenza può anche non corrispondere alla verità...» e ciò «impone una riflessione sulle cause». Nel caso di Priebke, «è segno che nella coscienza di una parte del nostro paese è ancora insufficiente la consapevolezza» che l'eccidio delle Ardeatine riguarda l'Italia intera. E, perciò, «dobbiamo superare l'oblio della scuola sulla occupazione nazista, sullo sterminio degli ebrei, sulla guerra partigiana». La folla risponde, è parte viva di coloro s'erano sentiti esclusi dalla storia. Al limitare del tramonto, il sole, che cala dietro il Cupolone, punta dritto sulla facciata di palazzo Senatorio, picchiando sulla cima del colle, ora tutto assepiato di teste, arrossando i volti delle autorità schierate sulle poltroncine carminio e oro portate fuori dalla Sala Rossa, dove di solito si festeggiano i matrimoni. Ministri, sottosegretari, Walter Veltroni vice presidente del Consiglio, Pietro Barrera capo di gabinetto del sindaco che scandisce i tempi ufficiali della cerimonia, assessori e

in rappresentanza di tutte le vittime Elio Toaff e Gigliozzi presidente dell'Anfim. «Chiediamo che Priebke sia processato in Italia - chiede Gigliozzi - dove ancora risuona, alle Fosse Ardeatine, la sua voce che chiamò una per una 335 persone, fra cui ventotto giovani aldissotto dei vent'anni». Il presidente della Giunta regionale, Piero Badaloni, ha scelto di nominarli uno per uno: aiutato da una ragazza e un giovane, Chiara e da Piero, ci ha messo dodici minuti. Un tempo rappreso e lunghissimo, come quello delle brutali esecuzioni: un colpo alla nuca, e via.



Critiche all'azione del Guardasigilli. I leghisti: sentenza Priebke ineccepibile

Ma sull'«arresto bis» è polemica

«L'intervento del ministro Flick per riarrestare Priebke? Rischia di essere un pericoloso precedente, anche se involontario e nonostante le buone intenzioni». Così sostiene il presidente della commissione Giustizia della Camera, Pisapia (Rc): il Guardasigilli avrebbe nei fatti condizionato l'arresto bis da parte della polizia. Non la pensa così Veltroni: «Era un dovere istituzionale del governo». Per i senatori leghisti è «ineccepibile» la sentenza Priebke.

STEFANO POLACCHI

ROMA. L'«assedio» all'aula del Tribunale militare è stato placato dall'arresto bis del boia delle Ardeatine, ma quell'intervento così estremo in una situazione di grande fluidità ed emotività non poteva non avere ripercussioni pesanti nel mondo politico e nei dibattiti sulla Giustizia. Nel merito della sentenza, invece, tornano a bomba i senatori leghisti: «sul piano giuridico - sostengono Serena e Gasperini - è una pronuncia ineccepibile. Se non dovesse esserlo può sempre essere corretta

attraverso le fasi di gravame previste dalla legge». E rimettono sale sulla piaga di via Rasella: nulla è stato fatto contro chi organizzò l'attentato che «scatenò la reazione tedesca». Il primo passo di critica «tecnica» all'azione del Guardasigilli, Giovanni Maria Flick, lo fa il presidente della commissione Giustizia della Camera, Giuliano Pisapia, di Rifondazione. «Un intervento che mi sembra estremamente grave - afferma -. Buone intenzioni a parte, mi sembra un intervento teso nei fatti a vanifica-

re il contenuto di una sentenza, giusta o sbagliata che sia, emessa da un Tribunale legittimo e previsto dalla Costituzione».

L'intervento del ministro Flick - presente insieme al sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti - sarebbe la «mediazione» realizzata per trovare una soluzione che non lasciasse libero l'ex nazista, che placasse i manifestanti che assediavano il tribunale militare e che non stracciasse il codice. Alla fine di una giornata estenuante, il ministro Flick è arrivato illustrando la soluzione e controfirmando l'ordine di arresto emesso dalla polizia giudiziaria in base alla richiesta di estradizione delle autorità tedesche. Ma è proprio il tentativo di salvare la legalità che non convince il presidente della commissione Giustizia: «se è vero che l'articolo 716 del codice di procedura penale prevede la possibilità di arresto da parte della polizia giudiziaria, è anche vero che l'articolo 56 dello stesso codice stabilisce che la polizia agisca sotto il controllo della magistratura e

non del Guardasigilli, come di fatto è stato in questo caso. L'intervento di Flick - avverte Pisapia - rischia involontariamente di creare un pericoloso precedente. È meraviglia che chi si è opposto sempre a qualsiasi norma che potesse essere interpretata come strumento per rendere il Pm dipendente dall'esecutivo, non sia insorto di fronte a una così palese violazione di tale principio».

Non ci sta però il sottosegretario pidessino Massimo Brutti. «In realtà dice - non c'è stato proprio nessun intervento diretto del ministro Flick sulla magistratura, anche perché il provvedimento di arresto è stato emesso dalla polizia giudiziaria su richiesta tedesca a seguito della situazione nuova creatasi dopo la sentenza che avrebbe rimandato libero Priebke. Il provvedimento è stato poi controfirmato dal Guardasigilli che ha un suo ruolo nell'extradizione e convalidato dalla Corte d'Appello». Ma non c'è stata pressione affinché l'arresto venisse subito emesso? «Ma no, il ministro è arrivato alla fine,

quando la decisione era stata già maturata. Non c'è stata nessuna delegittimazione - dice Brutti - Il fatto è che la sentenza ha sollevato per la prima volta il problema se mandare in libertà Priebke: la richiesta delle autorità tedesche, e la loro documentazione sul pericolo di fuga sono diventate attuali. Prima non c'era pericolo, Priebke era in carcere». Insomma, pensa davvero Brutti che senza l'assedio dell'aula Priebke sarebbe stato subito riarrestato? «Ma, difficile rispondere... Dico solo che la richiesta tedesca non era eludibile e alla fine una decisione è stata presa». Posizione condivisa dal vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni: «Il governo aveva il dovere di evitare che la richiesta di estradizione

DALLA PRIMA PAGINA

Non smarrire il senso della storia

rifiutare un ordine e neppure nelle drammatiche circostanze seguite all'attentato partigiano di via Rasella. Lo storico americano Robert Katz, che a quei fatti ha dedicato lo studio più rigoroso e documentato, ricorda che ben due ufficiali della Wehrmacht, uno dei quali era il comandante del reggimento Bozen colpito nell'attentato, in un primo tempo officiati per la rappresaglia, rifiutarono di compierla. E non furono fucilati e, per quanto sappiamo, neppure puniti o destituiti. Ed è altrettanto falso che i nazisti abbiano chiesto agli attentatori di costituirsi. Al contrario, la bestiale rappresaglia avvenne in gran fretta e nel massimo segreto, nel timore che nuove azioni partigiane la rendessero difficile o provocassero altri prevedibili attentati contro le truppe di occupazione. I giudici del tribunale di Roma con la loro sentenza che apprezza le attenuanti (cioè il dovere di obbedire) come prevalenti sulle aggravanti (costituite dalle modalità dell'eccidio, dalla compilazione dell'elenco che incluse persone del tutto innocenti o già giudicate per altri reati e ben 75 ebrei condannati soltanto in nome della loro supposta razza) mostrano di non aver compreso (o aver fatto finta di non comprendere ed è lo stesso) che quelle attenuanti non avevano nessun senso.

Priebke, come Kappler e gli altri ufficiali delle Ss, non si possono verosimilmente nessun problema sull'eseguire oppure no l'ordine che proveniva da Hitler. Quell'ordine, infatti, rispondeva in pieno alla religione che avevano abbracciato, una religione oscura fatta di razzismo, di antisemitismo, di esaltazione della superiorità della razza ariana e ancora di più degli eletti come le Ss che dovevano realizzare il disegno hitleriano, nel '44 ormai in pieno svolgimento con l'attuazione della «soluzione finale» in tutti i territori occupati dal Terzo Reich. Non c'è dubbio alcuno che allora Priebke e gli altri eseguirono quell'ordine e tanti altri all'interno di un fanatico credo cui non si sentivano in nessun modo di derogare. Né in seguito, almeno a nostra conoscenza, c'è stato in loro pentimento o risipiscenza: al contrario hanno continuato a vivere insieme,

da ex camerati, nei paesi che accettarono di ospitarli con l'unico obiettivo di sfuggire alla giustizia umana.

La grande maggioranza di quei criminali per altro è sfuggita a qualunque castigo grazie alla riluttanza (per non dire altro) dei tribunali tedeschi e italiani a cercarli e sottoporli a processo e all'esplosione della guerra fredda tra il blocco occidentale e quello orientale che persuase a lungo l'Occidente che ci si poteva servire di ex nazisti ed ex fascisti nella lotta contro il «nuovo impero del male».

Il processo intentato ad Adolf Eichmann nel 1961 dallo Stato d'Israele e terminato con la condanna a morte del criminale nazista è una tra le poche eccezioni in un panorama europeo e mondiale tutt'altro che luminoso e che segna, per così dire, il contesto storico in cui si colloca anche la scandalosa sentenza di Roma.

I tribunali tedeschi a quanto pare, non vedono l'ora di poter processare Priebke e il suo degnato compare Hass (che ha tenuto a Roma un comportamento a dir poco ambiguo e per nulla chiarito dal dibattimento) e questo va ascritto a loro merito e ad ulteriore disdoro della giustizia militare italiana ma non vorrei che si dimenticasse la distrazione (per non dir altro) con cui sia la giustizia ordinaria tedesca che quella italiana hanno cercato in tutti i modi di aggirare la questione nei cinque decenni trascorsi dalla fine della guerra.

Prima della sentenza, molti tra i quali chi scrive - hanno ricordato l'esigenza di una riforma della giustizia militare nel nostro paese e la regolare sconfitta dei tentativi avvenuti negli ultimi anni in Parlamento per giungere a una nuova legge grazie all'azione di lobbies militari di insospettata forza. C'è da sperare che la quasi universale esecrazione della sentenza su Priebke spinga governo e Parlamento a superare gli ostacoli e ad adeguare il sistema e i dettami della Costituzione. Meglio di tutti sarebbe abolire del tutto i tribunali militari come è già avvenuto nella maggior parte delle democrazie occidentali e c'è da augurarsi che proprio questo accada.

Ma, di fronte a questa sentenza, c'è un altro aspetto da non trascurare ed è l'azione costante e insidiosa che da almeno trent'anni negazionisti e revisionisti conducono nelle università e sui mezzi di comunicazione. Non è un caso che il capofila dei revisionisti tedeschi, Ernest Nolte, abbia applaudito il verdetto romano e che alcuni lo abbiano interpretato addirittura come l'attesa sanzione del superamento di ogni divisione tra fascismo e antifascismo, tra le ragioni degli uni e quelle degli altri. Ora non c'è dubbio sul fatto che i revisionismi, come gli inviti a superare distinzioni che sono scritte con il sangue nella storia del Novecento, agiscono su una parte dell'opinione pubblica occidentale, e anche italiana, in una direzione che è quella di smarrire il senso della storia dei fascismi e di tentare di normalizzare perfino l'orrore dei lager nazisti. Ma a chi, riferendosi al revisionismo, ritiene di poter difendere i crimini contro l'umanità di cui si sono macchiate le Ss e i loro complici, bisogna almeno ricordare che né Nolte né chi lo ha seguito hanno fornito finora prove solide e convincenti di quel che sostengono. Siamo ancora in Germania, come in Francia e in Italia, di fronte a teorie e ipotesi che non hanno trovato nessuna rispondenza nei documenti a disposizione e che, al contrario, sono di frequente contraddetti proprio dai documenti e dalle testimonianze del tempo.

Il capo dello Stato, commentando la sentenza, ha detto nei giorni scorsi che il diritto non può disconoscere la storia. Si può aggiungere che i giudici militari di Roma hanno mostrato di non conoscere la storia al punto tale di usare il diritto come se quella storia, appunto, non esistesse affatto.

[Nicola Tranfaglia]

Martedì 6 agosto 1996

Un'indagine dello Iard sui diplomati milanesi
In testa alle preferenze il lavoro autonomo

Il posto fisso non piace più

Un lavoro autonomo è la maggiore ambizione dei diplomati delle scuole tecniche e professionali milanesi. I motivi: possibilità di organizzarsi tempo e risorse, autorealizzarsi e costruire relazioni sociali, guadagnare. Dopo il diploma sono i ragazzi i più favoriti al proseguimento degli studi. Nessuna discriminazione tra i figli di operai e impiegati. Il 90% disposti a lavorare a stipendio ridotto per imparare un mestiere, ma nessuno a trasferirsi da Milano.

ROSSELLA DALLO

■ Il lavoro fisso è un'ambizione del passato. I giovani milanesi di oggi pensano soprattutto a mettersi in proprio. E non solo perché il momento congiunturale negativo genera parecchie incertezze occupazionali. Anzi, questa è una preoccupazione del tutto contingente. Il lavoro autonomo viene infatti preferito innanzitutto perché consente di organizzarsi il proprio tempo e le risorse, poi, nell'ordine, di autorealizzarsi e di guadagnare. È questo l'aspetto più interessante emerso da un'indagine su un campione significativo di 1147 diplomandi di scuole tecniche e professionali di Milano e provincia effettuato lo scorso anno dallo Iard per conto della Camera di commercio.

Prima di entrare nel merito della ricerca, vale la pena di soffermarsi sulla premessa. Si sono presi in considerazione solo gli studenti dell'ultimo anno delle scuole tecniche e professionali per la loro relazione immediata con il mercato del lavoro. Ma le sorprese non sono mancate. È risultato infatti che nonostante il diploma sia subito spen-

dibile, solo quattro intervistati su dieci (il 40,6%) aveva le idee chiare sul proprio futuro. Tra questi poi è prevalsa una leggera maggioranza (il 50,3%) orientata al proseguimento degli studi. Delle ragazze già decise sul che fare dopo il diploma, ben i due terzi si sono dette sicure di andare a lavorare. Anche da altri capitoli dell'indagine, infatti, questa propensione all'impiego verrà confermata, soprattutto perché il lavoro costituisce ancora per il mondo femminile un mezzo di realizzazione personale. Ma, straordinariamente, anche perché «tra le classi sociali più avvantaggiate sembra ancora esistere, anche se in misura molto minore che nel passato, un modello che favorisce i maschi rispetto alle femmine». Mentre la classe operaia e impiegatizia non fa discriminazioni fra i figli ed è ben disposta a investire per elevare il loro livello culturale e quindi le chances professionali.

Proprio un titolo di studio post-secondario è ritenuto dai più - e in particolare dalla maggioranza delle ragazze - necessario per «trovare

in futuro un lavoro più redditizio di quello che è possibile svolgere solo con il diploma». Ma c'è anche da dire che in complesso, qualunque sia la scelta successiva alla conclusione degli studi secondari, quasi il 90 per cento degli intervistati considera che un giovane con diploma tecnico-professionale «incontri una certa difficoltà nel trovare lavoro a Milano e in provincia». Tant'è che solo cinque studenti, ovvero lo 0,4% del campione, si sono mostrati veramente ottimisti rispondendo a questo quesito con un «è molto facile». Tutto ciò, insieme alle perplessità sull'attuale fase di recessione economica, concorre allo spostamento in avanti dell'età di accesso al lavoro. In genere si preferisce fare qualche lavoretto occasionale e rinviare la scelta definitiva.

Quanti invece scelgono di rivolgersi subito al mondo del lavoro lo fanno soprattutto perché vogliono raggiungere al più presto l'indipendenza economica (90% delle risposte). L'occupazione dunque non è più un fine ma un mezzo. Ed è un «mezzo» anche quando si cerca attraverso il lavoro lo sviluppo e la conferma delle proprie capacità - obiettivo più marcato fra i figli maschi della borghesia e tra le ragazze in genere - o quando lo si intende come possibilità di crearsi una rete di relazioni sociali. L'indagine rivela poi che ben l'86,3% dei giovani intervistati sarebbero disposti a lavorare «per un certo periodo a stipendio ridotto pur di poter imparare un mestiere», mentre è quasi nulla la disponibilità a trasferirsi da Milano per trovare lavoro.



Imprenditore digiuna per farsi pagare i crediti

È giunto al quarto giorno lo sciopero della fame del titolare di una ditta di Besana Brianza, Franco Biagi, che da venerdì scorso ha deciso di digiunare per protesta contro il mancato pagamento di alcuni crediti. Biagi si è piazzato davanti alla sede di una ditta debitrice, in via Murat, si è incatenato ad un palo in attesa che gli venga dato il dovuto. L'imprenditore, che ha 32

anni, gestisce la Fas, ditta con otto dipendenti specializzata nell'allestimento di stand per le fiere.

Dal febbraio scorso sollecita il pagamento da parte di alcune aziende per cui ha lavorato, ma, nonostante le vie legali, non ha ancora ottenuto nulla. In tutto vanta crediti per circa 150 milioni di lire. «Questi soldi mi servono per pagare i dipendenti - ha dichiarato - la mia è una piccola azienda e non mi posso permettere di rimanere a lungo senza liquidità». Per ora i dipendenti rimarranno senza lo stipendio di agosto.

Secondo i dati dell'Assoedilizia i cittadini milanesi pagano più degli altri

A Milano l'Ici è più cara E arriva la «tassa sulle griglie»

L'Ici pagata pro capite dai cittadini di Milano è più del doppio di quella media nazionale e l'imposta locale sui rifiuti solidi urbani addirittura due volte e mezza. Lo denuncia l'Assoedilizia, diffondendo i dati di una ricerca effettuata in collaborazione con il Centro Cittadino-Fisco. L'aumento delle tasse locali sulla casa è «conseguenza - spiegano - di un errato federalismo fiscale». E in tanto è in arrivo un nuovo canone di concessione sulle griglie dei marciapiedi.

PAOLA SOAVE

■ Il cittadino milanese già paga più di tutti gli altri per l'Ici e la tassa rifiuti, e al ritorno dalle ferie lo attende l'introduzione di una «tassa sulle griglie», ovvero un canone di concessione per l'uso del sottosuolo dei marciapiedi laddove esistono griglie e spazi sottostanti. Con importi annuali variabili dalle 500 mila lire per superfici di griglie fino a 50 metri quadrati, fino a 4 milioni per superfici oltre i 200 metri quadrati. Per un normale condominio, calcolando una superficie da 51 a 100 metri quadrati, il canone medio dovrebbe essere di un milione. Secondo l'Assoedilizia,

che riunisce la proprietà immobiliare, questo stillicidio deprime il valore delle case, e a sostegno della sua tesi ha diffuso ieri i risultati di una ricerca basata sui dati del ministero delle Finanze e del bilancio consuntivo '95 del Comune, incrociati con i dati del censimento demografico e edilizio.

Lo studio rileva che a Milano, pur restando invariata l'aliquota del 5 per mille, l'Ici fornisce un gettito pro capite di 535.290 lire, ben superiore a quello medio della regione Lombardia (307.900) e nazionale (262.400). Si prende poi in considerazione la tassa rifiuti deliberata da

Palazzo Marino e già oggetto di molte polemiche. Si scopre così che gli abitanti della Lombardia nel '95 hanno pagato pro capite 130.600 lire, contro una media nazionale di 93.500. In particolare Milano risulta il capoluogo con costo per abitante più alto d'Italia, con la bellezza di 226.300 lire di spesa pro capite, mentre il capoluogo a costo più basso, Vibo Valentia, spende solo 50 mila lire. A questo si aggiunge il tributo ambientale, con aliquote a loro volta differenziate che costituiscono una vera sovrattassa. Analizzando infatti le aliquote vigenti per il '96 nelle principali città italiane, si nota subito che Milano è l'unica città in cui questa è passata, dall'anno scorso a oggi, dal 2 al 4 per cento. Complessivamente, tra tasse comunali, sovrattasse e aggi di riscossione, ogni abitante di Milano paga dunque in media 258mila lire all'anno. E qui si registra la tariffa più alta a metro quadrato: 4.050 lire (il 16,23% in più rispetto all'anno scorso), il più del doppio di Firenze dove la tariffa è rimasta invariata a 2mila lire.

Dalla ricerca emerge anche che le

entrate tributarie del Comune di Milano sono passate dalle 725.100 lire del '93 alle 983.950 del '95, mentre i trasferimenti dallo Stato sono progressivamente diminuiti da 1.193.180 lire pro capite nel '93 a 799.850 l'anno scorso. Nessuna polemica dunque con la politica dell'amministrazione comunale che anzi - secondo quanto afferma il presidente di Assoedilizia, Achille Colombo Clerici - ha cercato di evitare inasprimenti, ma «è la legislazione tributaria a imporre ai Comuni un progressivo inasprimento fiscale sulla casa». Si tratta - aggiunge Colombo Clerici - di una grave iniquità del nostro sistema, che rischia di accentuarsi ove non si introducano, quanto prima, misure correttive. La fiscalità immobiliare è ormai gravosissima, e gli effetti negativi sono sotto gli occhi di tutti. Ogni giorno rileviamo come questo bene salvadanaio delle famiglie italiane rimanga depresso. Ci vorrebbe una maggiore attenzione da parte del legislatore fiscale. Che la fiscalità locale debba dilatarsi a danno della casa è un modo distorto di concepire il federalismo».



Finiti i lavori sulla Valassina Monza-Lecco senza ostacoli

Dopo sei anni di lavori è stata finalmente ultimata la Statale 36, Nuova Valassina; ieri è avvenuta la consegna ufficiale della strada da parte dell'Anas che ha eliminato gli ultimi ostacoli mettendo la parola fine ad anni di code e rallentamenti. Quindici chilometri di spartitraffico,

25 mila metri di barriere metalliche di sicurezza, 100 mila metri di segnaletica orizzontale, 2 mila metri quadrati di segnaletica verticale, una pista ciclabile a doppio senso di circolazione, 10 viadotti ed altrettanti sottopass, 5 nuovi svincoli (Desio nord, Lissone cascina Aliprandi, Seregno San Salvatore, Carate Brianza, Verano Brianza e Giususano) e due nuove corsie per ogni senso di marcia. Queste le cifre dei lavori che consentiranno di percorrere il tratto della Nuova Valassina da Monza a Lecco senza incontrare nessun semaforo.

Al San Raffaele una nuova università

■ Con il prossimo anno accademico aprirà a Milano una nuova università, la «Libera Università Vita-Salute» della fondazione San Raffaele. La prima facoltà ad entrare in funzione sarà quella di psicologia ad indirizzo «generale e sperimentale». Un corso che all'epoca della richiesta di autorizzazione aveva sollevato qualche obiezione da parte di alcuni parlamentari della sinistra, a proposito dei criteri grazie ai quali l'istituto gestito da Don Verze aveva ottenuto il beneplacito ministeriale.

Al corso di laurea saranno ammessi 40 studenti che dovranno superare la prova di ammissione il

25 settembre prossimo. Le iscrizioni saranno aperte da questa mattina fino al 10 settembre. In programma c'è anche la creazione di una speciale unità di collegamento con università e istituti di ricerca in Italia e all'estero, con industrie ed enti pubblici e privati.

Il corso di studi durerà 5 anni, suddivisi in un biennio propedeutico e un successivo triennio di preparazione professionale specifica. Due gli orientamenti: il primo indirizzato verso le scienze neurobiologiche, neuropsicologia, psicofarmacologia, psicolinguistica, e il secondo verso le applicazioni all'economia e al management.

Si porta in casa i suoi rapinatori

■ È stato costretto a portarsi a casa i rapinatori che, dopo averlo legato insieme alla moglie, gli hanno ripulito l'appartamento. È quanto successo ieri sera a Emilio Berti, abitante in viale Maino 234. Verso le 20.50 di ieri sera l'uomo stava rincasando quando due uomini gli si sono avvicinati mentre apriva il portone del suo stabile e sono entrati con lui; insieme hanno preso l'ascensore e i due gli hanno chiesto a che piano andava pigiando il bottone per lui. Ma appena giunti al quarto piano, dove abita il Berti, uno dei due malviventi ha estratto una pistola obbligandolo a suonare il campanello e a farsi aprire la porta dalla moglie

che si trovava in casa. Appena entrati i due rapinatori hanno obbligato moglie e marito a stendersi per terra, quindi con del filo elettrico li hanno legati per le mani ed i polsi ed hanno cominciato a rovistare per la casa. Si sono impossessati di un milione di lire in contanti, di alcuni libretti degli assegni e carte di credito, di vari gioielli; si sono presi anche le chiavi della macchina del Berti e il mazzo di quelle dell'appartamento e dello stabile. Quindi se ne sono andati; dopo pochi minuti Berti e sua moglie sono riusciti a liberarsi e a chiamare in soccorso il 113. Ma dei due rapinatori oramai si erano perse le tracce.

«L'ho ucciso io Ero sbronzo»

■ Ha ammesso in carcere di aver ucciso con una coltellata al cuore, nella notte fra venerdì e sabato scorsi, Tiziano Flavio Capuana di 21 anni, con il quale aveva avuto un diverbio in uno dei giardini di Cusano Milanino. Nunzio Di Peso di 36 anni, originario dello stesso comune, dipendente dalla cocaina e con precedenti per droga e reati comuni, era stato arrestato poco dopo il delitto. In un primo tempo aveva detto di non ricordare niente, ma stamattina interrogato dal Gip del Tribunale di Monza, Giuseppe Airo, ha detto di aver finto un vuoto di memoria. Di Peso ha raccontato che, ubriaco, è andato nei giardini di via Massimo D'

Azeglio dove ha iniziato a discutere per futuri motivi con un gruppo di ragazzi. Poi, mentre si stava allontanando, sempre secondo la sua versione, è stato colpito al capo con un bastone da Capuana. A quel punto avrebbe perso il controllo accoltellando il giovane.

Di Peso è stato arrestato poco dopo il ferimento mortale dai carabinieri. Dietro il suo orecchio destro i militari ed il magistrato hanno riscontrato un «ecchimosi». Non è stato trovato, invece, il coltello di cui si è disfatto qualche minuto prima di essere bloccato. Capuana, già noto ai carabinieri, è morto durante il trasporto all'ospedale Niguarda.

OGGI

FARMACIE

Diurne (8.30-21): corso Vitt. Emanuele, 15 (piazza S. Carlo); corso Magenta, 32 (ang. via Carducci, 11); corso Genova, 27; via Farini, 3; via Livigno, 6/b; viale Rimembranze di Greco, 40; viale Monte Ceneri (ang. via Grigna, 9); via Rimini, 29; via Monte Palombino, 9 (Rogoredo); via Saponaro, 34; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Adriano (ang. via E. Lussu, 4); via Crescenzaglio, 36; corso Plebisciti, 7; viale Forlanini, 50/5; viale Umbria, 19; via Washington, 98; via Forze Armate (ang. via Saint Bon, 2); via Altamura, 20 (ang. via Ricciarelli); piazza Sempione, 8 (ang. corso Sempione); via Natta, 20.

Notturne (21.8.30): Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22).

Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiteleni 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia osterica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia osterica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotell 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni Fs Centrale 147888088 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalaz. guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Aci 116 - Sos randagi 70120366

TRASPORTI

Aeroporti: Linate 7380233 - 7381313; Malpensa 7382131 - 7491141. Alitalia, informazioni nebbia 70125959 - 70125963. Ferrovie dello Stato, Stazione Centrale 67500; informazioni treni: per Genova-Ventimiglia 66984611; per Bologna 66984617; per Venezia 66984624; per Como, Sondrio, Tirano 66984626; per Torino/Domo-dossola 66984628. Treni in arrivo alla Centrale 66984615-16. Ferrovie Nord 85111 (informazioni 48066771), Aem 875495. Taxi 8585 - 8388 - 6767 - 5251. Autonoleggio: Avis 715123; Hertz 654929; Limousine Service 344752.

SOS ANIMALI

Enpa tel.39267064 (ambulatorio 39267245); Canile Municipale tel. 55011961; Servizio veterinario Usi tel. 5513748; Pronto soccorso veterinari aperti 24 ore su 24: viale Mirasura 33, tel.4238800; piazzale Maciachini (angolo via Crespi), tel.6071857; Bicocca, viale Sarca 191, tel. 66100641; San Siro, via Lampugnano 99, tel. 4525290 - 40910034; via Gioia 67, tel.6884346; Fiera, via Morbelli 7 tel.48009158-48009147; porta Romana, via Piazzale Maciachini (angolo via Crespi), tel.6071857; Bicocca, viale Sarca 191, tel. 66100641; San Siro, via Lampugnano 99, tel. 4525290 - 40910034; via Gioia 67, tel.6884346; Fiera, via Morbelli 7 tel.48009158-48009147; porta Romana, via Palladio 4, tel.55184482; via Ripamonti 170 tel.5397869; Delli Carri, via Corridoni 10 tel. 55187647.

Urgenze a domicilio: 0337/28539. Taxi per animali: Oscar tel.8910133. Per animali selvatici: Lac (Lega abolizione caccia), tel.6436842; Lipu (Lega italiana protezione uccelli) tel.29004366.

MERCATI

Piazzale Lagosta/Garigliano, via B. Marcello, via Eustachia, via Vasari, viale Papiniano, via Fauchè, via S. Miniato, Via Barigozzi/Mazzucottelli, via Mompiani, Gratosoglio sud, via Strozzi, via Arioli/Venogona, via G. Borsari, Bonola, via Pasca-relia.

MILANO Mentre nel Golfo Paradiso, tra Recco, Camogli e San Fruttuoso, la gente commenta la visita del senatur versione canottiera e l'immersione del Bobo Maroni stile Lega degli abissi, dalla sede milanese di via Bellerio parte un siluro verso l'ex presidente della Camera Irene Pivetti. «Ora basta, ha raggiunto i limiti. Se non lo farà qualcun altro, chiederò al prossimo consiglio federale che la Pivetti ci privi della sua presenza». Così, ai margini di un incontro stampa sulla spesa farmaceutica, l'on. Roberto Calderoli, segretario nazionale della Lega lombarda. Che la polemica tra Pivetti e il resto dello stato maggiore leghista si fosse fatta rovente era evidente da giorni. Ma da una conferenza stampa sui farmaci, ci si poteva aspettare qualche ansiolitico, o tutt'al più un'aspirina sulla febbre in materia di secessione. Invece Calderoli sceglie di alzare il tiro. E spara a pallettoni sull'ex presidente della Camera. «Vuole affossare l'iniziativa della Lega nord - dice il segretario dei lombard riferendosi alla festa del 15 settembre - per la Padania indipendente - riprendendo a parlare di iniziative federaliste. Ma queste erano possibili dieci anni fa, ora non più. È ora che la finisca».

Del resto, fa capire il segretario dei lombardi, la presenza di Irene alla scampagnata del 15 settembre, non è nemmeno tanto gradita. «Diciamo che è inopportuna, e che se la sua linea di disaccordo continua, è inopportuna anche la sua presenza nel movimento». Quei fiori strappati da Bossi e offerti alla «pasionaria» del Carroccio appena qualche mese fa, sembrano lontani anni luce. Anzi, a sentire Calderoli per l'ex presidente della Camera «non c'è mai stato un grande amore nel movimento. È sempre stata tollerata per volere di Bossi, ma ora credo che abbia raggiunto il limite. Ma il torto maggiore della Pivetti non sembra neanche il dissenso sulla secessione. Il segretario nazionale consegna una chiave di lettura neanche tanto sibillina. «Quando le cose vanno male, la gente vuole qualcosa di nuovo e in questo momento qualcuno potrebbe vedere il nuovo in ex magistrati o in chi si fa portavoce dello spirito santo». Ogni riferimento a Di Pietro e Buttiglione, e alle grandi manovre per fare un grande centro senza Bossi, non è per niente casuale. «Verifico delle coincidenze temporali - dice Calderoli - parlo di visite a Dini e Di Pietro e di certi movimenti di Buttiglione. Mi sembra si voglia ricreare un'area di centro attualmente impossibile al sud ma che potrebbe trovare una configurazione al nord».

Infine la Pivetti sarebbe colpevole anche di eccesso doloso di illegittima intervista. «Non è ammissibile andare sopra le righe per chi dovrebbe far emergere il proprio lavoro e non le contrapposizioni con il segretario federale chiedendo fra l'altro congressi peraltro già convocati. Sarebbe stato meglio che avesse lavorato di più e parlato di meno».

Insomma un attacco in piena regola, che probabilmente Bossi non farà del tutto suo, ma che difficilmente smentirà. Il senatur, si sa, non va tanto per il sottile nel silurare chi dissente, ma con due eccezioni: Maroni e, appunto la Pivetti. In questo caso probabilmente il leader del Carroccio lascerà ad altri il compito di cannoneggiare, aspettando di vedere come si mettono le cose. Anche ieri, in un'intervista al



Irene Pivetti in camicia verde leghista con Umberto Bossi all'ultimo raduno di Pontida. Sotto, Giancarlo Pagliarini

Luca Bruno/Api

«Voglio la testa della Pivetti» Il segretario della Lega: affossa la Padania

Irene? Inopportuna, odiosa, manovriera. Il segretario lombardo Roberto Calderoli silura la Pivetti anti-secessione: «Chiederò al consiglio federale che ci privi della sua presenza. È sempre stata tollerata per volere di Bossi, ma adesso siamo al limite». Intanto sulle caute aperture al Polo del Bossi marinaro prevale la diffidenza. «È come un pendolo» dice Giovanni Bianchi. «Un corsaro da prendere con le pinze» commenta il forzista Pisanu.

ROBERTO CAROLLO

Giornale di Feltri, Bossi pur dando l'impressione di riaprire al Polo, ha detto: «Sentiamo cosa propongono a settembre quelli che dicono di voler cambiare le cose. Ora andiamo tutti in vacanza a meditare. Dopo l'estate l'aria si arroventa». Ma nessuno è disposto a scommettere che il senatur farà della vacanza «discrete», abilissimo com'è a sfruttare le vacanze della politica per stare sulla scena. E difatti la sua sortita sul mar Ligure ha ricevuto sui giornali l'enfasi che la Lega si attendeva. Le reazioni del giorno dopo al Bossi-Verne della Lega sotto i mari spaziano tra lo scetticismo, l'ironia e i toni - ci si scusi il bisticcio - da ultima spiaggia. Tra i primi l'Ulivo e una parte del Polo. Fra i secondi la forzista Cristina Matrangola che definisce Bossi «penciloso per la società» e Gustavo

Selva di Alleanza Nazionale che invita a prenderlo sul serio e paragona il suo stile a quello di Goebbels. Meno enfatiche le reazioni nell'Ulivo. Dal silenzio di Massimo D'Alema, all'ironia di Giovanni Bianchi, presidente del Ppi. «Dell'Umberto non c'è certezza - dice Bianchi rifacendo il verso a Lorenzo de' Medici - lui oscilla continuamente, fa il pendolo tra Ulivo e Polo ma senza costruire al cuneo». Di costante c'è solo il linguaggio, con uso di termini come secessione, che andrebbe bandito anche dalle sagre paesane e aquatiche, visto che le forze politiche responsabili lavorano per il federalismo». Infine un altro polista, Urso di Alleanza Nazionale, è diffidente. «Certe aperture sanno di ribaltone. Che non faremmo mai».

L'INTERVISTA

Pagliarini: «Irene? La vedo poco lucida»

Onorevole Pagliarini, allora espellerete Irene Pivetti?

Non ne so nulla. L'ho vista l'altra sera in aula lavorare col resto del gruppo.

Ma ha parlato ieri a Milano il segretario nazionale Calderoli.

Ah sì? Beh, io comunque non sono in grado di espellere nessuno. Diciamo che in questa discussione su federalismo e secessione Irene mi sembra poco lucida. Pivetti ha diritto di dire quello che vuole, ma non si può dire che non vogliamo sul serio la secessione, perché è l'unica strada per arrivare al nostro obiettivo.

Ma come, proprio Pagliarini, il più moderato di tutti, ora fa sua la linea secessionista?

Guardi, qui si confondono i mezzi con i fini. La secessione è un mezzo per arrivare all'obiettivo, che è quello di farci da soli le nostre leggi e tenerci i soldi che paghiamo con le tasse, fatti salvi i principi generali

di Bruxelles.

Anche i mezzi sono importanti.

Certo. Infatti rifiutiamo il terrorismo e la violenza. Ma una separazione consensuale gioverebbe anzitutto al Sud. Pivetti non vuole la secessione? Bene, è un'opinione, ma vuol dire che è tra coloro che vogliono affossare il Mezzogiorno. Invece l'unico modo per salvarlo è la separazione: loro possono farsi una bella svalutazione competitiva e noi della Padania farci le nostre leggi come vogliamo.

Pagliarini, lo sa, vero, che fior di economisti non aversi alla Lega sostengono che alle regioni padane la secessione non converrebbe nemmeno in termini economici? Allora perché insistere se, come dice lei, converrebbe soprattutto al Sud?

Perché noi della Padania abbiamo un cuore grande così. E perché il futuro è delle regioni d'Europa, non dei vecchi Stati-nazione nei quali



prevalgono culture meno sensibili ai diritti dell'uomo. Come fate voi di sinistra a non capire queste cose?

Anche Pivetti a quanto pare non capisce. È una «leghista che sbaglia» oppure, come sembra insinuare Calderoli, sta manovrando politicamente contro la Lega?

Questo non lo so. Certo se fa manovre politiche è chiaro che non può starci bene, se esprime un'opinione è liberissima. Vuol dire che appena potrà la convincerò che sta sbagliando. Anche se il problema non è convincere Pivetti, ma milioni di italiani.

A proposito. C'è chi dice che il vostro seguito popolare sarebbe in forte calo.

Sto scherzando? Il nostro seguito popolare non è mai stato così alto. La verità è che chi ci critica, anche nel Pds, difende solo il potere.

□ Ro. Ca.

Tony Blair: nuove basi per la sinistra

«Il problema della sinistra e di tutti i partiti politici d'Europa che vogliono ottenere il potere è quello di reinventare le proprie basi prima di reinventare i governi». Lo ha detto il leader del partito Laburista Tony Blair, da ieri in vacanza in Toscana, in un'intervista che comparirà oggi sulla *Nazione*. Il futuro del Labour party - ha rilevato Blair - sarà ottimo se riusciremo a modernizzarlo, ad adeguarlo al mondo di oggi e non a quello di cinquant'anni fa». «La sinistra - ha detto ancora - ha avuto successo in Italia; ho ammirato molto il lavoro dell'Ulivo per arrivare al potere. Sono stato contento di aver incontrato il primo ministro; anche in Italia la sinistra sta cambiando, ma c'è una soluzione italiana e una soluzione inglese». Sul futuro dell'Europa Blair si è detto convinto che «l'obiettivo non siano tanto i parametri di Maastricht quanto le convergenze delle varie economie europee».

Bicamerale 1 Pannella: bisogna impedirla

«Con la commissione Bicamerale per le Riforme si fa un gigantesco passo in avanti per omologare i due Poli al regime partitocratico. Per questo bisogna impedire che la legge costituzionale che ha istituito la Commissione venga approvata in seconda lettura dal Parlamento». Dai microfoni di Radio Radicale Marco Pannella torna a criticare l'istituzione della Bicamerale, decisa «dal quasi unanimità delle forze politiche. Perfino Bossi oggi apre spiragli e dal Polo già vengono i primi (timidi) segnali di corrispondenza d'amorosi sensi».

Bicamerale 2 Gargani: si occupa della giustizia

La Commissione bicamerale dovrà occuparsi anche della questione giustizia che ha «delle correlazioni con tutti gli altri argomenti istituzionali». È quanto afferma l'on. Giuseppe Gargani, responsabile per i problemi istituzionali del Ppi, in un'intervista per il *Popolo* di oggi, anticipata alla stampa. «In tutti questi anni - sottolinea Gargani - il problema della giustizia è stato il problema "principe" e in una democrazia in crisi, di transizione come la nostra, resta il problema principale. Nei giorni scorsi l'ufficio politico del Ppi - ricorda - ha rilanciato la necessità che la commissione bicamerale se ne occupi perché la questione giustizia ha delle correlazioni con tutti gli altri argomenti istituzionali. I problemi della magistratura, dei rapporti tra i poteri, dell'ordinamento giudiziario non possono sfuggire ad un disegno costituzionale. Se le riforme devono ridisegnare il quadro di riferimento per quanto riguarda la forma di governo e di Stato, non possiamo non prendere in esame modifiche dell'ordinamento giudiziario nella nuova rilevanza che la funzione della magistratura assume in un sistema che è certamente diverso da quello del 1946».

Una diabetologa convocata in Tunisia, mentre Arafat invia un telegramma di solidarietà all'ex leader Psi

In aereo ad Hammamet, per curare Craxi

Un focolaio infettivo alla gamba sinistra ha aggravato le condizioni di salute di Craxi già all'ospedale di Tunisi. Oggi consulto con la diabetologa del San Raffaele. Messaggio di Arafat all'ex leader Psi che risponde incoraggiando «il cammino del pieno riconoscimento dei diritti del popolo palestinese». L'ultima volta che Craxi è stato in Italia risale al '94, quando aveva presentato ai magistrati il dossier anti Pds.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Nuove preoccupazioni per il decorso del diabete di cui da anni soffre Bettino Craxi. I medici della clinica di Tunisi nella quale l'ex leader socialista era ricoverato hanno richiesto l'intervento dello specialista diabetologo del San Raffaele di Milano per un consulto sulle condizioni della gamba sinistra, l'arto al quale la malattia ha recato maggiori danni.

L'avvocato Giannino Guiso ha dichiarato che «si è verificata una ricaduta, un'altra infezione sempre alla

stessa gamba». Guiso ha anche spiegato che il ricovero era stato motivato dalle «solite visite periodiche» prima che si verificasse l'improvviso attacco infettivo. «Ora il quadro generale è sotto controllo ma rimane precario», ha detto il legale.

Da Milano alle 10 è partita in aereo per Tunisi la dietologa Ornella Melogli, aiuto del professor Guido Pozza che segue l'evolversi della malattia e che già in passato aveva avuto contatti con i medici di Hammamet. La dottoressa Melogli ha

preso alloggio in un albergo della capitale. Questa mattina stessa dovrebbe avere luogo il consulto che sarebbe stato chiesto con urgenza dai medici tunisini al fine di decidere come arginare il nuovo focolaio. In ospedale Craxi è assistito dalla moglie e dai due figli.

La segreteria di Craxi ha dato notizia del gesto di solidarietà del presidente Yasser Arafat che ha mandato una delegazione con un suo messaggio accompagnato da un mazzo di fiori. Non è dato sapere se il gesto del leader palestinese sia da ricondurre in un ambito privato di solidarietà, oppure se - e l'invio di una delegazione accreditata questa ipotesi - si sia trattato anche di un passo non privo di significato politico, un riconoscimento al contributo fornito alla causa palestinese dall'ex capo del garofano. Craxi ha ringraziato Arafat con una lettera: «Ho ricevuto i tuoi auguri e i tuoi fiori. Mi porteranno fortuna». Ma dopo il preambolo dello scambio di cortesie, la missiva si addentra nello scenario politico del

Medio Oriente e fornisce utili spunti di analisi: «Vedo che le difficoltà che devi oggi affrontare - prosegue rivolgendosi ad Arafat - stanno crescendo di gravità e misura. Nella situazione attuale fare un solo passo indietro potrebbe avere conseguenze disastrose. Mi auguro che non sia così, che si possa avanzare lungo il cammino del pieno riconoscimento dei diritti del popolo palestinese e di una pace stabile per tutti. Mi auguro che lo stiano avvertendo ogni giorno di più le grandi nazioni e soprattutto i Paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo. Chi ha volontà politica la faccia valere».

Come è noto, il diabete di Craxi e le rigide cure imposte dalla malattia in passato hanno costituito un impedimento - secondo la versione dei suoi legali - al rientro dell'ex leader in Italia richiesto dai magistrati di diverse procure d'Italia che avevano aperto inchieste nei suoi confronti.

Ora l'aggravarsi delle condizioni allontana la prospettiva di un rientro, a meno che non sia indispensabile,

o comunque utile, un ricovero in Italia in una struttura ospedaliera più idonea. Ipotesi anche questa ventilata in un recente passato.

L'ultima volta che Craxi è stato in Italia risale alla vigilia della competizione elettorale del 1994, quando aveva presentato ai magistrati romani il suo dossier-denuncia contro il Pds che, è noto, non ha fatto molta strada ed è stato in fretta archiviato.

I primi sintomi di un aggravamento della malattia risalgono ad alcuni anni addietro, dopo il periodo di presidenza del Consiglio. Ad Hammamet Craxi ha potuto usufruire di cure continue, il decorso del diabete è stato sottoposto a rigidi e metodici controlli con ricoveri periodici e, quando necessario, sono intervenuti i chirurghi: nel settembre '94 nell'ospedale di Tunisi Craxi era stato operato al piede dal dottor Ben Amid, professore di ortopedia e traumatologia della facoltà di medicina, un intervento deciso dopo le complicazioni evidenziate dagli esami radiologici.



Il male che tormenta Bettino predispone alle infezioni

Il diabete mellito di cui soffre Bettino Craxi è la forma più diffusa di questa malattia. Non è un malanno facile con cui convivere, come sanno bene le decine di migliaia di persone che, nel nostro paese, ne soffrono. Il continuo deficit di attività insulinica, la sete, la presenza di zuccheri nelle urine, la necessità di assumere insulina attraverso continue iniezioni, sono già una bella quantità di disagi. Ma si possono sviluppare anche problemi come quelli di cui soffre l'ex segretario del Psi. Il diabete infatti comporta una predisposizione alle infezioni nonché un ritardo nelle guarigioni delle ferite. Oltre al possibile danno, ma non sembra questo il caso di Craxi, alla retina. Ma è proprio questa difficoltà alla guarigione delle ferite che persegue Craxi e rende particolarmente penosa la sua vicenda sanitaria.

PALINSESTI. La triste estate della tv e le difficoltà della prossima stagione Rai

Arriverà l'autunno Raffa sarà una regina senza cortigiani

MONICA LUONGO

ROMA. È vero che siamo in estate, ma a viale Mazzini già sudano da tempo pensando all'autunno. Pochissimi i contratti in tasca per l'avvio della prossima stagione, tutti i direttori in uscite, in arrivo le prossime nomine che dovrebbero essere fatte entro il 7 agosto. Ma purtroppo non c'è solo questo. Dalla Rai stanno scomparendo i conduttori, trasvolati a Mediaset, oppure in attesa degli sviluppi delle indagini giudiziarie. È il caso ultimo di Pippo Baudo, che da solo teneva su un bel po' di serate di Raiuno, per non contare Sanremo e l'idea vincente di *Luna park* e della *Zingara* che hanno fatto forte il prerale della prima rete. Un autunno, dunque tutto da piangere, ma poiché non si può continuare a sparare addosso alla croce rossa, vediamo cosa è rimasto nei cassetti e negli studi della tv pubblico e cosa dovremo sorbirci (o deliziarcici) da settembre-ottobre in poi.

È dalla prima serata che bisogna sempre partire, come da un orizzonte imprescindibile. Il sabato sera sembra l'unica cosa più certa: Raffaella Carrà vi si trasferisce il suo *Caramba che sorpresa!* e ci mette su il carico da undici della Lotteria di fine anno. Eliminato questo problemino non da poco, restano appena altri sei giorni da coprire. Fabrizio Frizzi dovrebbe coprire il martedì di *Numero Uno* destinandosi fino al '98, anno di scadenza del suo contratto con la Rai, probabilmente ad essere il fantasma di Baudo. E Frizzi farà pure *Pour la vie*, altro show da sistemare in calendario. A settembre riapparirà anche Lino Banfi insieme a Don Lurio e Francesca Reggiani in *Gran casinò*. E ora veniamo alla fiction. Raiuno ha deciso comunque di riservare la domenica sera e il giovedì alla fiction, quella impegnata sui temi del sociale nell'ultimo giorno della settimana, quella leggera nell'altro, sperando che leggeremo non faccia rima con «inguardabile», visto che l'assaggio di *Postano* è stato veramente terribile. Sul *Maresciallo Rocca* possiamo contare ancora per un'altra stagione, poi Gigi Proietti migherà a Mediaset, mentre rimarrà Nino Manfredi, che con Claudia Koll ha girato *Linda e il brigadiere*. Senza dimenticare il ritorno di *Pazza famiglia* con Enrico Montesano, in cui comparirà anche Idris. Un giorno se lo porterà via *Quark*, un altro il filmone e così dormiamo meglio tutti. Raidue è ancora una maggiore incognita: il martedì e mercoledì hanno un prime time a volte spezzato alle 21.30 dai programmi di Minoli. Una serata sarà ancora dedicata alle produzioni americane di successo come *E.R.* (ma ci sarà anche un nuovo preserale poliziesco, *Wolfe*), un'altra a sostituire Magalli con *I fatti vostri*. Di sicuro a Raitre, oltre a una serata con Fabio Fazio, ci sono il debutto a settembre di Pamela Villosi con *Milleunadonna* e Serena Dandini con il suo *Produceur*.



Pamela Prati e Pippo Franco, a lato Raffaella Carrà

Consoli/De Bellis

La lunga estate degli orrori

**An a Siciliano
«Bloccate
Montesano
e Augias»**

Sono eurodeputati ed è meglio che facciano solo questo. E ciò che ha dichiarato ieri il senatore di An Franco Servello della commissione di Vigilanza, chiedendo al presidente della Rai Siciliano di bloccare la messa in onda, prevista per ottobre, della seconda serie della fiction «Pazza famiglia» con Enrico Montesano e del nuovo programma di Corrado Augias «I grandi processi». La motivazione è, appunto, che i due protagonisti sono deputati. Per Servello sono scelte che declassano la Rai a «Telepd, ma la Rai è un servizio pubblico e parlamentari nazionali ed europei possono fare solo gli ospiti in un sistema di par condicio».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Ma quale sarà il più brutto varietà dell'estate? È una bella gara, ma una consolazione c'è: il peggiore è già finito. Ha chiuso infatti i battenti il castagnesco *Telemare a richiesta*, che andava in onda implacabilmente la domenica sera su Canale 5. Apparteneva al genere che, dal punto di vista tecnico (fuori e dentro lo studio con cosiddetta candid camera) viene da *Scherzi a parte*, ma dal punto vista morale (anzi immorale) appartiene al filone *Stranamore* e cioè alla tv finta che si meschia con i sentimenti veri e che stimola nel pubblico voyeurismo ed esibizionismo. Pur di apparire in tv sembra che molti italiani siano disposti tutto, anche a farsi pettinare e vestire come divi da telenovela dalle impiegate sarte Mediaset.

È stato coinvolto nelle trappole in diretta (per fortuna finte) tese ad amici o familiari il povero Alessandro Ippolito che, pure, dalle sue origini televisive, ha conservato un certo garbo anche a fianco del cinico Castagna. Ma ora, in questa estiva e solitaria performance, è stato costretto a fare da palo agli squallidi appostamenti orchestrali a mariti e fidanzati consenzienti.

In confronto sembrano meravigliosi i *Giochi senza frontiere* del

sabato di Raiuno, così clamorosamente scenografici e infantili, così provinciali ed «europei» da farci piangere di tenerezza. Vanno in onda da sempre e forse per sempre, ma quest'anno, probabilmente per risparmiare, si sono fatti stanziati. Vengono inquadrati nella «magica cornice» della reggia di Stupinigi, dove per contrasto con la scelta risparmiata, sono settimanalmente allestiti con grandiosa suggestione. Tra le squadre dei paesi che si sfidano con vivo sprezzo del ridicolo si aggirano i conduttori delle diverse tv nazionali (per l'Italia Ettore Andenna) che rappresentano l'unico aspetto complicato dello spettacolo.

Contro tanta innocenza Canale 5 ha piazzato (sempre nella serata di sabato) la volgarità conclamata di *Sotto a chi tocca*, un set da studio sul quale pure si sfidano i paesi, anzi le regioni, ma tutte italiane. Si vorrebbe ostentare uno spirito nazionale antileghista, ma tanta è la ruspantezza dello show che deve averlo scritto Umberto Bossi in canottiera. Ai cascami fascistoidi del Bagaglio, fanno da sottofondo le continue allusioni sessuali che ricadono sulla pelle (tanta) della soubrette Pamela Prati, messa a lato di Pippo Franco per fornirgli la battuta. Povera donna,

ma quand'è che la libereranno da quelle armature sgambate e scolate? La difendiamo per motivi biologicamente campanilistici. Così come tutto il programma è costruito sul bieco campanilismo e sull'imitazione dei peggiori vezzi della tv.

Dal peccoreccio ci allontaniamo con il *Quizzone* di Gerry Scotti, giochi scemi per bambini Vip che non fanno male a nessuno. Tra sponsor e indovinelli scorre il tempo del nippo-show che va in onda su Canale 5 nella serata del venerdì con il conduttore affiancato da due bellezze desnude come Laura Freddi e Natalia Estrada. Simpatiche ragazze, che si sforzano di essere disinvolute e che vengono però appannate dagli ospiti, che si sforzano di apparire intelligenti.

Ma siamo ancora bambini per i programmatori televisivi, che ci ammanniscono in questa estate olimpica molti tentativi di varietà, in attesa di allestire i macrospettacoli invernali. Il discorso non riguarda solo le reti Fininvest, perché è ovvio, saranno ancora una volta i terribili show serali a decidere della prossima stagione. E speriamo che lo sappiano anche i nuovi consiglieri di amministrazione Rai, che forse non ne hanno mai visto nessuno.

La tv pubblica non può certo abbandonare del tutto il settore, se non vuole abbandonare anche il

suo primato. Ma può provare a produrre varietà migliori, magari rischiando su formule e personaggi nuovi, che è quanto la tv commerciale non può permettersi. Da questo punto di vista va valutato anche il programma estivo del giovedì *Su le mani*, che certo non è un capolavoro, ma ha almeno sperimentato un conduttore (Carlo Conti) e una leva di comici nuovi per Raiuno nel prime time. Mentre un discorso a parte merita *Estatissima sprint*, il programma quotidiano che Antonio Ricci e loro ci hanno confezionato, con la loro nota capacità di scrittura, per la fascia di solito occupata da *Striscia-lanotizia*, che, essendo la punto di diamante degli ascolti, non poteva essere abbandonata neppure in assenza di concorrenza.

Ma nel conto degli orrori estivi va messo anche il fatto che la tv di stato ha prodotto questa estate pochi spettacoli balneari perché ha avuto in questo periodo la manna delle gare olimpiche. Una manna (costosissima) che dimostra la potenza planetaria della tv non solo facendoci vedere le meraviglie sponsorizzate e mercificate dello sport, ma anche facendoci sentire in diretta dall'altro capo del mondo le stesse reazioni di meraviglia e di rabbia, di entusiasmo e di delusione che, nel nostro piccolo, proviamo anche noi a casa nostra.

Festival Sanremo Il sindaco chiede più spazio alla città

Il prossimo Festival di Sanremo dovrà essere più mondano, quasi hollywoodiano anche se privo degli eccessi del divismo, meno piegato alle esigenze Tv e, soprattutto, più aperto verso la città dei Fiori. È l'identikit della manifestazione canora (dal 18 febbraio per 5 giornate) che il sindaco di Sanremo, Giovanni Bottini, ha tracciato agli organizzatori della Rai in questi giorni di riunioni per definire la struttura del primo festival del dopo Baudo. «Pensiamo ad un'entrata degli artisti in teatro in stile serata degli Oscar, ad un mega schermo in piazza». Inoltre, il Comune ha chiesto la diretta per «Sanremo moda», e pazienza se il festival della canzone italiana nel '97 durerà un giorno in meno.

Mario Bova al Dipartimento dello Spettacolo

Il ministro plenipotenziario Mario Bova prenderà il 19 agosto il posto di Carmelo Rocca, che lascerà l'incarico di capo del Dipartimento dello Spettacolo presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Rocca resta per il momento uno dei due direttori generali dello Spettacolo.

Teatro dell'Opera Verso l'accordo con i sindacati

Intesa quasi raggiunta tra il Teatro dell'Opera e i sindacati. Dopo gli scioperi dei mesi scorsi e l'agitazione dei dipendenti, l'istituzione musicale capitolina ha inviato una lettera ai rappresentanti sindacali dei lavoratori, nella quale vengono fornite ulteriori assicurazioni sull'assunzione di 49 persone, tra artisti e impiegati, che si trovano dall'89 in condizione di precarietà.

Robbie Williams vuole duettare con Jovanotti

Dopo Gary Barlow e Ramazzotti, arriva un secondo duetto tra un ex Take That e un artista italiano. Robbie Williams infatti ha un progetto: esibirsi con Jovanotti. Ai suoi primi passi come cantante solista, l'ex Take That pensa già a delle collaborazioni per il suo disco *Freedom*: «Ho molti amici - ha rivelato in un'intervista a *Rock Show* - e tutti vogliono partecipare al mio album. Ma, pensando a un cantante italiano, io vorrei Jovanotti. È una brava persona e un grande artista».

MONTEPULCIANO. Il Cantiere si è concluso con un concerto di Henze

Un «Requiem» contro ogni male

Si è conclusa domenica la ventesima edizione del Cantiere di Montepulciano. Nei programmi futuri, l'intento di rilanciare il Cantiere con la nascita di un'associazione che rafforzi e snellisca l'attività con un programma meditato e triennale, e la fondazione di un'accademia europea di musica e arti figurative. Mentre a Henze, fondatore della manifestazione nel 1976, è stata data la cittadinanza onoraria di Montepulciano.

ERASMO VALENTE

MONTEPULCIANO. Grande giornata conclusiva del XXI Cantiere. Due fatti lo dimostrano: l'impegno dell'Amministrazione comunale nel rilancio della manifestazione considerata tra i beni da salvaguardare e il ritorno di Hans Werner Henze, fondatore dell'iniziativa nel 1976, al quale, con voto unanime, il Consiglio comunale ha dato, domenica, la cittadinanza onoraria di Montepulciano. Henze l'ha accettata come un onore, ripercorrendo l'iter del Cantiere cui sarà sempre vicino.

Prima della solenne cerimonia, il sindaco, Piero Di Betto, e Mariano Fresta, assessore alla Cultura, avevano indicato le linee di un nuovo corso del Cantiere. Si punta alla nascita di un'Associazione che rafforzi e snellisca, nello stesso tempo, la vita del Cantiere, sottraendolo alle esigenze burocratiche degli Enti locali. Il cantiere dovrà articolare la sua attività secondo una programmazione triennale, che consenta più ampie possibilità di valutazioni e interventi. Un altro traguardo si configura nella costituzione di una

Accademia in attività tutto l'anno, nella quale avrà una nuova collocazione il Cantiere stesso. È un progetto ambizioso. D'intesa con l'Alta scuola di musica di Colonia, collegata con altre sei Accademie della Renania e della Westfalia, è già sottoscritta una «Dichiarazione d'intenti», mirante alla fondazione di una Accademia europea di musica e arti figurative, con sede in Palazzo Ricci.

In tempi in cui si assiste allo sgretolamento di strutture culturali, assume un straordinario significato questo impegno del Comune di Montepulciano. Così come straordinaria è stata l'iniziativa del Cantiere, quest'anno (e in Italia si sono liquidate orchestre e cori), di avere qui numerosi complessi corali e ben cinque orchestre di giovani decisi ad affermare la loro ansia e volontà di vivere con e per la musica: Orchestra giovanile della Sicilia, Ensemble e coro della Scuola di Testaccio (Roma), Orchestra di strumenti a fiato «Filarmonica Musiké», Orchestra giovanile italiana, Orchestra del Royal Northern Col-



le orchestra con strumenti concertanti (pianoforte, viola, tromba). Sono meditazioni sinfoniche sulla morte, sul compianto e desiderio di persone scomparse. Sono monumenti funebri, innalzati con lastre di suoni, nei quali la vita circola con forti e dilaniate tensioni. Non c'è un acquietamento e tutto ribolle, diremmo, come l'ira di Achille per la morte di Patrolo. Il *verum corpus* è quello della vita straziata, l'*Agnus* è il mondo che muore, nella *Lux aeterna* si realizza, forse, un'ultima metamorfosi del fuoco di Wotan intorno a Brunilde. Fuoco, fiamme, che Henze accende intorno alla vita, per difenderla. Struggente il «crescendo» finale, che si assottiglia nella carezza di un ultimo saluto, affidata ai suoni dell'arpa.

Intensi anche l'ascolto e poi gli applausi che hanno più volte chiamato Henze al podio con Markus Stenz e il meraviglioso pianista William Lacey. Negli applausi c'era il senso di un arrivarci, di un «a presto» che toccherà ora a Battistelli di realizzare. Henze lo ha nuovamente invitato a rappresentare al Cantiere una sua opera che lui sarà lieto di applaudire.

I premi «Henze» sono stati assegnati a giovani allievi dell'Istituto di musica (Adriano Farina e Margherita Mencattelli, pianoforte e violino), a Piero Farulli, educatore e promotore di cultura musicale, e, per la composizione, ad Adriano Guarnieri qui applaudito per l'omaggio a Mina.

Si ringraziano la McCann Erickson, Valeria Gasparini e l'editore per la loro collaborazione.

In Bosnia la guerra è finita. E ora chi glielo spiega alle mine?

EMERGENZA MINE.
Crudeli, determinate e sorde a qualsiasi appello: le mine sono un vero serial killer. In Bosnia e Herzegovina la popolazione è ancora flagellata da questo nemico silenzioso, che non rispetta i trattati di pace e che uccide soprattutto i bambini.

formazione di operatori per lo smantellamento.
Con un contributo di 10 mila lire puoi donare a un bambino bosniaco una maglietta con le avvertenze elementari per riconoscere ed evitare il pericolo delle mine. In Bosnia la guerra non è morta, è sepolta. Facciamo qualcosa.

CON UNA MAGLIETTA SI PUÒ SALVARE LA VITA A UN BAMBINO.

INTERSOS ha avviato un programma di informazione della popolazione e di

Portiamo la solidarietà in prima linea.

Vorrei ricevere gratuitamente "INTERSOS Notizie"

PER SOSTENERE INTERSOS: versamento sul c.c. bancario: 48183/0 ROL0 Banca 1473-Filiale Roma 10 - ABI 3556 - CAB 3220 - oppure su c.c. postale: 87702007 UN 003

Nome: _____

Indirizzo: _____

INTERSOS - Via Goito, 39 - 00185 Roma - Tel: 06/4466710 Fax: 06/4469290



Antonio Rossi trionfatore nel K1 500 metri. Rossi ha 28 anni ed è di Lecco. Conquistò la medaglia di bronzo ai Giochi Olimpici di Barcellona nel '92 nel K2 500, gareggiò per la squadra delle Fiamme Gialle. È l'unico italiano ad aver vinto due medaglie d'oro ad Atlanta

Daniele Scarpa, 32 anni, di Venezia. Insieme a Rossi ha vinto la medaglia d'oro nel K2 1000 metri maschile. Appartiene al Gruppo Sportivo Fiamme Oro. È un assistente della Polizia di Stato. È stato campione mondiale nel '95 nel K2 500 e nel K2 1000

Agostino Abbagnale e Davide Tizzano: il due di coppia azzurro, unico equipaggio italiano ad imporsi nel campo di regata di Lake Lanier. Agostino è fratello di Carmine e Giuseppe. Aveva già vinto nell'88 a Seul nel 4 di coppia. Tizzano ha fatto parte dell'equipaggio del Moro di Venezia all'America's Cup

L'Italia d'oro



La prima gioia italiana ad Atlanta. Roberto Di Donna (nato a Roma ma veronese d'adozione) ha vinto, dopo un incredibile finale, la gara del tiro con pistola a dieci metri. Il ventottenne finanziere si è poi ripetuto conquistando la medaglia di bronzo nella pistola a 50 metri



Dopo quattro titoli mondiali nella specialità degli anelli finalmente per Yuri Chechi è arrivata la medaglia d'oro alle Olimpiadi. Nel '92 a Barcellona fu fermato da un infortunio ma ad Atlanta nessuno è stato in grado di contrastarlo. Chechi ha ventisette anni ed è di Prato



È l'altro tiratore d'oro della squadra azzurra. Ennio Falco, 28 anni di Capua, si è aggiudicato con autorità la gara di tiro a volo (specialità skeet). Nella stessa gara per l'Italia è arrivata anche un'altra medaglia grazie ad Andrea Benelli, vincitore dello spareggio per il bronzo



Quest'anno ha pure indossato la maglia rosa al Giro d'Italia. Ma la medaglia d'oro olimpica non potrà scordarla: Silvio Martinello ha battuto tutti gli avversari in una delle gare più difficili del ciclismo su pista, quella individuale a punti. Velocista della Saeco, è di Padova e ha 33 anni



Antonella Bellutti 28 anni di Bolzano. Ha vinto senza problemi la gara dell'inseguimento individuale di ciclismo su pista.



Ancora un oro nell'inseguimento individuale. A conquistarlo è stato Andrea Collinelli. È stato capace di migliorare due volte in un giorno il record del mondo



Una specialità quasi sconosciuta, una medaglia conquistata rincarando le avversarie dopo due cadute. È Paola Pezzo, oro nella mountain bike, una delle sorprese più piacevoli dei Giochi. La ventisettenne di Verona, quando non è sulla bici, fa l'indossatrice a tempo perso



Tre donne sul gradino più alto del podio. Sono le azzurre del fioretto femminile: Valentina Vezzali, Francesca Bortolozzi e Giovanna Trillini. In finale le azzurre hanno battuto le fortissime romene. Diana Bianchedi, infortunatasi all'esordio dei Giochi, ha tifato per loro dalla tribuna



Ancora fioretto, ancora d'oro. È Alessandro Puccini, 28 anni dalla provincia di Pisa, a sorprendere tutti nella gara individuale maschile. Dopo la stoccata decisiva è corso ad abbracciare il maestro Antonio Di Ciolo, mettendo in grave crisi gli uomini del servizio d'ordine.



Un altro tris d'assi. Stiamo sempre parlando di scherma. I tre medagliati qui sopra sono Sandro Cuomo (di Napoli), Maurizio Randazzo (della provincia di Caltanissetta) e Angelo Mazzoni (Milano). Assieme hanno vinto la medaglia d'oro nel torneo di spada a squadre maschili



Attilio Cristini

Al Pertini di Centocelle, iscritti «puniti» perché chiedono apertura circolo La guerra del ballo al centro anziani

FELICIA MASOCCO

Un'assemblea negata, minacce e «punizioni» dal sapore di altri tempi. Accade al centro anziani «Sandro Pertini» di via degli Aceri a Centocelle, ma per alcuni dettagli ben si adatterebbe all'atmosfera di un vecchio ospizio, di quelli in cui non si discute ma si subisce, possibilmente in silenzio. Da ieri il centro è aperto part-time, dalle 16 alle 20 e questo per gentile concessione del presidente della VII circoscrizione che ha rettificato una decisione adottata in precedenza con il presidente e il comitato di gestione, secondo la quale la struttura doveva rimanere chiusa per tutto il mese. Con buona pace delle decine di utenti che proprio nel periodo dell'anno in cui più forte si fa la solitudine e il senso di abbandono si sarebbero visti privare dell'unico punto di incontro e socializzazione del quartiere.

La decisione, inedita nella storia del centro, è stata comunicata agli iscritti il 19 luglio con una scarna no-

ta affissa in bacheca. Immediata è stata la protesta con annessa raccolta di firme di 120 iscritti che offrono la propria disponibilità a mantenere aperti i locali e chiedevano un'assemblea per discuterne. Per tutta risposta, il presidente li ha «puniti» sospendendo le attesissime serate di ballo. Così i «ribelli» hanno segnalato il fatto a questo giornale. La pubblicazione della notizia ha mandato su tutte le furie il presidente che ha staccato la fotocopia dell'articolo dalla bacheca e l'ha sostituita con un comunicato che tra l'altro diceva: «Si avverte l'utenza che qualora si verificasse un altro incidente di intemperanza da parte di qualsiasi utente nei confronti di qualsiasi consigliere facente parte del comitato di gestione, il centro verrà chiuso per l'intera giornata».

A questo punto l'esigenza di un incontro per ripristinare un po' di democrazia si è fatta più forte, ma nonostante il regolamento lo preveda

la proposta è stata respinta. Sollecitato, il presidente della VII circoscrizione è intervenuto e con quello del comitato di gestione hanno deciso per l'apertura part-time del centro. Ma l'assemblea no, non si doveva fare. E per gli anziani che non possono permettersi di andare in vacanza, che siano cento o mille poco importa, non ci sono alternative al prendere o lasciare. Tutto questo in tempi in cui da parte delle amministrazioni - compresa quella comunale - l'orientamento è quello di una città a porte aperte, solidale e presente che spende più di un'iniziativa per coloro costretti a rimanervi, spesso da soli.

A ben vedere, però, il reclamare l'apertura del centro da un certo punto della vicenda in poi diventa quasi marginale. Sono le ritorsioni, i balli bloccati d'imperio, la minaccia di sospendere tutte le attività in caso di «intemperanze», il diritto negato alla discussione che offendono di più la dignità degli iscritti. Alcuni dei quali hanno tante lotte per la democrazia da raccontare. Domenico

Giangreco è tra questi: «Ho fatto la Resistenza, dalla guerra di Liberazione e oltre - scrive - e non mi va per niente il visto di censura che il presidente del comitato di gestione pensa di dover apporre sui documenti da affiggere in bacheca. La nostra generazione la libertà se l'è guadagnata, non gli deve essere elargita».

Nelle intenzioni di chi l'ha richiesta, l'assemblea doveva servire anche per discutere di una possibile collaborazione con i giovani volontari che operano nel sociale: «Che bella occasione di incontro tra generazioni sarebbe stata». E poi la voglia di memoria, «le storie di Argalio sulla ritirata in Russia, di Calogero e della sua silicosi presa nelle miniere del Belgio, di Domenico, il marinaio che a nove anni alzava una zappa più grande di lui...». Storie che si propongono di raccogliere, di tramandare ai giovani «per lasciare tracce»: «Non sono cavolate come dicono gli attuali dirigenti del centro ma cose serie, tanto serie. E per noi il tempo è poco».

Invito alla danza. È giunta quasi alla fine la lunga manifestazione dedicata al balletto. Stasera Raffaele Paganini danza nel *Don Chisciotte* di Marius Petipa per la coreografia di Salvatore Capozzi, primo ballerino del Teatro dell'Opera qui nelle vesti di coreografo. Insieme a Paganini Stefania di Cosmo. Le musiche sono del compositore russo-austriaco Ludwig Minkus, collaboratore di Petipa. Al Teatro di Verzura di Villa Celimontana, via S.Paolo della Croce 9. Ingresso lire 25mila.

Massenzio. Grande cinema questa notte sui due schermi della tradizionale maratona. Sul primo alle 21.30 s'inizia con *Nelly e Mr. Arnaud* di Claude Sautet (Francia '94); e a seguire *Sotto gli ulivi* di Abbas Kiarostami (Iran '94) e *Un ragazzo tre ragazze* di Eric Rohmer (Francia '96). Sullo schermo piccolo, invece, inizia stasera la rassegna «Mani in alto! (Questa è una rassegna) Esempi di cinema di rapina»: dalle 21.30 lo storico *The great train robbery* di E.S.Potter (Usa 1903) e sempre dello stesso autore *The little train robbery* (1905); seguiranno *Rapina record a New York* di Sidney Lumet (Usa '72) e *Treni e soldati e scappa* di Woody Allen (Usa '69). La rassegna prosegue fino a venerdì. Domani in programma *Il mucchio selvaggio* di Sam Peckinpah, *Il gobbo* di Carlo Lizzani e *Come svuogliamo la banca d'Italia* di Lucio Fulci. Ingresso a viale del Parco del Celio. Lire 10mila, ridotto 7mila.

Teatro a Terracina. Questa sera al Tempio di Giove Anxur a Terracina, nell'ambito del XVI Festival del Teatro Italiano Riviera d'Ulisse, in scena la novità di Vincenzo di Mattia *I confessori*, con Francesco Capitano, Pietro Bontempo, Michele di Virgilio, Giacomo Rosselli. Ingresso lire 15mila, 10mila ridotto. Per informazioni: 0773/702253.

L'isola del cinema europeo. Continua la manifestazione sull'Isola tiberina dedicata al cinema europeo e a Roma. Stasera alle 21.30 la riedizione del cult-movie *Atalanta* di Jean Vigo (Francia '34), cui seguirà il concorso dei cortometraggi europeo. Alle 23.30 *Gli amanti del Pont-Neuf* di Leos Carax (Francia '91). Alle



Devinu, Fiorello Burato. Ingresso dalle 15mila alle 90mila. Informazioni al 167-016665.

Jazz & Image. Da ieri fino al 10 è di scena, nel fresco Parco di Villa Celimontana, il Roland Hanna Trio. Il pianista Sir Roland Hanna, pianista d'eccezione, si distingue per il suo tocco morbido e potente, per la musicalità versatile che gli ha permesso di attraversare tutti i generi, dallo swing al bebop al blues all'hard bop. Al basso Massimo Moriconi; alla batteria Bobby Durham. Ingresso lire 7mila. Lo spettacolo inizia alle 23, la manifestazione apre alle 21. Informazioni al 77201311.

Live Link Festival. La manifestazione rock al Foro Italico (via Capoprati sotto Ponte Duca d'Aosta) ha prorogato la durata della sua programmazione fino al 7 settembre. Al palco Muddy Waters, che ogni sera offrirà concerti di artisti italiani e stranieri spaziando dal blues al migliore rock, stasera il Pippo Mattino Quartet.

Concerti del Tempio. «Lady Classica incontrò mister Jazz» è il titolo di questa serata con Giampaolo Ascolese, (marimba e vibrafono), Stefano De Meo (pianoforte), Elio Tatti (contrabbasso), Antonio De Sisinno (batteria e percussioni). Eseguono musiche di Toshiro Mayuzumi, Peter Tanner, David Friedman, Stefano De Meo, Claude Bowling. Al Teatro di Marcello. In caso di maltempo il concerto si terrà al coperto. Ingresso lire 26mila.

Roma incontra il mondo. Al laghetto di Villa Ada continua il festival della musica etnica dal vivo. Stasera è in programma alle 22 il concerto dei Montaluna. La manifestazione apre dalle 18 alle 2. Tessera lire mila. Informazioni ai numeri: 86216628 - 4180369 - 4180370.

Mille e una Nota. Nel bel chiostro del Bramante a Santa Maria della Pace, Arco della Pace, 5 (vicino a piazza Navona), la pianista Cinzia Bartoli esegue musiche di Mozart (*Sonata K 333*), Chopin (*Berceuse op.57*, *Impromptu op.66*, *Scherzo op.31*), Ravel (*Gaspard de la nuit*). Ingresso lire 15mila, ridotto 10mila. In caso di maltempo il concerto si tiene al coperto.



22.30 sullo Schermo Roma *Totò a Parigi* di Camillo Mastrocino. Si entra alla manifestazione dal Ponte Cestio. Ingresso lire 8mila.

Teatro dell'Opera. Penultima replica questa sera, nel suggestivo scenario di Piazza di Siena a Villa Borghese, della *Bohème* di Giacomo Puccini diretta da Vladimir Jurowski, regia di Marisa Fabbri. Fra gli interpreti Giuisi

È IN VENDITA IL SESTO VOLUME

A piedi per scoprire Roma Una nuova guida lungo itinerari storici

Un viaggio a piedi, condotti per mano, a conoscere le curiosità, la storia, le strade, i monumenti famosi e gli angoli più nascosti di Roma. Ma ancor più un affascinante viaggio all'indietro nel tempo, attraverso i lunghi secoli di storia, della quale la ricchezza artistica della Città Eterna è stata puntuale testimone. Sono alcune delle suggestioni che ci regala *A piedi per riscoprire Roma* (Edizioni Iler, lire 18mila), guida organizzata in una collana di dodici agili volumetti, che a loro volta si raggruppano in quattro trittici: la *Roma antica*, la *Roma cristiana*, la *Roma rinascimentale e barocca*, la *Roma moderna*. Il piano dell'opera firmata da M. Antonietta Lozzi Bonaventura è dunque giunto a metà cammino. In edicola ed in libreria in questi giorni si può trovare il sesto volume, intitolato *A piedi nella Roma cristiana*, e dedicato alla *Città del Vaticano*, l'ultimo del trittico, dopo quelli sulla Roma paleocristiana e quella medievale. «Ho cercato di rovesciare la tradizionale impostazione topografica delle guide - spiega l'autrice dell'opera, Lozzi Bonaventura - tentando invece di risalire lungo itinerari storici». Un tentativo che pare destinato a grande successo, sia perché predispone già alcuni percorsi di visite, sia perché questi hanno un loro senso storico, che facilitano la comprensione di ciò che si va sco-

prendo. «Ho ricevuto centinaia di lettere - spiega ancora l'autrice - che mi hanno confermato nella mia fatica: tutti mi scrivono che finalmente sono riusciti a vedere Roma come avrebbero sempre voluto».

Indirizzato ai turisti, ma anche ai romani, che troppo spesso sono i peggiori conoscitori della loro città, anche quest'ultimo volume, scritto in modo chiaro e illustrato piacevolmente sia da molte foto che da piante topografiche, è dotata all'inizio di un glossario che comprende termini che possono non essere di immediata comprensione e che si riferiscono soprattutto al linguaggio architettonico ed artistico. A questo utile strumento di consultazione ne segue un altro altrettanto efficace, una sintesi cronologica che riguarda gli eventi presi in esame nel volumetto. Quindi, si parte con gli itinerari. Il primo inizia dai primordi del cristianesimo, illustrando la necropoli e le grotte vaticane; il secondo considera le principali tappe della lunghissima storia della fabbrica di San Pietro, che portarono alla basilica e alla piazza come le conosciamo oggi; il terzo itinerario ci porta in visita ai Musei Vaticani; con l'ultimo capitolo, infine, entriamo nel cuore della Città del Vaticano e del verde dei suoi giardini. **[Eleonora Martelli]**

Precisazione

Nell'articolo di sabato scorso a firma Rossella Battisti dal titolo «Emergenti sulle punte», per uno sfortunato lapsus ho scambiato il nome di uno degli interpreti de «La finestra del sensi», scrivendo Luca Bruni anziché Luca Russo. Me ne scuso con Luca e con i lettori.

Anniversario

Ci sono tanti modi per dire auguri. Per esempio scriverlo sul giornale. E così abbiamo fatto: tanti auguri ad Anna e Pietro per il loro anniversario di matrimonio. Firmato, Valentina e Alessio. E un milione di auguri anche dalla redazione dell'Unità.

Tensione a Mogadiscio

Aidid figlio «Eliminerò i nemici»

NOSTRO SERVIZIO

■ MOGADISCIO. La precaria tregua seguita alla morte del generale Mohamed Farah Aidid sembra ormai in pericolo a Mogadiscio, dove il suo successore - il figlio prediletto Hussein - ha minacciato di «eliminare i nemici interni ed esterni della Somalia». Contemporaneamente l'ex presidente ad interim Ali Mahdi Mohamed, principale antagonista dello scomparso, ha a sua volta minacciato di revocare il cessate il fuoco unilaterale decretato quattro giorni fa.

Nel suo primo discorso in veste di nuovo «presidente» del governo costituito da Aidid nel giugno 1995, Hussein Mohamed Farah ha giurato di «seguire le orme» del padre, morto giovedì scorso per le ferite riportate il 24 luglio in combattimenti contro i miliziani dell'ex braccio destro Osman Hassan Ali Atto nel quartiere di Medina, nella zona sud-ovest di Mogadiscio. Di fronte a migliaia di seguaci riuniti in uno stadio di Mogadiscio sud, Hussein ha affermato che il governo costituito dal padre Aidid deve essere riconosciuto dalla comunità internazionale, con la quale si è detto disposto a collaborare solo se questa non porrà «condizioni di alcuna sorta». L'erede di Aidid, che a differenza del padre (uso parlare a braccio per ore) leggeva un testo redatto per l'occasione, ha poi rinnovato la minaccia di «eliminare nemici interni ed esterni». Una minaccia che Hussein aveva già espresso domenica sera, nel messaggio trasmesso dalla radio di Mogadiscio sud (sotto il controllo dei seguaci di Aidid) subito dopo la sua nomina alla guida del governo costituito dal padre (e riconosciuto solo da Libia e Sudan).

La nomina del figlio di Aidid - ha dal canto suo dichiarato stamane l'ex presidente ad interim Ali Mahdi in una conferenza stampa convocata nella sua roccaforte di Mogadiscio nord - è stupida, egoistica e provocatoria» e rivela una concezione «distorta», in base alla quale «una famiglia considera la Somalia come sua proprietà privata». Sempre riferendosi alla nomina del figlio di Aidid, Ali Mahdi - che all'annuncio della morte del suo principale antagonista si era dichiarato possibilista sull'eventualità di una rapida pacificazione - ha quindi aggiunto che «sfortunatamente, si è persa un'occasione».

A conferma del crescente pessimismo diffuso a Mogadiscio subito dopo la designazione di Hussein Farah, l'ex presidente ad interim ha poi annunciato che - insieme con il suo nuovo alleato Atto (esponente dello stesso sotto-clan Saad del clan Habr. Ghedir al quale apparteneva Aidid) - «potrebbe «riconsiderare» nelle prossime ore il cessate il fuoco che aveva decretato all'indomani della morte del generale, in attesa della nomina del successore. La minaccia è stata intanto già accompagnata dalla dichiarazione dello «stato di massima allerta» per i miliziani di Ali Mahdi e di Atto schierati lungo la linea verde che divide Mogadiscio dall'inizio della guerra civile, nel novembre 1991.

Dopo quelli delle settimane scorse nel quartiere di Medina, che secondo un bilancio provvisorio avrebbero provocato almeno 132 morti e 482 feriti, nella capitale somala non vengono tuttavia segnalati nuovi combattimenti da martedì scorso, quando le voci che già circolavano da giorni sul ferimento di Aidid avevano ricevuto le prime, indirette conferme. Ma il timore di una ripresa delle ostilità sembra crescere di ora in ora.

Il paese africano fu teatro a partire dal dicembre 1992 di una massiccia operazione internazionale, denominata Restore Hope, che aveva lo scopo di riportare la pace e porre termine alla guerra civile scoppiata dopo la scomparsa di Siad Barre. Dopo alcuni apparenti successi iniziali l'operazione fallì e i contingenti militari stranieri vennero ritirati.

Saranno ricostruiti 17mila sacchi di documenti fatti in mille pezzi

Il puzzle della Stasi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Provate a immaginare 17mila sacchi riempiti di pezzettini di carta. Sono tanti che, a metterli uno sull'altro, i foglietti, si formerebbe una pila alta sedici chilometri e mezzo, quasi il doppio dell'Everest. E adesso provate a immaginare che in 5650 di quei 17mila sacchi siano contenuti pezzetti particolarmente importanti, brandelli di fogli che bisogna ricostruire ad ogni costo, perché contengono notizie che non possono andare perse. Ed ora, tenendo conto del fatto che una persona normale quando strappa un foglio formato protocollo lo fa in una trentina di pezzi ma se è particolarmente scrupoloso (o particolarmente arrabbiato) può arrivare a 50, a 60 e perfino a 90, immaginate che 50 persone siano state incaricate di ricostruire i fogli.

Pensate che sia impossibile? Non conoscete la signora Betty Bauer e i suoi 49 colleghi, tutti ex dipendenti dell'Ufficio centrale per gli stranieri



James Bittner/Ap



Pittsburgh, pilota acrobatico precipita davanti al pubblico

Un esperto pilota acrobatico ha perso il controllo del suo aereo mentre compiva un «giro della morte» davanti a migliaia di spettatori a Pittsburgh, in Pennsylvania, ed è precipitato nel fiume Ohio. Le ricerche non hanno finora permesso di recuperare né l'aereo né il corpo di Clarence Clancy Speal, considerato tuttora disperso. La moglie di Speal, Audrey, stava in quel momento presentando il numero ed è scoppata in lacrime quando ha visto cosa stava accadendo. Gene Connelly, direttore della «Three rivers regatta», ha detto che a provocare il drammatico incidente è stato probabilmente un guasto meccanico.

Centinaia di morti nella battaglia nella zona di Kilinochchi

Esercito contro Tigri Strage in Sri Lanka

NOSTRO SERVIZIO

Algeria funerali vescovo di Orano

Si sono svolti ieri nella cattedrale di Orano in un clima di grande commozione e nella massima sicurezza i funerali del vescovo di Pierre Lucien Clavier ucciso da estremisti islamici in un attentato la settimana scorsa. A testimoniare solidarietà al prelado ucciso, rappresentanti del governo algerino, numerosi diplomatici, il nunzio apostolico in Algeria Antonio Sozzo e il rappresentante personale del Papa cardinale Bernardin Cantin, prefetto per la congregazione dei vescovi. «Ciò che più ci ha colpito - hanno detto religiosi contattati ad Orano - è stata l'enorme presenza ai funerali dei musulmani. Ce n'erano tantissimi, la cattedrale era stracolma».

■ COLOMBO. Cacciati meno di un anno fa dalla loro roccaforte di Jaffna, nell'estremo nord del Sri Lanka, i guerriglieri tamil stanno opponendo ora un'accanita resistenza all'avanzata dell'esercito regolare nella zona di Kilinochchi. Nelle ultime quarantotto ore la battaglia ha provocato centinaia di morti, anche se come al solito le cifre fornite dalle due parti non combaciano. Secondo le autorità di Colombo i soldati hanno ucciso più di duecento «Tigri» tamil, ed hanno avuto tra le loro fila soltanto una quindicina di caduti. Le Tigri invece sostengono di avere ammazzato oltre cento nemici e di avere distrutto cinque carri armati.

Si riaccende nell'estremo nord dell'ex-Ceylon, isola a sud dell'India, un conflitto che oppone dal 1983 il governo centrale, espressione della maggioranza cingalese, agli indipendentisti tamil. Le Tigri per la liberazione della patria tamil, che negli anni passati hanno preso la guida del movimento secessionista dopo avere fisicamente eliminato leader e seguaci dei gruppi rivali, si trovano in difficoltà da quando l'esercito cingalese è riuscito a fare breccia nella penisola di Jaffna.

Qui a partire dal 1990 le Tigri avevano costituito un mini-Stato di

fatto indipendente. Ripetuti tentativi da parte governativa di attaccare la città di Jaffna ed il territorio limitrofo dal cielo, dal mare e da terra, erano falliti. Jaffna pareva imprendibile. Fino all'anno scorso, quando una nuova massiccia offensiva condotta con estrema decisione e durata oltre un mese, si concludeva con l'ingresso delle forze regolari nel centro di Jaffna. I guerriglieri tamil sopravvissuti alla terribile battaglia fuggivano più a sud riorganizzandosi intorno a Kilinochchi. Contemporaneamente abbandonavano le zone del conflitto centinaia di migliaia di civili.

Per qualche tempo non ci furono più scontri campali, anche se le Tigri mostravano di essere ancora capaci di reazioni terribili, quando un loro commando suicida faceva saltare l'edificio della Banca centrale in pieno centro e in pieno giorno a Colombo provocando decine e decine di vittime. Più recentemente i ribelli si sono sentiti sufficientemente forti per lanciare attacchi in campo aperto. Nel mese di luglio fu assalita la guarnigione di Mullativu e nello scontro ben milletrecento soldati rimasero uccisi.

Ora l'esercito cerca di riprendere l'iniziativa e punta a snidare i secessionisti dal loro nuovo quartier generale. Un portavoce militare ha di-

chiarato che l'offensiva, denominata Sath Jaya (Vera vittoria), era ripresa ieri mattina dopo la pausa notturna, e che «i terroristi oppongono resistenza». Tuttavia «le truppe sono determinate a raggiungere l'obiettivo di avanzare verso sud e liquidare il maggior numero possibile di guerriglieri. Nei giorni scorsi i soldati hanno ripreso la città di Paranthani ed ora puntano su Kilinochchi.

Un nuovo esodo di civili simile a quello che si verificò al momento della presa di Jaffna, sta avvenendo in queste ore dalla zona dei combattimenti. Sono almeno duecentomila le persone che cercano scampo nella fuga. Le autorità hanno approntato un piano di emergenza per i profughi, allestendo centri di raccolta in trentacinque scuole nei dintorni della città di Vavuniya, che dista circa 70 chilometri da Kilinochchi.

I tamil rappresentano poco meno del venti per cento della popolazione complessiva dello Sri Lanka. La stragrande maggioranza appartiene all'etnia cingalese, mentre al sette per cento, viene identificata sulla base dell'appartenenza religiosa musulmana. I membri della comunità musulmana sono concentrati nella zona di Batticaloa, sulla costa orientale, dove anche i tamil sono relativamente numerosi.

In attesa del divorzio reale

Il principe Carlo regala a Camilla 28 rose rosse al giorno

■ LONDRA. Il principe Carlo lo dice, anzi lo ripete, con i fiori, regalando a Camilla Parker Bowles un mazzo di 28 rose rosse ogni giorno. Stando al tabloid britannico Daily Star di ieri, la galanteria costa a Carlo 50 sterline al giorno, 125.000 lire circa. Se l'uomo della strada fa presto a calcolare che il principe spende l'equivalente di 3,5 milioni di lire al mese in fiori per la beneamata, rimane invece un mistero il numero delle rose rosse, che è sempre di 28. C'è chi dice che questo sia il numero degli anni passati da quando Carlo e Camilla si scambiarono il primo bacio, rileva il quotidiano, mentre qualcuno ricorda che il 28 agosto il principe di Galles sarà formalmente divorziato da Diana, ovvero sarà di nuovo libero di quest'ipotesi c'è il fatto in-

quivocabile che il primo mazzo di rose rosse inviate a Camilla risalgono a giugno, quando Carlo e Diana annunciarono di aver definito i termini del divorzio.

Camilla sembra comunque già essere molto gelosa e possessiva. Come Diana, infatti, vede con sospetto la familiarità che lega Carlo alla «stata» dei principini William e Harry. Alla bella Tiggy Legge Bourke, secondo il tabloid, Camilla ha vietato di seguire i ragazzi, quando nelle prossime settimane saranno in vacanza con lei ed il principe Carlo. Si tratta di una splendida crociera nel mare greco sullo yacht del miliardario amico di famiglia John Latsis. Una situazione che dovrebbe permettere a Carlo e Camilla di avere un minimo di tranquillità lontano da fotografi e polemiche.

L'Unione regionale del Pds di Basilicata partecipa al dolore che ha colpito la compagna Anna Maria Riviello, presidente del Consiglio dell'Unione regionale, per la scomparsa della cara

MADRE

Potenza, 6 agosto 1996

Il Coordinamento delle donne progressiste di Potenza esprime vivissime condoglianze all'amica e compagna Anna Maria Riviello per la scomparsa della cara madre

LINA FIORE

Ti siamo vicine noi tutte, nel ricordo di tua madre.

Potenza, 6 agosto 1996

La segreteria della Federazione milanese del Pre si stringe attorno al compagno Gianni Confalonieri segretario regionale del partito della Rifondazione Comunista per la scomparsa del suo caro papà

CARLO

Milano, 6 agosto 1996

I compagni Sacchi, Strada, Telesco, Jorjida, Abbi, Credali, Milanato, Jorjida, Celetanti, Pelucchi, partecipano al dolore che ha colpito Gianni Confalonieri e i suoi familiari per la scomparsa del suo caro papà

CARLO

Milano, 6 agosto 1996

È deceduto il compagno GIULIANO Prof. ROSAIA stimata figura di docente e di professionista seppur dare impulso all'introduzione dei nuovi strumenti informatici nella scuola e nella pubblica amministrazione. Dotato di grande disponibilità trasmise la sua profonda conoscenza alle nuove generazioni con entusiasmo e generosità. La federazione del Pds a nome di tutti i democratici spezzini esprime le più sentite condoglianze alla moglie Luigia e ai figli Bruno e Giuseppe. Le esequie si terranno questa mattina alle ore 9 partendo dall'abitazione in scalinata Fontega. La Spezia, 6 agosto 1996

È morto il compagno

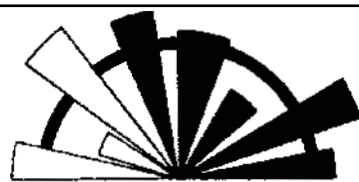
LUCIANO NAVARA I compagni della sez. Pds Moranino si stringono con affetto ai familiari tutti.

Roma, 6 agosto 1996

Nel decimo anniversario della prematura scomparsa del caro ELIO MORDENTI il figlio Gianluca, la moglie Grazia lo ricordano a quanti lo conobbero e lo stimarono. Forlì, 6 agosto 1996

È improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari

CARLO CONFALONIERI Al figlio Gianni segretario regionale lombardo del Partito della Rifondazione Comunista e ai familiari tutti va il cordoglio dei compagni del Comitato politico lombardo. Milano, 6 agosto 1996

20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44 - Fax (02) 67.04.522

*l'Unità
Vacanze*

COMUNE DI RAVENNA

Avviso di Asta Pubblica relativa a:

APPALTO DEI SERVIZI DI SORVEGLIANZA ED ASSISTENZA AL PUBBLICO NEI TEATRI, NEGLI SPAZI CULTURALI E NEI LUOGHI MONUMENTALI adibiti dall'amministrazione comunale di Ravenna a pubblico spettacolo, a biblioteche e archivi, a pinacoteca, a musei ed a sedi espositive temporanee, a proiezioni cinematografiche, ecc. ASTA PUBBLICA ai sensi dell' art. 23, comma 1, lettera a, del D.L. vo 157/1995
IMPORTO: l'importo annuo presunto di L. 780.000.000 (IVA esclusa) è stato calcolato in base al costo orario di L. 30.000 al netto di IVA. L'appalto sarà aggiudicato all'impresa che avrà presentato l'offerta più bassa rapportata al costo orario - posto a base d'asta - di L. 30.000 IVA esclusa.
TERMINI DI RICEZIONE DELL'OFFERTA (da indirizzare a: COMUNE DI RAVENNA servizio contratti, Piazza del Popolo 1, 48100 Ravenna RA, esclusivamente a mezzo raccomandata Ente poste italiane): ore 12.00 del giorno 20.9.1996.
Per INFORMAZIONI rivolgersi all'AREA CULTURALE del comune di Ravenna, Via Baccantini 3, Ravenna tel. 0544 482149, fax 0544 482104.
Ravenna 23.7.1996 *Il Capo Area Culturale Dott. Donatino Domini*

La musica del secolo

Novecento

In edicola

Percussioni e innovazioni ritmiche
Strauss, Honegger, Šostakovič
Varèse, Bartók, Stravinskij

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine
lire 18.000

l'Unità Magazine

MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

A PECHINO PER LA MARATONA

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 10 giorni (8 notti)
Partenza da Roma il 16 ottobre
Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione **lire 2.240.000**
Visto Consolare **lire 30.000**
Supplemento camera singola **lire 395.000**

L'itinerario: Italia(Helsinki)Pechino-Helsinki/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Mandarin (4 stelle), la prima colazione, due giorni in mezza pensione o un giorno in pensione completa, la visita alla Città Proibita, alla Grande Muraglia a Badaling e al Palazzo d'Estate, un accompagnatore dall'Italia o l'assistenza della guida locale cinese.

Nota. Le iscrizioni alla Maratona, che si svolgerà il 20 ottobre, sono accettate entro il 20 agosto, salvo diverse disposizioni delle autorità cinesi. Il costo è di lire 49.000 a persona. Tutti i passeggeri, anche se non iscritti alla Maratona, potranno seguire i partecipanti alla manifestazione che si svolgerà lungo le vie di Pechino.

Le prenotazioni a questo viaggio saranno chiuse entro il 10 settembre.

L'ordigno scoperto domenica da un bagnino a Bibione. Più del bombarolo fa paura la fuga dei turisti tedeschi

Trovata in spiaggia altra bomba-tubo

Erano due i tubi esplosivi collocati domenica nelle spiagge di Nordest. Il secondo, dall'innesco difettoso, era stato trovato a Bibione da un addetto alla pulizia della spiaggia, che solo a sera, sentendo i telegiornali, ha capito di che si trattava, avvertendo i carabinieri. C'è una rivendicazione - il "Gruppo 17 novembre" - ma la pista-principe è quella dell'ignoto pazzo che ha già colpito dodici volte in modo analogo da Pordenone in giù. Summit dei giudici.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ VENEZIA. Paura del terrorista-misanthropo? Un po'. Ma qua il sacrosanto terrore è riservato a quello che scriveranno oggi i giornali tedeschi. All'Apt di Bibione fioncano le telefonate da Monaco, da Berlino, da Vienna, e il direttore Gaetano Bandolin si asciuga sudori freddi: "Odio, questi i ne còpa. Già con la storia degli squali a Trieste il Bild aveva titolato in prima pagina "Adriatico chiuso". Eh sì. I tubi-bomba sono un conto, le disette di massa un affare molto più temuto. Però c'è poco da prendersela coi tedeschi. Perché dopo l'esplosione di Lignano, è saltato fuori il secondo ordigno. A Bibione, appunto, la spiaggia-gemella appena al di là del Tagliamento.

Il bombarolo pazzo ne aveva molate due, la notte fra sabato e domenica. E se quella di Lignano, nascosta in un ombrellone, ha tranciato due dita ad un ignaro turista, Roberto Curcio - sempre in rianimazione ma fuori pericolo - questa di Bibione ha fatto mezza cilecca. La storia del ritrovamento ha dello sconcertante.

Il solito tubo

Domenica mattina, poco prima delle sette, due operai di «Bibione Spiagge» stanno ripulendo la sabbia davanti a piazzale Zenit, il "cuore" degli otto chilometri di spiaggia. Sotto il muretto che separa l'asfalto dagli ombrelloni, a fianco del baracchino azzurro della biglietteria, uno dei due vede il solito tubo metallico, lungo una ventina di centimetri, chiuso con bulloni alle estremità, simile ad una custodia di sigari Avana, buttato sulla sabbia. Lo prende in mano, lo passa al collega: «Guerrino, tu che raccogli tutto, guarda che bel tubo». E Guerrino Bernardo, 50enne bricoleur, se lo rigira fra le mani, sventa un dado: «È uscita come una nuvoletta

di polvere ed una piccola fiammata». Pensa alla bomba? Macché: ad un petardo di qualche ragazzotto. Sbotta: «Che stronzàda. E poi 'sto tubo non è buono». E lo butta in un cestino dei rifiuti. Solo a sera, sentiti i telegiornali, ci ripenserà, avviserà i carabinieri, quelli correranno a ritirare la bomba difettosa ormai sepolta da resti di pizzette e bucce di banana.

Adesso il tubo è in cassaforte, nella stazione dei carabinieri di Bibione, assieme ai frammenti di altre «pipe-bomb» esplose in passato - l'ultima nella notte di Santo Stefano del 1995 - nella cittadina: ma frammentate, queste, difficili da confrontare. Come quasi tutti a pezzi, tranne quello di Lignano, sono gli involucri usati per gli altri dodici attentati che l'ignoto terrorista ha messo a segno in due anni, cominciando da Pordenone e allargandosi via via ad altri centri della provincia, arrivando infine alle spiagge più vicine.

L'«Unabomber» di Nordest ha anche cambiato spesso tecnica. I detonatori si sono fatti sempre più raffinati, per questi ultimi ordigni non è ancora chiaro se ha usato un meccanismo a strappo - svitando il tappo del cilindro si tira una cordicella interna collegata ad una pila, che scintilla e accende la polvere nera - o un innesco a mercurio.

Summit di inquirenti

A Bibione si riuniscono in summit i tre sostituti procuratori che si occupano del caso: il veneziano Felice Casson per Bibione, l'udinese Luigi Ghisla per Lignano, il pordenonese Simone Purgato per tutto il resto. Conclusione dichiarata: neanche lo loro capiscono un tubo. Parla per tutti Purgato: «Lavoriamo senza trascurare alcuna possibilità». Ci sono elementi comuni fra le bombe delle

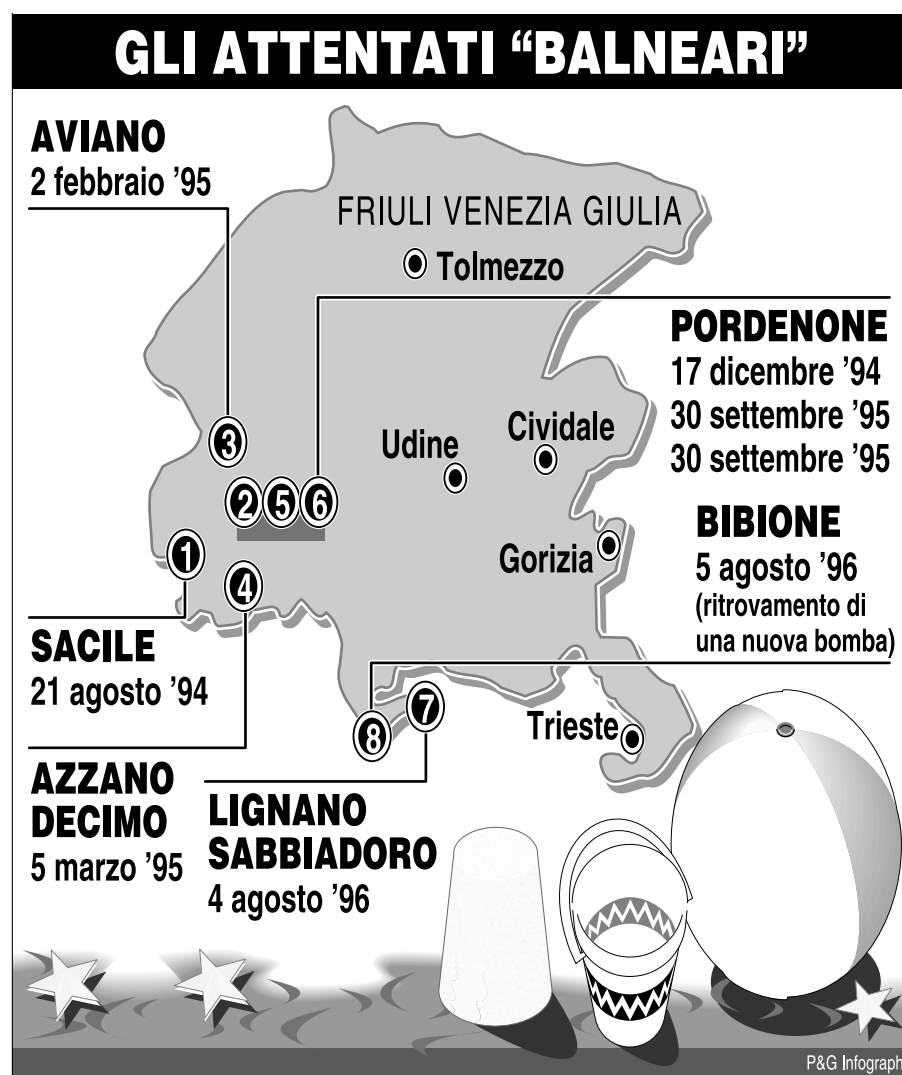
spiagge e quelle precedenti? «Certo, tutti tubi sono... Ma non possiamo dire neanche se è la stessa mano».

C'è qualche pista specifica? «Abbiamo seguito anche delle piste specifiche. Ma questi episodi sono così irrazionali, i bersagli tanto casuali, che tutto è più difficile. È vero che è intervenuta la "squadra antimostro" della Criminalpol? «Fantasie. È vero invece che cerchiamo di tracciare un quadro psicologico dell'attentatore, rivolgendoci ad esperti». Risultato? «Gli psichiatri hanno detto alcune cose che per ora non sono sufficienti a tracciare un ritratto». Teme altri attentati? «Temo episodi di imitazione scatenati dal rilievo che date voi a questi fatti».

E tanti saluti. Non si sa ancora della tardivissima rivendicazione telefonica - «Qui è il gruppo 17 novembre...», ovvero greci di estrema sinistra - giunta all'Ansa di Roma: ma solo per la bomba di Lignano, dunque evidenti mitomani ignari del secondo colpo. Ed in ogni caso la traccia assolutamente privilegiata è quella dell'ignoto pazzo locale, che colpirà ancora, chissà quando e chissà dove perché ha sempre cambiato obiettivi, magari ad una festa musicale, a ferragosto in montagna, va a capire.

A Lignano, Bibione e nei litorali vicini si attrezzano per quel che possono, giusto per rassicurare. Appelli ai turisti: «Non toccate tubi per terra». Più pulizie ogni mattino, più ronde di controllo, ombrelloni tutti aperti prima che arrivino i bagnanti. A Lignano il presidente dell'Apt Carlo Teghil ipotizza niente meno che la chiusura notturna della spiaggia. Aveva pensato anche a controlli continui col metal detector. Ma come si fa, con 15.000 ombrelloni a Lignano, 16.000 a Bibione? Con quattrocentomila turisti e venti chilometri di spiaggia fra qua e là?

Attorno si starà mica scatenando il panico, via via che le notizie si diffondono? Pare di no, non ancora per lo meno, certo sono aumentate le telefonate alla polizia per segnalare «pacchi sospetti», tra ieri e domenica qualcuno ha mollato la stanza d'hotel, qualche agenzia tedesca od austriaca ha telefonato allarmata, ma non è un esodo, anche ieri la spiaggia erano affollate, appena un po' meno del solito. Il vero botto arriverà oggi: la prima pagina del "Bild".



Il criminologo: «Un frustrato esperto di armi ed esplosivi»

DAL NOSTRO INVIATO

■ VENEZIA. Un formidabile frustrato che ha subito, o ritiene di aver subito, qualche grave soprano. Uno che allo stesso tempo è anche molto esperto di armi ed esplosivi. E di più non chiedete al professor Francesco De Fazio: col poco che si sa del «terrorista del tubo», un ritratto preciso è ancora lontano. De Fazio, criminologo modenese che si era occupato del mostro di Firenze, ha collaborato coi giudici di Pordenone nell'inchiesta sul bombarolo friulano.

Che idea se n'è fatto?

Caso difficile. Questa persona non si qualifica come il classico malato mentale che ha il suo obiettivo preciso: le prostitute, i negri, i professori, i militari, i giornalisti, i comunisti, insomma una qualche categoria. No, colpisce dove c'è assembramento, dove può suscitare il maggior clamore.

Perché?

Può essere affetto da una patologia ossessivo-compulsiva che non si nota nella vita normale. Più probabilmente è un soggetto pieno di frustrazioni e le frustrazioni, lei sa, provocano aggressività. Che so, voleva diventare ministro, professore, faccenda lei, non c'è riuscito ed è pieno di rancore.

I frustrati di solito non ricorrono alle bombe.

Certo che no. Questo è qualcosa di più che frustrato, chiaro. Sente che il mondo è ingiusto con lui, e si compensa attaccando il mondo. Il suo

obiettivo più evidente è attirare l'attenzione.

E ne gode?

Sicuramente ne gode, privatamente. È un momento tutto suo, quando scoppia la bomba. Lui, probabilmente, è lì che assiste, da lontano. Almeno, penso che ci fosse, quando usava i timer.

Tutto questo non restringe molto il campo...

Eh no, purtroppo no. Per questo è molto più utile considerare la sua competenza in esplosivi. Non è uno sprovveduto, ha competenze che né io, né lei, né un cacciatore o un pescatore di frodo possiedono. I tubi, gli esplosivi, i sistemi di innesco che variano, i timer, i detonatori...

Un militare, un ex militare?

Pordenone è, o è stata, una provincia molto militarizzata, ci sono tanti competenti di armi ed esplosivi...

Lui colpisce solo nei giorni di festa.

Ma perché per lui non è mai festa, e tanto più in quei giorni si sente escluso. La festa è il momento di aggregazione degli altri, di gente che ha un ruolo. La spiaggia è un momento emblematico di aggregazione. Per estensione, dopo le sagre, le sfilate di carnevale, i bagnanti, le folle di Natale, potrebbe colpire qualsiasi manifestazione di vitalità diffusa, qualunque incontro di gente che ha un qualche consenso, un qualche ruolo...

Riesce ad immaginare un possibile obiettivo futuro?

Francamente no.

Caccia al piromane

Piccoli incendi sulle strade della Toscana

TOMMASO SANTI

■ PRATO. Un folle viaggio a seminare fuoco lungo le careggiate di due delle principali arterie stradali della toscana. C'è la mano di un piromane dietro i numerosi incendi che ieri pomeriggio hanno segnato alcuni tratti della superstrada Firenze-Pisa-Livorno e dell'autostrada del sole, in direzione Bologna. Sette piccoli focolai appiccicati dalla stessa mano che ha bruciato le sterpaglie, gli alberi e i cespugli che crescono sulle scarpate a margine delle strade. L'incendiario ha iniziato a colpire a Vicarelo, in provincia di Livorno, ed ha continuato la sua corsa fino a Borgo San Lorenzo, nel Mugello. Questo il tratto di superstrada e autostrada, lungo poco più di cento chilometri, in cui ha appiccato i suoi incendi.

Le fiamme

Dalle 13.30 alle 14.35 i telefoni della centrale operativa della polizia stradale di Firenze hanno suonato ininterrottamente: a far squillare i telefoni le segnalazioni di numerosi automobilisti che, incrociando le fiamme sulla loro strada, chiedevano un intervento. Incendi non molto gravi e piuttosto circoscritti, che non hanno creato gravi problemi alla circolazione ma che hanno comunque richiesto un notevole sforzo da parte degli uomini della stradale e dei vigili del fuoco. Dopo la prima chiamata che chiedeva un intervento a Vicarelo sono arrivate le telefonate che segnalavano incendi disseminati un po' su tutto il tratto della superstrada che da Livorno arriva a Firenze. E brucia un tratto di bosco su una scarpata nei pressi di San Miniato, quindi i vigili del fuoco sono dovuti intervenire con le loro autobotti all'altezza dell'uscita di Empoli ovest. La serie di incendi è proseguita a Montelupo, quindi a Ginestra Fiorentina. A questo punto il piromane, uscito dalla superstrada a Firenze, è entrato sull'A1, viaggiando in direzione nord. Sull'autostrada si sono verificati due incendi. Uno tra Calenzano e Barberino del Mugello e l'altro nella zona di Borgo San Lorenzo. In quest'ultimo caso l'intervento dei pompieri ha richiesto anche la collaborazione di un elicottero, necessario per spegnere le fiamme che stavano per raggiungere una piccola pineta e una casa vicina alla strada. Gli incendi si sono fermati qui.

Le indagini

Molto difficili le indagini della polizia e dei vigili del fuoco. Difficili le ricerche di un piromane di cui non si conosce né una sommaria descrizione né l'automobile su cui viaggia. Fino a sera le indagini non hanno portato a nessuna novità rilevante. Complicato anche capire quale movente abbia spinto questa persona a spargere fuoco lungo la superstrada Firenze-Pisa-Livorno e lungo il tratto autostradale tra Firenze e Bologna. L'unico elemento che è in mano a chi indaga sono dei fogli accartocciati di carta stagnola. Resti che sono all'esame della polizia scientifica e che avrebbero potuto costituire la rudimentale arma incendiaria utilizzata dal piromane per appiccare gli incendi.

L'attore chiede i soccorsi col telefonino per uno yacht

Lopez «allunga la vita» a quattro naufraghi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SERENA BERSANI

■ BOLOGNA. Una telefonata allunga la vita. Non è più soltanto lo slogan del celeberrimo spot pubblicitario della Telecom interpretato da Massimo Lopez. La realtà qualche volta supera la fantasia e, in questo caso, una telefonata del «testimonia» la vita l'ha addirittura salvata. L'attore, proprio grazie a una chiamata fatta con il suo cellulare da un fuoribordo ancorato di fronte alla spiaggia di Torrepiaola, sul litorale del Circeo, ha infatti salvato una famiglia bolognese la cui barca si era rovesciata non lontano dalla riva. Lopez, che aveva assistito alla scena insieme a due amici, ha subito chiamato i soccorsi con il telefonino, poi si è dato da fare per portare a terra i quattro naufraghi (tra cui due bambini di sei e sette anni) e i vari oggetti a bordo. In fondo al mare è finito soltanto il cellulare del capofamiglia...

L'episodio è avvenuto sabato pomeriggio, intorno alle 15.30. Massimo Possati, 45 anni, farmacista bolognese, e la moglie Eugenia Galli, 40 anni, in vacanza a San Felice Circeo, avevano deciso di fare un'escursione a Ponza con la loro barca, un cinque metri con motore fuoribordo di 25 cavalli. Con loro anche i due figli più piccoli, Francesca e Nicolò. La barca era ancora sotto costa, all'ancora perché gli occupanti volevano fare un bagno. La madre e il bambino erano già scesi in mare con un materassino quando, improvvisa-

mente, il natante ha iniziato a imbarcare acqua, forse per un'imprudenza o per l'usura, e in pochi minuti si è capovolto. Per fortuna nell'imbarcazione ancorata poco distante c'era un signore che del potere salvifico del telefono davvero se ne intende.

Proprio lui, l'ineffabile telefonista Massimo Lopez, racconta questa avventura. Naturalmente per telefono. «Stavo facendo il bagno, quando ho sentito chiedere aiuto. In un primo tempo ho pensato a uno scherzo, poi ho notato un'imbarcazione identica alla mia, che si stava riempiendo d'acqua a poppa. In pochi secondi si è capovolta e ho visto che gli occupanti erano in difficoltà, soprattutto perché i bambini si erano molto spaventati. La riva non era molto lontana, ma in quel punto l'acqua è profonda. Allora sono subito risalito sulla mia barca e con il cellulare ho chiamato la capitaneria di porto di Latina, poi con i miei amici ci siamo immersi per recuperare chiavi di casa, occhiali e altri oggetti finiti in mare. Abbiamo ripescato tutto, credo». Tutto in salvo, tranne il cellulare dell'altro Massimo, il farmacista. Sebbene in mare da alcuni giorni, il telefonino ieri continuava a suonare libero. «Che buffo, non risponde una cernia?», commenta Lopez. «Certo anche i pesci diranno: "Non se ne può più, questi cellulari squillano proprio dappertutto"». Ora l'attore va a ruota libera: «Quest'esta-



Massimo Lopez

te è già la terza volta che salvo qualcuno con il telefonino. Prima a Panarea, quando ho chiamato i soccorsi per un bambino che si era sentito male in acqua. Poi, sempre alle Eolie, per aiutare una ragazza a rintracciare il padre. Magari potrei riciclarmi come guardiacoste. Scherzi a parte, quando c'è un'emergenza non si sta certo a pensare alle coincidenze curiose. È stata la signora bolognese che mi ci ha fatto pensare quando, tornati finalmente tutti a riva sani e salvi, si è messa a ridere: "Signor Lopez, è proprio vero, anche una telefonata può salvare la vita".

L'ex accusatrice di Sabani fermata a Roma, è «detenuta» nella sua abitazione

Inchiesta modelle, arrestata Zardo «Procurava le ragazze a Merola»

È stata arrestata ieri pomeriggio a Roma, mentre passeggiava in una via del centro, Raffaella Zardo, la fotomodella accusata di concorso in induzione alla prostituzione. A metterla nei guai una 21enne di Alessandria che ha detto ai pm di Biella di essere stata presentata a Valerio Merola dalla Zardo, e di aver poi subito una violenza sessuale. Oggi il pm Chionna sentirà Giuseppe Pagano, il grande accusatore di Gigi Sabani.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ «Quello che conta è il letto giusto», diceva l'altro ieri, serissima, Raffaella Zardo, la super accusatrice, poi pentita, di Valerio Merola, conoscitrice della prassi del sesso-promessa, tanto in voga - stando ai suoi stessi racconti - nel mondo dello spettacolo. E su come andavano le cose sembra che sapesse molto. Tanto che ieri pomeriggio alle cinque e mezzo è stata arrestata mentre passeggiava in una via del centro a Roma. L'accusa, concorso in induzione alla prostituzione. A eseguirne l'ordine di custodia cautelare, emesso dalla Procura di Biella, sono stati i carabinieri, che hanno circondato i polsi della aspirante attrice, originaria di Treviso, mentre faceva shopping. Nuove accuse che stavolta arrivano da una ragazza di Alessandria, 21 anni, che una ventina di giorni fa si è presentata di sua iniziativa in procura e ha denunciato, oltre che lei, anche Valerio Merola per violenza sessuale. La ragazza ha racconta-

ragazze che lo accusano. Solo menzogne o qualcosa di più?

Non è escluso, par di capire, che nei prossimi giorni un nuovo avviso di garanzia possa raggiungerlo. Per ora, il nome della giovane di Alessandria compare, solo, nell'avviso di garanzia per Raffaella Zardo. Stavolta il gip Edoardo Di Capua ha accolto la richiesta di custodia cautelare presentata dal pm Chionna, perché ha ritenuto sussistenti i «gravi indizi», che il gip Paolo Bernardini non aveva ravvisato nella precedente richiesta del pm. Raffaella Zardo, quindi, dovrà restare agli arresti domiciliari per 30 giorni. Non potrà più trascorrere serate mondane nei locali più «in» dell'estate. Giusto l'altro ieri era stata alle *Streghe*, all'Argentario, e in un'intervista ad un quotidiano romano aveva spiegato la sua filosofia di vita: «Pochi letti, ma buoni». L'ex fidanzata di Merola, ex amante di Gigi Sabani (altra vittima eccellente dell'inchiesta sulla Tangopoli del sesso), ha raggiunto la notorietà tanto attesa per anni, ma nel frattempo è nei guai fino al collo.

Secondo l'accusa era lei a procurare giovani aspiranti show girl a Merola con l'illusione di ottenere favori e successo in cambio di qualche prestazione sessuale. E lei che all'inizio accusava senza troppi indugi, all'improvviso ha fatto dietro front. A differenza di Giuseppe Pagano, l'ex autista di Sabani che ad un certo punto ha inizia-

to a raccontare vizi e abitudini del suo ex datore di lavoro. Pagano, che oggi sarà interrogato dai pm biellesi, ha parlato anche di politici coinvolti nell'inchiesta sui provinsi a luci rosse. Tanto che su questo altro aspetto della questione la Procura ha già aperto un fascicolo. Se ci sono sviluppi? «Aspettiamo di sentire Pagano», rispondono da Biella. E Pagano annuncia che ce ne sarà per tutti. Ieri sera, quando ha saputo dell'arresto della ragazza, ha detto di essere «molto felice». E ha aggiunto: «Sto andando a brindare perché giusto oggi ha detto di me, su un quotidiano, che sono un viscido». E giù con gli insulti.

L'inchiesta parte il 27 settembre del '94, con la denuncia per truffa da parte di una biellese, Katia Duso, che raccontò a Chionna i metodi suggeriti per una facile carriera nel mondo dello spettacolo. Nell'aprile dell'anno successivo finisce in carcere Pagano, per due mesi, il quale sentendosi abbandonato da Sabani, inizia a raccontare la sua verità. Il 18 giugno scorso Sabani finisce agli arresti domiciliari con l'accusa di induzione alla prostituzione, ma il presentatore respinge le accuse e denuncia Pagano. Le dichiarazioni dell'autista napoletano e della Zardo portano dritte a Merola, arrestato nei primi di luglio. Poi è la volta di Gianni Boncompagni, indagato per induzione alla prostituzione.

La rassegna a villa Scheibler

Ciak, si gira Milano si fa cinema

BRUNO VECCHI

«Noio vulevam savuar». Forse l'immagine più calzante di Milano nel cinema (una rassegna è in programma da oggi al 18 agosto a Villa Scheibler) è condensata proprio nella frase di Totò in *Totò, Peppino e la malafemmina*. Eh sì, perché volenti o nolenti in quell'assurdo discorrere in un metaitaliano senza frontiere e senza sintassi c'è il segno della città di frontiera, di un'Italia ancora da scoprire. E c'è anche il richiamo ad una città che un tempo andava fiera (per quel che conta nella vita) del suo essere «capitale morale», luogo della perdizione, della dissoluzione ma pure del progresso, delle cose che sanno di straniero.

Ma non sono soltanto i «fratelli Capone che siamo noi», la Milano che abita al cinema. E nonostante il cinema si faccia a Roma e dintorni, Milano è stata sempre il set ideale per fotografare i mille stati d'animo dell'essere e del vivere: dalla commedia al dramma, dal melò al fantastico. Un viaggio all'interno delle emozioni e dei piccoli drammi personali che la rassegna di Villa Scheibler comincia doverosamente da *Miracolo a Milano* (stasera alle 21.30). Partiti gli spazzini verso il cielo, alla ricerca di quella città dove buongiorno voglia ancora dire buongiorno, il cartellone si

muoverà nel cinema di Michelangelo Antonioni (*Cronaca di una amore*, domani e *La notte*, l'11 agosto), in quello di Luchino Visconti (*Rocco e i suoi fratelli*, 13 agosto: forse il più bel film su Milano), Ermanno Olmi (*Il posto*, 14 agosto), Mario Monicelli (*Romanzo popolare*, 16 agosto), Adriano Celentano (*Joan Lui*, 17 agosto) e Gabriele Salvatores (*Kamikazen*, 18 agosto).

Il viaggio nella Milano del cinema, però, è anche l'occasione per vedere luoghi scomparsi, oppure scoprirne altri sotto una nuova luce, meno condizionata dalla fretta del tran tran quotidiano. Ad esempio il cinema Abanella di via Bottelli, in *Romanzo popolare*, con Beppe Viola che fa la maschera e si rifiuta di far entrare in sala Ornella Muti, ragazza madre, perché non ha l'età. Ma anche piazza San Babila e corso Venezia sventrati dai lavori della metropolitana ne *Il posto* (dove Tullio Kezich fa il medico della visita fiscale); il palazzo di via Pirelli 15 da cui Marcello Mastroianni guarda la città in *La notte* in attesa di inseguire Jeanne Moreau; la chiesa di San Carlopofo utilizzata per le scene del tempio da Adriano Celentano in *Joan Lui*, giù giù fino al classico dei classici: il ponte della Ghisolfi di *Rocco*.



Vittorio De Sica sul set di «Miracolo a Milano»

«Sabbri» e le altre alla Terrazza Sarchiapone

La Terrazza Sarchiapone di piazza Duomo, dietro la cattedrale, ospita questa sera «l'irrefrenabile» simpatia dei personaggi di Luciana Littizzetto. A partire dalle 21,30 nello spazio spettacoli delle Librerie in Piazza torna dunque la «Sabbri» di «Cielito Lindo» che con il suo linguaggio esplosivo faceva impazzire il padano Alfio Muschio.

Chi non ha pensato, vedendola su Raitre nei panni di «Sabrina», questa è l'amica di mia figlia e/o la figlia del vicino alzi la mano: la forza della satira di Luciana Littizzetto, che in «Letti gemelli» sempre di Raitre impersonava la militante convinta di Comunione e Liberazione, è proprio nei personaggi. Alcuni modi di dire «della Sabbri» - irriveribili su queste pagine - sono poi entrati di diritto nello slang adolescenziale e non sull'onda del successo del personaggio e della trasmissione che l'ha fatto conoscere.

AGENDA

VILLA SIMONETTA. Prosegue la rassegna dedicata ai concerti d'organo nell'auditorium di Villa Simonetta, in via Stlicone 36. Stasera a partire dalle 23 Stefano Silva esegue un programma con musiche di Krebs, Bach, Beethoven, Mozart e Haydn intitolato «L'organo alle soglie dello Sturm und Drang».

COTTON TIME. La rassegna jazz all'Arco della Pace propone stasera alle 22 un concerto d'eccezione: il Sante Palumbo Jazz Five in «Un Poco Loco», concerto dedicato a Bud Powell. Palumbo, al pianoforte, sarà accompagnato dalla tromba di Giampaolo Casati, il sax di Michael Rosen, il contrabbasso di Rosario Bonaccorso e la batteria di Giampiero Prina.

IL BALLO DEL CANNONE. Non è l'ultima novità in fatto di passi di danza, ma il titolo delle serate danzanti in piazza del Cannone, al Castello Sforzesco. Stasera alle 21 attacca l'Orchestra D'Ascoli: c'è anche il ristorante self service, la birreria, la paninoteca, il caffè-bar e la pizzeria aperti fino alle 24.

NONNI E NIPOTI. Proseguono al Montetorlo di Parco Sempione i pomeriggi dedicati ai nonni e le mattine dedicate ai bimbi: dalle 14,30 alle 19 ci sono animatori della terza età, l'Angolo della Magia, laboratori vari, gare, giochi e tornei, e dalle 17 in poi musica da ballare con l'Orchestra Patti. Dalle 10,30 alle 12,30, nello stesso spazio, c'è «L'isola che non c'è», questa settimana con il laboratorio di fiabe e strumenti con il poeta Alberto Mari e il musicista Gianni Parodi.

LEONCAVALLO. La rassegna cinematografica estiva prevede questa sera alle 22 «Papà è in viaggio d'affari» di Emil Kusturica; ingresso 3mila, in via Watteau 7.

PIAZZA DUOMO. Al Duomo Center è di scena il Luca Castel & Domenico Silotto Duo: in programma a partire dalle 21 i cavalli di battaglia targati '60 e '70, dai Beatles a Sting.

CAFÉ CHANTANT. Al Motta di

piazza Duomo stasera alle 21 c'è il duo voce e pianoforte di Barbara Fiorino e Victor Bach: musica italiana e internazionale.

TREZZO SULL'ADDA. Il mito del pop adolescenziale anni 80 ritorna: stasera alle 21 sul palco di Festadda, nell'area della piscina comunale, c'è Alberto Camerini in concerto.

GARBAGNATE MILANESE. L'arena estiva di Corte Valenti, via Monza 12, propone questa sera alle 21,30 «I soliti sospetti» con Steve Baldwin e Gabriel Byrne. Ingresso 7mila, ridotto 5mila lire.

BUCCINASCO. I laghetti artificiali dei Pioppi, in via Grancino, e Fagnana in via Tiziano restano aperti per tutto agosto: dalle 14 alle 23, tutti i giorni, pesca sportiva gratuita, gare con amo ed esca e spazio pic nic.

CORSICO. Il programma di «Estate al Parco» di via Verdi propone per stasera alle 21 una serata danzante con il Duo Madreperla; ci sono anche i videogiochi, l'animazione (a partire dalle 21) la frulleria e l'anguriera, il ristorante (aperto fino alle 23), il bar e la gelateria, lo spazio per le videoproiezioni a richiesta (dalle 23,30).

MUSEO MANZONIANO. Per tutto il mese d'agosto rimarrà chiuso al pubblico così come il centro nazionale di studi manzoniani.

IL TEMPO

Finora tutto bene; il fresco di ieri potrebbe durare anche oggi visto che le previsioni dell'Ersal, Servizio agrometeorologico regionale, dicono che alle schiarite di questa mattina seguirà un'accentuazione della nuvolosità nel pomeriggio. Sui rilievi alpini più settentrionali potrebbero farsi vedere anche i classici temporali estivi. Le temperature sono in leggero aumento: dai 17-21 gradi di ieri, oggi si passa a minime comprese fra i 15-17 e massime tra i 20-30. Domani resterà variabile, con tendenza alla nuvolosità diffusa su tutta la regione, e precipitazioni sparse su Alpi, Prealpi e alta pianura.

CINEMA. Il film di Ian Mune premiato alla XXVI edizione del festival per ragazzi

Stregati dalla luna Un neozelandese alla corte di Giffoni

Con la vittoria assoluta di *Tutta la luna* del regista neozelandese Ian Mune, si è conclusa la XXVI edizione del Giffoni Film Festival. Il Grifone d'argento e quelli di bronzo sono stati infatti assegnati dalla giuria, presieduta da Emir Kusturica e composta da oltre duecento ragazzini, alla pellicola d'oltreoceano. La targa del sindacato critici è andata invece all'irlandese *Il bambino che veniva da Mercurio* di Martin Duffy.

DANIELA SANZONE

■ GIFFONI VALLE PIANA (Sa). Il sole è tramontato anche sulla XXVI edizione del Giffoni Film Festival. Bisogna esserci stati, per capire l'atmosfera tutta particolare di un festival dove la giuria è composta soltanto da giovani e giovanissimi, che animano per ben nove giorni con grida festose e magliette rosse blu la piazza del paese. Si respira il loro entusiasmo, la curiosità, la fresca e ingenua voglia di partecipare. È *Tutta la luna* (*The whole of the moon*), del regista Ian Mune, il film vincitore di questa edizione.

Con 88 voti su 147, la giuria presieduta dal regista bosniaco Emir Kusturica e composta da 200 ragazzi tra gli 11 e i 14 anni, ha scelto senza dubbi: *Tutta la luna* ha vinto il Grifone d'Argento come miglior film in concorso, mentre due Grifoni di Bronzo sono andati a Toby Fisher, miglior attore protagonista, e un altro per Nikki S'Ulepa, miglior attrice. A dire il vero, si tratta di una vittoria un po' annunciata. Il film è stato apprezzatissimo dalla giovane platea, che si è commossa durante la proiezione e ha accompagnato lo scorrere dei titoli di coda con un lungo applauso.

La storia è infatti di quelli strappalacrime, ma curata dal regista neozelandese con squisita delicatezza. Il 17enne Kirk, in seguito a un incidente sui pattini, viene ricoverato in ospedale e dopo varie ricerche scopre di essere affetto da un cancro osseo. Né la famiglia, né gli amici

e tanto meno la sua fidanzata, riescono a fargli accettare il nuovo stato di cose, le ferite, i capelli che cadono fino a renderlo completamente calvo, la nuova - estrema - debolezza acquisita. Sarà solo con Marty, a sua volta malata di leucemia, che riuscirà a capire se stesso e la malattia e a maturare una voglia di lottare che trasmetterà poi agli altri giovani sofferenti dell'ospedale. Il film ha vinto anche il premio Città di Giffoni, assegnato dai cinquanta ragazzi residenti nel paese campano.

Tra i 14 film in concorso, quattro sono stati abbinati ad altrettanti biglietti della lotteria, estratti domenica scorsa durante la serata finale del festival, sotto le stelle della *Maison Lumière*, in onda in diretta su Italia1 e condotta da Ottavia Piccolo e Massimo Wertmüller (entrambi bravissimi nel rapporto con i loro impagnativi, giovani interlocutori).

Oltre al film vincitore (che ha fatto guadagnare al possessore del biglietto a lui accoppiato il premio di ben due miliardi), sono stati estratti *Arcobaleno* (*Rainbow*) di Bob Hoskins, *Il ragazzo che smise di parlare* (*The boy who stopped talking*) di Ben Sombogaart e *Breaking fee* di David Mackay.

«Abbiamo scelto questi 14 film - ha dichiarato in conclusione del Festival il direttore artistico Claudio Gubitosi - dopo una dolorosa selezione di 350 pellicole». Soddisfatto degli obiettivi

raggiunti in questi 26 anni, considerato che la struttura muta ogni anno ma possiede dei solidi contenuti alla sua base, Gubitosi ha lamentato la mancanza di un mercato del cinema per ragazzi non solo nel nostro paese (sono due anni, comunque, che non ci sono film italiani in concorso).

Anche il Sngc, sindacato nazionale giornalisti cinematografici, ha votato il miglior film. Questa volta la targa assegnata dal sindacato è andata a *Il bambino che veniva da Mercurio* (*The boy from Mercury*) di Martin Duffy, con lo straordinario protagonista James Hockey. Il film, una coproduzione irlandese, francese e inglese, girato nel 1996, è di spunto autobiografico ed è ambientato in Irlanda durante gli anni Sessanta. Hary ha otto anni e suo padre è morto cinque anni prima. Tutti in famiglia sono chiusi nel proprio dolore, non avendo accettato questa scomparsa, e lui si sente abbandonato. La sua fervida fantasia lo porta a immaginare di essere in missione per conto dei mercuriani, che ogni sera sorvolano il cielo sopra la casa per proteggerlo. Finché il fratello maggiore, capendo finalmente il bisogno che Hary ha di lui, non lo difende dalle insidie del bullo della scuola, facendolo così sentire tutelato dalla sua stessa famiglia.

Peccato per l'assenza di Bob Hoskins, il protagonista di *Roger Rabbit*, annunciato a Giffoni e poi trattenuto per lavoro. Arcobaleno, la cui proiezione ha chiuso il festival, ma non solo per questo applaudito dai ragazzi per più di cinque minuti di seguito, rappresenta il suo esordio nella regia. «Arcobaleno è un film realizzato con i ragazzi, da loro e per loro - ha scritto in una lettera di saluti e di scuse - e dunque quale miglior platea se non quella dell'unico festival al mondo in cui la giuria è composta soltanto da ragazzi?».



Una scena di «Tutta la Luna». In basso Mathilde Monnier

Taormina reclama i David e fa slittare a dicembre «Taoarte»

La consegna dei David di Donatello potrebbe avvenire di nuovo nel teatro Greco di Taormina. È un'idea dell'assessore regionale al Turismo, Nino Strano, che ha avviato un progetto per riportare in Sicilia la cerimonia di premiazione. «Intendiamo aprire una vertenza per verificare la fattibilità del progetto», ha annunciato l'assessore che sta lavorando con il sindaco di Taormina, Mario Bolognari. Secondo Nino Strano, il fatto che il governo siciliano abbia stanziato i fondi necessari allo svolgimento di «Taormina Arte» per il prossimo triennio, è «il segno tangibile della volontà di far rinascere «Taoarte» cinema, il festival prima ridimensionato e poi sospeso per problemi di bilancio. La nuova edizione dovrebbe svolgersi a dicembre, perché - sostiene Strano - «d'estate l'attenzione per la Sicilia è già alta, grazie al grande flusso turistico che interessa l'isola. Quello che vorremo fare è, invece, razionalizzare questo flusso spostando alcune manifestazioni importanti in autunno-inverno». La rinascita di «Taormina arte» riguarderà anche le altre sezioni (teatro e musica), e la direzione del festival del cinema dovrebbe essere riconfermata ad Enrico Ghezzi.

IL SET. Riazanov gira una commedia

L'amore ai tempi delle statue

RINO SCIARRETTA

■ MOSCA. Passeggiare nelle strade di Mosca e incontrare una troupe cinematografica intenta a fare delle riprese, è divenuta da qualche anno a questa parte una vera rarità.

In Russia la produzione cinematografica è in caduta libera e si è passati dai quattrocento film della fine degli anni Ottanta ai trentaquattro dello scorso anno. Una scelta dovuta al deficit generale in cui versa l'erario, che ha provocato però una situazione di stasi totale nella produzione dei film.

Difficoltà burocratiche

Le difficoltà non sono escluse dei giovani cineasti, ma anche di un regista affermato come Eldar Riazanov che si è dovuto rivolgere al ministro delle Finanze per far sbloccare da Roskomkino (Ente statale per la cinematografia) il finanziamento necessario per avviare la lavorazione del suo nuovo lungometraggio.

Superate le difficoltà burocratiche, il grande vecchio del cinema russo è tornato in questi giorni dietro la macchina da presa per raccontare in chiave comica una storia d'amore. È una vicenda ambientata nel marasma in cui si è ritrovata la società russa dopo l'era Gorbaciov, quando i valori tradizionali sono andati in crisi e al loro posto sono subentrati quelli tipici di una società basata sul consumismo e sugli affari. È questo un tema caro a molti registi dell'ex Unione Sovietica ancora in cerca di un'identità. Ognuno lo tratta alla sua maniera: Riazanov predilige i toni della comicità.

Il set è allestito negli studi della Mosfilm, un grande stabilimento cinematografico che vede i giorni più neri della sua esistenza. «Stiamo attraversando il periodo più triste della nostra storia cinematografica - dice Mamilov, vicedirettore degli studi - e praticamente il film di Riazanov è l'unico in produzione. Questa crisi si può paragonare solo a quella del dopoguerra, ma almeno lì c'era il contenimento della guerra».

La troupe ha stabilito il suo quartier generale in uno dei teatri più grandi, dove gli scenografi si sono dati un gran da fare per ricostruire alcuni degli ambienti chiave del film come il magnifico appartamento che appare in sogno al protagonista sullo sfondo di Cistij

Prouty, nel cuore della vecchia Mosca.

«Questo appartamento aristocratico di inizio secolo - spiega il regista - essendo testimone del passato e del presente, diventa il simbolo della storia del nostro paese e non a caso sarà trasformato da sontuosa abitazione in salone di parrucchiere. La trama è difficile da riassumere - aggiunge Riazanov - come del resto non è semplice spiegare il significato del titolo del film, *Salve agli scemi*. Comunque, in poche parole, si tratta di una storia d'amore raccontata in chiave comica».

Vedremo così un professore di filologia dell'Università di Mosca che, rimasto disoccupato, è costretto a inventarsi un lavoro per sbarcare il lunario e viste le condizioni deplorevoli di sporcizia delle statue che abbelliscono la città, decide per rendere onore alla loro anima, di diventare il pulitore ufficiale.

Un giorno arrampicatosi sullo scuro marmo raffigurante il Conte Dolgorukij, cade a terra in seguito ad uno svenimento, ed è soccorso da una ragazza (Tatiana Brubic), che proprio lì, nella Tverskaia, ha una bancarella di libri. Inutile aggiungere che da questo incontro nascerà un'amicizia, che presto diventerà una storia d'amore che sarà curiosa, stravagante e vissuta dai novelli fidanzati tra mille avventure...

L'amore tema centrale

Anche per il suo ventunesimo film Riazanov ha scelto l'amore come tema centrale, intorno al quale far ruotare una serie di avventure paradossali; scelte che spesso hanno caratterizzato il suo cinema (*Le avventure di un italiano in Russia* con Stefania Sandrelli e *Usata automobili* ne sono un esempio). E sono scelte a volte singolari, come quella di affidare il ruolo di protagonista a Viaceslav Polunin, il miglior mirmo della Russia, che darà vita ad un eroe atipico del nostro tempo, quasi un Chaplin alla russa.

Riazanov non ha avuto esitazioni nel prenderlo al suo fianco, pur sapendo che Polunin è abituato a recitare senza parlare e che la voce del pulitore di marmi sarà aggiunta in fase di post-sincronizzazione.

DANZA. A Vienna successo per Monnier e la sua compagnia «mista»

La «notte meticcia» di Mathilde

Giunto alla fine, il festival viennese «Im Puls Tanz in Wien» ha accolto con successo *La Nuit* e *L'Atelier en Pièces*, le novità di Mathilde Monnier, portabandiera della danza francese. Ma il festival multietnico e poliglotta non ha un solo centro d'attrazione. Se l'anno prossimo sarà ospite anche la danza italiana, quest'anno sfilano americani, canadesi, tedeschi e i neri dell'Africa offrono nuove prospettive alla danza di ricerca.



MARINELLA GUATTERINI

■ VIENNA. D'estate Vienna non è più la capitale del valzer. Solo i turisti che popolano come cavallette il castello di Schönbrunn, all'inseguimento della leggenda di Sissi e dell'Imperatore Franz Joseph, sognano di riempire le sontuose sale del palazzo di dame e principi *fin de siècle* che ruotano a tempo di Strauss. Ma i teatri della città rimasti aperti concedono ben poco alla nostalgia. D'estate la capitale asburgica si trasforma in un crocevia di danzatori e coreografi contemporanei. L'appuntamento è al Festival «Im Puls Tanz in Wien» che occupa, ormai da tredici anni e sempre a cavallo tra metà luglio e metà agosto, un posto speciale nell'intricata geografia festaiola della danza europea.

Lontano dagli eventi unici di Avignone, dalle specialità americane e francesi offerte a Montpellier e a Chateaufallon, diverso anche, per lo specifico tutto contemporaneo, dai maggiori festival italiani, «Im Puls» ha dato vita, già dalla prima edizione, a

una curiosa formula spettacolar-didattica. Da una parte offre a ballerini dilettanti e professionisti seminari, corsi e stages con maestri di chiarissima fama, dall'altra trascina il pubblico in una folle e fitta kermesse di spettacoli. Il punto d'incontro è sempre e solo la danza, ma la ricca e variegata brigata di artisti del movimento, proveniente dai paesi più lontani, apre una breccia di colore ed entusiasmo nello scenario chetamente depresso della capitale austriaca. Del resto, il meticcio artistico, la babele delle tecniche, l'incontro tra diversi e, in qualche misura, la crescente supremazia nera, domina qui, come alle Olimpiadi, e interessa gran parte delle proposte teatrali.

Dopo l'americano Stephen Petronio e la rivelazione belga Meg Stuart, dopo L'Esquisse e Carolyn Carlson, dopo Urs Dietrich e l'indimenticabile Jan Fabre, ha avuto molto successo il progetto intercontinentale, intitolato *La Nuit*, della bionda e os-

scure Mathilde Monnier. Questa nuova reginetta della danza francese (attiva però sin dall'inizio degli anni Ottanta) intraprese qualche anno fa un lungo viaggio nello stato africano del Burkina-Faso, tornando a Montpellier, sede della sua compagnia, con un paio di eccellenti danzatori neri e l'idea embrionale di almeno due spettacoli con interpreti europei e africani. Nel '94 nacque *Pour Antigone* (il tema greco veniva rivisitato anche secondo la cultura e la sensibilità degli interpreti di colore), un anno dopo sortiva *La Nuit* frammentaria descrizione di una calda notte africana.

Sul palcoscenico del Volkstheater, avvolto nelle tenebre, si offrono, all'inizio, solo baluginanti fiammelle, corpi sezionati dalla luce e da incombenti sculture lineari appese in alto, per schermare spazi e creare obliqui bagliori. Non appena la notte si dirada, appaiono però figure femminili intente a stendere le lunghe code di un vestito dora-

to; si ascolta il canto di una ballerina esotica che arriccia la manica del suo kimono e cresce l'andirivieni di ballerini neri e bianchi, a torso nudo, lasciati vibrare come fossero alle prese con giochi di prestigio. L'umore di una piazza africana, quando cala la sera, non è tanto lontana da quel brusio di uomini-insetti indaffarati. Ma la pièce è anche il pretesto per esibire un elegante e formale quartetto femminile che si inserisce nitido e crudo, tra accoppiamenti caldi e bianco-neri, di nuovo ripiombati nel buio, e rituali con oggetti ormai non più sacri, come una bicicletta, che sembrano voler accostare diverse sensibilità notturne. La notte come algida astrazione che porta alle stelle (ma le ballerine a cui Monnier riserva bellissime *chance* di movimento non sono quasi mai all'unisono), la notte come casuale avvendarsi di eventi d'inspiegabile natura e perciò tanto simili ai sogni.

Dopo *L'Atelier en Pièces*, secondo spettacolo della Monnier offerto al festival viennese (il lavoro si ispira a un atelier condotto con bambini autistici), si attendono, tra l'altro i vulcanici canadesi La La La Human Steps. Nel frattempo il nero del Benin Koffi Kokko ha danzato *Passage*, un rituale animista che non si può definire coreografia. Ma la sua intensità è un monito contro l'eccessivo formalismo della danza europea e un'ennesima conferma della novità «nera».

RTL 102.5 RADIO UFFICIALE DELL'ESTATE!

RTL 102.5 È STATA LA PRIMA RADIO A VERONE CON VOI IN VACANZA E ANCHE QUEST'ANNO VI SEGUIRÀ NELLE LOCALITÀ DI VILLEGGIATURA PIÙ DIVERTE E FRIZZANTI D'ITALIA!

DAL 1° LUGLIO RTL 102.5 TRASMETTERÀ INFORMATI IN DIRETTA DA:

PARCO ACQUATICO CANEVA
ACQUA PARADISE
SUL LAGO DI GARDA

MIRABILANDIA
SULLA RIVIERA ADRIATICA

VILLAGGIO CALAGHENIA
(LISERVA VACANZE)
IN CALABRIA

**IN DIRETTA DALLE 9 ALLE 21
TUTTI I GIORNI!**

MAI VISTO ALLA RADIO!



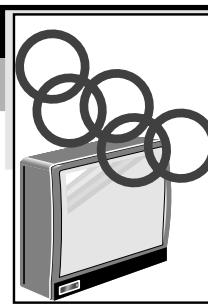
■ **Dio ci liberi dal Cio.** «Le Olimpiadi sono più importanti di dio»: così ha parlato in apertura dei Giochi il gran capo del Cio Samaranch (e la fonte, nel caso a qualcuno venisse da strabuzzare gli occhi, è un servizio del Tg2 di domenica sera). Una vera e propria stupidaggine, se non una bestemmia, alla quale forse vanno addebitate disgrazie e tragedie che si sono abbattute sui Giochi di Atlanta. Edizione del centenario che si creda o meno alla vendetta divina obbliga tutti a fare i conti con una realtà della quale sfugge sempre più il senso. A partire da un gigantismo che non è più un rischio ma che realmente, e non solo metaforicamente, sta facendo scoppiare i giochi.

■ **Meno male che sono finiti.** «Qui ad Atlanta non si vede l'ora che l'Olimpiade chiuda i battenti», «continua a essere enorme la paura d'altri attentati»: espressioni simili, che sono state un motivo costante di servizi e corrispondenze per tutta la durata dei giochi, non erano mai state udite in precedenza. Il segno di un processo terminale (non si può andare avanti così: come non so, certo è che si deve cambiare), ma anche il portato di una situazione generale in cui il troppo di tutto non è più ricchezza ma caos.

■ **Che ci fanno ad esempio i professionisti all'Olimpiade?** Domanda ormai retorica, ma la risposta non ammette più dubbi: l'impoveriscono. Perché il

CERCHINTV

Le Olimpiadi devono ritrovare la «sacralità»



successo di Agassi o del «dream team» nulla ha aggiunto alle loro glorie ma molto ha tolto al fascino dei giochi. Perché unico, appunto, sino ad Atlanta, era per il ciclismo dilettantistico l'appuntamento olimpico. Punto di approdo di un apprendistato e nel contempo di partenza per la carriera professionale. Tuttavia è questo ciclismo equivoco che ha offerto l'immagine più assoluta, e al limite pura, di campione sportivo. Quella di Indurain, che vinca o perda s'offre al pubblico e soprattutto ai mass media solo in quella veste. Indisponibile a tutto ciò che è contorno ma ormai pane

dello sport business: pubblicità, emozioni spettacolarizzate, protagonismo televisivo.

■ **La grande sorella.** Cosa infatti sarebbero i giochi senza tv? Allo stato attuale sarebbero impossibili, se è vero che i costi li pagano per buona parte sponsor, inserzionisti e diritti televisivi. Al punto che è probabile che le prossime olimpiadi non le vedremo più in chiaro ma pagando dazio alle pay-tv. E l'accentuazione televisiva dei giochi (non solo in senso tecnologico ma anche in quello della trasformazione dello spettacolo atletico in un genere da studio o comunque strutturato per essere fruito più da casa che non dal vivo) sarebbe anche la migliore risposta dalle minacce di violenze e attentati che hanno caratterizzato i «giochi blindati» di Atlanta. E che minacciano ancor più, in prospettiva, quelli del 2000 a Sydney.

■ **Mille e non più mille.** Sul vecchio adagio pesano infatti tanti e nuovi fondamentalismi pronti a sfruttare lo straordinario eco massmediologico dei giochi. Se non si ridimensiona, se non si ritorna a dimensioni più umane. Se in qualche modo non si risacralizza l'Olimpiade. Ritornare allo spettacolo dell'agon è un auspicio che si scontra però con il trionfale annuncio televisivo, durante la manifestazione di chiusura, che «l'Italia è nel G7 dello sport». La conferma appunto che all'Olimpiade si giocano partite che di sportivo hanno più poco. Quasi niente. [Giorgio Triani]

I momenti più emozionanti dei Giochi: dall'accensione della fiamma olimpica, alle gare

Diario

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTO CRESPI

■ **ATLANTA.** È stata una brutta Olimpiade? Forse no, vista nel salotto di casa vostra, davanti alla tv. Per voi, poi, è stata un'Olimpiade notturna, un modo - chissà - di riscoprire le notti estive e la loro frescura, di far l'alba assieme ad un grande racconto di sport, di vittorie e di sconfitte. Per noi è stata un'Olimpiade afosa, dalle giornate un po' lunghe a causa del fuso orario, fatta di viaggi in pullman e di lunghe scarpinate da uno stadio all'altro. Faticosa? Ma no, non è quello il problema: la fatica olimpica del cronista è a suo modo entusiasmante, ma tutto dipende dal contesto. Barcellona era stata faticosissima: ma ne eravamo tornati innamorati di quella città, mentre qui non abbiamo concepito, per Atlanta, nemmeno un gramma di simpatia. Meglio così, Barcellona non sarà gelosa.

Ripercorrere i brividi e le emozioni, i *magic moments* di Atlanta '96, significa purtroppo dare la precedenza a un brivido di gelo, l'angoscia di quelle 4 del mattino - in Italia erano le 10 - quando

dal giornale ci telefonarono per avvertirci che c'era stata una bomba. L'esplosione avvenne all'1.25 di notte, qualche giornalista era sul posto (il nostro Marco Ventimiglia ha potuto raccontarcela quasi "in diretta") e qualcun altro era comprensibilmente in branda, come il sottoscritto. Ma quel telefono che squilla nella notte rimarrà per sempre la prima cosa che ci verrà in mente, ripensando ad Atlanta. E la prima emozione sportiva non può che essere collegata a quel momento.

Il silenzio dello stadio

Quella mattina, mentre Downtown Atlanta era presidiata dall'Fbi e si contavano i feriti, iniziarono le gare di atletica, la regina dei Giochi. Fu un inizio triste e allucicante. Ma fu anche il segnale che la città rispondeva nel modo giusto: fin dal mattino, per una sessione di batterie, lo stadio era pieno, circa 80.000 persone. E come sempre in queste occasioni, il minuto di silenzio in memoria delle vittime si trasformò in uno di quei potenti brusii

che ti scavano nelle viscere, che ti lasciano attonito e commosso. Fu anche il giorno di Jackie Joyner. Bob Kersee, suo marito e allenatore, aveva saputo della bomba nella notte, ma non aveva voluto svegliarla. Il giorno dopo doveva gareggiare nelle prime prove dell'atletica, meglio riposasse: Jackie seppa della tragedia solo il mattino dopo, e chissà se si portò l'angoscia allo stadio, nei muscoli e nella mente. Fatto sta che la stupenda campionessa si infortunò durante i 100 ostacoli, compromettendo la sua Olimpiade: sarebbe ritornata giorni dopo, nel lungo, a prendersi un bronzo che in condizioni normali avrebbe potuto essere un oro. Ma Jackie è una gran donna, che sa perdere con classe: la ricordiamo a Barcellona, anche lì terza dietro la Drechsler e la Kravets, che scherzava con la grande fuoriclasse tedesca, l'abbracciava e raccontava come lei e Heiki fossero diventate amiche scambiandosi le fotografie dei figli durante le attese in aeroporto, fra un meeting e l'altro. E chi l'ammazza, una così?

La russa napoletana

A proposito di donne e sport, che dire della russa Svetlana Masterkova? Ha 28 anni, e dopo esser diventata mamma due anni fa è tornata alle gare e ha fatto una doppietta straordinaria: 800 e 1500. Ma è entrata nel cuore di tutti per i festeggiamenti che ha inscenato, confermando una nostra vecchia idea: l'animo profondamente partenopeo che alberga nei russi. Dopo gli 800, ha voluto la Quirot e la Mutola (seconda e terza) con sé sul gradino più alto del podio, e non smetteva mai di baciarle. Dopo i 1500, ha afferrato la rumena Gabriela Szabo, che era arrivata seconda, e l'ha trascinata con sé nel giro d'onore. Vedere quelle due bandiere, la russa e la rumena, entrambe diverse dopo la caduta dei Soviet e la fine di Ceausescu, che correvano assieme, è stato commovente.

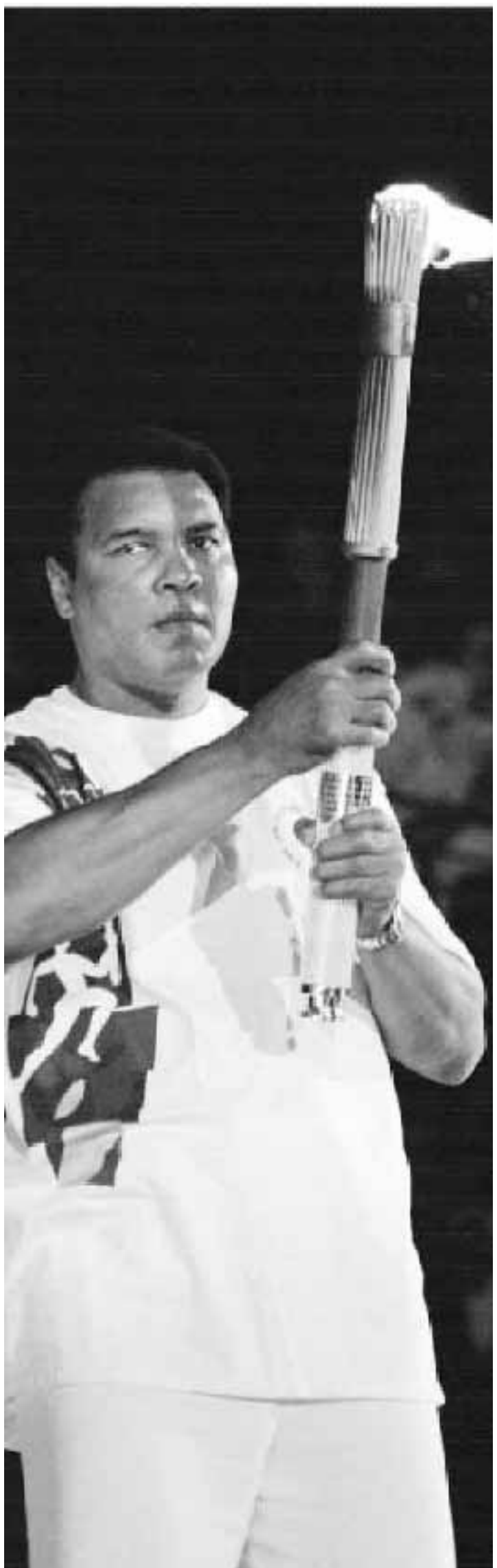
L'urlo di Michael

Ma naturalmente, bombe a parte, il gesto atletico che per sempre sarà il simbolo di Atlanta è il 19'32 di Michael Johnson sui 200 metri. Il suo grido possente di Michael, quando ha visto il tempo sul crono-

metro, ha assordato lo stadio. Ma l'atleta-icona dell'Olimpiade ha avuto un altro bello spunto il giorno dopo, intervistato alla tv. Gli hanno chiesto quanto durerà il suo record, che pare destinato a vita millenaria, e lui, tranquillo: "Mah, forse potrei batterlo presto. La corsa è stata tutt'altro che perfetta, sono partito male...", e a quel punto non ha più retto, ed è scoppiato a ridere. Dai, Michael, non prenderci in giro. Corra non perfetta? E che sei, Speedy Gonzales?

I miracoli di Ali

Sul fatto che Muhammad Ali, già Cassius Marcellus Clay, sia stato portato in giro per l'Olimpiade come la statua della Madonna di Fatima ci siamo già pronunciati. Il tutto è sembrato molto hollywoodiano, purissimo melodramma: potrebbe farci un film lo Spielberg del *Colore viola*, e d'altronde prima o poi qualcuno, a Hollywood, ci penserà. Più che la scena della fiaccola - che abbiamo visto solo in tv - o le visite al villaggio olimpico, scegliamo come momento tipico dei Giochi di Ali la visita alla finale del basket. Non tanto perché,



In senso orario:
Muhammad Ali con la fiaccola alla cerimonia inaugurale, Yuri Chechi in una splendida figura agli anelli Miguel Indurain "vendica" la sconfitta al Tour vincendo la crono
A destra: Diana Bianchedi "eroina" delle fioretteste azzurre: combatte e vince con il tendine d'Achille spezzato
Qui insieme al fidanzato Angelo Mazzoni, oro nella spada a squadre
Nell'altra pagina: Michael Johnson primatista dei 200 e dominatore nei 400
Un'immagine dell'attentato al Parco del Centenario
L'irlandese Michelle Smith tre ori nel nuoto
Carl Lewis, simbolo dei Giochi d'Atlanta



LE SFIDE ALL'EUROPA

Il responsabile per l'Europa del segretariato popolare generale per le relazioni estere e la cooperazione internazionale (ministero degli Esteri) libico Abdel Atti El Abidi si trova al Cairo per avere un incontro riservato con il responsabile della sezione libica del ministero degli Esteri britannico. Nell'incontro dovrebbero essere esaminate le possibilità di soluzione della «vicenda Lockerbie», la località scozzese in cui nel 1988 cadde, dopo essere esploso in cielo, un aereo della

Incontri segreti Libia-Londra

Twa. Nell'attentato perirono duecentosettanta persone e l'accusa cadde su alcuni agenti libici. Il rifiuto del colonnello libico Gheddafi di consegnare a Stati Uniti e Gran Bretagna due agenti libici accusati dell'attentato ha indotto il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ad applicare alla Libia un embargo aereo commerciale e limitate sanzioni economiche. Nell'incontro saranno anche discussi particolari della fornitura di armi della Libia all'Ira.

Il ministro degli Esteri: con i 15 linea comune anche per la Bosnia

Dini critica gli Usa «Linea inaccettabile»

«Le misure sanzionatorie adottate ieri dagli Stati Uniti sono inappropriate per una efficace lotta al terrorismo e inaccettabili per gli effetti extraterritoriali che esse determinano». A sostenerlo è il ministro degli Esteri italiano, Lamberto Dini: «Agiremo in sintonia con gli altri partner europei nel ricercare risposte più appropriate». La preoccupazione della Farnesina per la crisi diplomatica registrata a Mostar. «Stiamo lavorando per ricucire il dialogo».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. Da Mostar al Golfo Persico: i venti di guerra tornano a spirare su alcune delle aree più «calde» del mondo, mettendo in discussione le fragili impalcature diplomatiche. Il ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini segue dal suo ufficio alla Farnesina l'evoluzione degli avvenimenti e non nasconde la sua preoccupazione. Decisa è la presa di posizione contraria alla scelta compiuta ieri dal presidente Usa Bill Clinton di firmare la legge che istituisce nuovi meccanismi sanzionatori nei confronti delle aziende che investono in Iran e Libia: «Ritengo - sottolinea il ministro Dini - che le sanzioni annunciate dal presidente Clinton siano inappropriate a combattere il terrorismo».

Su Mostar: «Nonostante tutto, siamo ancora fiduciosi sulla possibilità di raggiungere un accordo nelle prossime ore. I contatti diplomatici da noi presi ci inducono a credere che ciò avverrà. In caso contrario rischieremo di trovarci di fronte al risorgere di tensioni anche gravi suscettibili di mettere a repentaglio le stesse elezioni previste per il 14 settembre prossimo nell'intera Bosnia-Erzegovina».

Sul modo di condurre la lotta al terrorismo, al di là delle dichiarazioni di principio, si sono manifestate negli ultimi tempi profonde divergenze tra Stati Uniti e l'Unione Europea. Ieri il presidente Clinton ha deciso di dare il via libera alla legge che penalizza pesantemente le aziende che investono in Iran e Libia. Qual è in proposito la posizione del governo italiano?

Non possiamo non esprimere la nostra preoccupazione per la decisione assunta dagli Stati Uniti. Sia chiaro: in discussione non è il fatto che la lotta al terrorismo debba essere al centro della rinnovata concertazione internazionale. In questa direzione si era mosso, con risultati lusinghieri, lo stesso Vertice di Parigi del 30 giugno scorso. A quei dettami il governo italiano ha legato la sua azione e di certo non verrà meno il nostro deciso impegno nella lotta al terrorismo. Ma è proprio in nome di una lotta davvero incisiva ai gruppi terroristici che giudichiamo inappropriate le sanzioni annunciate dagli Usa, che comportano peraltro inaccettabili effetti extraterritoriali. Tali misure ignorano le posizioni espresse da Paesi amici e alleati degli Stati Uniti e gli obblighi assunti nel quadro dell'Organizzazione Mondiale del commercio. E ciò è inaccettabile. Il governo italiano continuerà ad agire d'intesa con gli altri partners europei nel ricercare le risposte più appropriate.

Dalla lotta al terrorismo alla crisi di Mostar, dove il rischio di una rottura tra le parti si fa sempre più concreto. Cosa potrebbe determinare questa eventuale rottura?

L'obiettivo per cui stiamo lavorando in queste ore cruciali è quello di spingere le parti a divenire rapidamente ad un accordo sull'amministrazione della città, sulla base dei risultati elettorali del 30 giugno scorso. Riteniamo indispensabile che ciò avvenga perché non vi è altra via al ristabilimento della pace al di fuori delle intese di Dayton, ribadite nella Conferenza di Firenze del giugno scorso. Il fallimento di queste intese potrebbe determinare un sentimento di sfiducia verso il processo di pace che da Dayton ha preso le mosse.

Nel recente vertice di Parigi sul terrorismo internazionale, Lei ha messo in guardia sul rischio dell'esplosione di un «terrorismo balcanico» nel caso di un fallimento del processo di pace nella ex Jugoslavia. Un fallimento diplomatico a Mostar potrebbe rendere più concreto e ravvicinato questo pericolo?

Non darei per chiusa la partita diplomatica in atto su Mostar. Sono fiducioso sulla possibilità di raggiungere un accordo tra le parti nelle prossime ore. Notizie confortanti in questo senso ci vengono dai contatti diplomatici da noi presi. L'alternativa al

fallimento diplomatico sarebbe esiziale per l'intero processo di pace: rischieremo infatti di trovarci di fronte al risorgere di tensioni anche gravi suscettibili di mettere a repentaglio le stesse elezioni previste per il 14 settembre prossimo nell'intera Bosnia-Erzegovina. Per evitare questa precipitazione degli eventi, si stanno muovendo i nostri ambasciatori a Zagabria e Sarajevo. Certo, non esiste un rapporto meccanico tra un'e-

ventuale insuccesso della diplomazia internazionale a Mostar e lo sviluppo di un terrorismo «balcanico». Tuttavia non è da escludere che la mancata soluzione dei problemi esistenti tra le varie comunità etniche, comportando un sentimento di frustrazione e di insoddisfazione fra le parti, possa sfociare, nel tempo, nella ricerca di soluzioni alternative con ricorso allo strumento del terrorismo, un terrorismo ispirato a senti-

Due enormi ritratti degli ayatollah Khomeini a destra, e Khamenei posti su un palazzo di Teheran

Sayyad/Ap



Altri colloqui serrati in cerca di un compromesso tra i croati e i musulmani

Mostar tratta, slitta il ritiro della Ue

L'Unione europea ha scelto di nuovo la pazienza e nella speranza che croati e musulmani di Mostar raggiungano un accordo ha deciso di rimandare ancora il minacciato ritiro dalla città. L'intera giornata di ieri è passata tra consultazioni frenetiche e spiragli positivi alternati a momenti di pessimismo. I croati per ora sembrano restare sulla stessa posizione: boicottaggio del neoletto consiglio comunale. Ma i tentativi di convincerli proseguono.

NOSTRO SERVIZIO

MOSTAR. Pazienza. Attesa. Lavoro diplomatico. E ancora pazienza. È stata questa, ieri sera, la scelta dell'Ue sulla vicenda di Mostar, dove da giorni si tenta invano di far cambiare idea ai croati ultranazionalisti che boicottano il nuovo consiglio municipale, a leggera maggioranza musulmana.

Salta l'ultimatum

C'era un ultimatum delle sette di sera, il secondo dopo quello della mezzanotte di sabato. Dopo quell'ora, l'Ue avrebbe dovuto decidere se ritirarsi dalla città. Ma le trattative erano riprese di nuovo ieri pomeriggio, ed intanto molti degli stati membri dell'Ue, tra cui l'Italia, avevano fatto pressione perché la decisione del ritiro dell'Ue fosse bloccata. Così, a fine pomeriggio, un portavoce ufficiale ha dichiarato: «Gli sforzi proseguono e il raggiungimento di un accordo rimane, per noi e per i partner, una questione di particolare urgenza». Non una parola sull'ultimatum delle 19, mentre da Bruxelles si chiariva che in realtà quello era solo l'orario in cui sarebbero stati risentiti tutti gli stati membri dell'Ue per decidere il da farsi. La giornata così è finita con la speranza di farcela, di non dover abbandonare Mostar, ancora in piedi.

Era iniziata con un secondo fallimento delle trattative dopo sei ore di discussione tra musulmani, bosniaci e mediatori europei. Nessuna riconciliazione, nessun accordo tra croati e musulmani: così era la situazione alle prime ore di lunedì, alla fine dell'incontro notturno. Si attendeva l'annuncio dell'abbandono di Mostar da parte della Ue, già minacciato domenica. Nella

stessa nottata e all'alba, però, continuavano le consultazioni, con contatti telefonici tra il ministro degli Esteri croato Mate Granic e il ministro degli Esteri dell'Irlanda (paese che ha la presidenza di turno dell'Ue), quello tedesco e il coordinatore americano. E verso metà giornata arrivava la notizia che i croati bosniaci erano disposti a firmare l'ultima proposta fatta nottetempo dalla Ue.

«I croati accettano»

A Bruxelles s'intrecciavano consultazioni frenetiche. Non solo. Mentre anche la radio nazionale croata da Zagabria annunciava che stavano proseguendo gli sforzi per cercare un compromesso, il mediatore internazionale per gli aspetti civili degli accordi di pace, Carl Bildt, incontrava il presidente bosniaco Izetbegovic a Sarajevo. E Dini chiedeva al collega irlandese, Dick Spring, di bloccare le procedure per il ritiro dell'Ue, mentre gli ambasciatori italiani a Zagabria e a Sarajevo contattavano le autorità croate e quelle bosniache perché si adoperassero entrambe a favorire una conclusione positiva della crisi di Mostar. Una crisi che rischia di compromettere la situazione dell'intera ex Jugoslavia. Alla richiesta di Dini a Spring si aggiungevano intanto quelle di vari altri stati membri dell'Ue e le ripetute pressioni degli Stati Uniti verso i dirigenti croati.

«Non ci sono novità»

Poi di nuovo un passo indietro: il portavoce dell'Ue, Dragan Ganic, smentiva le dichiarazioni di fonte croata. E spiegava: «Abbiamo ricevuto una nuova bozza di accordo

dei croati, ma è la stessa di ieri su tutte le questioni disputate, con in più solo un emendamento a una clausola che non era affatto un problema. La posizione croata è assolutamente la stessa». Intanto il capo della polizia internazionale segnalava che a Mostar era tutto tranquillo. E sia la polizia internazionale che l'Ifor facevano sapere che i piani di contingenza erano pronti a scattare, nel caso in cui l'Ue avesse deciso di lasciare Mostar.

Da Bruxelles, infine, arrivava la notizia del rinvio: l'ultimatum era stato spostato alle sette di ieri sera, per permettere «negoziati dell'ultimo minuto». Il portavoce che dava l'annuncio, aggiungeva «vivo rincrescimento» e «profonda delusione» per l'atteggiamento dei croati ed aggiungeva di sperare ancora in un ammorbidimento delle loro posizioni. «Finché i colloqui continuano - concludeva - continuano anche le speranze». E dei responsabili europei a Mostar, che hanno voluto rimanere anonimi, aggiungevano subito che per una decisione, in realtà, si sarebbe aspettato ancora 24 ore.

Colloqui e speranza

Il pomeriggio passava con l'intera diplomazia internazionale in campo. Tutti con una sola meta: convincere gli estremisti croato-bosniaci di Mostar a smettere il boicottaggio del neoletto consiglio comunale. Un boicottaggio per 27 schede contestate, che comunque non cambiano i numeri dei rappresentanti in consiglio. Per quelle schede, i croato-bosniaci, rappresentati in pratica solo dal partito nazionalista «Hdz», avevano presentato un ricorso alla Suprema corte federale, che ancora non è stata costituita. Comunque, l'Alta corte della Bosnia Erzegovina ha già respinto il ricorso. E ieri si continuava a cercare di convincere i croati che la loro «nuova proposta» di ieri mattina non cambiava nulla. Che in ballo ci sono le elezioni generali del 14 settembre, per le quali il caso Mostar potrebbe diventare un pericoloso precedente. Che dovevano cedere davvero. Ci stanno ancora provando.



In Croazia commemorata la riconquista della Krajina

La Croazia ha commemorato ieri con grande solennità il primo anniversario della riconquista della Krajina, territorio croato che è stato sotto il controllo dei secessionisti serbi dall'autunno del '91 fino a un anno fa, quando fu ripreso con un'offensiva di quattro giorni. Ieri il presidente Tudjman ha ricordato in un discorso alle forze dell'Aeronautica che la Croazia è divenuta una potenza militare regionale e ha sostenuto che l'operazione compiuta dall'esercito croato un anno fa permise di risolvere la crisi in Bosnia.

Da Knin, ex capitale della Krajina serba, è stata ritrasmessa in diretta una messa celebrata dal vicario del cardinale Kucanic, Juraj Jezerinac. Il 5 agosto è ormai per la Croazia un giorno di festa nazionale ed è stato proclamato «Giorno del ringraziamento della patria».

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

ITINERARIO MESSICANO
(minimo 15 partecipanti) IN COLLABORAZIONE CON **KLM**

Partenza da Milano e da Roma il 4 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 13 giorni (11 notti)
Quota di partecipazione lire 3.820.000

L'itinerario: Italia (Amsterdam)/Città del Messico (Cholula)-Puebla-Oaxaca (Monte Alban-Mitla)-Tuxtla Gutierrez-San Cristobal de Las Casas (San Juan de Chamula-Agua Azul)-Palenque-Campeche-Merida (Chichen Itzá) - Cancun / Memphis / Amsterdam / Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Campeche), la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali messicane, un accompagnatore dall'Italia.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME (167-341143)

Non fate il bagno su queste spiagge!

Sono state vietate dal ministero della Sanità perché pericolose per la salute. Dovrebbero essere segnalate da appositi cartelli, che a volte non ci sono e altre non si vedono. Questa settimana «Il Salvagente» pubblica l'elenco completo. Consultatelo e andrete al mare più tranquilli.

IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì 1 a 2.000 lire

Parla il pm Chelazzi Bombe '93 «Non fu solo mafia»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. Nel biennio '92-93, la stagione delle autobombe, Cosa Nostra, potentati e lobby progettarono un piano eversivo. È questo lo «scenario» complesso anche dal punto di vista politico, istituzionale ed economico che fa da sfondo all'inchiesta sugli attentati mafiosi di Roma, Firenze e Milano. La conferma arriva dal sostituto procuratore Gabriele Chelazzi, uno dei magistrati di punta dell'antimafia fiorentina che indaga sulle stragi delle primavera '93. «Ho dubbi che la mafia riassume in sé tutte le casuali di un piano di stragi così complesso. È questa l'ipotesi su cui abbiamo sempre lavorato e continuiamo a lavorare», risponde Chelazzi ai giornalisti che gli chiedono chiarimenti su quanto affermato dal procuratore capo Piero Luigi Vigna in merito al progettato attentato alla Torre di Pisa e alle «coincidenze relative ad episodi avvenuti in prossimità temporale con le stragi». Vigna aveva citato tra tali «coincidenze» un black-out al Viminale, avvenuto il 27 luglio 1993, la stessa notte delle bombe di Roma e Milano; lo sciopero degli autotrasportatori dal 23 luglio al 27, concluso con il raggiungimento di un accordo, ed iniziative di politica economica da parte del Governo, che il 23 luglio, tra l'altro siglò l'accordo sul costo del lavoro. Tutti elementi che vengono analizzati dagli inquirenti fiorentini nel disegnare lo «scenario» del biennio delle stragi. Secondo Chelazzi «serve una lettura complessiva della società, dei momenti politici, istituzionali ed economici in cui tali episodi sono inseriti», cioè il contesto, lo «sfondo». Per questo la Procura analizza «le tendenze più significative del biennio '92-'93, per capire cioè se la strategia strategista della mafia ha usato come volano e come moltiplicatore il disagio del paese». Chelazzi non pronuncia mai la parola «golpe» ma parla di eversione: «Ed per questo che agli accusati delle bombe mafiose ho contestato anche l'aggravante di terrorismo e dell'eversione».

Spiega poi Chelazzi che una lettera degli avvenimenti di strage «va fatta in un contesto allargato rispetto alle dinamiche interne di Cosa Nostra che superi lo schema causa-effetto che lega i provvedimenti antimafia». «Bisogna allargare e trascendere» aggiunge Chelazzi «se si è alla ricerca dei cosiddetti "mandanti a volto coperto"». Ma su questo punto il magistrato non accetta domande di approfondimento dicendosi «ottimista» sugli sviluppi di una inchiesta costruita «senza teoremi» e gradino per gradino, partendo dai livelli più bassi della manovalanza strategica. Per far capire quanto ampio possa essere lo «scenario» oggetto di approfondimenti investigativi, Chelazzi non esita ad affermare che ci sono «interessi che possono anche non essere italiani: quanti potentati, lobby, anche non italiani, potevano avere interesse a vedere il Paese in ginocchio». Insomma, secondo i magistrati fiorentini, i mafiosi da Palermo non potevano scegliere come obiettivi la Torre di Pisa, la Galleria degli Uffizi, San Giorgio al Velabro, San Giovanni in Laterano, il museo d'arte moderna di Milano senza l'aiuto di una o più menti raffinate. Cosa Nostra aveva studiato una serie di clamorosi attentati, oltre a quello contro la Torre di Pisa: un'autobomba davanti allo Stadio Olimpico di Roma, un ponte minato sul quale dovevano passare i militari impegnati nell'operazione «Vespi Siciliani», l'uccisione di uno dei figli del senatore Giulio Andreotti, siringhe contaminate da sangue infetto seminate sulle spiagge di Rimini, un'auto imbottita di esplosivo nei pressi di un asilo per far saltare in aria un boss trapanese facendo però presumibilmente strage di bambini. Stragi mancate per errori banali, come il blocco degli inneschi degli ordigni.

Il 12 novembre a Firenze comincia il processo contro i mandanti e gli esecutori delle stragi di Roma, Firenze e Milano (dieci morti, decine di feriti).



Il pentito in Assise: «Ci ripensai dopo il delitto Di Matteo»

Ganci: «La mia famiglia macchina per uccidere»

**Il legale:
«Brusco
dissociato?
Non risulta»**

Sono state smentite le voci sulla dissociazione di Giovanni Brusca, uno dei capi di Cosa nostra dopo Totò Riina, arrestato circa due mesi fa e considerato l'assassino del piccolo Di Matteo. «Non mi risulta che Giovanni Brusca abbia deciso di collaborare con la giustizia o di compiere scelte che siano in qualche modo assimilabili a una forma di dissociazione». Ha risposto così con una smentita il legale del capo mafia, l'avvocato Vito Ganci, alle voci circolate e riportate ieri in un servizio da un tg, secondo le quali la magistratura avrebbe opposto un rifiuto all'intenzione espressa da Brusca di «dissociarsi».

NOSTRO SERVIZIO

■ PALERMO. Lui era il di spalle nei piccoli e grandi schermi delle televisioni di fronte alla Corte d'Assise e dietro, di fronte alle celle con la platea del gotha di Cosa nostra che guardava col fiato sospeso la prima di un film dove il regista è anche l'attore. Lui era lì con la sua maglietta a maniche corte a righe, la stessa che indossava il giorno dell'arresto, senza il cappuccio dei collaboratori, con i movimenti lenti della diretta in teleconferenza incurante di un popolo delle gabbie di cui faceva parte fino a poco tempo fa, incurante dei proce Raffaele, boss della Noce, e dei fratelli Domenico e Stefano che lo guardavano, di spalle, parlare da ex mafioso da grande accusatore, zitti, concentrati come tutti nell'aula bunker di Palermo.

Storia di un pentimento

«Sono stato affiliato nel 1980. Ho commesso molti delitti, ma da quando ho appreso della morte del figlio di Sanino Di Matteo, soprattutto del modo in cui era stato ucciso, in me c'è stata una ribellione e ho deciso di collaborare per strappare mio figlio da Cosa nostra: non ce la facevo più a guardarlo negli occhi. Con Paolo Anzello ho commesso un mare di reati. Io, lui, i miei fratelli siamo macchine costruite

per uccidere». L'esordio del pentito Calogero Ganci, mafioso dei cento omicidi è avvenuto così attraverso un monitor in una giornata calda d'agosto nel processo «Agrigento più 61». Il rampollo criminale ha già ammesso di aver partecipato alla strage di Capaci, alla strage Chinnici, all'omicidio del capitano dei carabinieri D'Aleo. Ha già detto quanto sapeva dei rapporti tra Gaetano Cinà e il gruppo Fininvest.

Clima di cordialità

Sembrava una riunione conviviale. Il presidente al giornalista Giuseppe Lo Bianco: «Lei stia composto via quel giornale e segua l'udienza». C'era un clima di grande rispetto, non di ostilità, tra imputato di reato connesso e avvocati, come avviene sempre quando parla un pentito, in aula. «Posso fare una domanda io?» chiede l'avvocato Filecchia e il presidente Salvatore Scuduto: «Perché no?». «Buongiorno avvocato Cristoforo» dice Ganci dal monitor. E quello «Buongiorno ha riconosciuto la mia voce. Io la conosco da quando era bambino». Il presidente: «Commento ma andiamo avanti». Ride l'aula, avvocati, pubblico di parenti di imputati e giornalisti. Filecchia: «Mi viene difficile chiamarla signor Ganci, io che l'ho sempre chiamato Calogero». Il

Sponsor e tv Ivana Spagna: «Non so nulla»

Continua la passerella dei cantanti nel palazzo di giustizia milanese, sentiti nell'ambito delle indagini Baudò-sponsorizzazioni tv. Ieri è toccato a Ivana Spagna, terza al festival di Sanremo del '95 e quarta quest'anno. «No, non ho mai sospettato irregolarità, anche se ho sentito voci sull'argomento». È quanto ha dichiarato la cantante al termine dell'interrogatorio al quale è stata sottoposta, come persona informata sui fatti, da parte dei carabinieri che stanno svolgendo l'inchiesta condotta dal pm Giovanni Ichino che in questi giorni è in ferie. Ivana Spagna, in completo giacca-pantalone color panna, accompagnata dal suo fidanzato, è stata ascoltata dai militari per un'ora. «Ho risposto a parecchie cose- ha spiegato Spagna- ma non vi posso dire che cosa ho detto. Spero sia andata bene. Io non ho visto e saputo nulla». «Per me - ha aggiunto la cantante riferendosi all'edizione Sanremo del '95 - quella è stata una settimana terribile. Dovevo pensare a cantare e non a stonare». Ivana Spagna avrebbe dichiarato di non aver incontrato Baudò prima della manifestazione. Dopo Giorgio, Ron e Ieri Spagna, altri cantanti saranno sentiti nei prossimi giorni.

Giacomo Mancini e i «fatti» di Agrigento

L'Unità mi ha provocato un'intensa emozione. Ha ricordato il 19 luglio del 1966, la frana di Agrigento, la relazione di Michele Martuscelli, mio prezioso collaboratore, il dibattito al Senato e l'intervento appassionato di Mario Alicata, che venne a mancare qualche giorno dopo; non dimenticando che il ministro dei Lavori pubblici di trent'anni fa era il «socialista Giacomo Mancini». Lo ricorda Giorgio Frasca Polara, che allora era un giovanotto, che mi incontrò davanti alla Prefettura di Agrigento, il 20 luglio, la giornata era caldissima. A lui e agli altri suoi colleghi parlai subito dei «fatti», quasi allamandoli, mostruosi. Ricordo il titolo in prima pagina sulla Stampa di Torino, di un articolo di Fazio. Il mio nome lo ricorda Vezio De Lucia, al quale devo un pubblico ringraziamento perché in tutte le occasioni mette in evidenza l'attività del ministro che diresse il ministero dei Lavori pubblici negli anni del centro-sinistra e che un'impronta a Porta Pia la lasciò, unitamente ai suoi collaboratori, in materia urbanistica.

La mia prima firma di ministro dei Lavori pubblici, nel 1964, l'apposi al Piano Regolatore di Roma dell'indimenticabile Piccinato con il divieto di costruire sull'Appia Antica. L'Unità, ha fatto, stamattina, un bel giornale. Mia moglie, che sta vivendo con me giornate amare, dice che avrebbe dovuto mettere una mia foto. Allora avevo cinquant'anni, oggi ne ho ottanta. Meglio non pubblicare foto. Meglio ricordare i fatti. E i fatti ci sono e sono importanti. Il dibattito fu forte, vivace, polemico: mi vennero richieste risposte dalla Dc, da quella agrigentina che aveva in città circa il cinquanta per cento dei voti, a quella nazionale. Vezio De Lucia scrive che Moro avrebbe voluto un'attenuazione delle critiche veementi di Michele Martuscelli. Io ricordo, invece, l'irritazione di Mariano Rumor, segretario della Dc, che scrisse una lettera a Moro, presidente del Consiglio, per segnalare la rabbia dei parlamentari siciliani nei confronti del mio comportamento di critica contro i detenuti del potere locale. Avevo avuto una pretesa considerata intollerabile dalla Dc siciliana.

L'on. Moro, con una breve lettera di accompagnamento, mi fece pervenire l'irritata lettera del segretario Rumor. Io risposi allo stesso modo. Inviai a Moro una lettera di felicitazioni che mi aveva scritto, dopo Agrigento, Francesco De Martino, segretario del mio partito: il Psi. Lettera contro lettera senza neppure una considerazione. Conservo le lettere. Forse le pubblicherò se deciderò di scrivere qualche capitolo della mia storia che è la storia del Psi di Pietro Nenni e di altri valorosi dirigenti, che non può essere né annullata né obliata. In un breve biglietto l'ho detto a D'Alema che il nome e i fatti di Pietro Nenni sono importanti anche per l'avvenire. Lo dico adesso amichevolmente a Vezio De Lucia, che parla (ancora!) del «ripiegamento a destra e della resa dei socialisti» per le sciagole del generale De Lorenzo. Ma oggi voglio parlare ancora di Agrigento. Perciò ricordo il comizio che vi tenni sfidando i costruttori che avevano messo manifesti a lutto per il mio arrivo. Il questore era preoccupatissimo. Questi manifesti li conservo e li farò vedere nei prossimi mesi a Cosenza, nella mia città, quando, proprio per ricordare Agrigento, in autunno l'Amministrazione comunale, di cui sono sindaco sospeso, organizzerà un convegno sulla Legge Ponte, con invito a tutti i testimoni di allora.

Concludo con una breve postilla, che non è da leggersi polemicamente. Tutto vero quanto scrivono De Lucia e Frasca Polara sulle responsabilità. Non dimentichiamo però le Procure della Repubblica, che stettero con gli occhi chiusi quando lo

schemio di tutte le cose del Sud fu perpetrato. Nella «vera storia d'Italia» questa omissione non è tollerabile. Con i più cordiali saluti.

Giacomo Mancini

Incendi Emergenza nel Mezzogiorno

Caro direttore, brucia il Mezzogiorno d'Italia, mentre al Nord le bizzarrie climatiche, con fulmini, tempeste d'acqua e nubifragi, fanno scempio del territorio e del paesaggio che si frantuma e sgretola miseramente. Anche l'afa di questa stagione rovente fornisce il destro a piromani e vandali di ogni risma i quali provano gusto ad attentare lembi di natura, boschi e zone di riforestazione, ma anche aree protette e riserve naturali del Bel Paese. Vengono cancellati così, e per sempre, dalla geografia botanica e dal contesto forestale d'Italia, gli ultimi scampoli di una natura selvaggia che rappresentano un ineludibile valore culturale e scientifico. Il fuoco sconvolge l'equilibrio biodinamico e viene alterata la regola della *biodiversità*. Il «nuovo» ambiente che si forma è spesso invivibile per le originarie componenti vegetale ed animale.

In Sicilia, Calabria e Sardegna, in particolare, c'è una specificità nelle dinamiche degli incendi che è sintomatica del grave malessere che investe queste realtà d'Italia. È il fenomeno doloso degli incendi provocati volutamente da allevatori senza scrupoli, al fine di ottenere, nella tarda estate, aree pascolive più ricche di foraggio fresco per gli armenti. La *Macchia* di Sardegna, Sicilia, Puglia, Campania, Basilicata e Calabria, anche quest'anno, è stata già svellata oltre ogni misura. L'azione del fuoco non intacca però solo l'ambiente naturale della *Macchia* - composto da un ricco panorama varietale di odorose essenze floricole e di tipiche ed esclusive piante arbustive e cespugliose: *corbezzolo*, *erica*, *ruscus*, *alloro*, *ginestra*, etc. che conferiscono al paesaggio del Sud quel caratteristico aspetto del *semprevivere* - ma anche aree ulivettate, vigneti collinari, piante di fico, ciliegio, susino, pero e melo che spesso sono in zone agrarie al limite dell'areale della *macchia mediterranea*. Ammontano già ad oltre 7mila gli ettari di natura italiana che non potrà essere più fruibile dalla comunità civile. E per l'anno che verrà come sarà affrontata l'emergenza roghi?

Enzo Pianelli
Cosenza

Studenti del Ghana cercano amici italiani

Caro direttore, siamo un gruppo di studenti del Ghana interessati allo scambio di idee con amici di altre nazioni ma finora tutti i nostri tentativi sono risultati vani. Nella speranza della pubblicazione della nostra lettera e nella risposta dei generosi amici del suo paese mettiamo di seguito i nostri indirizzi:

Kweku Thompson (24 anni)
Post Office Box A141, Adisadel Estate, Cape Coast-Ghana W/A;
Kweku Anthony Amoono (18)
Post Office Box A164, Adisadel Estate, Cape Coast - Ghana W/A
Ekw Renner (23)
Post Office Box A164, Cape Coast - Ghana W/A.

Ringraziamo questi lettori

Lino Giove (Padova), **Anna Maria Pupella** (Ariccia - Rm), **Marco Cozzani** (La Spezia), **Giovanni Bonora** (Pietra Ligure - Sv), **Gio Ferri** (Lesina sul Lago Maggiore), **Cosetta Degliesposti** (Bologna), **Alberto De Stefano** (Roma), **Pasquale Iacopino** (Roma).

Parla il figlio del magistrato ucciso 16 anni fa a Palermo dalla mafia: sugli omicidi eccellenti troppe ombre

Costa: «Su mio padre pentiti inutili»

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Avvocato Michele Costa, suo padre Gaetano, procuratore della Repubblica a Palermo, è stato assassinato in via Cavour il 6 agosto 1980. Sedici anni di indagini e centinaia di nuovi pentiti. Qualcuno di questi parla dell'omicidio? Sono stati individuati esecutori e mandanti?

I pentiti non hanno parlato perché non sanno. Il collaboratore difficilmente è a conoscenza di chi ha ordinato uno dei delitti cosiddetti eccellenti. E soprattutto raramente sa la motivazione reale dell'omicidio. Il sicario spesso non sa neanche chi sia la vittima: gli viene indicato solo un uomo da uccidere. In questo quadro i pentiti non possono dire niente sugli omicidi che hanno una causale diversa dalla pura guerra tra cosche. C'è stato un processo per l'omicidio di mio padre. Imputato era il presunto palo del commando: è stato assolto. Un paio di pentiti hanno detto che il delitto è stato ordinato perché

mio padre ha firmato 59 ordini di fermo per il clan Spatola-Inzerillo: ma non mi ha mai convinto. La manovalanza mafiosa non può sapere la vera causale dell'omicidio eccellente. Nel caso di mio padre va ricercata nella zona grigia tra affari, criminalità e politica, come dice la stessa sentenza del processo.

Ma si sono pentiti anche boss della cupola mafiosa...

In dieci anni di processi abbiamo accertato che l'affermazione dogmatica su una commissione mafiosa che tutto sapeva e che collegialmente agiva non è reale. Analizzando le vicende dei singoli omicidi si scopre che c'era qualche dissenziente, che altri componenti della cupola non sapevano. Il teorema Buscetta è negli anni miseramente crollato.

Lei è duro con i collaboratori...

Il pentitismo è uno strumento utilizzato da sempre nella mafia per proteggersi dallo Stato. Il primo mafioso, Siino, si pentì nel 1900. Oggi il

pentitismo, potrebbe essere lo strumento della mafia militare, che ha capito che l'insufficienza di prove non esiste più, per salvare gli stessi picciotti. I pentiti sono assolutamente necessari per capire il contesto delle guerre tra criminali e per sapere chi gestisce i traffici di droga e il racket delle estorsioni, per conoscere i nomi dell'ala militare della mafia. Ma gli uomini che se si pentissero darebbero delle novità importanti sono in galera. Calò, Riina, Greco, rappresentano la diga che serve ad evitare che si possa andare a cercare quello che c'era oltre ai killer.

C'è una discussione in atto tra alcuni di quei mafiosi che lei chiama «diga» e uomini dello Stato...

Aspettiamo che si concretizzi. Aspettiamo di vedere cosa ci dicono Riina e Brusca, se parlano solo di Lima e Andreotti cioè della preistoria...

I collaboratori hanno parlato di una strategia mafiosa per dialogare con lo Stato messa in atto con le bombe a Milano, Firenze, Roma. Si parla addirittura di attentato alla

Torre di Pisa. Ma Cosa nostra siciliana che interesse aveva a colpire lo Stato fuori dalla Sicilia?

Ma quelle bombe le ha messe Cosa nostra? Il bandito Giuliano non era la mafia, era il capo di una banda armata pilotata ed utilizzato da qualcuno più in alto di lui. I criminali mafiosi sono da sempre fedeli al motto «calati giunco che passa la china». Nel momento in cui lo Stato dimostra di voler intervenire militarmente contro i criminali l'unica strategia possibile è quella del silenzio così come è avvenuto durante il maxi processo. Se Cosa nostra avesse avuto interesse la strage l'avrebbe organizzata a Palermo: attaccava con due killer un camion con un gruppo di militari di leva utilizzati per la tutela ai magistrati.

È tornato alla ribalta il tema del pentimento a rate. Il boss Cancemi, pentito da tre anni, ha ammesso di recente di aver fatto parte della strage di via D'Amelio. Che ne pensa?

Il pentito deve raccontare tutto subi-

I programmi di oggi

RAIUNO RAIDUE RAITRE RETE 4 ITALIA 1 CANALE 5 TMC

MATTINA grid with columns for time, channel, and program name.

POMERIGGIO grid with columns for time, channel, and program name.

SERA grid with columns for time, channel, and program name.

NOTTE grid with columns for time, channel, and program name.

Videomusic section listing programs and times.

Odeon section listing programs and times.

Tv Italia section listing programs and times.

Cinquestelle section listing programs and times.

Tele +1 section listing programs and times.

Tele +3 section listing programs and times.

GUIDA SHOWVIEW section listing programs and times.

PROGRAMMI RADIO section listing radio programs and times.

AUDITEL Argento in campo oro in tv per il volley

24 ORE Beautiful CANALE 5, 13.40

DA VEDERE La vita amara tra le risaie

SCEGLI IL TUO FILM ANGELICA E IL GRAN SULTANO

Con 6.087.000 telespettatori (share 40,46), ottenuti dalle 20.30 alle 22.30 su Raitre con la prima parte della finalissima di pallavolo Italia-Olanda, le Olimpiadi hanno monopolizzato gli ascolti della platea estiva di domenica. La Rai, grazie a quella gara, ha doppiato gli ascolti di Mediaset sia nel prime time che in seconda serata quando ha raggiunto quota 9.383.000 (share 61,98) contro 4.621.000 (share 30,52) sulle reti Mediaset; nella seconda serata la Rai ha avuto il 56,89% di share. Quanto alla gara di pallavolo, le fasi conclusive hanno ottenuto il massimo degli ascolti, tenendo incollati al televisore (Raiuno) 6.971.000 spettatori (share 55,36). Nel pomeriggio, oltre Linea verde estate che su Raiuno ha registrato 3.764.000 presenze, le Olimpiadi l'hanno fatta da padrona: sempre su Raiuno l'atletica leggera alle 13.02 è stata seguita da 3.552.000 persone; mentre su Raitre le finali di canoa hanno ottenuto 3.493.000 (share 41,52). Chiude la classifica un altro programma sportivo: Tg2 Motori, l'appuntamento delle 13.21 seguito da 3.308.000 telespettatori. Le altre trasmissioni del prime time (come la replica di Caro maestro su Canale 5) non sono riuscite a superare i due milioni di spettatori.

Radiozorro accoglie oggi gli Sos di Calabria e Molise sulla questione «agriturismo». Le due regioni lamentano infatti l'inadeguatezza della normativa, che non garantisce lo sviluppo di questa attività.

14.05 RISOMARO Regia di Giuseppe De Santis, con Silvana Mangano, Vittorio Gassman, Raf Vallone. Italia (1949). 100 minuti.

1.10 IL PRETE BELLO Regia di Carlo Mazzacurati, con Roberto Citran, Adriana Asti, Massimo Santella. 92 minuti.



Quote del Totolimpia Ai «tredici» trentasei milioni Uno e mezzo ai dodici



La medaglia d'oro conquistata dalla squadra statunitense nel torneo femminile di basket ha definito la colonna vincente del «Totolimpia», il concorso ideato dal Coni e basato sul pronostico dell'esito di tredici discipline svoltesi alle Olimpiadi di Atlanta. Questi i tredici segni vincenti: 1 (Usa/tiro a volo double trap donne); X (Russia/fioretto a squadre uomini); 1 (il canadese Bailey/100 metri uomini); 2 (Gran Bretagna/otto con uomini); 1 (Spagna/pallanuoto); X (l'italiano Yuri Chechi/anelli); 2 (lo svizzero Pascal Richard/ciclismo, prova su strada uomini); 1 (Andre Agassi/Usa/tennis singolare maschile); X (Nigeria/calcio maschile); 1 (il sudafricano Josia Thugwane - categoria Altri/maratona maschile); 2 (Germania/canoa, K2 500 m); 1 (Olanda/pallavolo); 2 (Usa/basket femminile). Queste le quote del concorso Totolimpia comunicate dal Servizio Pronostici del Coni: ai 33 «tredici» vanno più di 36 milioni (L. 36.363.000) mentre i 797 «dodici» dovranno accontentarsi di L. 1.505.600. Abbastanza esiguo il montepremi che ha risentito sia del periodo estivo sia dello scetticismo degli scommettitori abituali. Il montepremi è stato di 2.399.589.230 lire.

Canoista ceco vende le sue medaglie «Non c'è stato spirito olimpico»



Il canoista ceco Lukas Pollert ha venduto le sue medaglie olimpiche dopo aver accusato il movimento olimpico di essersi «consegnato» ai politici e agli sponsor. Secondo l'agenzia ceca Ctk, Pollert, campione olimpico a Barcellona nel 1992 e vicecampione ad Atlanta nella categoria C1 della canoa fluviale, avrebbe venduto le sue due medaglie alla società di borsa praghese AKRO Capital, che non ha voluto rendere pubblica la cifra pagata. «Non volevamo che le medaglie vinte da uno sportivo ceco finissero in mani straniere, per questo le abbiamo comprate», ha comunque dichiarato Martin Hanzlik, direttore dell'agenzia di investimenti, in un'intervista rilasciata all'agenzia Ctk. Pollert, che si sta specializzando in pediatria, ha parlato con toni molto duri dell'atmosfera che si respirava ad Atlanta: «Questi giochi non sono stati organizzati per gli atleti - ha riportato il quotidiano praghese Mlada Fronta Dnes - ma solo per i politici e per gli sponsor». Pollert non ha rilasciato ulteriori dichiarazioni e ancora non è chiaro se voglia continuare la sua attività sportiva e, soprattutto, se abbia intenzione di partecipare anche alle Olimpiadi di Sydney del 2000.

Una lunga kermesse macchiata dalla paura del terrorismo e dall'attentato nel Parco

Atlanta

■ in quell'occasione, Samaranch gli ha restituito la medaglia d'oro vinta a Roma nel '60, e poi perduta. Ma perché l'immagine di Ali circondato dai giganti del Dream Team è stata toccante: per la prima volta in vita sua, l'uomo che era abituato a dominare i rivali con l'allungo, a danzare intorno a loro dall'alto della sua eleganza, è sembrato il più piccolo della classe, il bimbo indifeso protetto dai compagni più grossi. Se l'America nera vera protagonista di Atlanta - cerca un'immagine di cui essere fiera, è quella. Non Michael Johnson vestito da buttafuori di night-club, non il discorso di Martin Luther King trasmesso sul maxi-schermo durante la cerimonia d'apertura, ma Muhammad Ali coccolato da 11 ragazzi afroamericani tutti sopra i 2 metri. Ovvero, quando l'orgoglio razziale è bello, è giusto.

I-ta-lia, I-ta-lia!

L'abbiamo sentito spesso, questo coro, ma ci ha colpito moltissimo sentirlo gridare con toni lievemente gutturali, e con accento chiaramente nordico. Erano gli olandesi. Si sono uniti ai nostri,

mentre i ragazzi di Velasco, sul podio, ricevevano la medaglia d'argento. Fosse stata una partita di calcio, sarebbe lecito il sospetto che ci stessero sottendendo. Siccome era una partita di pallavolo, propendiamo per una lettura «positiva». Peter Blange, regista dell'Olanda campionessa olimpica, l'ha detto chiaramente: «L'Italia resta la nazionale più forte del mondo». E' stima vera, non è piaggeria. Quello dei pallavolisti - per come è arrivato, dopo una finale splendida, al cardiopalma - è un argento che vale oro.

E Wang si sparò sui piedi

Il primo oro resta sempre il più bello, anche se oggi sembra così lontano... Ma la finale della pistola ad aria compressa, vinta dal veronese Roberto Di Donna, resta forse l'emozione più stressante e violenta di tutti i Giochi. C'era in testa il cinese Wang, ricordate? E gli sarebbe bastato un tiro normale, non un centro perfetto, tanto era il suo margine sul nostro azzurro, che si era già in cuor suo accontentato dell'argento. Wang spara, e fa 6,5. Una padella, certo. Ma c'è modo e modo di spadellare. Se Wang avesse

fatto 6,7 (rispetto a un punteggio massimo di 10,9) l'oro sarebbe stato ancora suo. Invece, con 6,5, si fa superare da Di Donna per un millimetro! A voi sarebbe venuto un colpo? Beh, anche a Wang: l'abbiamo visto uscire con la maschera a ossigeno, l'han portato in ospedale, alla finale successiva (quella dove Di Donna avrebbe vinto il bronzo) è venuto in carrozzella. Auguri Wang, cerca di star bene: Di Donna ti aspetta a Sydney...

Kanu, in diretta tv

Ricordare l'Olimpiade è anche ricordare una parete di monitor che, in sala stampa o negli stadi, ti mettono in contatto con tutte le gare che si stanno svolgendo. E quindi, è ricordare (anche con un pizzico di sciovinismo isterista, lo confessiamo) i due gol di Kanu nella semifinale del calcio. Li abbiamo visti in ginocchio il Brasile nella semifinale del calcio. Li abbiamo visti in tribuna, all'Omni, mentre si giocava Italia-Argentina di pallavolo. Bellissimi, ma ancor più bella l'esultanza dei cronisti argentini nel vedere il Brasile cornuto e mazzaiato. Peccato (per loro) che poi la Nigeria abbia mazzaiato pure i gau-

chos: vittoria bella, sacrosanta e meritata, soprattutto dopo che gli argentini avevano definito *macacos* sia i nigeriani che i brasiliani. Beccatevi i gol dei macachi, e imparate.

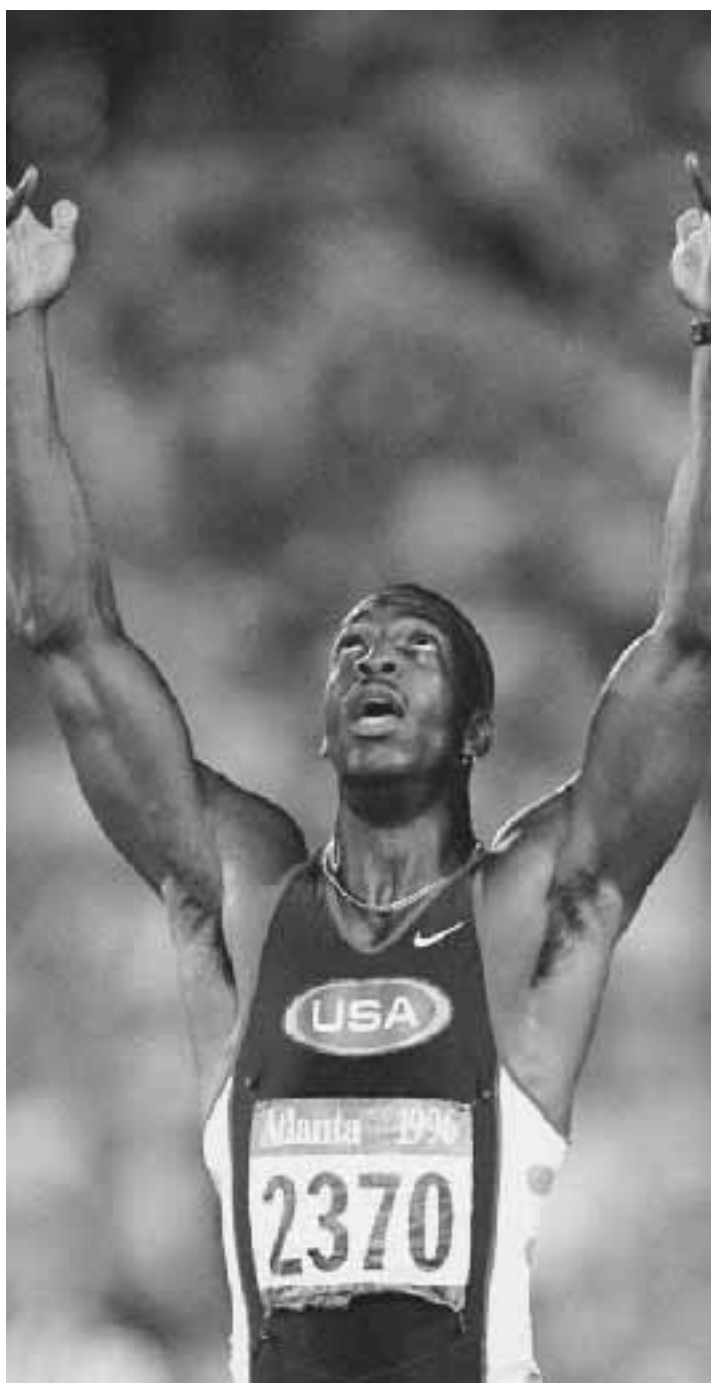
Lambruschini e Bertinotti

La medaglia più bella, comunque, resta quella di Chechi. Persino gli americani hanno capito di aver a che fare con un fuoriclasse, tanto che gli hanno chiesto se, con quel nome, fosse in realtà un russo travestito. Hanno dovuto apprendere a denti stretti che Yuri si chiama così perché il suo babbo amava Gagarin e l'Unione Sovietica, così come hanno dovuto scrivere con la morte nel cuore che Lambruschini «è comunista». Il nostro campione dei 3000 siepi si era limitato a dire che gli sta simpatico Bertinotti; gli americani gli hanno comprensibilmente chiesto chi diavolo è, Bertinotti; ricevuta l'informazione, hanno iscritto d'ufficio Lambruschini nel novero dei «rossi» da sterminare. 50 secondi d'oro per Chechi nell'esercizio agli anelli, finalmente la medaglia che voleva; un bellissimo podio per Lambruschini, almeno un

keniano è riuscito a superarlo. Yuri e Alessandro, due compagni che non sbagliano.

La classe di Francesca

Chiodiamo con un doveroso omaggio a Miss Olimpiade. Che è, ovviamente, Francesca Bortolozzi, medaglia d'oro (con la Trillini e la Vezzali) nel fioretto a squadre. Francesca, entrata in squadra dopo l'infortunio della Bianchedi, aveva l'ultimo assalto contro la rumena Laura Badea, che aveva fatto a fette le nostre nella gara individuale. Eravamo in vantaggio 40-30, contro la Badea - che è mancina come lei, ed è un demonio! - Francesca avrebbe potuto fare melina, stare in difesa. Invece l'ha assalita, l'ha battuta 5-3, come per dire che se l'estro la sorregge la più brava di tutte è lei. Al punto decisivo, si è tolta la maschera, è esplosa in un grido e in un sorriso bellissimo; ma poi si è girata verso la Badea, e senza nessuno sforzo ha fatto la faccia seria e le ha stretto la mano, perché ha sentito che esultare davanti all'avversaria battuta non era fine. Complimenti, Francesca: la vittoria con più classe di tutti i Giochi.



In vigore in autunno le norme previste dal nuovo regolamento

Cambia il codice stradale Autovelox meno «severo»

Olbia, traghetto in panne Lunghe attese a Civitavecchia

Si chiama «Scatto», ma per una volta è stato costretto a non tener fede al nome. Come hanno dovuto scoprire a proprie spese centinaia di turisti in partenza per la Sardegna che lo attendavano domenica sera a Civitavecchia per imbarcarsi. «Scatto», un traghetto superveloce della Tirrenia in servizio sulla linea Civitavecchia-Olbia, avrebbe dovuto raggiungere nel pomeriggio il porto laziale per ripartire alle 19.30. Ma dalla Sardegna non è proprio riuscito a partire: durante il viaggio precedente una delle turbine della nave aveva aspirato una grossa gomena galleggiante a pelo d'acqua ed era rimasta gravemente danneggiata. Pesanti, ovviamente, i disagi per i turisti in attesa sulla banchina di Civitavecchia: saltato l'imbarco sullo «Scatto», si è cercato di far loro posto sugli altri traghetti in partenza in serata per la Sardegna. Ad alcuni è andata tutto sommato bene. Ma l'ultimo gruppo è riuscito a imbarcarsi solo intorno alle tre del mattino sul «Capo Spartivento» e sulla «Staffetta Campana», un traghetto merci che mentre era in navigazione è stato richiamato a Civitavecchia, dove ha scaricato i camion e imbarcato i turisti. E lo «Scatto»? In ventiquattr'ore di lavoro a ritmo serrati, operai e tecnici sono riusciti a rimettere la turbina in condizioni di funzionare, ma non ancora a pieno regime. E così il «traghetto superveloce» è finalmente riuscito ad approdare, dopo un viaggio a bassa velocità, a Civitavecchia, da dove è ripartito ieri sera lemme lemme con tre ore di ritardo sull'orario. E all'arrivo a Olbia il ritardo sarà ulteriormente aumentato.

L'autoproclamato principe Giorgio I celebra riti lampo nella cittadina ligure

A Seborga divorzi in giornata

■ SEBORGА (Imperia). Giorgio I, eletto principe nel 1960 dai trecento cittadini di Seborga con una votazione avvenuta in piazza, ha appena finito di celebrare un matrimonio che già pensa a concedere divorzio alle coppie che intendono porre fine alla loro unione. Rito accelerato come quello delle nozze: rifuggendo da tante scartoffie burocratiche e ricorrendo alla sua autorità di principe.

Ha l'altro giorno ricevuto nel palazzotto definito Palazzo del Governo il medico dentista Paolo De Thomatis di anni 53 ed Edy Spinelli

Padre e figlio travolti da crollo muro nel cuneese

Un anziano agricoltore e suo figlio sono morti ieri mattina a Priola (un piccolo paese della val Tanaro, in provincia di Cuneo), per il crollo di un muro di sostegno in cemento armato. Le vittime sono Giuseppe Bianco, 82 anni, e il figlio Bernardino, di 46, commerciante di legnami. Il muro crollato costeggia una strada che dà accesso ad un garage. Recentemente il Comune aveva rilasciato una concessione edilizia per la sua ristrutturazione poiché appariva pericolante. I temporali di questo periodo lo avrebbero reso ancor più pericolante. Il cedimento del muro e il conseguente smottamento del terreno hanno dapprima investito l'anziano agricoltore e poi il figlio, Bernardino Bianco, che aveva cercato di soccorrere il padre. Investito dal crollo anche un nipote che ha riportato un forte trauma cranico ed è ricoverato in ospedale. Il cedimento è avvenuto mentre una ditta specializzata stava rafforzando il muro di sostegno.

Autovelox più «clementi», rimozioni scongiurabili, burocrazia snellita per patenti e libretti, nuovi segnali stradali, revisioni assai più frequenti. Sono molte le novità contenute nella nuova versione del regolamento attuativo del codice stradale che entrerà in vigore tra qualche settimana. Che ri-guarderà anche chi, anziché l'auto, usa la bicicletta: i bambini non si potranno più portare «in canna», ma solo su appositi seggiolini.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. Meno code, meno burocrazia, qualche dovere in più. Ci sono novità in vista, entro le prossime settimane, per gli automobilisti italiani. Le prevede il nuovo regolamento di attuazione del codice stradale che, dopo essere passato al vago del Consiglio di Stato, è ora in attesa della firma del presidente della Repubblica e della pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*. Non è la prima volta, dall'entrata in vigore del nuovo codice il 1º gennaio 1993, che il regolamento viene cambiato. Ma mentre prima si è trattato di modifiche parziali, questa volta il testo è stato in pratica riscritto. La delega al governo per la messa a punto delle norme di circolazione prevedeva del resto esplicitamente tre anni di rodaggio del nuovo codice e la possibilità di introdurre modifiche entro la fine di quest'anno.

Della novità probabilmente più sostanziosa già si è detto e scritto nei giorni scorsi: rendendo finalmente applicabili le scadenze stabilite dall'articolo 80 del codice stradale, in linea con le direttive comunitarie, le revisioni per le auto private dovranno essere effettuate quattro anni dopo la prima immatricolazione e poi ogni due anni. Taxi, veicoli per il trasporto di persone con più di nove posti, autoambulanzе e autocarri con portata superiore alle 3,5 tonnellate dovranno invece essere sottoposti a revisione ogni anno. Ma non

sarà più necessario - anche questo era già previsto dal codice, ma non attuabile perché mancava la regolamentazione - passare attraverso la Motorizzazione civile, che peraltro non sarebbe in grado di effettuare qualcosa come dodici o quindici milioni di controlli annui. Per questo il regolamento stabilirà i requisiti che dovranno avere le autofficine private delegate a verificare l'idoneità dei veicoli. Un punto, questo, su cui restano alcune perplessità, da parte per esempio dell'Acì: il timore è che meccanici poco scrupolosi possano imporre agli automobilisti riparazioni inutili, o al contrario certificare in modo compiacente l'idoneità del veicolo. Il costo della revisione sarà di 30.000 alla Motorizzazione e di 45.000 lire presso i privati. Per chi circola con un'auto che non è stata sottoposta a revisione o non l'ha superata, il codice prevede un'ammenda dalle 200 alle 800.000 lire, raddoppiabili in caso di recidiva, più il ritiro della carta di circolazione. E chi falsifica l'attestato di revisione dovrà pagare da 500.000 lire a due milioni.

Sul fronte burocratico, la novità più rilevante è l'abolizione del famigerato certificato anamnestico - contestato da numerosissimi medici -, che ancora oggi si deve presentare per ottenere o rinnovare la patente, sulla quale non sarà più obbligatoriamente indicato il gruppo sanguigno. E chi porta le lenti a

folclore anche quello celebrato con rito medievale dal Principe, al secolo Giorgio Carbone, coltivatore di mimose. Il suo nome è divenuto ormai famoso, da quasi trent'anni va proclamando l'indipendenza del piccolo borgo sito sulle alture di Bordighera e confinante con il territorio della Francia.

Un tempo Castrum Sepulcri dei conti di Ventimiglia (secolo X), poi Principato Abaziale dei Monaci di Lerino (954-1729), feudo di casa Savoia (1729-1929) dal 1666 al 1686 i monaci vi batterono moneta (luigini d'oro). Giorgio Carbone,

contatto non sarà più costretto, al momento dell'esame di guida, a sostituirle con gli occhiali. Per i cambi di proprietà o di residenza, poi, non sarà più necessario fare le solite, defatiganti code agli sportelli della Motorizzazione, che invierà direttamente a casa degli appositi «cedolini» da applicare sulla carta di circolazione. E nei passaggi di proprietà dei motorini il venditore non avrà più l'obbligo di accertarsi che l'acquirente sia effettivamente fornito della «targhetta».

Qualche cambiamento ci sarà anche sulle strade: nascono due nuovi cartelli, per segnalare corse ciclistiche o automobilistiche; nelle zone dove è in vigore il bilinguismo, tutti i pannelli saranno scritti nelle due lingue; i mezzi speciali e quelli che trasportano carichi eccezionali potranno avere luci di segnalazione arancione - come previsto dalle direttive europee - anziché gialle; non sarà più possibile «infiltrarsi» in una colonna di mezzi militari, perché gli stessi militari potranno segnalare la targa alla polizia; l'Autovelox, infine, concederà un po' di «sconto»: una tolleranza del 5%, con un minimo di 5 chilometri orari. Che può fare la differenza tra un'ammenda e la sospensione della patente. Parzialmente graziati anche i patiti di «osta selvaggia»: potranno evitare la rimozione dell'auto pagando subito le spese. E dopo, va da sé, l'ammenda per la contravvenzione.

Nuove norme anche per chi va in bicicletta: il trasporto di bambini fino a 8 anni sarà consentito solo a patto di dotarsi di un apposito seggiolino, che non avrà bisogno di essere omologato ma dovrà rispettare le caratteristiche minuziosamente stabilite dal nuovo regolamento. Buone notizie, infine, per le associazioni di volontariato e per quelle «no profit»: grazie a un apposito contrassegno, i loro veicoli saranno esonerati dal pagamento dei pedaggi autostradali.

documenti alla mano, sostiene che con la firma del trattato di Vienna Seborga venne dimenticata e che, quindi, non appartiene all'Italia ma è rimasta Principato indipendente. E si è fatto proclamare principe dai suoi concittadini. Una trovata che ha reso noto il nome di Seborga in tutto il mondo facendo accorrere turisti. Ha nominato consoli, battuto moneta, stampato francobolli, tracciato i confini di Stato e, non soddisfatto di celebrare matrimoni, ora propone anche divorzi lampo: più celeri che a Las Vegas.

□ G. Lor.

non sarebbero dovuti stare a casa dell'uomo più consultato e temuto dai politici italiani. Ma D'Amato, interrogato dalla Digos su mandato di Saviotti, già gravemente malato, fornì una versione ritenuta dagli inquirenti poco soddisfacente. Avrebbe raccontato, infatti, che quei documenti gli servivano per scrivere un libro sui metodi di arruolamento degli 007 nei servizi segreti italiani ed esteri.

In realtà l'impressione è che l'uso che ne volesse fare fosse di tutt'altra natura. Sospetti, è chiaro, destinati, soprattutto ora che D'Amato e molti altri che avrebbero potuto chiarire il mistero sono morti, a rimanere tali.

Una cosa, tuttavia, sin d'ora appare chiara: dall'inchiesta romana non arriveranno risposte ai misteri e agli intrecci intessuti dai servizi segreti e dai potenti degli ultimi quarant'anni: si potrà delineare soltanto, per dirla con il magistrato, uno spaccato storico sul modus operandi dei servizi stessi.

Veline e carteggi, tanti, con il timbro che ne attestava la riservatezza. Documenti che, secondo Saviotti,

Fascicolo della procura sull'ex capo degli Affari riservati

D'Amato, Roma indaga

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ ROMA. La procura di Roma, si è saputo soltanto ieri, ha aperto un fascicolo su Federico Umberto D'Amato, l'ex capo degli Affari riservati, morto pochi giorni fa. Tra i capi d'imputazione al vaglio del Pm - il più grave per ora non è noto - anche quelli di distruzione, falsificazione o sottrazione di documenti sulla sicurezza dello Stato e la calunnia.

A occuparsi di lui, e di altri due ex funzionari dei servizi iscritti sul registro degli indagati, di cui non si conoscono i nomi, è stato il Pm Pietro Saviotti, che nel novembre del '95 fece perquisire da cima a fondo l'abitazione dell'ex capo dell'ufficio Affari riservati del ministero dell'Interno e ne dispose un interrogatorio. Plichi pieni zeppi di materiale sul quale il Pm sta ancora lavorando per cercare di risalire alle fonti e stabilire l'uso di centinaia e centinaia di «veline», come le chiama il

+

+

+



La Cina attacca l'organizzazione e si lamenta per gli arbitraggi



Chi si aspettava che l'atmosfera olimpica rendesse più amichevoli i rapporti tra Cina e Stati Uniti si è sbagliato di grosso. La stampa cinese, che sin dal primo giorno delle Olimpiadi del centenario non ha perso un'occasione per criticare la commercializzazione dei Giochi olimpici di Atlanta, si è scagliata ancora una volta contro gli organizzatori americani, domandandosi dove mai sia finito lo spirito olimpico. Il «Giornale dei Lavoratori» lamenta perfino il furto di due medaglie d'oro che, a suo dire, sarebbe stato perpetrato, a danno degli atleti cinesi dagli arbitri prevenuti delle finali di softball e della ginnastica. Altri casi di arbitraggi a sfavore della Cina si sarebbero verificati nelle partite del torneo di calcio femminile e del baseball. Pur vantandosi del quarto posto nel medagliere (16 ori, 22 argenti e 12 bronzi), il ministro dello sport cinese, Wu Shaozu, non ha mancato di sottolineare - dalle colonne del «Quotidiano dello Sport» - che «questi risultati sono stati raggiunti superando una difficoltà dopo l'altra, compresa l'inimicizia della stampa americana, le difficili condizioni di vita del villaggio olimpico, la disorganizzazione, le misure di sicurezza e gli arbitraggi ostili». La stampa cinese si augura che gli organizzatori americani facciano autocritica.

Due tuffatori inglesi restano al verde e svendono la tuta ufficiale



Due dei migliori tuffatori britannici, rimasti completamente al verde, hanno svenduto in una delle strade di Atlanta il loro corredo olimpico per poter celebrare l'ultima serata, alla chiusura dei Giochi. Stando alla stampa britannica, Robert Morgan e Tony Ali (nella foto), rispettivamente di 29 e 23 anni, mentre le Olimpiadi volgevano al termine, si sono messi a svendere il loro equipaggiamento olimpico in una strada di Atlanta soprannominata «Beggars' Boulevard» (il viale dei mendicanti). In vendita c'erano tute da ginnastica e magliette ufficiali dei Giochi, tra cui la richiestissima «polo» fornita agli atleti britannici dalla Acquascutum, al prezzo di 30 dollari (circa 45 mila lire l'una), mentre la felpa rossastra dei giochi di Atlanta costava oltre 250.000 lire. «Siamo completamente in bolletta, e disperati: non abbiamo alcuna sponsorizzazione», ha affermato Morgan che ha vinto un oro ai giochi del Commonwealth e 30 titoli nazionali. Secondo i dirigenti della squadra britannica che ad Atlanta ha vinto una sola medaglia d'oro (è la peggiore prestazione degli ultimi 44 anni), il caso dimostra che gli atleti devono contare solo sulle proprie tasche e che il governo dovrebbe dare più fondi per lo sport.

Tre personaggi su tutti come protagonisti del «track and field» dei Giochi

Johnson, Lewis Bailey: l'atletica delle forti emozioni

Dalla doppietta 200-400 di Johnson, alla nona medaglia d'oro olimpica di Lewis; dallo sprint vincente nei 100 di Bailey, alle regine della pista al femminile: ecco il bilancio dell'atletica ai Giochi. E per l'Italia solo scampoli di gloria.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO VENTIMIGLIA

■ ATLANTA. Faccé. Poche facce esultanti strabiliate, appagate e strapagate per mandare in archivio le Olimpiadi dell'atletica. La faccia dura del marziano Michael Johnson, che ha dato corpo ad una sensazione rara nello spettatore sportivo, l'incredulità. La faccia da cinema di Carl Lewis, talmente contento che gli altri parlino di lui da scordarsene persino il motivo. La faccia stravagante di Donovan Bailey, che si è preso i cento metri e la staffetta nella casa dei padroni dello sprint. La faccia stupita di Marie-José Pérec, regina della pista al di là delle sue stesse aspettative. La faccia lunga e commossa di Svetlana Masterkova, che per venire qui a dominare il mezzofondo ha lasciato a casa un figlioletto di due anni.

Johnson e Lewis

Che sia lui il personaggio simbolo, e non della pista ma degli interi Giochi, non possono negarlo nemmeno coloro che lo hanno in sincera antipatia (non sono pochi). Michael Johnson da Dallas è entrato nella storia olimpica, anche se per un'impresa diversa da quella che lui stesso aveva progettato da anni. Voleva essere il primo uomo a vincere 200 e 400 nella storia olimpica, Johnson, ma pur riuscendoci pochi cominceranno da lì per raccontare delle sue Olimpiadi. Cose che capitano quando si corse un duecento metri in 19"32, costringendo gli spettatori a chiedersi se sia improvvisamente cambiato il campo gravitazionale. Quel tempo è un macigno che mister M.J. ha posto non solo sui Giochi ma anche sulla sua carriera. D'ora in poi dovrà raffrontarsi sempre con esso, e con le voci di aiuti chimici che ha rinfocolato.

Tanti vincitori e poche facce da leggenda sportiva nell'atletica di Atlanta. Colpa forse di un calendario massacrante che sgretola i campioni ancor prima di arrivare. La lista è purtroppo lunghissima: da Sotomayor alla Joyner passando da Bubka, Reynolds, Powell, O'Sullivan, Torrence... Colpa anche della mancanza di avversari che costringe vari fenomeni a vincere timbrando soltanto il cartellino. Ed è il caso di Morcelti, O'Brien, Zelezny, Kravets... Colpa infine di imprese che si rivelano superiori alle forze di chi le aveva progettate. Lo ha scoperto Haile Gebrselassie che sognava la

doppietta 5000-10000, ha fatto analogo constatazione Junxia Wang, anch'ella respinta nel suo tentativo di accoppiata nel fondo.

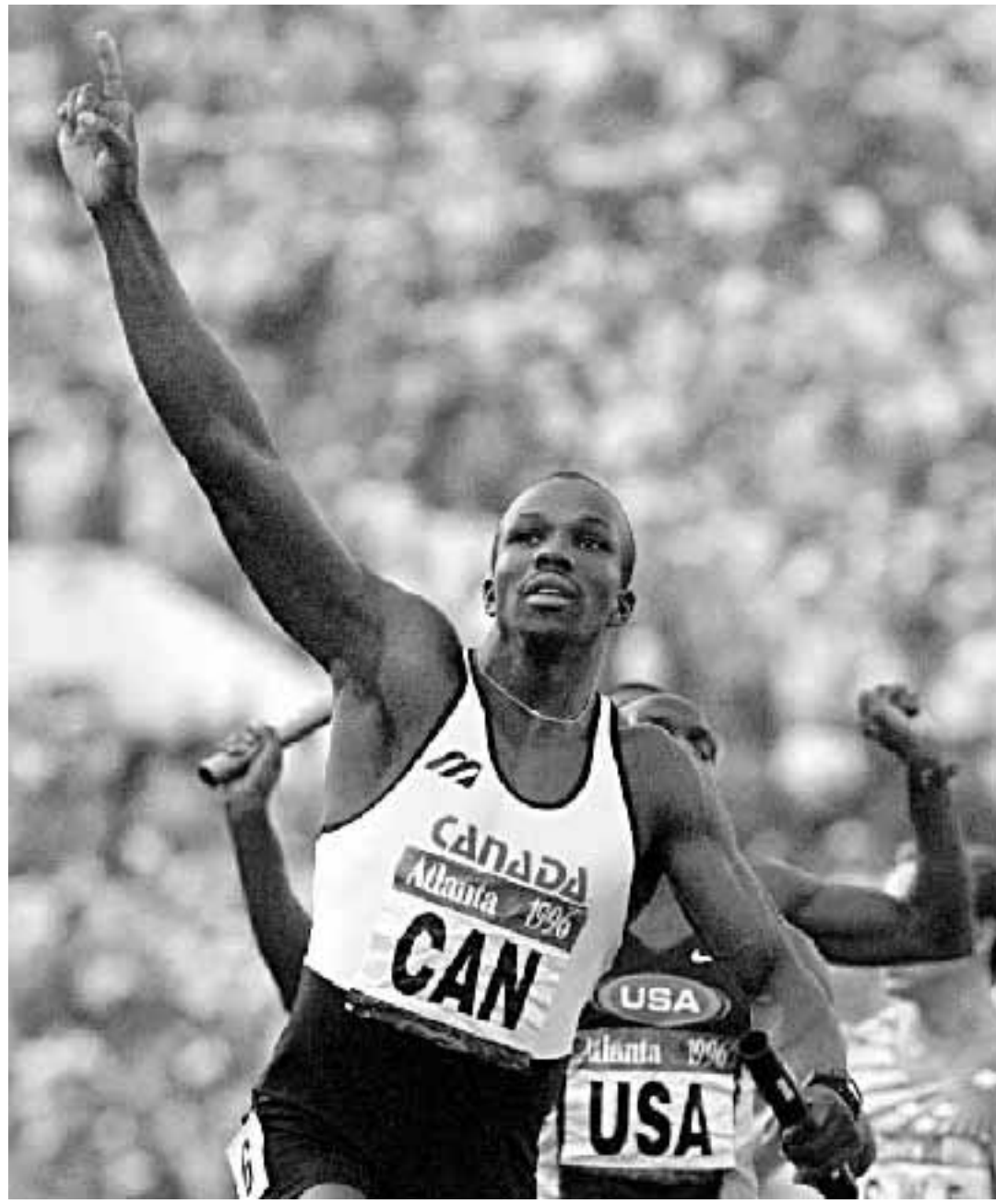
l'impresa di un po' naïf, Bailey è campione dotato di una giusta dose di umorismo. Quel che ci vuole in mezzo agli engrammi che abitualmente frequentano i blocchi di partenza.

Bailey e le regine

Oro e record mondiale dei cento metri, oro anche con la staffetta: il bilancio di Donovan Bailey non poteva essere migliore, ed è impreziosito dal fatto che è stato ottenuto nell'esercizio più accattivante della pista, lo sprint. Ma il velocista canadese dal capo glabro ha dimostrato di saper essere personaggio anche con la tuta indosso. Dalle abitudini di vita un po' naïf, Bailey è campione dotato di una giusta dose di umorismo. Quel che ci vuole in mezzo agli engrammi che abitualmente frequentano i blocchi di partenza.

Marie-José Pérec è un femminile e scostante fascio di nervi. Per questo molti suoi connazionali l'hanno celebrata a denti stretti durante e dopo la sua prestigiosa doppietta olimpica. Però, vederla vincere con straordinaria eleganza 200 e 400, ha rappresentato in fondo ben di più che una superba impresa individuale. Se trionfa una come lei, dal corpo longilineo progettato apposta per la corsa, allora c'è ancora una speranza contro le nerborute figlie del doping.

Di Svetlana Masterkova si erano perse le tracce nel lontano '93. Si sapeva che era diventata mamma, che forse avrebbe smesso con lo sport, nulla di più. Ricomparsa quest'inverno, ad Atlanta la russa dalla capigliatura bionda e folissima ha stupito tutti, due volte vincitrice in gare, 800 e 1500, in cui il pronostico



Donovan Bailey recordman nei 100 metri

Festa a metà a Cuba per l'8° posto nel medagliere

Chiusi ufficialmente i Giochi, Cuba festeggia l'ottavo posto nel medagliere di Atlanta '96. Certo, rispetto al quinto posto conquistato a Barcellona '92, la squadra caraibica è peggiorata, ma «siamo ancora fra i migliori al mondo», ha fatto notare un portavoce della delegazione. Le facce preoccupate dei primi giorni, quando lo sport cubano era rimasto a digiuno di medaglie pesanti, con il passare dei giorni hanno lasciato spazio alla soddisfazione per i successi nel baseball, la disciplina più amata in patria, nella pallavolo femminile e nel pugilato, sport - quest'ultimo - che da sempre nell'isola caraibica è una «fucina» di campioni. «Tra i migliori» è il titolo in prima pagina del quotidiano «Trabajadores», che fa notare come «Cuba sia stata preceduta solo da paesi molto sviluppati, ad eccezione della Cina, e con una popolazione cento volte maggiore di quella cubana». «Un paese piccolo - è scritto ancora sul giornale - osteggiato da decenni dalla nazione più potente del mondo, gli Usa, e con grandi problemi economici e di nuovo riuscito a mettersi in evidenza». L'organo del sindacato generale dei lavoratori, unico giornale che esce di lunedì a L'Avana, fa anche notare che «gli atleti cubani hanno dato tutto». Ma va anche detto che in tutto il paese gli appassionati di sport, molto esigenti, sono rimasti delusi, a causa delle mancate vittorie nell'atletica di Javier Sotomayor (alto) e Pedroso (lungo).

era ben diverso. La speranza è che adesso non scompaia di nuovo, inghiottita da quel periodico anonimato che spesso oscura le campionesse dell'Est.

Giovani e geografia

Sono state Olimpiadi avere di atletiche stelle, ma che comunque hanno «accesso» giovani destinati a brillare per lungo tempo. Due su tutti, per giunta avversari nella stessa gara. Vebjoern Rodal ed Hezekiel Sepeng si sono spartiti oro e argento degli ottocento metri duellando ben al di sotto del minuto e 43". Diversissimi e quasi coetanei, il norvegese ed il sudafricano potreb-

bero dare vita ad una lunga rivalità sul doppio giro di pista. Inevitabile ripensare ai duelli fra Sebastian Coe e Steve Ovett.

Ma l'atletica dei Giochi è anche geografia, intesa come ripartizione dei campioni e delle medaglie. Ebbene, mai come adesso la situazione è stata così agonisticamente cosmopolita. Hanno vinto rappresentanti di quattro continenti, l'Oceania è salita sul podio. Piuttosto, a preoccupare sono le specializzazioni geografiche per blocchi di discipline: gli americani bravi nello sprint, gli africani nel fondo, gli europei nei lanci... L'incertezza sul passaporto del vincitore, oltre che

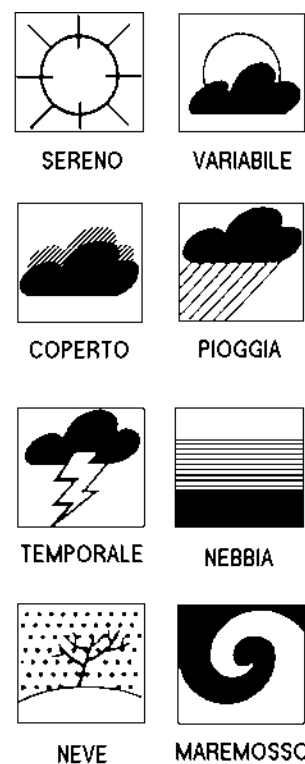
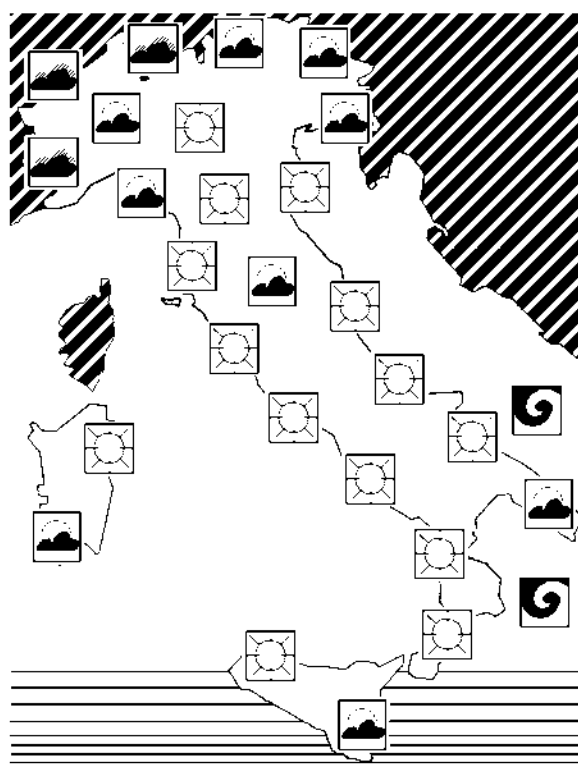
sul nome, è infatti elemento importante della competizione.

Il bilancio italiano

Infine le faccende di casa nostra, purtroppo ancora una volta trascurabili rispetto alla rappresentazione collettiva. Quattro le medaglie nel caniere, i due argenti di Fiona May ed Elisabetta Perrone (lungo e 10 km di marcia) ed altrettanti bronzi per merito di Alessandro Lamburini e Roberta Brunel (3000 siepi e 3000 metri). Un bilancio sufficiente, non certo «molto buono» come lo ha generosamente definito il presidente della Fidal, il colonnello Gianni Gola.

Si è fatto un consistente passo indietro rispetto ai campionati mondiali dell'anno scorso, conclusi con un maggior bottino e dove si erano soprattutto registrate due vittorie, Didoni nella marcia maschile (sette fallimenti ad Atlanta) e la citata May nel lungo. A Göteborg '95 ci fu anche una certa dose di buona sorte, un ingrediente sul quale però non si può contare in eterno. Interi settori dell'atletica nazionale sono in completo abbandono agonistico, tecnico e dirigendario. Se non si correrà subito ai ripari, fra quattro anni il poco esaltante risultato di Atlanta potrebbe persino trasformarsi in un paragone scomodo.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: una perturbazione, proveniente dalla Francia, si sta portando verso le regioni settentrionali. Il Centro e il Sud saranno ancora influenzati dall'alta pressione.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni alpine, cielo nuvoloso con temporali che, al mattino, induggeranno sul Friuli-Venezia Giulia e sul Trentino-Alto Adige. Dalla serata si prevede un miglioramento sul settore orientale, i temporali si faranno più frequenti sull'arco alpino occidentale. Su tutte le altre regioni, cielo sereno o poco nuvoloso, con nubi imponenti pomeridiane sui rilievi, in particolare sull'Appennino settentrionale.

TEMPERATURA: in aumento al Centro e al Sud.

VENTI: deboli da sud.

MARI: generalmente poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	16 26	L'Aquila	16 27
Verona	16 25	Roma Giamp.	18 29
Trieste	19 27	Roma Flumic.	18 28
Venezia	16 25	Campobasso	18 26
Milano	18 26	Bari	19 23
Torino	18 19	Napoli	21 31
Cuneo	16 20	Potenza	18 28
Genova	22 27	S. M. Leuca	24 26
Catania	26 32	Reggio C.	23 30
Bologna	19 27	Messina	25 30
Firenze	19 30	Palermo	22 32
Ravenna	17 26	Catania	26 30
Ancona	20 26	Cagliari	18 30
Perugia	18 27	Alghero	18 32
Pescara	18 27	Cagliari	20 30

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12 23	Londra	15 26
Ateene	28 38	Madrid	17 33
Berlino	11 21	Mosca	11 23
Bruxelles	12 24	Nizza	20 30
Copenaghen	11 22	Parigi	16 27
Ginevra	12 23	Stoccolma	10 23
Helsinki	9 20	Varsavia	13 19
Lisbona	18 26	Vienna	13 18

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	Annale	Semestrale
6 numeri	L. 780.000	L. 395.000
	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 4583800 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle	L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000	
Ferialle		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000		
Redazionali L. 890.000; Finanz.-Legali/Concess.-Arte-Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000		
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900		
Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750		
Area di Vendita		
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Reselli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/69711755		
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288		
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200		
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Agostino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797		
Stampa in fac-simile		
Telestamp Centro Italia, Orsola (Ag) - Via Colle Marcarelli, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinesello B. (MI), via Bettola, 18		

l'Unità 2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarella
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Domenica 4 agosto 1996

Milano d'Agosto

l'Unità pagina 19

SALUTE

Ussl 36 - Per fissare una visita specialistica bisognerà telefonare alla sede del poliambulatorio prescelto: l'operatore comunicherà le eventuali chiusure e le variazioni di orari. Se i diversi servizi e consultori saranno in gran parte aperti, l'ambulatorio di vaccinazioni obbligatorie, fino al 23, funzionerà il lunedì, martedì e giovedì dalle 8.30 alle 11.30.

Ussl 37 - L'orario di apertura degli sportelli di accettazione sanitaria e di medicina di base di via Cherasco, via Ippocrate e via Livigno sarà ridotto: si potranno prenotare le visite dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 14 (via Farini dalle 8 alle 16) e il sabato dalle 8 alle 12 solo in via Livigno. Dal 5 al 16 agosto si fermeranno gli ambulatori di fisiopatologia respiratoria e allergologia di Villa Marelli, mentre dal 5 al 20 la somministrazione di metadone avverrà solo nei Sert di viale Affori e viale Suzzani. Per gli uffici vaccinazioni, quello di Cassina Anna sarà chiuso, mentre quello di via Cherasco dal 12 al 24 si fermerà nel pomeriggio.

Ussl 38 - Per le prenotazioni telefonare al numero del poliambulatorio di via Doria: per 7 specialità, tra le quali la diabetologia (dal 9), l'endoscopia a la gastroenterologia, non si effettueranno le visite. Saranno chiusi gli uffici per i certificati medici legali di via Canzio, oltre all'unità operativa di neuropsichiatria infantile di via Settembrini e il consultorio familiare di via Pusiano.

Ussl 39 - Nei tre ambulatori di Milano e in quelli di Rozzano, Binasco, Opera e Pieve Emanuele alcuni servizi rimarranno chiusi o per tutto il mese o per alcune settimane: in via Gola, per esempio, si fermeranno la fisiatria, l'ortopedia e la geriatria; la chirurgia chiuderà il 17, l'Holter il 10 (riapre il 27) e l'ecocardiogramma il 10 (riapre il 19); il laboratorio analisi dal 2 al 24, ma i prelievi saranno garantiti e le provette saranno inviate al San Paolo. A Rozzano, invece, sospenderanno l'attività dal 2 al 23 la dermatologia, dal 14 l'oculistica, dal 19 al neurologia, dal 20 l'ortopedia e dal 9 l'internistica; le vaccinazioni verranno effettuate solo il giovedì dalle 9 alle 11.30. Gli sportelli per le prenotazioni delle visite e le autorizzazioni al convenzionamento, eccetto quelli di San Vigilio (che chiudono dal

5 al 24), di Locate e Lacchiarella, saranno aperti quasi tutti di mattina (via Ripamonti e Rozzano anche nel pomeriggio).

Ussl 40 - Saranno aperte tutte le accettazioni sanitarie; chiusi il consultorio familiare di piazza Stovani, quelli pediatrici (ma via La Valle si fermerà da 9). Aperti i distretti di Corsico, Trezzano, Buccinasco, Cesano B. Mentre quello di Assago chiuderà. Nei poliambulatori di via Inganni, via Masaniello, Corsico e Trezzano si ridurrà l'attività: nei due di Milano chiuderanno ortopedia, fisioterapia, cardiologia e chirurgia, mentre ridurranno i giorni di apertura odontoiatria, medicina interna e qualcun'altra specialità. A Corsico si sospenderanno del tutto le visite ginecologiche, diabetologiche e di medicina interna e per le altre specialità quasi tutti gli ambulatori chiuderanno in media 10 giorni.

Ussl - Per le prenotazioni delle visite (o le comunicazioni di eventuali sospensioni o variazioni delle aperture) l'accettazione dell'ambulatorio di via Capuana sarà chiusa dal 5 al 24. Le accettazioni degli altri poliambulatori saranno aperte tutte le mattine, anche il sabato. Si fermeranno il Sert di piazzale Accursio, il centro psico sociale di via Betti, il nucleo operativo alcoolologia di via Ojetti (dal 12 al 18), tutti i consultori pediatrici (dal 5 al 23), i consultori familiari di via Albenga (dal 5 al 26) e via Aldini (dal 5 al 2 settembre) e i servizi di igiene ambientale dell'età evolutiva di via Sanzio (dal 5 al 16) e via Faravelli (dall'1 al 16).

MEDICINE A CASA

Da due mesi esiste un servizio di recapito a domicilio di medicinali, in funzione dalle 19.30 alla mezzanotte. L'idea è venuta alla Action, un'agenzia di servizio di recapito di buste serali. Approfitando delle strutture e dell'organizzazione già esistente per la consegna domiciliare, la Action ha deciso di fornire un servizio a chi è solo o si trova impossibilitato ad andare in farmacia. Con una telefonata agli operatori di Farma Express, la sezione riservata a questo servizio, che risponde al numero 02/3533903, i farmaci arrivano direttamente a casa, anche nel mese di agosto. Da settembre gli orari dovrebbero essere estesi fino alle sei del mattino. I costi variano dalle 18.000 lire per i farmaci

senza obbligo di ricetta e 27.000 lire per quelli che la richiedono. Insomma, si paga la corsa del pony express, senza aumenti sul costo dei singoli prodotti.

FARMACIE

Diurne (8.30-21): corso Vitt. Emanuele, 15 (piazza S. Carlo); corso Magenta, 32 (ang. via Carducci, 11); corso Genova, 27; via Farini, 3; via Livigno, 6/b; viale Rimembranze di Greco, 40; viale Monte Ceneri (ang. via Grigna, 9); via Rimini, 29; via Monte Palombino, 9 (Rogoredo); via Saponaro, 34; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Adriano (ang. via E. Lusso, 4); via Crescenzenago, 36; corso Plebisciti, 7; viale Forlanini, 50/5; viale Umbria, 19; via Washington, 98; via Forze Armate (ang. via Saint Bon, 2); via Altamura, 20 (ang. via Ricciarelli); piazza Sempione, 8 (ang. corso Sempione); via Natta, 20.

Notturne (21-8.30): Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carrozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22).

Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.

BIBLIOTECHE

Per il popolo degli studenti e per tutti quelli che restano a Milano e vogliono leggerci qualcosa, ecco una mappa delle isole di sapere aperte per ferie (mai di domenica) alcune persino rinfrescate dall'aria condizionata. La **Sormani**, biblioteca comunale centrale in corso di Porta Vittoria 6 (tel. 63083633) anche quest'anno è chiusa dal 5 fino al 31 agosto. Il servizio di prestito alle sorelline minori, le biblioteche rionali, è assicurato. Le 21 biblioteche di zona restano quasi tutte aperte dal lunedì al sabato per buona parte del mese di agosto, se non addirittura per tutto il mese; fa eccezione quella di **Porta Venezia**, zona 3, nell'ex casello daziario di piazza Oberdan (tel. 2049990) l'unica chiusa tutto agosto. L'oasi culturale nel verde del **Parco Sempione** tradisce i suoi affezionati clienti: la biblioteca di via Cervantes, zona 1, meglio conosciuta come quella di **Montetor-do** (tel. 33600053) resta chiusa dal 5 al 17 agosto. Per il restante periodo, dal lunedì al sabato, è aperta dalle 9 alle 19.30.

Cominciamo dalle biblioteche che, almeno sulla carta, per ampiezza e patrimonio librario possono essere più utili a chi studia, e ovviamente anche a chi legge per puro diletto. Sono quelle che a regime normale tengono aperto dalle 9 alle 23, sabato fino alle 20.

Zona 20, biblioteca di piazzale Accursio 5 (tel. 39266520). È una delle più grandi e l'unica con l'ascensore. È molto ben fornita anche nella sezione bimbi e ragazzi. Fino al 9 di agosto, e dal 26 dello stesso mese al 14 settembre resta aperta dalle 9 alle 20, tutti gli altri giorni solo dalle 9 alle 14.30.

Zona 8, biblioteca **Affori**, viale Affori 21 (tel. 66220897). Fino all'11 agosto sono aperti dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 23, i sabati e dal 12 al 24 agosto, dalle 9 alle 20. Oltre che nel salone affrescato, si può leggere in santa e fresca pace anche nel **parco di Villa Litta**.

Zona 18, biblioteca di Baggio, via Pistoia 10 (tel. 47996072). L'orario estivo è dalle 9 alle 20, esclusa la settimana dal 20 al 27 di luglio, quella dal 3 all'8 di agosto e quella di Ferragosto quando resta aperta dalle 14 alle 20: anche qui l'oasi è verde, con il **giardino cintato** in mezzo al parchetto di via Pistoia.

Zona 4, biblioteca Calvairate, via Ciceri Visconti 1 (tel. 5469696). È molto fornita, soprattutto di testi in lingua, gialli e fantascienza: fino al 5 di agosto viige l'orario normale, poi dal lunedì al mercoledì è aperta dalle 14 alle 20, gli altri giorni dalle 9 alle 14.30. Il fabbricato è famoso con il soprannome di «forno estivo»; per fortuna c'è il **giardino con panchine** e, intorno, i giardinetti di piazzale Martini.

Zona 15, biblioteca Chiesa Rossa, via Boifava 17 (tel. 8466438). Fomitissima di testi sulla storia del quartiere, per questa biblioteca l'estate non esiste: l'orario di apertura è dalle 9 alle 20, escluse le due settimane scarse dal 5 al 17 agosto quando l'orario è dalle 9 alle 14.30.

Zona 19, biblioteca del Gallaratese, via Quarenghi 21 (tel. 38006528). L'orario estivo si estende nella fascia 14-20, esclusi i tre giorni di solleone, dal 16 al 17, in cui la biblioteca è chiusa.

Zona 9, biblioteca di Niguarda, via Passerini 5 (tel. 6473454). Anche da queste parti nessuno avrà la scusa della biblioteca chiusa per ferie: fino al 17 di agosto c'è l'apertura alternata, cioè il lunedì, martedì e mercoledì dalle 14 alle 20, gli altri giorni dalle 9 alle 14.30; dopo restano aperti dalle 9 alle 20 fino al 13 di settembre.

Zona 14, biblioteca Oglio, via Oglio 18 (tel. 5693256). Chiude solo i tre giorni di Ferragosto, dal 5 al 28 l'orario è 9-14.30, fino a fine mese 9-20. Oltre ad essere una delle biblioteche meglio organizzate per la parte scientifica universitaria, dispone di **aria condizionata** e un **piccolo spazio verde**. Più di così...

Zona 16, biblioteca Sant'Ambrogio, via San Paolino 18 (tel. 8465928). La biblioteca nel cuore della Barona fino al 10 agosto resta aperta dalle 9 alle 20, i tre giorni dal 12 al 14 solo fino alle 14.30, chiude gli altri tre di Ferragosto e riapre il 19 con orario 9-20: ottima la sezione video per ragazzi.

Zona 5, biblioteca Tibaldi, viale Tibaldi 41 (tel. 89404807). Durante l'anno è frequentatissima dagli universitari; in estate c'è l'**aria condizionata**, rimane l'ottima disponibilità di testi e soprattutto il bibliotecaio, vero artefice del buon funzionamento di questa biblioteca che dispone anche di un'ottima raccolta di audiovisivi. Per tutto agosto fino al 14 settembre l'orario è alternato: lunedì, martedì e mercoledì dalle 14 alle 20, gli altri giorni dalle 9 alle 14.30

Anche queste biblioteche non sfuggono per ricchezza di testi e molte hanno la fortuna di avere a disposizione il verde o l'aria condizionata, oppure entrambi.

Zona 8, biblioteca di Cassina Anna, via Sant'Arnaldo 17 (tel. 8466438). Di sera si fa festa con le iniziative di Milano Estate,

normale, poi dal lunedì al mercoledì è aperta dalle 14 alle 20, gli altri giorni dalle 9 alle 14.30. Il fabbricato è famoso con il soprannome di «forno estivo»; per fortuna c'è il **giardino con panchine** e, intorno, i giardinetti di piazzale Martini.

Zona 15, biblioteca Chiesa Rossa, via Boifava 17 (tel. 8466438). Fomitissima di testi sulla storia del quartiere, per questa biblioteca l'estate non esiste: l'orario di apertura è dalle 9 alle 20, escluse le due settimane scarse dal 5 al 17 agosto quando l'orario è dalle 9 alle 14.30.

Zona 19, biblioteca del Gallaratese, via Quarenghi 21 (tel. 38006528). L'orario estivo si estende nella fascia 14-20, esclusi i tre giorni di solleone, dal 16 al 17, in cui la biblioteca è chiusa.

Zona 9, biblioteca di Niguarda, via Passerini 5 (tel. 6473454). Anche da queste parti nessuno avrà la scusa della biblioteca chiusa per ferie: fino al 17 di agosto c'è l'apertura alternata, cioè il lunedì, martedì e mercoledì dalle 14 alle 20, gli altri giorni dalle 9 alle 14.30; dopo restano aperti dalle 9 alle 20 fino al 13 di settembre.

Zona 14, biblioteca Oglio, via Oglio 18 (tel. 5693256). Chiude solo i tre giorni di Ferragosto, dal 5 al 28 l'orario è 9-14.30, fino a fine mese 9-20. Oltre ad essere una delle biblioteche meglio organizzate per la parte scientifica universitaria, dispone di **aria condizionata** e un **piccolo spazio verde**. Più di così...

Zona 16, biblioteca Sant'Ambrogio, via San Paolino 18 (tel. 8465928). La biblioteca nel cuore della Barona fino al 10 agosto resta aperta dalle 9 alle 20, i tre giorni dal 12 al 14 solo fino alle 14.30, chiude gli altri tre di Ferragosto e riapre il 19 con orario 9-20: ottima la sezione video per ragazzi.

Zona 5, biblioteca Tibaldi, viale Tibaldi 41 (tel. 89404807). Durante l'anno è frequentatissima dagli universitari; in estate c'è l'**aria condizionata**, rimane l'ottima disponibilità di testi e soprattutto il bibliotecaio, vero artefice del buon funzionamento di questa biblioteca che dispone anche di un'ottima raccolta di audiovisivi. Per tutto agosto fino al 14 settembre l'orario è alternato: lunedì, martedì e mercoledì dalle 14 alle 20, gli altri giorni dalle 9 alle 14.30

Anche queste biblioteche non sfuggono per ricchezza di testi e molte hanno la fortuna di avere a disposizione il verde o l'aria condizionata, oppure entrambi.

Zona 8, biblioteca di Cassina Anna, via Sant'Arnaldo 17 (tel. 8466438). Di sera si fa festa con le iniziative di Milano Estate,

di giorno dalle 14 alle 20 si legge all'ombra del **verde della cascina** per tutto il mese di agosto: **non chiude mai**.

Zona 1, biblioteca Bergamini, via Bergamini 5 (tel. 58303611). È una delle più piccole: l'orario estivo è dalle 9 alle 14.30, escluso il periodo dal 4 al 16 in cui la biblioteca è chiusa.

Zona 10, biblioteca Crescenzenago, via Don Orione 19 (tel. 2566635). L'estate qui dura solo dal 12 al 19 agosto, quando l'orario è ridotto dalle 9 alle 14.30; gli altri giorni è aperta fino alle 20 e si può anche godere del fresco dello **spazio verde** intorno alla biblioteca.

Zona 7, biblioteca Dergano-Bovisa, via Balduino 60/1 (tel. 33220541, anche fax). Non sapete proprio cosa fare, andate in biblioteca a vedervi un film italiano anni '80. Qui non avete che l'imbarazzo della scelta, e già che ci siete sappiate che la sezione sui libri dedicati alla pace è imperdibile. Oltre allo **spazio verde**, la sala di lettura ha anche l'**aria condizionata**. Gli orari sono abbastanza comodi: fino al 24 agosto (esclusi i tre giorni di chiusura a Ferragosto) il lunedì, martedì e mercoledì è aperta dalle 14 alle 19.45, gli altri giorni dalle 9 alle 14.45.

Zona 16, biblioteca Fra' Cristoforo, via Fra' Cristoforo 6 (tel. 89516518). Molti ci vanno solo per il **giardino, grande e curato**: ma la biblioteca offre buoni libri, da leggere al fresco o anche a casa. Chiude solo i tre giorni di Ferragosto, dall'1 al 24 invece è aperta dalle 14 alle 20.

Zona 19, biblioteca Harar, via Albenga 2 (tel. 48202627). È piccolina, ma simpatica e soprattutto **non chiude mai**: da lunedì a sabato per tutta l'estate l'orario è dalle 13-30 alle 19.30.

Zona 17, biblioteca Lorenteggio, via Odazio 9 (tel. 4121733). Dopo una chiusura a luglio per pulizie, per tutto agosto resta aperta il lunedì, martedì e mercoledì dalle 14 alle 20, gli altri giorni dalle 9 alle 14.30, esclusi i tre giorni di Ferragosto. Avrebbe anche il **giardino cintato**, ma è tra i più tristi di Milano: il parchetto intorno non è da meno.

Zona 20, biblioteca Quarto Oggiaro, via Valtrompia 45/A (tel. 3574998). Non è il massimo per lo studio e la concentrazione visto che come «vicini» ha una bocciafila e una sala musica, ma la sezione dedicata alle donne rivaluta tutto. È chiusa a Ferragosto per tre giorni, il mercoledì e sabato apre alle 8.30 e chiude alle 14.30, gli altri giorni ha orario 13-19.

Zona 20, biblioteca Villapizzone, via

ARTIGIANI

06MIL06AF03 **ARTIGIANI**
UnioneArtigianidellaProvinciadMilano
Centralinoinformazioni - tel. 3470140
Autofornice

ViaTaormina 2, tel. 6887011 (chiuso dall'11 al 18); viaSammartini 64 - tel. 66714792; viaPadova 129 - tel. 26143772 - 26828961; viale Monza 212 - tel. 2573449; vialeCorsica 76 - tel. 744007; via Carlo Troya 6/a - tel. 48951281; via Giambellino 133/a - tel. 48301422; via Novara 4 - tel. 48707169 (chiuso dall'11 al 18)

Carrozieri
Via Kepler 9 - tel. 38100816

Gommisti
Viale Corsica76 - 744007

Elettrauto
Via Taormina 2 - tel. 6887011 (chiuso dall'11 al 18); viaSammartini 64 - tel. 66980349; via Regina Giovanna 26 - tel. 29401029; Cerkez - via Lombardini 1 - tel. 8372417; via Padova 129 - tel. 26143772 - 26828961; via Bottego 25 - tel. 2590105; via Giambellino 133/a - tel. 48301422 - 0368/3363256; via Novara 4 - tel. 48707169 (chiuso dall'1 al 18); via Arimondi 35 - tel. 39214262 (chiuso dall'11 al 18)

Riparazione cicli
Via Ripamonti 154 - tel. 55212863

Riparazioni ascensori
Via del Turchino 25 - tel. 5450271

Riparazioni elettrodomestici
Vavassori E. - via Casale 5 - tel. 8361190 (chiuso il 15); via Anfossi 8 - tel. 55010404 - 55194703 (chiuso dal 10 al 18); via Mazzucotelli 6 - tel. 7384021 - 7380593; via Cassano d'Adda 19 - tel. 55213518

Riparazione radio e tv
Loiacono A. - via Marco Aurelio 42 - tel. 2823974; Telera-dioservice - via Sottocorno 52 - tel. 70126892; via C. Simonetta15 - tel. 8394415; via Settala 59 - tel. 29512341 - 29522924

Impianti riscaldamento - condizionatori
Asteco - via Mameli 190 - tel. 7380166

Serramenti - veterie
Via F. Baracca 5/b - tel. 3543378

Elettrici
Consorte G. - tel. 0347/2210525; Cancellier S. - tel. 0345/85435 - 0360/688712; Marchesi A. - tel. 0336/624041; via G.B.Pirelli 19 e 27 - tel. 66987866; via Goldoni 34 - tel. 70126914 - 0336/443594; viale Andrea Doria 17 - tel. 6701076; corso San Gottardo 28 - tel. 58102917 - 0336/344273 (chiuso dall'11 al 19); via Giulio Romano 23 - tel. 58313673 - 0337/306061 - citofoni anifurti; via Tacciolini 27 - tel. 66202328 (chiuso dall'11 al 18); Cervasio A. - via Asiago 6 - tel. 2550419; via Saponaro 34 - tel. 8265363 - 0336/448130 (chiuso dal 22 al 31) - via G. Merula 7 - tel. 0335/6038296; viale Farnagosta 23 - tel. 89126811; via Cusago 69 - tel. 4566138; via S. Eufemia 16 - tel. 86454948 (chiuso dall'11 al 18); via F. Cilea - via P.F. Mola 24 - tel. 3088502

Fabbrri
Fadda M. - (apertura porte blindate casseforti) - tel. 0337/286654 - 29402237; via San Mamete38/40 - tel. 27209053 (chiuso dall'11 al 18); via Pasinetti 11 - tel.

MUSEI

06MIL06AF04 **Aperti tutti i giorni con orario continuo dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.**

Acquario Viale Gadio 2, tel.86462051.
Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel.8053972.

Museo D'arte Contemporanea (Cimac) piazza Duomo 12, tel. 62083219.
Palazzo Reale, tel.86461394.
Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 6208 int. 39417.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, martedì-venerdì 9.30-17.30, sabato-domenica e festivi 9.30-18.30.
Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.

Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel.8693549.
Museo di storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo di Milano via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.
Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.

Museo Francesco Messina via San Sisto 10, tel. 86453005.
Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17.

Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-14 da martedì a domenica; chiuso lunedì; ingresso 4000 lire.
Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 4000 lire.
Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel.48010040. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6000 lire.

Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-18, domenica ore 9.30-11.30 e 14.30-17.30; da novembre ad aprile è chiuso la domenica; ingresso 4000 lire.

Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889: orari dal martedì al venerdì 9.30-12.30 e 14.30-18; sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30; domenica 9.30-12.30. Chiuso lunedì, dal primo aprile al 30 settembre anche la domenica. Ingresso 4000 lire.

Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501.Orario martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 4000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

Palazzo della Ragione Piazza Mercanti, tel.72001178,ore 9.30-18.30, chiusa il lunedì.

Museo Permanente di criminologia ed armi antiche pusterla di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio, tel. 8053505.Orari: 10-13 15-19.30. Aperto anche sabato e domenica.
Museo della Basilica di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio 15, tel.86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e festivi.

Museo del giocattolo via Pitteri 56, orario 9,3012,30 e 15-18.

Sport

DALLA PRIMA PAGINA

È duello

l'are con attenzione, perché è molto sgradevole prendere atto ad ogni estate che decine di club scompaiono, in un balletto di cancellazioni, retrocessioni a tavolino e naturalmente ripescaggi. La sparizione di una squadra è sempre un dramma nei piccoli centri, eppure è un fenomeno che accade dovunque, al Sud così come al Nord, a Catania e a Pisa, a Mantova e persino ad Aosta.

Non possiamo poi dimenticare che il Napoli e il Torino abbiano rischiato a loro volta l'esclusione dal campionato. Non solo: il Napoli è sempre sull'orlo della crisi definitiva.

In futuro mi auguro che tutto questo non accada e i risultati acquisiti sul campo non vengano più stravolti dalle inadempienze di dirigenti fondamentalmente incapaci. Il mio sogno è che il presidente federale si preoccupi sempre meno del Milan e della Juve - ma attenzione non ne discuto la legittimità degli interessi - e molto più dei campionati minori che hanno bisogno di una guida sicura e credibile in grado di dispensare aiuti, se aiuti sono ancora necessari, soltanto a ragion veduta. Il successo, anche televisivo, delle Olimpiadi dimostra che c'è tanta voglia di sport in Italia. E non è vero che se non si pensa allo sport da manager non si vince. Proprio le Olimpiadi dimostrano il contrario. Infine, vorrei un presidente federale che sappia essere un interlocutore di tutti e non solo di club che hanno le spalle già ben protette dalle sinergie industriali.

[Massimo Mauro]

IN PRIMOPIANO. A Roma si elegge il nuovo presidente della Federcalcio



Nizzola con il presidente uscente Antonio Matarrese, in basso Sforza

La commedia del pallone



Ciriaco Sforza all'Inter È l'ottavo straniero

Il centrocampista del Bayern Monaco e della nazionale svizzera, Ciriaco Sforza, si è trasferito all'Inter per 6,5 milioni di marchi (circa 6,6 miliardi di lire). Il giocatore aveva recentemente espresso il desiderio di essere trasferito all'Inter di Roy Hodgson,

perché si sentiva emarginato nel Bayern, allenato da questa stagione da Giovanni Trapattoni. Sforza è il sesto straniero ingaggiato durante l'estate dalla società nerazzurra. Prima dello svizzero sono giunti alla corte di Hodgson il difensore francese Angloma (dal Torino), l'attaccante francese Djorkaeff (dal Paris Saint Germain), il centrocampista olandese Winter (dalla Lazio), il centravanti cileno (ex Real Madrid) Zamorano e l'attaccante Kanu, fresco campione olimpico con la Nigeria, prelevato dall'Ajax di Amsterdam. In più l'Inter ha già in squadra l'inglese Ince e l'argentino Zanetti. Il Bayern Monaco ha confermato la conclusione della trattativa per il passaggio del centrocampista. I dirigenti tedeschi, che in un primo momento si erano detti disposti a cedere il giocatore svizzero di origine irpina per una cifra pari a circa 8 miliardi e mezzo di lire, hanno precisato di essersi poi messi d'accordo con i loro colleghi interisti per circa 6 miliardi. Secondo fonti del Bayern il contratto relativo a questo affare «sarà firmato nei prossimi giorni». Non è stata precisata la durata dell'accordo del giocatore con l'Inter. Il contratto di Sforza con il Bayern sarebbe scaduto il 30 giugno del '98.

Oggi, a Roma, si svolgeranno le elezioni per scegliere il nuovo presidente della Federcalcio. Probabile un nulla di fatto. Nizzola e Abete non hanno trovato un accordo in extremis. Esclusa, per ora, l'ipotesi del commissariamento.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. «Non ci sono novità. Non c'è apertura sui programmi». Eloquio elegante, quello di Giancarlo Abete, presidente della Lega di calcio di serie C e candidato antico per la poltrona della Federcalcio (è stato il primo a scendere in campo). Elegante perché i programmi, in realtà, sono miliardi, e tanti, che il rivale, Luciano Nizzola, presidente della Lega di serie A e B, ha detto di non poter promettere alle società rappresentate dal suo antagonista (in cambio, Abete offriva il suo ritiro dalla corsa). Quindi, oggi, si celebra l'elezione del successore di Antonio Matarrese in pieno caos, con il mondo del calcio spaccato in due e l'eventualità che scaturisca un nulla di fatto. Dall'impatto, però, ed è la novità emersa ieri dopo la riunione della Corte federale (presieduta dal costituzionalista Andrea Manzella), niente commissariamento. Da un'at-

tenta rilettura dello Statuto è emerso infatti che nel caso in nessun candidato raggiunga il quorum legale (bisogna ottenere almeno un terzo dei voti da parte di ciascuna delle tre leghe), il mandato venga affidato, a scalare, fino allo stesso presidente della Corte federale, ergo (nel caso specifico) allo stesso Manzella. Il presidente della Corte federale ha a quel punto 30 giorni a disposizione per convocare una nuova assemblea elettiva e 60 giorni di tempo limite per la sua realizzazione. Il professor Manzella, che spera ardentemente in un accordo in extremis, ha già fatto capire che dovesse finire così non si andrà per le lunghe: «Bisogna tenere conto del campionato, che inizia l'8 settembre».

Inciucio mancato. Per due motivi che sono poi quelli che tengono banco in contese ben più importanti rispetto alle vicende del football: po-

tere e soldi. Nizzola e Abete non hanno trovato un'intesa perché il primo, che rappresenta il mondo dei club potenti, non ha potuto garantire all'avversario né incarichi di prestigio, né l'aumento (invocato) dei contributi federali. Il prezzo che Abete aveva fissato per ritirare la sua candidatura e lasciare terreno libero per Nizzola era alto: il raddoppio dei contributi per le società di serie C1 e C2. I club di C1 volevano un miliardo e mezzo ciascuno all'anno, quelli di C2 mezzo miliardo. «Non ho il mandato per trattare», ha risposto ieri Nizzola nel faccia a faccia che i due rivali hanno avuto all'hotel Sheraton, dove oggi si svolgerà l'assemblea elettiva. In passato, Nizzola aveva fatto capire che non era neppure possibile assicurare ad Abete la presidenza della Lega di A e B. Molto semplice, il motivo: i club potenti (Milan, Juve e Inter) non gradiscono essere rappresentati da un uomo che ha sempre cercato di ostacolare i loro interessi.

Abete, ieri, appariva piuttosto balanzoso: «Nella riunione di oggi pomeriggio (ier, ndr) i club di serie C mi hanno raccomandato di non mollare». Erano presenti, al summit, 83 club sugli 89 che avranno oggi diritto al voto (dovrebbero essere 90, ma è esclusa la Triestina per questioni regolamentari). In teoria, un «ostacolo bulgaro», ma se 30 società dovessero tradire Abete, allora Niz-

zola potrebbe farcela. «Mi sento di escludere quest'eventualità - ha affermato Abete - ma se dovesse accadere, non mi dimetterò. Però, mi arabbierò». Nizzola, che ha firmato ieri il nuovo contratto televisivo Lega calcio-Rai, valido per il prossimo triennio (entro otto giorni l'emittente pubblica verserà il 50 per cento della rata del primo anno, 191 miliardi), arriva alla contesa con il fiato corto. È uomo e ostaggio dei club che rappresenta. Non può fare di più.

Da Matarrese ad Abete, passando per Nizzola e Giulivi (numero uno della Lega dilettanti) ci si consola con lo scampato pericolo del commissariamento. Il Coni, per ora, è fuori dai giochi. Ma se anche l'operato di Manzella non riuscisse a risolvere il problema (ovvero l'elezione del nuovo presidente federale), allora sarà inevitabile ritrovarsi un bel commissario straordinario, che sarà il presidente del Coni, Mario Pescante. Il quale, lo ricordiamo non ha rapporti idilliaci con il mondo del pallone. Pescante ha avuto ieri da Atlanta un colloquio telefonico con l'attuale presidente Antonio Matarrese, ma non si è sbilanciato sull'assemblea di oggi. Ha detto: «So che c'è una situazione di stallo. Sarebbe meglio restare a 5000 km di distanza fino alla decisione dell'assemblea. Infatti io mi fermo qui e torno in Italia soltanto il 10 agosto».

Tennis, Chang batte Krajicek a Los Angeles

Lo statunitense Michael Chang, testa di serie numero uno, si è aggiudicato il torneo di tennis di Los Angeles (303 mila dollari) battendo in finale il vincitore di Wimbledon, l'olandese Richard Krajicek (numero 2), per 6-4 6-3.

Atletica, Sestriere Anche Lewis domani in gara

Il primo appuntamento per la grande atletica, dopo i Giochi di Atlanta, è rappresentato dal meeting del Sestriere, in programma domani. Al momento sono già sette i Campioni olimpici e quattro i campioni mondiali, capitanati da Carl Lewis, che hanno dato la loro conferma. Nei 100 sfida tra Fredericks e Christie.

Calcio, III categoria Un'inserzione per cercare atleti

Ad Andriano (Alto Adige, 800 abitanti) la locale squadra di calcio dello «Sportverein» non ha giocatori a sufficienza per partecipare alla terza categoria ed allora, per trovarli, ha fatto ricorso ad una inserzione sulla stampa locale. Un dirigente ha spiegato che in realtà manca solo qualche giocatore e che la formazione ci sarebbe. Come compenso c'è solo un rimborso spese benzina e qualche pizza in compagnia.

Calcio, Parigi '98 Iniziano i guai per il traffico

Mancano due anni ai mondiali di calcio di Francia '98, ma già gli automobilisti di Parigi e provincia sudano freddo per i problemi che i lavori del nuovo stadio causeranno per tutta la prima metà di agosto. I lavori previsti riguardano la costruzione di uno snodo autostradale per facilitare l'uscita dalla maggiore autostrada francese verso le aree di parcheggio degli impianti sportivi.

Calcio, per Shearer cinque miliardi a stagione

Il capocannoniere degli ultimi Europei, Alan Shearer, guadagnerà al Newcastle, che lo ha acquistato dal Blackburn, l'astronomica cifra di due milioni di sterline all'anno, circa cinque miliardi di lire, più alcuni benefici.

Calcio, Romario ha firmato per il Valencia

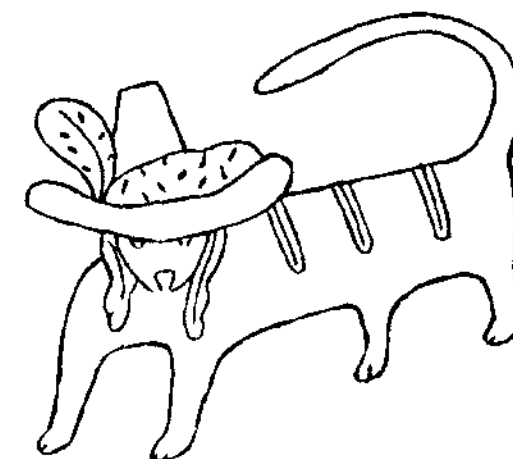
L'attaccante brasiliano Romario, 30 anni, ha firmato un contratto che lo legherà per 3 anni al Valencia. Questa mattina Romario si sottoporrà alle visite mediche, e domani sarà presentato.

Come siete buono! disse Bella. *Vi confesso che il vostro buon cuore mi piace; a pensarvi, non mi sembrate più tanto brutto.*
Ah! questo sì, rispose la Bestia, *ho il cuore buono, ma son sempre un mostro.*
Conosco tanti uomini che sono più mostruosi di voi, disse Bella ...



I racconti delle fate Fiabe francesi

Mercoledì 7 agosto in edicola con l'Unità



Martedì 6 agosto 1996

Spettacoli di Roma

l'Unità pagina 21

TEATRI

AGORA 80

(Via della Penitenza, 33
Tel. 68807107)

Sono aperte le iscrizioni ai corsi di teatro biennali, al Laboratorio Teatrale Insieme, ai seminari di specializzazione dell'Accademia Permis de Conduir

AL PARCO XXV NOVEMBRE

(Viale della Vittoria Ostia Lido, Stella Polare)
Alle 21.00. L'Ass. Cult. I Gabbiani presenta **La zia di Carlo** di Enzo Milioni, con P. Loreti, F. La Scala, F. Cori, E. De Lellis, T. Mastroiaco, L. Vallasciani, A. Presutti, V. Vallas, M. Loreti, Regia E. Milioni. Musiche di L. e M. Francischi.

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO

(Passeggiata del Gianicolo Inform. Tel. 5750827)

Alle 21.15. La Coop. La Plautina presenta **Anfitrione** di Plauto, con Patrizia Parisi, Sergio Ammirata, Germano Basile, Maurizio Mosetti, Massimiliano Giovannelli, Angelica Bertolotti, Paolo Frugoni, Rossano Austin, Amerigo Palma, Chiara Cervoni, Nicola Perrucci. Regia di S. Ammirata.

Domenica alle 21.00. **La locandiera**.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA

(Largo Argentina, 52
Tel. 68804601-2)

Campagna abbonamenti 1996/97. Ufficio promozione pubblico tel. 6875445.

BELSITO MUSIC HALL

(P.le Medaglie d'Oro, 44
Tel. 35454343)

Alle 20.30 (con cena) e alle 22.00 (spettacolo). **Paillettes** grande rivista con Gianfranco e Massimiliano Gallo, Laura Di Mauro, le 10 topless girls, orchestra diretta da Uccio Sacnare.

Si prenota al 35454343.

DELLA COMETA

(Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6794380)
È in corso il rinnovo degli abbonamenti. Si accettano carte di credito. Orario botteghino: 10-13 e 16-19 dal martedì al venerdì.

ELISEO

(Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Campagna Abbonamenti Stagione 1996/97 dal 2 settembre rinnovo e nuovi abbonamenti. Per informazioni Tel. 4880831/4743431

GIARDINO DEGLI IRANCI

(Via di Santa Sabina - Tel. 39739700)
Alle 21.00. **Granditaliavarietà** di e con Firenze Fiorentini e la sua compagnia. Musiche di Paolo Gatti e Alfonso Zenga.

GROUPIS

(Via San Telesforo, 7 - Tel. 6382791)
Sono aperte le prenotazioni per i colloqui d'ammissione alla «Scuola di formazione teatrale per attori».

PAROLI

(Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Dal 9 settembre apertura campagna abbonamenti stagione 1996/97 (riconferma posti fino al 26 settembre).

QUIRINO

(Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Dal 2 settembre prenotazioni e vendita abbonamenti stagione 1996/97. Orario biglietteria 10-19.00.

SCENARI PARALLELI

(Via Alessandro Milesi, 36/A - Acilia - Tel. 52353857)
Sono aperte le preiscrizioni ai corsi per attori e attori di musical della Scuola d'Arte Scenica. Per inform. tel. 52353857.

SISTINA

(Via Sistina, 129 - Tel. 4626841)
A settembre riapre la campagna abbonamenti '96/97. Orario botteghino 10.00 - 18.00 (domenica esclusa). Per informazioni tel. 4826841.

SPAZIO TEATRALE BOOMERANG

(L.go N. Cannella - Tel. 5073074)
Il 1° settembre apriranno le iscrizioni ai laboratori teatrali tenuti da Flavio Albanese per ragazzi/e che abbiano compiuto 15 anni, e da Luca Pizzurro e Fabio Di Dio Busà per bambini da 6 a 10 anni e da 11 a 15 anni.

TEATRO DAFNE

(Via Mar Rosso, 329 - Ostia Lido - Tel. 50985239)
Ass. La Giocosa Accademia Teatro Dafne ha aperto le iscrizioni alla scuola di Teatro, teatro bambini, danza, canto e la campagna abbonamenti alla stagione teatrale '96-97. Per informazioni tel. 5098539

TEATRO MANZONI

(Via Montezebbio, 14
Tel. 3223555/634)
Il 26 agosto apre la campagna abbonamenti stagione 1996/97. Orario botteghino dalle 11.00 alle 20.00.

TEATRO ROMANO

(Via dei Romagnoli, 717
Tel. 68804601-56352698)
Alle 20.45. Attività Produttive Associate Apas presentano **Rudens** di Tito Maccio Plauto, con Flavio Buccì, Claudio Angelini, Luigi Mezzanotte, Maurizio Marchetti. Regia di Giancarlo Sammartano.

TEATRO STUDIO

(Fontanone del Gianicolo Via Garibaldi, 30
Tel. 5881444-5881837)

Alle 21.30. «Fontanoneslate» Serate romane - **Il Musichall**. Recital di Elisabetta De Paolo.
Ingresso L. 15.000.

TORBELLAMONACA TEATRO

(Via D. Cambellotti, 11
Cinema Circ.ne)
Alle 21.00. Rassegna cinematografica a cura dell'Officina.

VALLE

(Via del Teatro Valle 23/a
Tel. 68803794)
Dal 2 settembre prenotazioni e vendita abbonamenti stagione teatrale 1996-1997. Orario biglietteria 10-19

VITTORIA

(P.zza S. Maria Liberatrice, 8
Tel. 5740598-5740170)
Alle 20.15. Parco di San Sebastiano (Terme di Caracalla) **Voglia matta di Roma** con Franco Califano, Serena Grandi e la Comp. Attori & Tecnici. Regia di A. Corsini.

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

(Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752)
Il Botteghino del Teatro Olimpico è a disposizione degli abbonati per la riconferma dei loro posti per la stagione 1996/97 orario continuato dal lunedì al venerdì ore 11/19tel. 3234890.

ACCADEMIA FILARMONICA

DIBOLOGNA-SEDE DI ROMA
(via. Marteno, 2 - Tel. 6241988-6242850)
Aperte le iscrizioni ai corsi di: Musica da film, Orchestrazione, Direzione d'Orchestra, Assistente musicale, Timpani e Percussioni moderne, Direzione Artistica, Canto, Accompagnatore al pianoforte, Musica d'insieme per Ottoni, Il Musicista e il suo ambiente: studio psicologico. Direttore: maestro Elio Polizzi.

ACCADEMIA NAZIONALE

DISANTA CECILIA
(Via Vittoria, 6 - Tel. 3611064-3611068)
Chiusura estiva

ASS. CULT. L'IPPOCAMPO

(Informazioni al Tel. 780.76.95)
Concerti presso il Chiostro del Bramante Chiesa di Santa Maria della Pace via Arcodella Pace 5 - Piazza Navona. Rassegna d'arte musicale **Mille e una nota** Alle 21.00. Recital della pianista **Cinzia Bartoli**. Musiche di Mozart (Sonata K 333), Chopin (Berceuse op. 57, Improptu op. 66, Scherzo op. 31), Ravel (Gaspard de la nuit). In caso di pioggia i concerti si terranno nella parte coperta del Chiostro.

ARCUM

(Via Astura, 1 - Tel. 7216558)
Sono aperte le audizioni al Coro Polifonico per la stagione concertistica 1996/97. Tutti i giovedì alle 20.30 aperte le iscrizioni al corso di analisi musicale: la forma, lo stile, analisi storica e tendenze contemporanee. Informazioni presso la sede.

ASS. CORALE NOVA ARMONIA

(Via A. Serranti, 47 - Tel. 3452138)
La Corale Nova Armonia cerca coristi per parti di tenore e basso. Le prove si svolgeranno il martedì e il venerdì alle 19.15 in via della Balduina 296

ASS. IL CANTIERE DELL'ARTE

(Via C. G. Bertero, 45 - Tel. 9964223)
Venerdì alle 21.00. In Piazza dell'Olmo a Manziana **Concerto strumentale Trio Aulus** con S. Vella flauto, S. Giusti oboe, V. Desiderio arpa. Musiche di Mozart, Rossini, Fauré, Krumpolz.
Biglietteria dalle ore 20.00

ASS. INTERN.

AMICI MUSICA SACRA
(Via Paolo VI, 29
Tel. 6873170-6877614)

Domenica alle 21.00. Presso la Chiesa S. Ignazio concerto con il **Coro Wachau-Chor Spitz** (Austria). Musiche di Schutz, Albrechtsberger, Bach, Haendel, Mozart, Beethoven, Britten.

ASS. MUSICALE KEIROS

(Via Padova, 36 - Tel. 44245020)

Audizioni per la rassegna «Concerto italiano» della prossima stagione concertistica a S.Paolo entro le Mura e Teatro San Genesio. Proseguono i corsi di pianoforte, canto, composizione, rilassamento e respirazione.

ASS. MUSICALE MUGI

(Viale delle Milizie, 15 - Tel. 37515835)
Corsi «Prima Palestra di Pratica Musicale» rivolta a tutti gli strumentisti. Il maestro Aldo Tramma curerà in particolare la lettura veloce, l'apprendimento e l'ansia di suonare. Per informazioni ed iscrizioni tel. 06/39738079

ASS. PICCOLI CANTORI

DI TORRESPACCATA
(Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23267135)
La APCT bandisce il 2° concorso di composizione di canti pentatonici per bambini. Scadenza 10/11/96. Informazioni e regolamento presso la sede sociale.

ASS. ROMANA

INTERMUSICA SPEVI
(Via Cesare Baroni, 66 - Tel. 7843319)
Inizio Stagione concertistica «Insieme nella musica 96/97» - ha iniziato le audizioni per solisti, duo e complessi cameristici. Informazioni tel. 7843241.

CORO POLIFONICO ROMANO

(Vicolo della Scimmia - Tel. 6785952)
Audizioni per coristi e giovani solisti ogni venerdì alle ore 19.30 presso l'Oratorio del Gonfalone. I candidati dovranno eseguire un brano tratto dal repertorio barocco, classico o liedistico. Per int. tel. 86897655/3213102.

GHIONE

(Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Campagna abbonamenti stagione 1996/97 Euromusica Master Series da settembre per informazioni e prenotazioni tel. 6372294.

IL TEMPIETTO

(Area Archeologica Teatro di Marcello - via del Teatro di Marcello, 44 - Prenotazioni tel. 4814800)
Estate Romana '96 - Festival Musicale delle Nazioni
Alle 21.00. **Lady Classica incontro Mister Jazz**. Con Giampaolo Ascolese marimba e vibrfono, Stefano De Meo pianoforte, Elio Tatti contrabbasso, Antonio De Sinisno batteria e percussioni. Musiche di Mayuzumi, Tannner, F. riedman, De Meo, Bowling.
In caso di maltempo i concerti si effettueranno ugualmente in luogo coperto.

PALAZZO CHIGI

Festival musicale delle Nazioni
Concerti del Tempietto (Piazza della Repubblica - Ariccia - Prenotazioni al tel. 4814800)
Domenica alle 18.30. **Chopin Schubert Liszt**. Con Akiko Kusano pianoforte. Musiche di Chopin (Ballata n. 1, 2 Notturmo op. 15, Scherzo n. 1), Schubert (Drei Klavierstucke D 946), Liszt (Soirées de Vienne, Parafasi sul Rigoletto di Verdi).
In caso di maltempo il concerto si effettuerà ugualmente in luogo coperto.

TEATRO DELL'OPERA

(Piazza B. Gigli - Tel. 4817003-481601)
PIAZZA DI SIENA - VILLA BORGHESE Festival dell'Opera e del Balletto
Alle 21.00. **La Bohème** di Giacomo Puccini. Direttore: Wladimir Jurowski. Scene e costumi di Ivan Stefanutti. Interpreti principali: Giusti Devinu, Fiorella Burato, Vincente Ombuena, Angelo Vecchia, Eldar Aliev. Regia di Marisa Fabbri.

Domani alle 21.00. **Andrea Chénier** di Umberto Giordano. Direttore György Gyorivany Rath. Interpreti principali: Aprile Mille, Nicola Martinucci, Paolo Gavaneli. Regia, scene e costumi di Ivan Stefanutti.

Orario biglietteria Teatro dell'Opera tutti i giorni ore 9.00-18.00 escluso lunedì. Tel. 4817003, numero verde 167-016665

TEATRO DI VERZURA

VILLA CELIMONTANA
(Via San Paolo della Croce 9
Tel. 7720538)
Invito alla Danza '96
Alle 21.30. Compagnia Italiana Danza Classica in **Don Chisciotte** con **Raffaello Paganini**. Coreografia S. Capozzi.
È in funzione un servizio di bar e ristorante.

JAZZ
ROCK FOLK

ALEXANDERPLATZ

(Via Ostia, 9 - Tel. 39742171)
Vedi Jazz & Image.

ALPHEUS

(Via del Commercio, 36 - Tel. 5447826)
Sala Giardino: ristorante arabo, pizzeria e american bar. Alle 24.00 discoteca **After Hour**. Tutti i venerdì e sabato alle 22.00 discoteca.

COLOSSEUM JAZZ CLUB

(Via Pietro Verri, 17 - tel. 70497412)
Tutte le sere jazz dal vivo con musicisti di fama internazionale.
Locale con aria condizionata - Tavola calda - Buffet fritto. Per prenotazioni tel. 70497412.

CONVAIR

(Via Trincea delle Frasche 90 - Isola Sacra-Fiumicino - Tel. 6522201)
Stagione estiva con tante novità: spazio all'aperto nell'ampio giardino tropicale che circonda l'aereo, magia, cabaret a sorpresa, piano bar dance...

EURSPORTING CENTER

(Via C. Colombo, 1600)
Per inform. Tel. 0330/981594 - 0338/6229539)
Dalle 21.00. Cabaret con i più esilaranti comici romani.
Sono in funzione bar e ristorante. Ingresso con consumazione inclusa L. 15.000.

FOUR XXXX PUB

(Via Galvani, 29 - Tel. 5757296)
Festival di musica latinoamericana all'ippodromo delle Capannelle. La programmazione musicale (dopo concerto maggiore) è caratterizzata dal jazz anni 20-30, country western, blues e spirituals e bossa nova tutti i giorni alle 23.30.
I locali di Testaccio riapriranno il 15 settembre.

JAMMIN

(Km. 26,300 Litoranea Ostia Anzio via Laurentina Km. 39,600 - Tel. 9140221)
Dalle 21.00. Tutte le notti Black... Rock and Disco Bar.
Discoteca sotto le stelle, sala giochi, ristorante, bar, spazio con mega screen.

JAZZ & IMAGE

(by Alexanderplatz - Tel. 77201311)
Villa Celimontana: ingresso alle 21.00.
Alle 23.00. Concerto del pianista **Roland Hanna Trio**. Al pianoforte Roland Hanna, al basso Massimo Moriconi, alla batteria Bobby Durham.
Ingresso lire 7.000.

LIVELINK VILLAGGIO

PALCO MUDDY WATERS
(Via Capoprati - Ponte Duca d'Aosta)
Alle 22.30. Concerto con **Pippo Matino Quartet**.
Ingresso gratuito.

LIVELINK FESTIVAL '96

PALCO RIVERSIDE
(Per inform. Box Office tel. 3232522-3208217)
Tutte le sere l'Arca Riverside è animata da una jam session con i migliori musicisti di jazz della capitale e dalle 24.00 si trasforma in una megadiscoteca con musiche anni 60 e 70.

SAINT LOUIS MUSIC CITY

(Via del Cardello, 13 - Tel. 4745076)
Presso Saint Louis Music Academy - Via Cimarra, 19B - Per informazioni tel. 4884469
Per tutta l'estate il locale di via del Cardello si trasferisce alla Rotonda di Ostia per il Festival blues.

TESTACCIO VILLAGE

(Via di Monte Testaccio - tel. 5810846 - Apertura Villaggio ore 20.30
Tessera mensile L. 10.000 - Ingresso gratuito)
Alle 22.00. Concerto dei **Ladri di biciclette**.

Dopo il concerto la musica continua con la Discobar a cura di Stefano Di Nicola (lun. mar.); Selector di Radio Centro Suono (mer.); Giancarlino (gio.); Pierandrea (ven. sab.); Selector di RCS (dom.)

ARENE
D'ESSAI

TIZIANO

Via Reni, 2 - Tel. 3236588
Braveheart
(19.00-22.00) L. 7.000

ARENA ESEDRA

Via del Viminale, 9
Le affinità elettive (21.00)
L'arcano incantatore (23.00)

ARENA SISTO

Via Cardinali Ginnsi - Tel. 5610750 Ostia (Roma)
I laureati (21.15-23.30) L. 7.000

ARENA TIZIANO

Via Reni, 2 - Tel. 3236588
La pazzia di Re Giorgio (20.45-2.45) L. 7.000

CINEMANOVANTA

Eur, villaggio Eureka! - P.za Kennedy (di fronte Palazzo dei Congressi)
Ed Wood (21.00) (23.30)
Caro diario L. 8.000

CINEPORTO

Via Antonino di S. Giuliano
Arena:
L'esercito delle 12 scimmie (21.15)
Johnny Mnemonic (00.30)
Cineclub:
The net (21.15)
Intermezzo musicale (23.00 circa):
Rhythm'n blues con **Herbie Goins and his Band**
Med Fest Festival
Effetto notte (0.30)
Ingresso: L. 10.000 - Rid. L. 7.000

CINESTATE

Via 2 Giugno - Ciampino
Il cielo è sempre più blu (21.15)
Ingresso: L. 7.000 - Abb. 10 film L. 50.000

FESTA DI MEZZA ESTATE

Parco Praecilia, Via Silvestrelli - Manziana
Nome in codice: Broken Arrow (21.00) Ingresso libero

LA CITTÀ DEL CINEMA

Cinecittà - Via Lamora
Rassegna «Italiani, brava gente!»
Senza famiglia, nullatenenti, cercano affetto di V. Gassman (18.30-21.30)
Ingresso: L. 15.000 (proiezione e mostra)

L'ISOLA DEL CINEMA EUROPEO

Isola Tiberina (entrata Ponte Cestio)
Per inform. Tel. 5747405
Schermo Europa
L'Atalante di Vigo (21.30)
Concorso cortometraggi gm (23.00)
Gli amanti del Pont-Neuf di EL. Carax (23.30)
Schermo Roma
Roma Imago Urbis Gli Dei (21.30)
Totò a Parigi di C. Mastrocinque (22.30)
Spazio Videoeuropa: dalle 21.30
Serata dedicata alla Francia
Notti d'Europa - Marsiglia
Ingresso: L. 8.000

MASSENZIO

Via Parco del Celio - Tel. 44238002
Schermo grande dalle 21.30:
La notte dei maestri stranieri
Nelly e Mr Arnaud
Sotto gli ulivi
Un ragazzo tre ragazze
Schermo piccolo dalle 21.30:
Documentari d'arte:
Aspetti di un paesaggio cinematografico
Mani in alto: Questa è una rassegna
Esempi del cinema di rapina

The Little Train Robbery
Rapina record a New York
Prendi i soldi e scappa
Spazio Video dalle 23.00 alle 24.00
Cinema tedesco
Ingresso: L. 10.000 - Rid. L. 7.000

NUOVO SACHER

Largo Ascianghi 1 - Tel. 5818116
Forget Paris
(21.30) L. 8.000

VILLA MERCEDE

«Sotto le stelle di San Lorenzo»
(Via Tiburtina)
«Arena delle Palme» (21.00)
«Arena degli Acanthus» (21.00)
Decisione critica (21.00)
Four rooms (23.00)
Ingresso: L. 8.000 - Rid. L. 6.000

Martedì 6 agosto 1996

Un'indagine dello Iard sui diplomati milanesi
In testa alle preferenze il lavoro autonomo

Il posto fisso non piace più

Un lavoro autonomo è la maggiore ambizione dei diplomati delle scuole tecniche e professionali milanesi. I motivi: possibilità di organizzarsi tempo e risorse, autorealizzarsi e costruire relazioni sociali, guadagnare. Dopo il diploma sono i ragazzi i più favoriti al proseguimento degli studi. Nessuna discriminazione tra i figli di operai e impiegati. Il 90% disposti a lavorare a stipendio ridotto per imparare un mestiere, ma nessuno a trasferirsi da Milano.

ROSSELLA DALLÒ

■ Il lavoro fisso è un'ambizione del passato. I giovani milanesi di oggi pensano soprattutto a mettersi in proprio. E non solo perché il momento congiunturale negativo genera parecchie incertezze occupazionali. Anzi, questa è una preoccupazione del tutto contingente. Il lavoro autonomo viene infatti preferito innanzitutto perché consente di organizzarsi il proprio tempo e le risorse, poi, nell'ordine, di autorealizzarsi e di guadagnare. È questo l'aspetto più interessante emerso da un'indagine su un campione significativo di 1147 diplomandi di scuole tecniche e professionali di Milano e provincia effettuato lo scorso anno dallo Iard per conto della Camera di commercio.

Prima di entrare nel merito della ricerca, vale la pena di soffermarsi sulla premessa. Si sono presi in considerazione solo gli studenti dell'ultimo anno delle scuole tecniche e professionali per la loro relazione immediata con il mercato del lavoro. Ma le sorprese non sono mancate. È risultato infatti che nonostante il diploma sia subito spen-

dibile, solo quattro intervistati su dieci (il 40,6%) aveva le idee chiare sul proprio futuro. Tra questi poi è prevalsa una leggera maggioranza (il 50,3%) orientata al proseguimento degli studi. Delle ragazze già decise sul che fare dopo il diploma, ben i due terzi si sono dette sicure di andare a lavorare. Anche da altri capitoli dell'indagine, infatti, questa propensione all'impiego verrà confermata, soprattutto perché il lavoro costituisce ancora per il mondo femminile un mezzo di realizzazione personale. Ma, straordinariamente, anche perché «tra le classi sociali più avvantaggiate sembra ancora esistere, anche se in misura molto minore che nel passato, un modello che favorisce i maschi rispetto alle femmine». Mentre la classe operaia e impiegatizia non fa discriminazioni fra i figli ed è ben disposta a investire per elevare il loro livello culturale e quindi le chances professionali.

Proprio un titolo di studio post-secondario è ritenuto dai più - e in particolare dalla maggioranza delle ragazze - necessario per «trovare

in futuro un lavoro più redditizio di quello che è possibile svolgere solo con il diploma». Ma c'è anche da dire che in complesso, qualunque sia la scelta successiva alla conclusione degli studi secondari, quasi il 90 per cento degli intervistati considera che un giovane con diploma tecnico-professionale «incontri una certa difficoltà nel trovare lavoro a Milano e in provincia». Tant'è che solo cinque studenti, ovvero lo 0,4% del campione, si sono mostrati veramente ottimisti rispondendo a questo quesito con un «è molto facile». Tutto ciò, insieme alle perplessità sull'attuale fase di recessione economica, concorre allo spostamento in avanti dell'età di accesso al lavoro. In genere si preferisce fare qualche lavoretto occasionale e rinviare la scelta definitiva.

Quanti invece scelgono di rivolgersi subito al mondo del lavoro lo fanno soprattutto perché vogliono raggiungere al più presto l'indipendenza economica (90% delle risposte). L'occupazione dunque non è più un fine ma un mezzo. Ed è un «mezzo» anche quando si cerca attraverso il lavoro lo sviluppo e la conferma delle proprie capacità - obiettivo più marcato fra i figli maschi della borghesia e tra le ragazze in genere - o quando lo si intende come possibilità di crearsi una rete di relazioni sociali. L'indagine rivela poi che ben l'86,3% dei giovani intervistati sarebbero disposti a lavorare «per un certo periodo a stipendio ridotto pur di poter imparare un mestiere», mentre è quasi nulla la disponibilità a trasferirsi da Milano per trovare lavoro.



Imprenditore digiuna per farsi pagare i crediti

È giunto al quarto giorno lo sciopero della fame del titolare di una ditta di Besana Brianza, Franco Biagi, che da venerdì scorso ha deciso di digiunare per protesta contro il mancato pagamento di alcuni crediti. Biagi si è piazzato davanti alla sede di una ditte debitrice, in via Murat, si è incatenato ad un palo in attesa che gli venga dato il dovuto. L'imprenditore, che ha 32

anni, gestisce la Fas, ditta con otto dipendenti specializzata nell'allestimento di stand per le fiere.

Dal febbraio scorso sollecita il pagamento da parte di alcune aziende per cui ha lavorato, ma, nonostante le vie legali, non ha ancora ottenuto nulla. In tutto vanta crediti per circa 150 milioni di lire. «Questi soldi mi servono per pagare i dipendenti - ha dichiarato - la mia è una piccola azienda e non mi posso permettere di rimanere a lungo senza liquidità». Per ora i dipendenti rimarranno senza lo stipendio di agosto.

Secondo i dati dell'Assoedilizia i cittadini milanesi pagano più degli altri

A Milano l'Ici è più cara E arriva la «tassa sulle griglie»

L'Ici pagata pro capite dai cittadini di Milano è più del doppio di quella media nazionale e l'imposta locale sui rifiuti solidi urbani addirittura due volte e mezza. Lo denuncia l'Assoedilizia, diffondendo i dati di una ricerca effettuata in collaborazione con il Centro Cittadino-Fisco. L'aumento delle tasse locali sulla casa è «conseguenza - spiegano - di un errato federalismo fiscale». E in tanto è in arrivo un nuovo canone di concessione sulle griglie dei marciapiedi.

PAOLA SOAVE

■ Il cittadino milanese già paga più di tutti gli altri per l'Ici e la tassa rifiuti, e al ritorno dalle ferie lo attende l'introduzione di una «tassa sulle griglie», ovvero un canone di concessione per l'uso del sottosuolo dei marciapiedi laddove esistono griglie e spazi sottostanti. Con importi annui variabili dalle 500 mila lire per superfici di griglie fino a 50 metri quadrati, fino a 4 milioni per superfici oltre i 200 metri quadrati. Per un normale condominio, calcolando una superficie da 51 a 100 metri quadrati, il canone medio dovrebbe essere di un milione. Secondo l'Assoedilizia,

che riunisce la proprietà immobiliare, questo stillicidio deprime il valore delle case, e a sostegno della sua tesi ha diffuso ieri i risultati di una ricerca basata sui dati del ministero delle Finanze e del bilancio consuntivo '95 del Comune, incrociati con i dati del censimento demografico e edilizio.

Lo studio rileva che a Milano, pur restando invariata l'aliquota del 5 per mille, l'Ici fornisce un gettito pro capite di 535.290 lire, ben superiore a quello medio della regione Lombardia (307.900) e nazionale (262.400). Si prende poi in considerazione la tassa rifiuti deliberata da

Palazzo Marino e già oggetto di molte polemiche. Si scopre così che gli abitanti della Lombardia nel '95 hanno pagato pro capite 130.600 lire, contro una media nazionale di 93.500. In particolare Milano risulta il capoluogo con costo per abitante più alto d'Italia, con la bellezza di 226.300 lire di spesa pro capite, mentre il capoluogo a costo più basso, Vibo Valentia, spende solo 50 mila lire. A questo si aggiunge il tributo ambientale, con aliquote a loro volta differenziate che costituiscono una vera sovrattassa. Analizzando infatti le aliquote vigenti per il '96 nelle principali città italiane, si nota subito che Milano è l'unica città in cui questa è passata, dall'anno scorso a oggi, dal 2 al 4 per cento. Complessivamente, tra tasse comunali, sovrattasse e aggi di riscossione, ogni abitante di Milano paga dunque in media 258mila lire all'anno. E qui si registra la tariffa più alta a metro quadrato: 4.050 lire (il 16,23% in più rispetto all'anno scorso), il più del doppio di Firenze dove la tariffa è rimasta invariata a 2mila lire.

Dalla ricerca emerge anche che le

entrate tributarie del Comune di Milano sono passate dalle 725.100 lire del '93 alle 983.950 del '95, mentre i trasferimenti dallo Stato sono progressivamente diminuiti da 1.193.180 lire pro capite nel '93 a 799.850 l'anno scorso. Nessuna polemica dunque con la politica dell'amministrazione comunale che anzi - secondo quanto afferma il presidente di Assoedilizia, Achille Colombo Clerici - ha cercato di evitare inasprimenti, ma «è la legislazione tributaria a imporre ai Comuni un progressivo inasprimento fiscale sulla casa». Si tratta - aggiunge Colombo Clerici - di una grave iniquità del nostro sistema, che rischia di accentuarsi ove non si introducano, quanto prima, misure correttive. La fiscalità immobiliare è ormai gravosissima, e gli effetti negativi sono sotto gli occhi di tutti. Ogni giorno rileviamo come questo bene salvadanaio delle famiglie italiane rimanga depresso. Ci vorrebbe una maggiore attenzione da parte del legislatore fiscale. Che la fiscalità locale debba dilatarsi a danno della casa è un modo distorto di concepire il federalismo».



Finiti i lavori sulla Valassina Monza-Lecco senza ostacoli

Dopo sei anni di lavori è stata finalmente ultimata la Statale 36, Nuova Valassina; ieri è avvenuta la consegna ufficiale della strada da parte dell'Anas che ha eliminato gli ultimi ostacoli mettendo la parola fine ad anni di code e rallentamenti. Quindicimila metri di spartitraffico,

25 mila metri di barriere metalliche di sicurezza, 100 mila metri di segnaletica orizzontale, 2 mila metri quadrati di segnaletica verticale, una pista ciclabile a doppio senso di circolazione, 10 viadotti ed altrettanti sottopass, 5 nuovi svincoli (Desio nord, Lissone cascina Aliprandi, Seregno San Salvatore, Carate Brianza, Verano Brianza e Giususano) e due nuove corsie per ogni senso di marcia. Queste le cifre dei lavori che consentiranno di percorrere il tratto della Nuova Valassina da Monza a Lecco senza incontrare nessun semaforo.

Al San Raffaele una nuova università

■ Con il prossimo anno accademico aprirà a Milano una nuova università, la «Libera Università Vita-Salute» della fondazione San Raffaele. La prima facoltà ad entrare in funzione sarà quella di psicologia ad indirizzo «generale e sperimentale». Un corso che all'epoca della richiesta di autorizzazione aveva sollevato qualche obiezione da parte di alcuni parlamentari della sinistra, a proposito dei criteri grazie ai quali l'istituto gestito da Don Verze aveva ottenuto il beneplacito ministeriale.

Al corso di laurea saranno ammessi 40 studenti che dovranno superare la prova di ammissione il

25 settembre prossimo. Le iscrizioni saranno aperte da questa mattina fino al 10 settembre. In programma c'è anche la creazione di una speciale unità di collegamento con università e istituti di ricerca in Italia e all'estero, con industrie ed enti pubblici e privati.

Il corso di studi durerà 5 anni, suddivisi in un biennio propedeutico e un successivo triennio di preparazione professionale specifica. Due gli orientamenti: il primo indirizzato verso le scienze neurobiologiche, neuropsicologia, psicofarmacologia, psicolinguistica, e il secondo verso le applicazioni all'economia e al management.

Si porta in casa i suoi rapinatori

■ È stato costretto a portarsi a casa i rapinatori che, dopo averlo legato insieme alla moglie, gli hanno ripulito l'appartamento. È quanto successo ieri sera a Emilio Berti, abitante in viale Maino 234. Verso le 20.50 di ieri sera l'uomo stava rincasando quando due uomini gli si sono avvicinati mentre apriva il portone del suo stabile e sono entrati con lui; insieme hanno preso l'ascensore e i due gli hanno chiesto a che piano andava pigliando il bottono per lui. Ma appena giunti al quarto piano, dove abita il Berti, uno dei due malviventi ha estratto una pistola obbligandolo a suonare il campanello e a farsi aprire la porta dalla moglie

che si trovava in casa. Appena entrati i due rapinatori hanno obbligato moglie e marito a stendersi per terra, quindi con del filo elettrico li hanno legati per le mani ed i polsi ed hanno cominciato a rovistare per la casa. Si sono impossessati di un milione di lire in contanti, di alcuni libretti degli assegni e carte di credito, di vari gioielli; si sono presi anche le chiavi della macchina del Berti e il mazzo di quelle dell'appartamento e dello stabile. Quindi se ne sono andati; dopo pochi minuti Berti e sua moglie sono riusciti a liberarsi e a chiamare in soccorso il 113. Ma dei due rapinatori oramai si erano perse le tracce.

«L'ho ucciso io Ero sbronzo»

■ Ha ammesso in carcere di aver ucciso con una coltellata al cuore, nella notte fra venerdì e sabato scorsi, Tiziano Flavio Capuana di 21 anni, con il quale aveva avuto un diverbio in uno dei giardini di Cusano Milanino. Nunzio Di Peso di 36 anni, originario dello stesso comune, dipendente dalla cocaina e con precedenti per droga e reati comuni, era stato arrestato poco dopo il delitto. In un primo tempo aveva detto di non ricordare niente, ma stamattina interrogato dal Gip del Tribunale di Monza, Giuseppe Airo, ha detto di aver finto un vuoto di memoria. Di Peso ha raccontato che, ubriaco, è andato nei giardini di via Massimo D'

Azeglio dove ha iniziato a discutere per futuri motivi con un gruppo di ragazzi. Poi, mentre si stava allontanando, sempre secondo la sua versione, è stato colpito al capo con un bastone da Capuana. A quel punto avrebbe perso il controllo accoltellando il giovane.

Di Peso è stato arrestato poco dopo il ferimento mortale dai carabinieri. Dietro il suo orecchio destro i militari ed il magistrato hanno riscontrato un'ecchimosi. Non è stato trovato, invece, il coltello di cui si è disfatto qualche minuto prima di essere bloccato. Capuana, già noto ai carabinieri, è morto durante il trasporto all'ospedale Niguarda.

OGGI

FARMACIE

Diurne (8.30-21): corso Vitt. Emanuele, 15 (piazza S. Carlo); corso Magenta, 32 (ang. via Carducci, 11); corso Genova, 27; via Farini, 3; via Livigno, 6/b; viale Rimembranze di Greco, 40; viale Monte Ceneri (ang. via Grigna, 9); via Rimini, 29; via Monte Palombino, 9 (Rogoredo); via Saponaro, 34; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Adriano (ang. via E. Lussu, 4); via Crescenzago, 36; corso Plebisciti, 7; viale Forlanini, 50/5; viale Umbria, 19; via Washington, 98; via Forze Armate (ang. via Saint Bon, 2); via Altamura, 20 (ang. via Ricciarelli); piazza Sempione, 8 (ang. corso Sempione); via Natta, 20.

Notturne (21.8.30): Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22).

Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveneni 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia osterica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia osterica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotell 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni Fs Centrale 147888088 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalazione guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Acì 116 - Sos randagi 70120366

TRASPORTI

Aeroporti: Linate 7380233 - 7381313; Malpensa 7382131 - 7491141. Alitalia, informazioni nebbia 70125959 - 70125963. Ferrovie dello Stato, Stazione Centrale 67500; informazioni treni: per Genova-Ventimiglia 66984611; per Bologna 66984617; per Venezia 66984624; per Como, Sondrio, Tirano 66984626; per Torino/Domo-dossola 66984628. Treni in arrivo alla Centrale 66984615-16. Ferrovie Nord 85111 (informazioni 48066771), Aem 875495. Taxi 8585 - 8388 - 6767 - 5251. Autoneoleggio: Avis 715123; Hertz 654929; Limousine Service 344752.

SOS ANIMALI

Enpa tel.39267064 (ambulatorio 39267245); Canile Municipale tel. 55011961; Servizio veterinario Usi tel. 5513748; Pronto soccorso veterinari aperti 24 ore su 24: viale Mirasura 33, tel.4238800; piazzale Maciachini (angolo via Crespi), tel.6071857; Bicocca, viale Sarca 191, tel. 66100641; San Siro, via Lampugnano 99, tel. 4525290 - 40910034; via Gioia 67, tel.6884346; Fiera, via Morbelli 7 tel.48009158-48009147; porta Romana, via Piazzale Maciachini (angolo via Crespi), tel.6071857; Bicocca, viale Sarca 191, tel. 66100641; San Siro, via Lampugnano 99, tel. 4525290 - 40910034; via Gioia 67, tel.6884346; Fiera, via Morbelli 7 tel.48009158-48009147; porta Romana, via Palladio 4, tel.55184482; via Ripamonti 170 tel.5397869; Delli Carri, via Corridoni 10 tel. 55187647.

Urgenze a domicilio: 0337/28539. Taxi per animali: Oscar tel.8910133. Per animali selvatici: Lac (Lega abolizione caccia), tel.6436842; Lipu (Lega italiana protezione uccelli) tel.29004366.

MERCATI

Piazzale Lagosta/Garigliano, via B. Marcello, via Eustachia, via Vasari, viale Papiniano, via Fauchè, via S. Miniato, Via Barigozzi/Mazzucottelli, via Mompiani, Gratosoglio sud, via Strozzi, via Arioli/Venogono, via G. Borsa, Bonola, via Pasca-rella.

PRIME VISIONI	
Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Admiral p. Verbano, 5 Tel. 854.11.95 Or.	Seven <i>di D. Fincher, con M. Freeman, B. Pitt (Usa 1995)</i> Sette. Come i peccati capitali che il serial killer usa per punire le sue vittime. Riusciranno i due detective a prenderlo? Da una grande idea un ottimo thriller.
L. 10.000	Thriller ☆☆☆
Adriano p. Cavour, 22 Tel. 321.18.96 Or.	Schegge di paura <i>di G. Hobbitt, con R. Gere, L. Linney (Usa 95)</i> Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm con la quale in passato ha avuto una relazione. Dalle parti di Grisham.
L. 10.000	Drammatico ☆☆
Alcazar v. M. Del Val, 14 Tel. 588.00.99 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Ambassade v. M. Del Val, 57 Tel. 54.08.901 Or.	CHIUSURA ESTIVA
America v. N. del Grande, 6 Tel. 581.61.68 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Apollo v. Gallia e Sidana, 20 Tel. 862.08.806 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Ariston v. Cicerone, 19 Tel. 321.25.97 Or.	Uomini senza donne
L. 10.000	
Astra v. le Jonio, 225 Tel. 817.22.97 Or.	CHIUSO PER LAVORI
Atlantic 1 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or.	Braveheart-Cuore impavido <i>di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995)</i> Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.
L. 10.000	Avventura ☆☆☆
Atlantic 2 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or.	Lochness <i>di J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa, 1996)</i> Indagine sul mistero del lago. Resisterà il mostro di Lochness alla sfida dell'alta tecnologia? Un brillante zoologo cerca di trovarlo e di ritrovarsi.
L. 10.000	Thriller ☆
Atlantic 3 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Atlantic 4 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Atlantic 5 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Atlantic 6 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Augustus 1 C. V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or.	Nelly e Mr. Arnaud <i>di C. Sautet, con M. Serrault, E. Beart (Francia 85)</i> Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità.
L. 10.000 (aria cond.)	Sentimentale ☆☆☆
Augustus 2 C. V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or.	La settima stanza <i>di M. Meszaros, con M. Morgenstern, A. Asti (Italia/Ungheria 1995)</i> Estasi e tormenti di Edith Stein, la filosofa ebrea che si convertì al cristianesimo. Ma neppure la scelta del convento di clausura la salvò dal lager nazista. Toccante ri-
L. 10.000	Cartone animato ☆☆☆
Barberini 1 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or.	Il manuale del giovane avvelenatore
L. 12.000	
Barberini 2 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or.	In viaggio con Pippo <i>di K. Lima, animazioni di W. Lucibee e L. Leher (Usa, 1996)</i> Primo «cartoon» con Pippo protagonista assoluto. Lo vediamo alle prese con il figlio Max, in viaggio con lui. Abbinato un «corto» con Topolino che fa il cattivo.
L. 12.000	Cartone animato ☆☆☆
Barberini 3 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or.	Hollow Point (Impatto devastante)
L. 12.000	
Broadway 1 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Broadway 2 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Broadway 3 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Capitol v. G. Sacconi, 39 Tel. 393.280 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Capranica p. Capranica, 101 Tel. 679.24.65 Or.	CHIUSO PER LAVORI

Capranichella p. Montecitorio, 125 Tel. 679.69.57 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Ciak 1 v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07 Or.	Magia nel lago
L. 10.000	
Ciak 2 v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Cola di Rienzo p. Cola di Rienzo, 88 Tel. 323.56.93 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Dei Piccoli v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or.	Toy Story <i>di J. Lasseter (Usa 1995)</i> La storia del cowboy Woody e dell'astronauta Buzz, giocattoli rivali. Il primo, vecchio e tenero, il secondo nuovissimo e arrogante. Realizzato al computer. Per tutti.
L. 7.000	Animazione ☆☆☆
De Piccoli Sera v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or.	Strange Days <i>di K. Bigelow, con R. Fiennes, A. Basset (Usa 1995)</i> Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colla, snob e che permette di vivere le emozioni degli altri. Uno spacciatore in mezzo a una brutta storia con la polizia.
L. 8.000	Thriller ☆☆☆
Diamante v. Prenestina, 232/8 Tel. 295.606 Or.	CHIUSO PER LAVORI
Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 361.624.49 Or.	Dead Man Walking <i>di T. Robbins, con S. Sarandon, S. Penn (Usa 1996)</i> Da una storia vera tratta dal diario di una suora americana che conforta un condannato a morte della Louisiana. Robbins trae un atto d'accusa contro la pena capitale.
L. 12.000	Drammatico ☆☆☆
Embassy v. Stoppani, 7 Tel. 807.02.45 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 841.77.19 Or.	Ferie d'agosto <i>di P. Virzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia 96)</i> Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colla, snob e di sinistra. L'altra romanzata e caciaronna. Tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario».
L. 10.000 (aria cond.)	Commedia ☆☆
Empire 2 v. l'Esercito, 44 Tel. 501.06.52 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Etiole p. in Lucina, 41 Tel. 687.61.25 Or.	Io ballo da sola <i>di B. Bertolucci, con L. Taylor, J. Irons (Italia/Gb 96)</i> Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. Scopre la vita.
L. 10.000	Sentimentale ☆☆
Eurcine v. Liszt 32 Tel. 591.09.86 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Europa c. Italia, 107 Tel. 442.499.60 Or.	CHIUSO PER RESTAURO
Excelsior 1 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Excelsior 2 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Excelsior 3 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Farnese Campo de' Fiori, 56 Tel. 686.43.95 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Fiamma Uno v. Bissolati, 47 Tel. 482.77.00 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Fiamma Due v. l'Esercito, 246 Tel. 58.12.848 Or.	CHIUSO PER RESTAURO
Gioiello v. Nomentana, 43 Tel. 44.25.02.99 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Giulio Cesare 1 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or.	L'esercito delle 12 scimmie <i>di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa, 1995)</i> Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 12.000	Thriller ☆☆☆
Giulio Cesare 2 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or.	Maledetta occasione
L. 12.000	
Giulio Cesare 3 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or.	Il grande bullo
L. 12.000	
Golden v. Taranto, 36 Tel. 70.49.66.02 Or.	CHIUSURA ESTIVA

Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 63.80.600 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Holiday v. G. Marcello, 1 Tel. 85.48.326 Or.	I misteri del convento <i>di De Oliveira, con Deneuve, Malhotrich (Port/Fran, 1985)</i> Clima esoterico, boschi stregati e torbidi giochi di attrazione tra il melitofelico custode di un antico convento, uno studioso, sua moglie, e l'angelica archivistica.
L. 10.000	Drammatico ☆☆☆
Il Labirinto 1 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or.	I soliti sospetti <i>di B. Singer, con G. Byrne, Ch. Palmintieri (Usa 1995)</i> Mai mettere cinque gangster nella stessa cella: è un invito a delinquere. Il gruppo decide di fare il colpo grosso. Ma la strada che porta al bottino sarà piena di cadaveri.
L. 10.000	Thriller ☆
Il Labirinto 2 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or.	La stanza di Cleo <i>di R. de Heer, Australia-Italia (1996)</i> Il punto di vista di una bambina di sette anni sul mondo degli adulti visto attraverso il fallimento di un matrimonio.
L. 10.000	Drammatico ☆☆☆
Il Labirinto 3 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or.	Compagna di viaggio <i>di P. Del Monte, con A. Argento, M. Piccoli (Italia, 1996)</i> Lo strano incontro tra un vecchietto svanito e l'adolescente incaricata di pedinarlo. In viaggio per un'Italia assolata e intristita, i due finiranno con il volere bene.
L. 10.000	Sentimentale ☆☆☆
Induno v. G. Induno, 1 Tel. 58.12.495 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Intrastevere 1 v.ico Moro, 3/A Tel. 58.84.230 Or.	Alto basso fragile
L. 10.000	
Intrastevere 2 v.ico Moro, 3/A Tel. 58.84.230 Or.	Fargo <i>di J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96)</i> Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen.
L. 10.000	Thriller ☆☆☆
Intrastevere 3 v.ico Moro, 3/A Tel. 58.84.230 Or.	Stonewall <i>di N. Finch, con G. Diaz, F. Weller (Usa, 1995)</i> Breve storia dell'orgoglio gay: dalle persecuzioni, alla rivolta del Greenwich Village. Politica, sentimenti raccontati con un paio di storie d'amore «diverse».
L. 10.000	Drammatico ☆☆☆
King v. Fogliano, 37 Tel. 68.20.67.32 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Madison 1 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or.	L'esercito delle 12 scimmie <i>di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa, 1995)</i> Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 10.000	Thriller ☆☆☆
Madison 2 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or.	Ragione e sentimento <i>di A. Lee, con E. Thompson, H. Grant (Usa 1996)</i> Le storie d'amore delle sorelle Dashwood sullo sfondo della ricca borghesia inglese a cavallo tra XVIII e XIX secolo. Dal romanzo «Senno e sensibilità» di Jane Austen.
L. 10.000	Sentimentale ☆
Madison 3 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or.	L'albero di Antonia <i>di M. Gorris, con W. V. Ammelrooy, J. Declair (Ol. 96)</i> Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero. N.V..
L. 10.000	Commedia ☆☆☆
Madison 4 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or.	Cittadino X
L. 10.000	
Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or.	Maledetta occasione
L. 12.000	
Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or.	L'esercito delle 12 scimmie <i>di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 1995)</i> Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel 1996, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 12.000	Thriller ☆☆☆
Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or.	Nel bel mezzo di gelido inverno
L. 12.000	
Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or.	Il grande bullo
L. 12.000	
Majestic v. S. Apostoli, 20 Tel. 67.94.908 Or.	Lochness <i>di J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa, 1996)</i> Indagine sul mistero del lago. Resisterà il mostro di Lochness alla sfida dell'alta tecnologia? Un brillante zoologo cerca di trovarlo e di ritrovarsi.
L. 10.000	Thriller ☆
Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 32.00.933 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Mignon v. Viterbo, 11 Tel. 85.59.493 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or.	Un single per due
L. 10.000	
Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or.	Lochness <i>di J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa, 1996)</i> Indagine sul mistero del lago. Resisterà il mostro di Lochness alla sfida tecnologica? Un brillante zoologo cerca di trovarlo. Ma qualcuno sabotò il suo lavoro.
L. 12.000	Thriller ☆

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or.	Riccardo III <i>di R. Loncrainer, con I. McKellen, M. Smith (GB 1996)</i> Shakespeare trasportato negli anni 30 in un film in bilico tra thriller politico e kolossal bellico. Straordinario il protagonista Ian McKellen doppiato da Gianniini.
L. 12.000	Drammatico ☆☆☆
Multiplex Savoy 4 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or.	Non tutti hanno la fortuna... <i>di S. Ziberman, con J. Balasko (Francia 1994)</i> Nella Parigi di De Gaulle, le avventure di un militante comunista innamorato dell'Armata rossa e ostacolata da un marito piccolo borghese. Leggero e nostalgico.
L. 12.000	Commedia ☆☆☆
New York v. Cave, 36 Tel. 78.10.271 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Nuovo Sacher largo Ascianghi, 1 Tel. 58.18.116 Or.	VEDIARENE
Paris v. Magna Grecia, 112 Tel. 75.96.568 Or.	Schegge di paura <i>di G. Hobbitt, con R. Gere, L. Linney (Usa 1995)</i> Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm determinato con la quale in passato ha avuto una relazione.
L. 10.000	Drammatico ☆☆☆
Pasquino v. lo del Piede, 19 Tel. 58.03.622 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Quirinale 1 v. Nazionale, 190 Tel. 48.82.653 Or.	Girl Six - Sesso in linea <i>di Spike Lee, con S. Lee, J. Turturro, Usa (1996)</i> Aspirante attrice non trova di meglio che impiegarsi come telefonista in una hot line. Le sue confessioni mandano in visibilibo amici ed ex amanti.
L. 10.000	Commedia ☆☆☆
Quirinale 2 v. Nazionale, 190 Tel. 48.82.653 Or.	Fargo <i>di J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96)</i> Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen.
L. 10.000	Thriller ☆☆☆
Quirinetta v. Minghetti, 4 Tel. 67.30.012 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Reale v. della Mercede, 50 Tel. 67.94.753	CHIUSO PER LAVORI
Rialto v. IV Novembre, 156 Tel. 67.90.763 Or.	Rassegna Il prezzo di Hollywood
L. 10.000	
Ritz v. Somalia, 109 Tel. 86.20.56.83 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Rivoli v. Lombardia, 23 Tel. 48.80.883 Or.	Gli anni dei ricordi <i>di J. Moorhouse, con A. Bancroft (Australia 1996)</i> L'estate di una ragazza a casa della nonna prima delle nozze imminenti. Sosta, pensierosa e nostalgica, nei luoghi della propria infanzia e giovinezza.
L. 12.000	Commedia ☆☆☆
Roma p.zza Sonnino, 37 Tel. 58.12.884 Or.	Le affinità elettive <i>di F. e P. Taviani, con F. Benvenuto (Italia 1995)</i> Ragione e sentimento, natura e cultura. Giro di coppie (con sorpresa) per i fratelli Toscani alle prese con un classico della letteratura tedesca.
L. 10.000	Drammatico ☆☆☆
Rouge et Noir v. Salaria, 31 Tel. 85.54.305 Or.	Balto <i>Regia di S. Wells, voci di K. Bacon, B. Fonda (Usa 1995)</i> Dalla storia vera di un cane husky che nel 1952 riuscì a portare una slitta di medicinali in un paese colpito da un'epidemia di difterite.
L. 10.000 (aria cond.)	Cartone animato ☆☆☆
Royal v. Filiberto, 175 Tel. 70.47.45.49 Or.	CHIUSO PER LAVORI
Sala Umberto v. della Mercede, 50 Tel. 67.94.753 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Splendid v. Pier delle Vigne, 4 Tel. 66.00.02.05 Or.	CHIUSO PER RESTAURO
Ulisse v. Tiburtina, 374 Tel. 43.53.37.44 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Universal v. Bari, 18 Tel. 86.31.216 Or.	CHIUSURA ESTIVA
FUORI ROMA	
BRACCIANO VIRGLIO Via S. Negretti, 44 Chiusura estiva	SUPERGA V.le della Marina, 44, Tel. 5672528 L. 10.000 Stranger Day (17.30-20.00-22.30)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 L. 10.000 SALA 1: Impatto devastante (17.30-20.00-22.30) SALA 2: Scrimers (17.30-20.00-22.30) SALA 3: Lochness (17.30-20.00-22.30)	TIVOLI GIUSEPPETTI Tel. 0774/535087 Chiusura estiva
SUPERCINEMA Galleria - Tel. 9420193 L. 10.000 SALA 1: Condannato a morte (17.30-20.00-22.30) SALA 2: Otello (17.30-20.00-22.30)	TREVIGNANO PALMA ARENA Viale Garibaldi, Tel. 9999014 Lochness (21.30)
MONTEROTONDO MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9061888 Chiusura estiva	LAVINIO MARE ENEA Tel. 9815363 Non pervenuto L. 10.000
OSTIA SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750 L. 10.000 Casper (16.30-18.30-20.30-22.30)	NETTUNO ROXY Tel. 9882386 Io ballo da sola (21.00-23.00)

Mediocre	★ CRITICA	PUBBLICO
Buono	★★	☆☆
Ottimo	★★★	☆☆☆

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO



Martedì 6 agosto 1996

PRIME VISIONI

Ambasciatori C.so V. Emanuele, 30 Tel. 76.003.306	Chiusura estiva
Anteo via Milazzo, 9 Tel. 65.97.732 Or. 20.30-22.30	Stonewall di N. Finch, con G. Diaz, F. Weller (Usa 95) Breve storia dell'orgoglio gay: dalle persecuzioni contro i travestiti alla rivolta del Greenwich Village. Politica e sentimenti raccontati con passione militante
L. 10.000	Drammatico ☆☆
Apollo Gall. De Cristoforis, 3 Tel. 760.390	Chiuso per rinnovo
Arcobaleno via Tunisia, 11 Tel. 294.060.54	Chiusura estiva
Ariston galleria del Corso, 1 Tel. 760.238.06 Or. 18.30-22.30	I misteri del convento di M.D. Oliveira, con C. Deneuve (Porti/Fran 95) Boschi stregati e giochi di attrazione dal sapore faustiano, tra il custode di un convento, uno studioso americano, sua moglie, e l'archivista del convento.
L. 10.000	Drammatico ☆☆
Arcelchino S. Pietro all'Orto, 9 Tel. 760.012.14	Chiusura estiva
Astra c.so V. Emanuele, 11 Tel. 760.022.29 Or. 15.00-16.50 18.40-20.30-22.30	Cittadino X di C. Gerolamo, con S. Rea, D. Sutherland
L. 12.000	Thriller ☆☆☆
Brera sala 1 corso Garibaldi, 99 Tel. 290.018.90 Or. 20.10-22.30	Fargo di J. Coen, con William H. Macy, F. McDormand (Usa 96) Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suo corno un grosso riscatto. Un thriller, alla maniera dei fratelli Coen.
L. 12.000	Thriller ☆☆☆
Brera sala 2 corso Garibaldi, 99 Tel. 290.018.90 Or. 20.05-22.30	Gli anni dei ricordi di J. Moorehouse, con W. Ryder, A. Bancroft (Austri '96) L'estate di una ragazza a casa della nonna prima delle nozze imminenti. Sosta, pensiero e nostalgia, nei luoghi della propria infanzia e giovinezza.
L. 12.000	Commedia ☆☆☆
Cavour piazza Cavour, 3 Tel. 659.57.79	Chiusura estiva

Mediocore	CRITICA	PUBBLICO
Buono	★ ★	☆☆
Ottimo	★ ★ ★	☆☆☆

Colosseo Allen viale Monte Nero, 84 Tel. 599.013.61 Or. 20.10-22.30	Sotto gli ulivi di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 94) Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.
L. 12.000	Commedia ☆☆☆
Colosseo Chaplin viale Monte Nero, 84 Tel. 599.013.61 Or. 20.10-22.30	Un ragazzo, tre ragazze di E. Rohmer, con M. Poupaud, A. Langlet (Fra 96) Terzo capitolo del ciclo «Le quattro stagioni». È di scena un giovane chitarrista in vacanza alla ricerca di una fidanzata. Nel frattempo incontra altre due fanciulle.
L. 12.000	Commedia ☆☆☆
Colosseo Visconti viale Monte Iero, 84 Tel. 599.013.61 Or. 20.15-22.30	L'albero di Antonia di M. Gorriz, con W. Van Ammelrooy (Olanda 96) Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero.
L. 12.000	Commedia ☆☆☆
Corallo corsia dei Servi, 3 Tel. 760.207.21 Or. 18.30-22.30	L'ultima profezia di G. Widen, con C. Walken, E. Koteas, V. Madsen
L. 10.000	Commedia ☆☆☆
Corso galleria del Corso, 1 Tel. 760.021.84 Or. 20.25-22.30	Impatto devastante - Hollow point di S.J. Farie, con D. Sutherland, J. Lithgow, T. Carrere
L. 10.000	Commedia ☆☆☆
Eliseo via Torino, 64 Tel. 869.27.52	Chiusura estiva
Excelsior galleria del Corso, 4 Tel. 760.023.54	Chiusura estiva
Maestoso corso Lodi, 39 Tel. 551.64.38	Chiusura estiva
Manzoni via Manzoni, 40 Tel. 760.206.50	Chiusura estiva
Mediolanum c.so V. Emanuele, 24 Tel. 760.208.18 Or. 19.55-22.30	L'esercito delle 12 scimmie di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 85) Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. I pochi uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 10.000	Thriller ☆☆☆

Metropol viale Piave, 24 Tel. 799.913	Chiusura estiva
Mignon galleria del Corso, 4 Tel. 760.223.43	Chiusura estiva
Nuovo Arti Disney via Mascagni, 8 Tel. 760.200.48	Chiusura estiva
Nuovo Orchidea via Terraggio, 3 Tel. 875.369 Or. 20.00-22.30	L'Arcano incantatore di P. Avati, con C. Cecchi (Ita 96) L'Arcano incantatore del titolo è un misterioso negro-mante scomunicato dalla chiesa per via dei suoi esperimenti di magia nera. Bella l'ambientazione.
L. 10.000	Giallo ☆☆☆
Odeon 5 sala 1 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 15.30-17.50 19.50-22.35	Una maledetta occasione di S. Breznar, con T. Berenger, V. Golino
L. 12.000	Drammatico ☆☆☆
Odeon 5 sala 2 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 14.40-17.15 19.50-22.35	Schegge di paura di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95) Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pubblico ministero determinato con il quale in passato ha avuto una relazione.
L. 12.000	Drammatico ☆☆☆
Odeon 5 sala 3 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 15.30-17.50 20.10-22.35	Il grande bullo di S. Miner, con R. Moranis, T. Arnold
L. 12.000	Commedia ☆☆☆
Odeon 5 sala 4 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 15.20-17.40 20.00-22.35	Dead Man di J. Jarmusch, con J. Depp, G. Farmer (Usa 95) Un uomo è oggetto di una caccia serrata da parte di un ricco signore che in realtà l'ha scambiato per un'altra persona. Non gli resta che rifugiarsi da un indiano.
L. 12.000	Drammatico ☆☆☆
Odeon 5 sala 5 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 15.25-17.40 20.10-22.35	Diabolique di J. Chechik, con S. Stone, L. Adjani (Fra 96) Mia e Nicole hanno entrambe a che fare con Guy. Sono stanche del potere che lui esercita su di loro come se non bastasse, lui improvvisamente scompare.
L. 12.000	Sentimentale ☆☆☆
Odeon 5 sala 6 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 15.10-17.35 20.00-22.35	Il giurato di D. Gibson, con D. Moore, A. Baldwin (Usa 96) L'attrice più pagata nei panni di una giurata costretta a fare assolvere un boss della mafia sotto il ricatto di un killer paranoico che minaccia di ucciderle il figlio.
L. 12.000	Giallo ☆☆☆
Odeon 5 sala 7 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 15.20-17.40 20.05-22.35	Dr. Jeckyll & Miss Hyde di D. Rice, con S. Young, T. Daly (Usa 95) È se il doppio del dottor Jeckyll fosse una donna? Presto fatto, il dottore si sdoppia in una donna, abile negli intrighi di potere e nella seduzione.
L. 12.000	Commedia ☆☆☆

Odeon sala 8 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 15.25-17.45 20.15-22.35	Killer - Diario di un assassino di Tim McNeil, con J. Woods, R. Sean Leonard Un'imprevedibile amicizia fra la mura di un carcere: un assassino e una guardia, che lo aiuta a scrivere le sue memorie, scoprendo la vita violenta del carcere.
L. 12.000	Drammatico ☆☆☆
Odeon 5 sala 9 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 14.40-17.15 19.50-22.35	Il primo cavaliere di J. Zucker, con S. Connery, R. Gere, J. Ormond
L. 12.000	Commedia ☆☆☆
Odeon 5 sala 10 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 15.20-17.40 20.10-22.35	Get shorty di M. Sonnenfeld, con J. Travolta, G. Hackman (Usa 95) Storia paradossale di un gangster cinefilo che va a Hollywood deciso a sfondare nel mondo del cinema. Con John Travolta e un travolgente Danny De Vito.
L. 12.000	Commedia ☆☆☆
Orfeo viale Coni Zucana, 50 Tel. 894.030.39	Chiusura estiva
Pasquirolo c.so V. Emanuele, 28 Tel. 760.207.57 Or. 19.00-22.00	Braveheart - Cuore impavido di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995) Nascita di una nazione nel XII secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.
L. 10.000	Avventura ☆☆☆
Plinius viale Abruzzi, 26 Tel. 295.311.03	Ristrutturazione multisala
President largo Augusto, 1 Tel. 760.221.90 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Le affinità elettive di P. e V. Tavian con F. Benoitoglio, M. Gillain (Ita 96) Ragione e sentimento, natura e cultura. Giro di coppie (con sorpresa) per i fratelli toscani alle prese con un classico della letteratura tedesca.
L. 12.000	Drammatico ☆☆☆
San Carlo corso Magenta Tel. 451.34.42	Chiusura estiva
Splendor via Gran Sasso, 28 Tel. 236.51.24	Chiusura estiva
Tiffany c.so Buenos Aires, 39 Tel. 295.131.43	Chiusura estiva
Vip via Torino, 21 Tel. 864.638.47	Chiusura estiva

ARIANTEO

La seconda volta, di Mimmo Calopresti, con Nanni Moretti, Valeria Bruni Tedeschi, alle 21.45. La seconda volta del professor Sajevo è un incontro non voluto. Una banale coincidenza in una vita che il destino ha trasformato in una formalità. Colpa di una pallottola che il professor Sajevo si porta nella testa dagli anni di piombo. Nel nuovo incontro con una delle terroriste che gli spararono e che ora vive in regime di semi-libertà, il docente cerca una risposta: ai perché di quel gesto, ai perché della vita. Ma non c'è possibilità di dialogo tra due destinati a non capirsi. Forse per questo la seconda volta diventa un incontro ancora più doloroso del primo. Più che un film sul terrorismo, l'opera prima di Calopresti (la sceneggiatura ha vinto il premio Solinas) è una riflessione dolente sulla solitudine e sulla sconfitta di due vite che non riusciranno mai a pacificarsi. Immersa in una Torino livida (le riprese della città sono i momenti più belli del film), la storia scorre lenta, lasciandosi alle spalle il tempo dei rimpianti.



Nanni Moretti nel film «La seconda volta»



Il Coquetel al Parco delle Basiliche

Elio Colavolpe

Coquetel, un cocktail al fresco nel parco

Un giardino grande come un parco. Il Coquetel, apre le porte proprio sul giardino pubblico delle Due Basiliche. Le case di via Vetere, gli alberi, i prati e, più in lontananza, l'antico campanile di S. Eustorgio fanno da sfondo alle serate di via Vetere 14. Il Coquetel è piccolo all'interno, ma molto piacevole. Vecchi tavoli rotondi da bistrot, un bancone con sgabelli in legno e una piccola vetrina con torte dolci e salate, salumi, insalate e formaggi. E ancora quadri alle pareti, un antico pavimento in pietra e il soffitto a volte fanno di questo vecchio locale ristrutturato un ambiente molto caldo e accogliente. Ma durante l'estate il Coquetel vive il suo momento di gloria. Un aperitivo gustato all'aperto, tra le

panchine e i prati della Piazza Vetra, attrae molti giovani. Più tardi la Piazza si ripopola di amanti del frisbee, della musica o, semplicemente, del verde. L'aperitivo molto ricco di pizzette, stuzzichini e vari cocktail è la specialità della casa. Prezzi medi. Orari dalle 8 alle 2 del mattino, chiuso la domenica. Il Coquetel rimarrà chiuso dal 11 al 18 agosto.

ARENE ESTIVE

ARCO DELLA PACE
-Cotton Time-, rassegna di jazz
Ore 22.00
Sante Palumbo Jazz Five-
«Un poco loco», dedicato a Bud Powell
Ingresso libero

PIAZZA DEL CANNONE
-Il ballo del cannone-: serate per ballare il disco, moderno, disco
Ore 21.00
Orchestra D'Ascoli
Ingresso libero

MONTEORDO-PARCO SEMPIONE
-Nonni e nipoti-: iniziative per ogni età
Ore 10.30-12.30. **L'isola che non c'è**
Laboratorio di fiabe e strumenti musicali
Laboratorio di magia e giochi d'illusione
Ore 14.30-19.00 **Anta e superanta**
Animazione-Laboratori-Gare-Giochi e Musica da ballo con l'Orchestra Patty
La partecipazione è gratuita

ARCORE
PARCO VILLA BORROMEO
Riposo

CESANO MADERNO

TEATRI

ALLA SCALA
piazza della Scala,
Tel. 72303744
Riposo.

CASTELLO SFORZESCO
Cortile della Fontana
Riposo.

CONSERVATORIO
via Conservatorio 12,
Tel. 76001755
Riposo.

ACTING CENTER
via F.lli Rossetti 19/2
Scuola di teatro diretta da R. Gordon.
Iscrizioni per l'anno 1996-97 aperte.
Tel. 02/57403995-57403980

ARSENALE
via C. Correnti 11,
Tel. 8375896
Riposo.

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI
via Montegani 51,
Tel. 89513301
Riposo.

qCARCANO
corso di Porta Romana 63
Tel. 55181377
Riposo.

COMUNA BAIRESS-AGORÀ CLUB
via Favretto 11, tel. 4223190
Riposo.

CRT/SALONE
via U. Dini 7,
Tel. 89512220
Riposo.

DELLA 14ma
via Oglio 18, tel. 55211300
Riposo.

FILODRAMMATICI
via Filodrammatici 1,
Tel. 8693659
Riposo.

GNOMO/CRT
via Lanzone 3/a, tel. 86462250
Riposo.

LIRICO
via Larga 14,
Tel. 72333222
Riposo.

ARENE ESTIVA PARCO BORROMEO

CINISELLO BALSAMO
ARENA VILLA GHIRLANDA
via Fropa 10, tel. 6173005
Ferie d'agosto
di P. Virzi, con S. Orlando, S. Ferilli

CODOGNO
ARENA ESTIVA
Dracula morto e contento
di M. Brooks, con L. Nielsen, M. Brooks

DESIO
ARENA DI VILLA TITTONI
via Lampugnani 62
Casinò di M. Scorsese
con R. De Niro, S. Stone

LAINATE
VILLA LITTA ARENA ESTIVA
largo Vittorio Veneto 22, tel. 93570535
Casinò di M. Scorsese
con R. De Niro, S. Stone

MONZA
ARENA ESTIVA VILLA REALE
tel. 039/383848
Pensieri pericolosi
di J. Smith, con M. Pfeiffer

PADERNO DUGNANO

PISCINE

MURAT
(via Murat 39, zona 2, tel. 606732)
Impianto scoperto gestito dal Comune. Piscina di 25x12 metri, vasca per bambini e solarium. Ci sono anche campi da tennis e da basket. Aperta tutti i giorni ore 10-19, chiusa mercoledì. Lire 6mila.

COZZI
(viale Tunisia 35, zona 3, tel. 606732)
Impianto coperto gestito dal Comune. Vasca di 33x20 metri con trampolini (ma solo per gli iscritti ai corsi) e di 20x10 metri. Aperta giugno e luglio ore 10-14 e 17-21.30. Chiusa domenica. Lire 6mila.

CANTU'
(via A. Graf 8, zona 20, tel. 3551904)
Impianto coperto gestito dal Comune. Piscina di 25x12 metri e vasca per bambini. Aperta tutti i giorni ore 10-19, chiusa mercoledì. Lire 6mila.

CAIMI
(via Botta 10, zona 4, tel. 59900754)
Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Piscina di 50x25 metri, vasca per bambini e solarium. Bello e grande il prato, fredda l'acqua. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.

ARGELATI
(via Segantini 6, zona 5, tel. 58100012)
Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Gigantesca piscina di 100x40 metri e solarium. L'acqua è la più fredda, 17 gradi, ma in compenso c'è spazio per nuotare. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.

ROMANO
(via Ampère 20, zona 11, tel. 70600224)
Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Gigantesca piscina di 100x40 metri e solarium. L'acqua è la più fredda, 17 gradi, ma in compenso c'è spazio per nuotare. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.

GIOVANNI DA PRONCIDA
(via G. da Procida 20, zona 6, tel. 311521)
Impianto coperto gestito dalla Uisp. Piscina di 25x12 metri, vasca per bambini e solarium. Mediamente affollata. Fino al 20/7 aperta lun. ore 12-21, mar-ven ore 11-21, sabato e domenica ore 11-20; dal 21/7 aperta lun. ore 12-20, mar-dom ore 11-20. Lire 6mila.

ARENA ESTIVA

Le zio di Brooklyn
di D. Cipri-F. Maresco
con P. Augusta, A. Bruno

SEREGNO
ARENA ESTIVA
via Umberto I, tel. 0362/231365
La seconda volta di M. Calopresti
con N. Moretti, V. Bruni Tedeschi

SESTO SAN GIOVANNI
VILLA VISCONTI D'ARAGONA
via Dante 6,
La pazzia di re Giorgio
di N. Hytner, con N. Hawthorne, H. Mirren

TREZZO D'ADDA
ARENA CASTELLO VISCONTEO
via Valverde 33
Babe-malinio coraggioso
di C. Noonan, con J. Cromwell

VIMERCATE
ARENA ESTIVA
p.le Martiri Vimercalesi, tel. 039-668013
L'inglese che salì la collina e scese la montagna

SARONNO
ARENA ESTIVA SILVIO PELLICO
con D. Moore, A. Baldwin

D'ESSAI

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874827 - L. 8000
Ore 20.00-22.30
Ricardo III
di R. Loncraine con I. McKellen

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874827 - L. 8000
Ore 20.00-22.30
Dead man walking - condannato a morte
di T. Robbins con S. Sarandon, S. Penn

CIAK
via Sangallo 33
Riposo

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 86452716
Chiusura estiva

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802 - L. 7000
Ore 20.00-22.30
Strange days di K. Bigelow con R. Fienmes, A. Bassetti, J. Lewis

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210493 - L. 7000
Ore 20.15-22.15 **La dea dell'amore** di W. Allen con W. Allen, M. Sorvino, H. B. Carter

SAINI
(via Corelli 136, tel. 7561280)
Impianto gestito da MilanoSport, uno dei meglio curati e all'interno di un grande centro sportivo. Piscina di 50x22 metri, vasca per i bambini e ampio solarium in erba. Vasca per i tuffi solo per gli iscritti ai corsi. Aperta mar-dom ore 10-19, chiusa lunedì. Lire 6mila.

AQUATICA
(via Airaghi 61, Milano. E' raggiungibile da MM Primalco con bus 64 e da MM De Angeli con bus 72. Telefono 48200134)
Parco giochi dotato di 2 piscine, una laguna, un'enorme vasca idromassaggio, due torreni e una piramide con 11 scivoli, all'interno anche bar, ristorante e negozi. Affollatissimo soprattutto sabato e domenica. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Ingresso 25mila, ridotto 20mila. Sconto di 5mila lire se in possesso di biglietto Atm o ferroviario.

ACQUA SPLASH FRANCIACORTA
(via C.A. Dalla Chiesa 3, Corratefranca, Brescia. Telefono 030/982441)
Parco giochi con due grandi piscine, 8 scivoli, un torrente e la laguna. Dotato di bar e self-service. Aperto tutti i giorni ore 9.30-19. Biglietto 21mila (25mila domenica).

LE CUPOLE
(via Brescia 93, Manerbio, Brescia. telefono 030/9380307)
Giochi acquatici con numerose piscine per adulti e bambini: scivoli, laguna, onde, idromassaggio. Discoteca estiva, campo per calcio saponato, bar. Aperto tutti i giorni ore 9-19. Biglietto 13mila.

SASSABANEK
(via Colombera 2, Iseo, Brescia. Telefono 030/980600)
Impianto in gran parte dedicato ai bambini con due piscine, solarium, spazio picnic e campi da tennis. Adiacente a un campeggio dal quale si arriva al lago d'Iseo: si nuota anche qui. Aperto tutti i giorni ore 9-20, domenica ore 9-20. Biglietto 13mila ferialle, 16mila festivo.

CENTER PARK
(via provinciale, Antegnate, Bergamo. Telefono 0363/905194)
Parco giochi con 4 piscine per bambini e adulti, scivoli e parco picnic. C'è il gioco delle reti elastiche e a partire da luglio una pista per kart e minimoto (telefonare per conferma). Aperto tutti i giorni ore 9-19. Biglietto ferialle 14mila, festivo 17mila.